L'INTERVISTA

Sabino Cassese

giurista

«Lo Stato padrone non cambierà mai»

È lo Stato padrone, lo Stato dei grandi monopoli che impedisce ogni cambiamento della classe dirigente. Sabino Cassese non ha dubbi sulla necessità di una rigenerazione, ma ritiene impossibili ricette miracolistiche. Innanzitutto, dice, più serietà sul modello della Banca d'Italia «che quando annuncia una decisione è già in grado di fornirne i dettagli». E poi la necessità per l'intera struttura dello Stato di rendere i manager più responsabili.

Ansa e Ettore Ferrari/Effigie

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Sabino Cassese è molto riluttante a parlare di questa nuova Tangentopoli. Anzi, non ne vorrebbe parlare affatto. «Si sono spesi fiumi di parole senza approdare a nulla», dice dichiarando il proprio scetticismo sulla funzione «taumaturgica» di una modificazione della classe dirigente. La conversazione sembra sfiorare talvolta il paradosso, come quando parlando di privatizzazioni, il professore afferma che possono servire non tanto per le risorse che portano nelle casse dello Stato, quanto come mezzo per evitare le tentazioni e la corruzione.

Professor Cassese, D'Alema, Veltroni insistono sulla necessità di rinnovare la classe dirigente. Ne fanno addirittura l'identikit: una classe dirigente giovane, colta, moderna, libera da condizionamenti. Può essere una via da seguire?

C'è già stato un cambiamento radicale della classe parlamentare. Non si può dire altrettanto per la pubblica amministrazione. Lei ricorderà le polemiche francesi sulla cosidetta "élite rosa" che cominciarono a manifestarsi quando Mitterand andò al potere. Ecco, l'esperienza francese insegna che i tentativi di politicizzare l'amministrazione sono pericolosi poichè introducono la tecnica che gli americani chiamano dello "spoil sistem", chi vince prende tutto. Ma c'è una seconda difficoltà storica, quella che hanno riscontrato tutti coloro che si sono interessati della classe dirigente in Italia, da Guido Dorso a Gobetti e cioè che la cosa che davvero conta è preparare gli uomini. Si ha voglia, quindi, di invocare una nuova classe dirigente, ma dove stanno i vivai per crearla? Io non ne vedo.

È vero, la Francia ha la tradizione di grandi scuole per i commis di Stato, da noi invece sono stati allevati nel sistema della spartizione e del clientelismo. Se questo è il punto su cui intervenire, allora, quali criteri di selezione di una nuova classe dirigente lei indicherebbe?

Il punto fondamentale è che quei vivai istituiti in Francia comportano l'applicazione della teoria che i francesi definiscono "binaria". La teoria secondo cui c'è chi cammina con l'accelerato e chi cammina col rapido. E coloro che camminano col rapido sono i più dotati, i più capaci o meritevoli. Una teoria la cui applicazione comporta che in Italia si accetti di rompere l'appiattimento che c'è in generale per affermare il criterio del merito e della concorrenza. Purtroppo abbiamo un sistema che premia la mediocrità e non vedo la possibilità, nel breve periodo, di avere vivai anche in Italia.

Si dovrà pure cominciare a cambiare il sistema. Da dove comincerebbe?

Guardi, io penso che la prima cosa da fare è che i poteri pubblici, e cioè il Parlamento, il governo e anche la pubblica amministrazione comincino ad adottare uno stile e idee più moderno e corrispondenti ai bisogni di oggi. Per una nuova classe dirigente ci vuole più tempo. Intanto sarebbe importante che coloro che ci governano dichiarassero un po' meno e facessero di più. Dovrebbero far tesoro del modo di lavorare di Ciampi e del modo di lavorare della Banca d'Italia.

In che senso, professore?

Le faccio un esempio che potrà sembrarle piccolo (ma lo stile di governo è fatto anche di piccole cose). La Banca d'Italia, ogni volta che interviene su una questione, prepara un documento su cui raccoglie le opinioni di tecnici ed esperti e quando arriva alla decisione, è pronta ad attuarla. Perchè il governo non fa allo stesso modo? Secondo esempio. La Banca d'Italia ha un ufficio studi, una "think-tank", perchè anche lo Stato italiano non deve avere una sua "riserva di pensiero"? In Inghilterra la prima cosa che fu fatta nel dopoguerra fu la creazione del"Central policy review staff", cioè lo staff centrale per rivedere le politiche del governo. Pensi che anche in Italia abbiamo un organismo di questo tipo. La legge del 1988 sulla riforma della Presidenza del consiglio prevede qualcosa di analogo, ma non mi risulta che sia stato attivato dai governi successivi a quello di De Mita. Ho fatto solo due piccoli esempi su ciò che possiamo cominciare a fare domani.

Considerando che molta corruzione si è annidata nelle aziende dello Stato o a partecipazione, c'è chi ritiene che le privatizzazioni possano essere un buon antidoto. Lei che ne pensa?

Le privatizzazioni in Italia possono servire non tanto per le risorse che portano nelle casse dello Stato, quanto per le tentazioni che evitano. Qualunque classe dirigente in Italia corre il rischio di rimanere prigioniera delle tentazioni provocate dalla "mano pubblica" e dall'eccesso di potere del governo nell'economia. Le privatizzazioni servono ad allontanare l'economia dalla politica. Vanno fatte, quindi, e nel modo giusto. Come lei ricorderà molte privatizzazioni sono di facciata passano un'impresa un'imprssa da una mano ad un'altra sempre controllata dallo Stato. Una operazione di maquillage.

Non sarà che è sbagliato l'approccio al problema. Che si è considerata Tangentopoli una devazione momentanea, mentre invece è una grave patologia i cui sintomi stanno proprio in quella che lei definisce la "tentazione"?

Non c'è dubbio che la mano pubblica, lo Stato imprenditore costituisce una anomalia strutturale. Essa si è affacciata, agli inizi del secolo, per i grandi monopoli, poi per l'impresa manifatturiera. Ora per i grandi monopoli, mi riferisco all'Enel, alle Poste etc, non ha più ragione d'essere. Siamo nella Comunità europea che ci costringe a non avere più monopoli, i cosidetti diritti esclusivi o speciali. Per l'impresa manifatturiera le ragioni per la presenza della mano pubblica sono ancora minori. L'acciaio lo può produrre anche il privato. A questo punto si dovrebbe liquidare tutto il sistema che ancora esiste delle partecipazioni statali e avere una privatizzazione autentica. Ciampi ha ridato loro un certo ritmo, ma fino ad ora le privatizzazioni hanno proceduto troppo a rilento.

C'è chi sostiene che accelerando lo Stato potrebbe perderci...

Può darsi, ma in base al criterio che le ho espresso, secondo cui le privatizzazioni non servono tanto per guadagnare quanto per evitare le tentazioni, credo che se anche si vendessero le imprese pubbliche ad una quota inferiore al loro valore, come è avvenuto in Inghilterra, ci sarebbe un altro ritorno che consiste nel vantaggio, per chi governa, di sbarazzarsi di un peso enorme (pensi solo alla questione delle nomine) e di potere governare sul serio. Vede, questa vicenda di Pacini Battaglia cosa ha rivelato in fondo? Ha rivelato che in questa bassa cucina delle nomine sguazzano i "brasseurs d'affaire". Non si debbono eliminare i "brasseurs d'affaire", occorre eliminare semplicemente gli affari di Stato. Questi costituiscono un vasto dominio pubblico nel quale si infilano interessi privati. Il modo per evitare tutto ciò è quello di eliminare il dominio pubblico.

L'ARTICOLO

Noi occidentali stiamo diventando i Necci del mondo

SANDRO VERONESI

SULLA PRESUNTA dichiarazione di Lorenzo Necci, secondo la quale dei venti milioni al mese che gli passava Pacini Battaglia lui *aveva bisogno*, si sono letti molti commenti, tra i quali ha spiccato, secondo me, per lucidità, quello di Michele Serra su questo giornale. Ed è proprio prendendo spunto da quel suo commento che vorrei fare alcune osservazioni, o meglio vorrei *rifarle*, visto che si tratta di un argomento sul quale sono già intervenuto diverse volte. Dunque, dice Serra, il fatto che anche un alto dirigente pagato un miliardo l'anno si ritrovi a "sfidare la rovina" non per delirio di onnipotenza o per semplice disonestà, ma per *bisogno*, significa che la situazione è seria. E si chiede: esiste un limite al legittimo desiderio di migliorare la propria condizione? Ecco, ho molto apprezzato il fatto che Serra abbia posto l'accento sull'aspetto generale della questione, anziché scatenare il proprio talento satirico su Necci e sulla spudoratezza, che pure non passa inosservata, di una dichiarazione come la sua: perché io non ho difficoltà a credere che Necci avesse realmente bisogno di quel denaro, e se così è il problema non si circoscrive ai reati che egli può avere commesso per soddisfarlo, sui quali è al lavoro la magistratura, ma si estende al sistema che quei bisogni ha generato. Ciò che Serra ha chiamato "virus dell'insoddisfazione", e che io chiamo, da un po' di tempo, "cultura dell'infelicità". Il fatto è che noi tutti, senza eccezioni né distinzioni di censo, siamo educati e fomentati a consumare beni sempre oltre il limite delle nostre possibilità: e il problema è che anche questo avviene per bisogno, perché solo così il sistema può sopravvivere. Se tutti noi, infatti, fossimo in grado di concepire un limite soddisfacente per il nostro benessere, e soprattutto di rispettarlo una volta che lo si è raggiunto, finiremmo per lavorare e consumare e spendere molto ma molto meno: non saremmo così esposti al tracollo finanziario, a quello fisico o a quello morale; lasceremmo più spazio a chi il lavoro non ce l'ha; avremmo comunque molto più di quanto è strettamente necessario per sopravvivere e alla fine, compatibilmente con le nostre vicende private, potremmo benissimo essere felici. Senonché questo scenario, da un punto di vista economico, è improponibile. Esso significherebbe una recessione talmente pesante da far saltare non solo Maastricht, ma la nostra stessa identità di paese cosiddetto evoluto. La nostra infelicità, di natura tutta materiale, è *necessaria* al sistema per andare avanti, perché esso, così com'è strutturato, non può permettersi il lusso di eliminarla.

Ecco, io credo che tra le tante cose urgenti che devono essere affrontate questa sia l'emergenza principale: perché -e questo è il vero punto- noi non abbiamo il diritto di essere infelici per questioni di reddito. Non solo Necci col suo miliardo l'anno, ma tutti, anche chi in un anno guadagna quanto Necci è accusato di aver percepito illegalmente ogni mese dal suo presunto corruttore, non possiamo permetterci quest'insoddisfazione, poiché il sistema che la genera costa un prezzo altissimo per il resto del mondo. E nessuna etica, davvero, può accettare il fatto che affamare quattro quinti dell'umanità, sottraendole risorse, valori e opportunità di sviluppo autonomo, serva solo ad affogare nell'insoddisfazione. Un problema del genere, come è ovvio, non può essere risolto individualmente, e perciò è ingiusto accollare al singolo la responsabilità etica della *sua* personale insoddisfazione. A lui è doveroso accollare quella giuridica degli atti che compie per lenirla, ma è evidente che non spetta a lui costruire l'alternativa a qulla disperata catena di Sant'Antonio cui il nostro capitalismo si è ridotto.

E POICHÉ la politica non è solo computisteria, è al parlamento e al Governo che spetta rendersi conto di questa emergenza *culturale*, tra un'emergenza economica e l'altra, e cercare di porvi rimedio. In questo senso, per esempio, continua a sembrarmi sbagliato incoraggiare e spremere al massimo, anche per nobili fini, la paranoica propensione del nostro popolo per giochi e lotterie: essa andrebbe, al contrario, scoraggiata, perché è fondata su qn presupposto ("se vincessi un miliardo risolverei di colpo tutti i miei problemi") che non soltanto è sbagliato, come dimostra Lorenzo Necci, ma che è immorale. Perché quasi tutti i problemi che abbiamo ce li siamo inventati di sana pianta, avendo reso necessari, per il benessere dei singoli e per la sopravvivenza del sistema, beni e consumi che non lo sono affatto: e se in cinquantanove milioni sentiamo la tentazione d'indignarci per la facoltosa insoddisfazione di Lorenzo Necci, sarà bene non dimenticare che in quattro miliardi e più potrebbero indignarsi per la nostra, che ci pare tanto più giustificata. Mi sbaglierò, ma ho la sensazione di non essere il solo a percepire questa aberrazione e a non sapere cosa fare. Il che, dal punto di vista etico, aggrava ulteriormente la situazione: perché come non abbiamo il diritto di sentirci infelici, non lo abbiamo nemmeno di sentirci impotenti. Dominiamo il mondo, maledizione.

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Sansonetti
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giancarlo Bosetti
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unita 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola
Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo
Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
Direttore generale:
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

DALLA PRIMA PAGINA

Più vicini a Maastricht

l'entrata in Europa, verrà, crediamo, dall'accordo sull'occupazione raggiunto ieri. Non c'è, certo, un rapporto di scambio tra le misure per la legge Finanziaria e le misure per l'occupazione. E però l'intesa con i sindacati e gli altri partners sociali sul secondo punto aiuta anche la discussione su rigore ed equità. L'errore è stato semmai quello di aver fatto passare nel senso comune, l'idea che veniva varato non un piano del lavoro, bensì un piano del mercato del lavoro. Le regole, sia pur precisate e limitate, di una nuova flessibilità sono importanti, ma non possono rappresentare il motore di un «new deal» per l'occupazione meridionale. Ora però è più facile dare nuovo slancio alla sfida del lavoro, facendo leva sulle 86 cartelle dell'intesa e, soprattutto, cominciando a metterla in opera. Le prime risposte su questo tema vengono anche incontro alle proposte della ministra Livia Turco. Quelle relative alla esigenza di non difendere solo anziani ed occupati, ma anche giovani e disoccupati, bambini e famiglie povere, esclusi. Uno scambio tra generazioni. Le stesse misure di cui si parla e si discute per la nuova Finanziaria, relative ad ipotetici contributi di solidarietà, acquisterebbero un altro valore se finalizzate a quel primo gomitolo da dipanare: il gomitolo del lavoro che non c'è. E da qui sarebbe importante ripartire anche per parlare a quell'Europa che sembra aver lasciato nel dimenticatoio le linee tratteggiate dal piano Delors.

L'auspicato compromesso di Palazzo Chigi, questa mattina, avrebbe anche un buon significato per un'antica categoria di lavoratori salariati, i metalmeccanici, alla vigilia di uno sciopero generale proclamato per rivendicare l'attuazione dell'accordo del 23 luglio 1993. Non c'è bisogno di caricare la loro vicenda di altri significati oltre quelli grandi che ha. Sono in lotta per far rispettare agli imprenditori del settore quanto pattuito, cioè un recupero delle perdite salariali dovute al fenomeno inflazionistico. La constatazione che i diversi protagonisti del governo di centro-sinistra hanno imboccato insieme la strada del rigore e dell'equità per la nuova legge Finanziaria, non può che essere loro di aiuto. Noi su questo puntiamo. **[Bruno Ugolini]**

LA FRASE

Antonio Di Pietro

Fai al prossimo tuo tutto quello che il prossimo tuo fa a se stesso e assumi un'aria simpatica.

George Ade

OPEN G.R.A.
USATO DI TUTTE LE MARCHE
Economico e Garantito
G.R.A. km 68.600
65771042
uscita CASAL LUMBROSO
tratto aurelia - pisana

Roma

l'Unità - Mercoledì 25 settembre 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

OPEN G.R.A.
USATO DI TUTTE LE MARCHE
Economico e Garantito
Alfa GTV 95 BMV 318 93
Alfa 164 TD94 Thema 16v 94
Y10 junior 95 Dedra 1.8 LS 95

ALLARME EDILIZIA. Denuncia del sindacato. «Serve un patto della legalità»

Il segretario Cgil edili Stefano Bianchi e un cantiere

Marcello D'Andrea

Il Far West nei cantieri

Cgil: minacce e lavoro nero, si va armati

Nella capitale, otto lavoratori su dieci «in nero»; cento miliardi di evasione contributiva ogni anno; illegalità dilagante nei cantieri; responsabili dei lavori che girano armati; gare al massimo ribasso che favoriscono l'ingresso sul mercato di imprese fantasma; infortuni sul lavoro camuffati da incidenti stradali: la Cgil lancia l'allarme e chiede a Comune e imprenditori di fare un «patto di legalità». L'inefficienza dell'Ispettorato del lavoro.

LUANA BENINI

■ Lavoro nero e illegalità sempre più diffusi nei cantieri. La malavita organizzata è penetrata nel settore edilizio in modo pesante e gli investimenti dell'Amministrazione comunale, che ha ripreso a appaltare, vanno a oliare il meccanismo perverso dei ribassi assurdi e insostenibili e favoriscono l'ingresso nel mercato di imprese fantasma. Mentre si chiudono le imprese sane, strozzate dalle banche, si evadono ogni anno cento miliardi di contributi.

Stefano Bianchi, segretario della Cgil di Roma e Lazio e Mauro Macchiesi, segretario della Fillea, una settimana prima dell'incontro fissato con gli assessori Domenico Cecchini (Politiche del territorio) e Sandro Del Fattore (Lavoro e occupazione) per verificare l'attuazione del protocollo di intesa sull'occupazione firmato lo scorso novembre, mettono in guardia l'amministrazione capitolina: «Bisogna accelerare le procedure per la riapertura dei cantieri, ma tutelare, al contempo, con controlli capillari, i diritti contrattuali e garantire la sicurezza».

Otto su dieci «in nero»

Le denunce della Cgil sono circostanziate: «Il settore edilizio è ormai "malato" - dice Macchiesi - la percentuale di lavoratori in nero è superiore all'80% (nel '90 erano il 50%) di cui il 20% extracomunitari». Nel dettaglio: i lavoratori romani iscritti alla Cassa Edile (cioè i lavoratori in regola, per i quali vengono versati contributi all'Inps) nel giugno '96 risultavano 19.564 (solo il 17, 46% dei 112mila segnati alla Camera di Commercio); a Rieti solo il 20% (su 1800); a Latina il 74% (su 5000); a Frosinone il 78,8% (su 8500).

Il retroterra nel quale si inscrive questa corsa al guadagno illegale, sulla pelle dei lavoratori, emerge da alcune «pennellate» significative: «Nei cantieri dell'Istituto autonomo case popolari - aggiunge Macchiesi - ci sono responsabili di impresa che girano con la pistola "sul cuore" e il telefonino. Abbiamo notizie di intimidazioni nei confronti di lavoratori. Per entrare in questi cantieri e parlare con gli operai, noi sindacalisti dobbiamo ricorrere alle minacce. E non si tratta di casi isolati. Ormai c'è un problema di organizzazione malavitosa».

Malavita e insicurezza

Alle gare per gli ultimi appalti Iacp, spiega Macchiesi, hanno partecipato solo imprese meridionali. Tagliate fuori in partenza le imprese romane grazie al meccanismo del massimo ribasso che ha provocato una distorsione nel mercato con ricadute negative sul costo del lavoro e sulla evasione di diritti consolidati. I ribassi del 50% finiscono infatti per tagliare fuori le imprese migliori, favoriscono le imprese fantasma, senza storia, che vengono su come funghi gestite da soggetti che dispongono di capitali di origine non sempre lecita e che «tagliano» sul costo del lavoro, ricorrendo anche a mano d'opera extracomunitaria, sottopagata, non tutelata. Così non si rispettano i contratti, non si pagano i contributi, si lavora in assenza delle più elementari norme di sicurezza. Oppure, si coltiva una legalità di facciata: buste paga fasulle le cui cifre non corrispondono mai alla paga reale, lavoratori costretti a girare al padrone dell'impresa gli assegni riscossi presso la Cassa Edile. E ancora, incidenti sul lavoro mai denunciati e insabbiati, oppure fatti passare per incidenti stradali. Tanto che è impossibile quantificarli. Quelli denunciati all'Inail sono una percentuale irrisoria e sono in genere gli incidenti più gravi, nei quali è intervenuta la Magistratura.

450 imprese chiuse

Cantieri fuorilegge. Non solo quelli Iacp ma anche quelli delle lottizzazioni private. Cantieri spesso denunciati per situazioni irregolari, talora sequestrati. Ma il cancro è troppo profondo e diffuso. Intanto, in un anno e mezzo, hanno chiuso i battenti 450 imprese romane (su 4000). E da maggio '92 a fine '94 il numero dei lavoratori in regola si è in media dimezzato: hanno perso il lavoro 25.066 operai e 6360 impiegati.

Ecco dunque perché, secondo la Cgil, non basta dire: investiamo per creare lavoro. «Alla vigilia dell'avvio dei lavori per il Giubileo - dice Bianchi - bisogna attrezzarsi per evitare quello che accadde nel '90, per i mondiali di calcio: decine e decine di morti nei cantieri che costruivano gli impianti sportivi».

Chi controlla?

Con quali strumenti di controllo? L'Ispettorato del lavoro sembra fuori gioco per le carenze di organico e le disfunzioni organizzative. E poi, ogni controllo costa all'Ispettorato 300mila lire, mentre la multa per l'imprenditore è di 50mila lire. Tutto in perdita. Secondo la Cgil serve un «patto di legalità» da sottoscrivere con Comune e imprenditori. Bisogna ripristinare norme penali sul lavoro nero. E bisogna arrivare ad una conferenza di produzione per introdurre regole certe (normativa tassativa nei bandi delle gare di appalto, controlli). La stessa procedura del massimo ribasso prevista dalla legislazione vigente, deve essere rivista. «Nell'assegnazione degli appalti - dice Bianchi - dovrebbe contare la "storicità dell'impresa", il numero dei suoi dipendenti...». Insomma, le gare al massimo ribasso potrebbero funzionare solo in un sistema sano, in cui tutti hanno pari opportunità, ma finiscono per generare «mostri» nel nostro sistema distorto. Il sasso è gettato...

Montino chiede l'intervento del prefetto

«Per i ritardi si muova Musio»

Per accelerare i lavori in corso nei cantieri stradali, l'assessore comunale Esterino Montino ora chiede anche l'intervento del prefetto, Giorgio Musio. Ieri mattina, infatti, l'esponente capitolino ha compiuto un sopralluogo per le vie della città, dal risultato disastroso. Tornato nel suo ufficio, ha scritto al prefetto una lunga lettera, nella quale lo si invita a imporre ritmi serrati alle ditte incaricate dei lavori.

■ «Si muova anche il prefetto»: per accelerare i lavori nei cantieri stradali del centro, l'assessore comunale ai Lavori pubblici, Esterino Montino, ha chiesto ieri l'intervento del prefetto, Giorgio Musio, per «consentire e imporre ritmi di intervento più serrati alle aziende, ove possibile», affinché restino in attività 24 ore su 24, tutti i giorni della settimana, domeniche comprese.

Ieri, Esterino Montino aveva controllato di persona lo stato dei lavori e, al termine dei sopralluoghi, dopo avere accertato inefficienze e inadempienze da parte delle ditte incaricate, ha preso carta e penna, inviando al prefetto la lettera nella quale lo informa - cantiere per cantiere - della situazione.

«In via del Quirinale», ha scritto l'assessore, «operavano quattro addetti dell'Enel e due della Telecom, con un piccolo mezzo meccanico, inadeguato alle dimensioni del cantiere. In via XXIV maggio e in via IV novembre, nessuno era presente in cantiere. In piazza Venezia, nonostante si fosse concordato che il lavoro si sarebbe svolto di giorno, nei tratti al centro della piazza, e di notte sugli attraversamenti stradali, la situazione era opposta. Nel cantiere di via Arenula erano presenti solo quattro persone.

L'assessore, è evidente, ha perso proprio la pazienza e da due giorni è sul piede di guerra. Così, ieri, il Movimento federativo democratico del Lazio ha espresso «plauso all'iniziativa dell'assessore Montino relativa al blocco dei nuovi cantieri in attesa della chiusura dei cantieri in ritardo». «È indispensabile recuperare - ha dichiarato in una nota diffusa ieri il segretario regionale del movimento, Raffaela Milano - la fiducia della cittadinanza, disposta a sopportare i disagi dei lavori in corso solo a condizione che vi sia trasparenza e certezza nei tempi e nelle modalità dei lavori».

«Il Comune dovrebbe disporre - conclude la nota - verifiche costanti sull'andamento dei lavori, poiché sono sotto gli occhi di tutti i casi di scarso funzionamento dei cantieri aperti, la mancata apertura nei giorni festivi e prefestivi, il mancato lavoro notturno».

Critiche all'intervento dell'assessore comunale ai Lavori Pubblici, Esterino Montino, sono state espresse invece dall'Aduc, associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori. Secondo l'Aduc, Montino avrebbe dimenticato, tra i cantieri aperti, i lavori in corso per il tram Casaletto- Venezia. «Buona parte del centro è bloccata per questi lavori - è detto in una nota - e di doppi o tripli turni non se ne parla, con buona pace di Montino, che propaganda infrastrutture da realizzarsi nel 2004, ma che non riesce a programmare l'ordinaria amministrazione». L'Aduc si è detta contraria anche ad affidare nuovi compiti all'Ama, come preannunciato due giorni fa.

Sciopero a Pomezia e sit-in nel Viterbese

Un lungo muro messo su con grosse scatole di cartone, con sopra le cifre, drammatiche, della disoccupazione nella zona della Tuscia: ieri mattina hanno manifestato così Cgil-Cisl e Uil del viterbese, bloccando la via Cassia all'altezza dello svincolo con la superstrada Viterbo-Orte. I manifestanti, dipendenti dell'Alcatel, delle aziende di Montaldo di Castro e di quelle di Civita Castellana, hanno chiesto che il governo inserisca anche la Tuscia tra le zone individuate prioritariamente per la realizzazione dei «contratti d'area». Tra il '94 e il '96, hanno sottolineato, la disoccupazione è arrivata al 19% della popolazione attiva. Sciopero, invece, a Pomezia, dove gli operai della Menarini, ieri si sono astenuti dal lavoro per protestare contro la decisione dell'azienda di licenziare 207 persone. Il sindaco di Pomezia si è impegnato a promuovere un incontro con gli assessori regionali al lavoro e all'industria e l'Unione industriale.

L'INTERVISTA

Bianchi: venerdì in piazza per l'occupazione

La situazione occupazionale nel Lazio è drammatica. Latina è fra le prime 10 aree di crisi individuate dalla trattativa nazionale. Crisi nera a Frosinone, Rieti, Viterbo... La disoccupazione nelle province si attesta sul 21%. Meccanici, tessili, edili i più colpiti. Ne parliamo con Stefano Bianchi, segretario della Cgil. Le ricette per uscirne: «Patti territoriali», iniziativa regionale, accordi nazionali. Venerdì, la manifestazione regionale indetta da Fiom, Fim e Uilm.

■ **Crollo occupazionale. Il Lazio sta vivendo una situazione drammatica. Quali sono le cifre più significative?**

Prendiamo i metalmeccanici: dal '90 al '96, hanno perso il lavoro 20mila operai sopra i 30 anni. Tra il secondo trimestre del '94 e il terzo trimestre del '96, in quindici mesi, si sono iscritti agli uffici di collocamento 41.400 ultratrentenni in più. Mentre la fascia di lavoratori sotto i 25 anni e tra i 25 e i 29 anni negli stessi quindici mesi è calata dell'1-1,2%, quella degli ultratrentenni è incrementata del 2,3%. Questo significa che stiamo assistendo alla crescita esponenziale di coloro che nella vita non avranno più la possibilità di trovare un lavoro. Il "bollettino delle valanghe" investe tutto il Lazio. È crisi nera a Latina, Frosinone, Rieti, Viterbo, Roma.

Quali sono i settori più colpiti?

Meccanici, tessili, edili. Oggi abbiamo avuto un incontro con gli edili per fare il punto della situazione anche in vista dell'incontro, il prossimo martedì, con gli assessori alle Politiche del territorio, Domenico Cecchini, e al Lavoro, Sandro Del Fattore, sul protocollo di intesa del novembre scorso. L'Amministrazione comunale ha ridato fiato ai cantieri, ma non basta. La domanda sta diventando drammatica.

E in questa situazione si aggiungono le polemiche con la Confindustria sul contratto dei metalmeccanici...

Secondo l'Isco (Istituto studi congiuntura) il costo della vita per la famiglia di un metalmeccanico è aumentato, dal '90 al '94, del 24,1%, mentre lo stipendio, nello stesso periodo è passato da +2,7% a -7,8% (per gli impiegati è passato da +4,1% a + 0,8%). Siamo al limite. Nel '94, con il contratto, si è recuperata parzialmente la situazione cercando di modulare gli aumenti rispetto all'inflazione programmata. Poi però c'è stato il crollo della lira e l'inflazione reale è stata ben diversa. La richiesta di 97mila lire che viene fatta a livello contrattuale tende a coprire il differenziale fra inflazione programmata e reale. Ed è proprio questo il punto di scontro.

Dunque, rottura delle trattative e sciopero...

La manifestazione del 27 è conseguenza dell'atteggiamento intransigente di Federmeccanica e Confindustria ed è anche un'occasione per rimettere al centro dell'attenzione, nella nostra regione, i temi della difesa contrattuale e di una nuova politica occupazionale. Ed è indispensabile una forte adesione di tutte le categorie.

Perché il Lazio, anche in una situazione di ripresa, perde sempre il treno? Forse è anche colpa degli imprenditori?

Il Lazio, fra le regioni, è rimasto al penultimo posto nella crescita dell'esportazione (+ 6,6%), superato dalla Basilicata (+ 43,5%), dall'Abruzzo (+ 54,4%). Le regioni del Nord hanno confermato un trend (+ 20%), quelle del Sud hanno registrato un'impennata e il Lazio è rimasto al palo. Il fatto è che gli imprenditori sono incapaci di uscire dalla sindrome assistenzialistica e da un certo tipo di rapporto con l'amministrazione pubblica, poi venuto meno, dopo Tangentopoli. Non cercano mercati, nicchie di sviluppo. Contano solo sull'assistenzialismo e sulle commesse pubbliche. È un gap culturale. A questo si aggiunga un sistema di credito ingessato (con tassi bancari altissimi, intorno al 16,36%) che non rappresenta davvero un volano per l'economia, e il pericolo di infiltrazione criminale (usura, taglieggiamenti, ricatti, riciclaggio di denaro sporco)...In una recente indagine condotta da «Mondo economico» almeno il 70% di imprenditori denuncia queste infiltrazioni criminali.

I recenti fatti nazionali, crisi dell'Olivetti, caso Necci, hanno una ricaduta a livello regionale?

È possibile che la crisi dell'Olivetti coinvolga tutto l'indotto, medie e piccole imprese, soprattutto del settore elettronico. La vicenda Necci può rimettere in discussione l'accordo per l'attuazione delle metropolitane leggere firmato a fine luglio fra Regione, Provincia, Comune, le due aziende dei trasporti e le Ferrovie.

Come se ne esce?

In vari modi. Con l'attuazione di «patti territoriali» e con un diverso ruolo della Regione. Può aiutare anche la trattativa che si sta conducendo a livello nazionale. Mi spiego. Partiamo dai «patti territoriali» che sono previsti da una legge nazionale: si incontrano imprenditori, sindacati, istituzioni locali, possibilmente Istituti di credito, per stipulare un patto di convenienza reciproca e rilanciare sviluppo e occupazione. È accaduto a Latina, a fine luglio: gli imprenditori si sono impegnati per 350 miliardi di investimenti in progetti significativi che comporterebbero la creazione di 1200 posti di lavoro (qui la parte più attiva sono proprio gli industriali, più deficitarie, invece, le autonomie locali); un altro progetto in fase di gestazione avanzata riguarda i sei comuni dell'area di Pomezia: la Provincia di Roma è intervenuta attivamente per la realizzazione di infrastrutture viarie e per sostenere progetti di «incubazione di imprese» (si fanno nascere in vitro piccole imprese, si seguono e sostengono per due anni con servizi e attrezzature, poi, quelle che riescono a camminare con le proprie gambe si insediano nel mercato). Anche il Parco tecnologico nell'area romana è un'esperienza positiva. La regione deve uscire però dalla fase di noviziato che ancora la blocca, non più giustificabile dopo un anno e mezzo (nonostante il dissesto profondo e la macchina amministrativa inefficiente). Bisogna arrivare a un protocollo di intesa che consenta di fare, a gennaio, una conferenza sull'occupazione. Ci sono opportunità da sfruttare nell'edilizia ospedaliera, nella viabilità, nei servizi per gli anziani, nella valorizzazione dei beni ambientali

25CUL01A2509 ZALLCALL 14 14:07:37 09/25/96 K

tocco&ritocco

di BRUNO GRAVAGNUOLO

PECORE, GUARDIANI E LIBERALI. «Colleziono nozioni inutili, le imparo e le insegno. Faccio l'economista, cioè coltivo una scienza inesistente». Parole di Sergio Ricossa, economista liberale, sul *Giornale* di Lunedì scorso. Contento lui! Noi gli diamo un consiglio: provi a studiare la storia. Ne ha proprio bisogno. Eviterebbe così di snocciolare banalità del tipo: «la sinistra ci ha trasformato in pecore o in cani da guardia, gonfiando lo stato e i suoi addetti». È falso, perchè lo statalismo oppressivo è frutto della tradizione liberale italiana. Se ne sono serviti i ceti dominanti per cooptare una parte dei ceti subalterni. È stato Giolitti per primo a moltiplicare i «posti». Poi venne il fascismo, poi la Dc, e...poi da ultima la sinistra, che ha in parte assecondato una tendenza genetica dello stato post-unitario, nato all'insegna del protezionismo. Ricossa ha orrore del «gregge»? Dia l'esempio e si emancipi! Dalla «moralina» della destra liberista.

MERLI & ORENGHI. «Un merlo in gabbia è sempre un merlo in gabbia. Chi l'ha detto che un merlo sia un'opera d'arte....lui che si chiama merlo senza saperlo». Goliardeggia Nico Orengo, da un corsivetto dell'ultimo «Tuttolibri». Bersagliando Jannis Kounellis (che ha usato in arte il «vivente non umano») e Pietro Ingrao, che lo difende su *l'Unità* dalle censure animaliste di un onorevole Pds. Ironia facile facile, quella di Orenghi. Corrivetta e già vista. Somiglia allo spasso che colse i benpensanti, quando alcuni operai dipinsero senza saperlo una porta bianca di Duchamp. O a quello di Totò, geniale reazionario. Che, orripilato dall'arte moderna, in una famosa sequenza.... regalò del collirio a un malcapitato artista picassiano. «È un Picassò, lo ha fatto lei? Bravo, merita un premio!». Ricordate...?

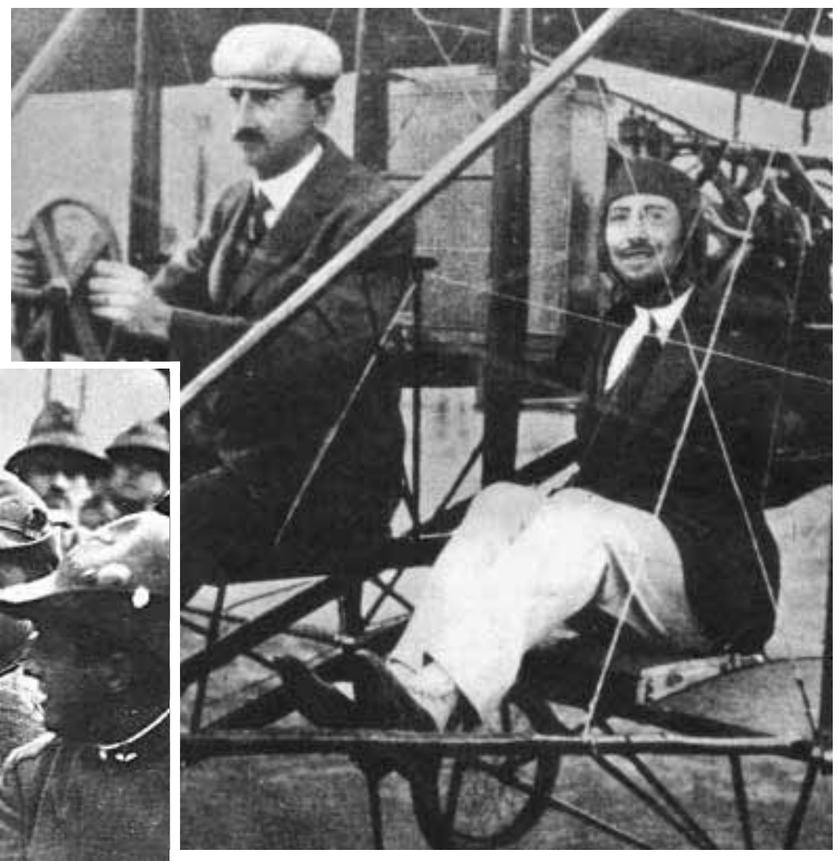
TELECRAZIA? SCONFITTA! (PER ORA). Stendeva (su *La stampa* di domenica) un prolisso elenco, Pigi Battista. Di apocalittici detrattori della Tv al tempo del Berlusca. Per chiedersi ironico: «che fine hanno fatto tutte quelle fosche profezie sul totalitarismo televisivo alle porte?» Ma sì, saranno stati anche esagerati, i detrattori. E nondimeno qualche pericolo c'è stato, tra reti del Biscione e Tv pubblica colonizzata per due terzi dal Polo! Poi, per fortuna, c'è stata la sconfitta del centrodestra, nonostante il massimalismo sciagurato di un referendum che aveva vittimizzato il Cavaliere. E oggi? Oggi Tv pubblica e privata arrancano. Dopo la sbornia di «trash» e populismo, hanno entrambe abbassato il volume. E il tutto, per ora, si trasferisce sui giornali.

IL SONDAGGIO DEL SEGRETARIO. Lo s'è detto a iosa, se ne vedono di tutti i colori sui giornali. Anzi a volte quel che si vede è solo «colore», gossip e forzature. E tuttavia quel che Massimo D'Alema diceva a Fasanella, sull'ultimo *Panorama*, non ci pare risolutivo. Dice il segretario: «75 italiani su 100, alla domanda 'credete a ciò che scrivono i giornali?' rispondono: no». Ergo, per D'Alema, i giornali non sono credibili. Già, e se invece il quesito fosse: «credete a ciò che dicono i politici?», che ne verrebbe fuori? Morale: meglio andarci piano con certi «sondaggi-plebiscito».

L'INTERVISTA. Parla Lucio Villari: la vera natura dell'impresa di Gabriele D'Annunzio

«La nuova destra? Nacque a Fiume Poi venne il duce»

«D'Annunzio e l'impresa di Fiume»: è questo il titolo del convegno che si apre oggi presso l'auditorium del Vittoriale e che si concluderà domani. Fra i relatori lo storico tedesco Nolte. Sosterrà che l'impresa fiumana fu una marcia di sinistra. Lucio Villari, autore di un libro sull'argomento, in questa intervista, gli dà torto e spiega perché il vate era un nazionalista convinto, un uomo di destra, più a destra di Mussolini..



Due immagini di Gabriele D'Annunzio

GABRIELLA MECUCCI

L'impresa di Fiume non è di destra, ad ispirarla anzi furono idee di sinistra. E' vero?«No, è falso e Nolte prima di dire queste cose dovrebbe informarsi. Ci sono troppi documenti che non ha visto»: Lucio Villari non condivide l'analisi, anticipata dai giornali, che il grande storico tedesco, studioso della «guerra civile europea» presenterà proprio oggi al convegno sull'impresa fiumana (A Gardone Riviera, nella sala del Vittoriale, dal 26 al 28 settembre).

E fornisce un giudizio particolarmente documentato. Quattro anni fa, infatti, è uscito per Einaudi il suo *Le avventure di un capitano d'industria,* due capitoli dedicati a Fiume, una gran mole di documenti inediti scoperti negli archivi italiani.

Allora Villari, Fiume non c'entra proprio niente con la sinistra?

No. Ma prima di parlare di questo, vorrei dire che il movimento per Fiume italiana non se lo inventò il vate. Esisteva ed era molto forte già nel 1915 - 16. Si basava su fattori culturali e politici, ma anche su elementi economici.

D'accordo preesisteva, ma questo non cancella il fatto che alla base della spedizione d'annunziana stanno «le carte del Carnaro», un'ipotesi di Costituzione che secondo Nolte è di sinistra...

L'autore di quel progetto è Alceste De Ambris, un sindacalista rivoluzionario, che quindi fa transitare in quelle carte concetti che evocano le sue convinzioni. Secondo il suo disegno il lavoratore doveva diventare protagonista di una trasformazione politico - istituzionale. Sarebbe nato così uno Stato repubblicano con al centro il lavoro. Questi elementi possono dare l'impressione che si trattasse di un progetto di sinistra, ma non è così.

L'ipotesi di Nolte però ha qualche fondamento?

Per comprendere bene tutte le componenti politico-culturali del progetto fiumano occorre risalire a come allora vennero percepite le «carte del Carnaro». D'Annunzio, dopo una prima lettura, le mise dentro un cassetto e ve le lasciò per qualche mese. Poi, quando le riprese in mano, dopo il settembre del '19, per prima cosa accantonò prontamente l'ipotesi di stato repubblicano. Occorre ricordare che allora la Repubblica, a differenza di oggi, era sostenuta solo dalla sinistra e osteggiata dalla destra. Quando circolò la voce che l'ipotesi di Costituzione si fondava su istituzioni repubblicane la maggior parte del legionari del vate disse chiaro e tondo di non volerne sapere. Essi, infatti, erano e restavano monarchici. Saltò così subito il primo elemento, il più netto e il più forte, che si richiamava ad una impostazione di sinistra.

Restava in piedi la proposta della sovranità popolare, della centralità del lavoro...

Partiamo dalla sovranità popolare. La concezione che aveva D'Annunzio del ruolo del popolo era aristocratica e non democratica: doveva obbedire alle scelte del capo. E' un'idea di sinistra questa?Le «carte del Carnaro» anche su questo punto vennero subito modificate dal vate che le trasformò nel loro opposto.

Sta di fatto che D'Annunzio coltivò un rapporto con un uomo di sinistra, con un sindacalista rivoluzionario come De Ambris. Con lui collaborò e, almeno da lui, all'inizio attinse idee. Perché?

D'Annunzio aveva bisogno di far credere all'opinione pubblica italiana e anche a quella internazionale che era un difensore della giustizia, del diritto degli oppressi, di coloro che non hanno voce. Il suo discorso coinvolgeva tutti i popoli balcanici, a cui le potenze vincitrici della prima guerra mondiale avevano imposto il diktat del trattato di pace. Diventava così il campione di tutti coloro che subivano lo strapotere di Francia e Inghilterra, e «Fiume italiana», sottratta dagli accordi di Versailles all'Italia, assurgeva a simbolo della loro arroganza. La vicinanza di De Ambris, quelle teorie sulla centralità del lavoro e dei lavoratori, gli servivano per sottolineare ed esaltare queste sue scelte. Il popolo lavoratore sovrano però - secondo D'Annunzio - doveva essere ossequioso e obbediente nei confronti del capo. Aggiungerei, inoltre, che all'interno di questo stesso concetto di «lavoratore sovrano» c'è un' evidente ambiguità, che lo fa assomigliare all'idea corporativa fascista.

Ma D'Annunzio non venne apprezzato per queste sue idee anche da Lenin?

L'apprezzamento di Lenin non ci fu per quello che il vate intendeva fare a Fiume, ma per quel progetto più generale di autodeterminazione dei popoli di cui era portatore. Questa ipotesi dannunziana di autodeterminazione nasce però dal filone nazionalista e non da quello liberal - democratico. E, comunque, nessuno, fra quelli sin qui citati, era il vero obiettivo per cui venne fatta l'impresa fiumana.

E quale era allora il vero obiettivo?

Quella spedizione era soprattutto una mina innescata contro il governo Nitti che veniva considerato il vero nemico sia da D'Annunzio che dai nazionalisti. Nitti, infatti, cercava di affrontare i gravissimi problemi sociali ed economici del paese, e considerava, giustamente, la questione fiumana come secondaria. Miseria, disoccupazione, il dramma dei reduci, gli scioperi continui: erano questi i veri grandi temi del momento. La riconquista di Fiume all'Italia, proposta che godeva di ampio consenso, veniva utilizzata per mettere in difficoltà il governo e per aprire la strada ad un esecutivo di destra che avrebbe vinto grazie alle piazze e non grazie alle urne. Ad una sorta di marcia su Roma i nazionalisti e D'Annunzio avevano pensato già prima di Mussolini.

Quali erano i rapporti, allora, fra D'Annunzio e Mussolini?

Mussolini era d'accordo sull'italianità di Fiume, ma aveva capito bene quale era il vero obiettivo dell'impresa dannunziana, e la temeva. Aveva il sospetto che il vate diventasse il capo della destra italiana e che fosse lui il protagonista della sovverzione antidemocratica, la vera guida delle piazze e delle marcie. Era dunque diffidente verso di lui, così come si è diffidenti nei confronti di chi può strapparti la leadership di un movimento. Mussolini paventava che D'Annunzio diventasse il vero duce e lo combatteva.

Anche il fascismo aveva componenti di sinistra? De Felice ha scritto «Mussolini il rivoluzionario», che cosa ne pensa?

Se dovessi scegliere chi era più a destra fra Mussolini e D'Annunzio, sceglierei senza esitazione D'Annunzio. Basti pensare che la prima ispirazione del duce era repubblicana, mentre il vate escluse subito questa opzione. Quanto al Mussolini rivoluzionario mi sembra una mistificazione. Senza dubbio il duce riprende alcune suggestioni provenienti dalla sua esperienza socialista. Mentre l'intervento dello stato in economia (Iri), così come alcune proposte del sindacalismo fascista, sono assimilabili a idee di sinistra. Ma questi sono solo elementi, ipotesi che poi vengono calate in un progetto generale di società autoritaria, dittatoriale, fortemente gerarchizzata, che niente ha a che vedere con le spinte, anche le più ambigue, che provenivano dalla sinistra.

Torniamo a Fiume, chi appoggiò D'Annunzio in quell'impresa?

Dal punto di vista politico i veri alleati furono i nazionalisti. Sul piano economico i soldi arrivarono da alcune grandi banche, in particolare la Commerciale, ma probabilmente anche da molti industriali del Nord. Diversamente quell'avventura non sarebbe potuta durare così a lungo. Non ho trovato documenti che attestino questa mia affermazione, ma mi sono convinto che i finanziatori fossero questi. Del resto a raccogliere i fondi - e qui abbiamo certezze assolute - per conto di D'Annunzio, era Oscar Sinigaglia, imprenditore principe della siderurgia italiana. Ma, paradossalmente, anche il governo di Nitti, considerato dal vate un nemico, mandò viveri alla popolazione di Fiume. Voleva dimostrare di non essere ostile per non venir travolto da un'ondata di opinione pubblica che era favorevole all'impresa. Alimenti e mezzi di sostentamento arrivarono nella città anche dalle grandi organizzazioni internazionali. «Stanno affamando Fiume», gridava allora D'Annunzio, ma non era vero. Voleva propagandare l'immagine della città vittima, «olocausta», ma era una evidente forzatura.

E il partito socialista quale posizione prese nei confronti della avventura di Fiume?

Riconosceva l'italianità di Fiume, ma non accettava l'iniziativa militare presa, né il governo di stampo democratico - populista, voluto da D'Annunzio. Sinigaglia, che cercava di giocare su tutti i tavoli, andò a parlare anche con Turati. Nel mio libro *Le avventure di un capitano d'industria* ho riportato il verbale, allora inedito, del colloquio fra i due. Viene fuori in modo inequivocabile che il leader dei socialisti italiani disse un secco no alla richiesta di appoggiare l'impresa di D'Annunzio. Ma c'è di più: Sinigaglia ipotizzò, sull'onda dei successi di Fiume, un colpo di stato per rimuovere Nitti e mettere al suo posto Turati. La risposta negativa diventò ancora più netta. Bisogna che Nolte si legga questi documenti e capirà che la sinistra con le velleità fiumane del vate non c'entra proprio nulla.

STORIA

Seimila lire per il Mein Kampf

Benito Mussolini finanziò l'ascesa di Adolf Hitler? Gli unici pagamenti che il regime fascista dette al Fuhrer furono per i diritti d'autore dell'edizione italiana del *Mein Kampf*, per la cui traduzione la casa editrice, Libreria del Littorio mise a disposizione 6mila lire. Questa, insieme ad altre rivelazioni, sono contenute nelle memorie inedite di Giuseppe Renzetti, fondatore e presidente della Camera di Commercio italiana a Berlino e delegato dei fasci all'estero per la Germania, rinvenute dal ricercatore Federico Scarano dell'università di Napoli. Scarano ha condensato le sue ricerche nel saggio *Mussolini e la Repubblica di Weimar*, pubblicato dall'editore Giannini, dal quale emerge il ruolo finora sconosciuto dell'ex maggiore Renzetti, vero e proprio uomo-ombra nei rapporti fra il Duce e Fuhrer.

IL CONVEGNO. Studiosi di tutto il mondo a Weingarten per discutere di fiabe e favole

Tutti a congresso con fate, folletti e gnomi

Un Congresso Internazionale delle Fiabe nell'età della tv e dei giochi elettronici? Certo, perché no? I racconti fantastici sono importanti come e più che in passato per la formazione psicologica dei bambini, sostengono i responsabili della Società Europea delle Favole. E hanno invitato seicento tra letterati, studiosi di tradizioni popolari, insegnanti, pedagoghi e terapeuti di vari paesi a discutere il tema in una cittadina della Svevia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. C'era una volta Weingarten, una bella cittadina dell'Alta Svevia a un tiro di schioppo da Ravensburg che, come tutti i bambini (almeno quelli tedeschi) sanno molto bene, è la capitale dei giocattoli, da dove partono per il mondo *puzzles* da rompercisi il capo e libricini pieni di figure e di storie fantastiche.

C'era una volta Weingarten, dunque, e a Weingarten si dettero un giorno convegno i narratori di favole di tutta la Germania. Come, direte, nel Regno di Regina Tv e di Re Computer esistono ancora i narratori di fiabe? Certo che esistono. Ci mancherebbe. Anzi, esiste pure una Sef, una Società Europea delle Favole, che ha sede a Rheine, lassù tra l'Olanda e la Germania del nord: un posto in cui fate e folletti, gnomi e maghi benigni non sono mai mancati. La Società conta circa 2300 iscritti, tutte persone serissime (in maggioranza insegnanti, operatori pedagogici e antropologi culturali) che si dedicano a una meritoria opera di salvaguardia e di divulgazione del patrimonio della letteratura fantastica tedesca ed europea.

È stata proprio la Sef, insieme con l'accademia pedagogica di Weingarten, a convocare per oggi nella cittadina sveva il primo Congresso Internazionale delle Fiabe con un contorno di specialisti di tutto rispetto: seicento tra studiosi di tradizioni popolari, pedagoghi, psicologi dell'età evolutiva, psicoterapeuti e insegnanti provenienti da vari paesi, che per cinque giorni discuteranno dottamente sul tema "La fiaba nell'educazione e nell'insegnamento al giorno d'oggi". Il tema è anch'esso molto serio. Perché, come ha spiegato ieri una delle organizzatrici del congresso, la pedagoga Helga Zitzlsperger (proprio un nome da fiaba!), le favole continuano ad essere importanti nella formazione psicologica dei bambini quanto e, forse, più che in passato. «Molti problemi che i bimbi di oggi si trovano di fronte, come il distacco dai genitori, la solitudine o le prime esperienze di relazione con il mondo degli adulti, trovano una referenza psicologica proprio nelle fiabe, sia in quelle con un contenuto magico sia in quelle che rimandano alle tematiche della iniziazione e del distacco».

La signora Zitzlspenger è proprio convinta: anche nell'età della tv, dei videoregistratori, del computer e dei giochi elettronici le fiabe classiche non hanno perso di attualità. Lo dimostra il fatto che «nelle scuole ci accorgiamo sempre più spesso di come gli alunni pendano letteralmente dalle labbra dell'insegnante quando viene letta una storia fantastica. E lo stesso, ovviamente, succede negli asili». D'altronde, anche le statistiche sembrano darle ragione. L'istituto demoscopico Allensbach, uno dei più autorevoli della Germania, ha condotto recentemente un sondaggio dal quale risulta che l'82 per cento dei tedeschi adulti ritengono che le fiabe siano «importanti». E se il sondaggio fosse stato fatto tra i più piccini, i risultati sarebbero stati certo ancora più convincenti.

Ma cosa faranno, in concreto, i saggi signori convenuti a Weingarten? Venti professori universitari, tra cui alcuni germanisti famosi, dovrebbero dedicarsi alla storia delle fiabe tedesche. Altri si dedicheranno alle caratteristiche delle favole di altri ambiti culturali, mentre psicologi dell'età evolutiva e pedagoghi studieranno il ruolo dei racconti fantastici nei programmi di insegnamento. Un altro argomento per psicologi e psicoterapeuti sarà l'utilizzazione delle fiabe nel trattamento di soggetti con difficoltà di apprendimento o di relazione. Infine, e ha tutta l'aria di essere l'aspetto più invitante del congresso, ventitre tra narratrici e narratori «professionali» di favole riferiranno sulle proprie esperienze. E daranno, ci contano tutti, un saggio della propria bravura.

FUMETTI

In arrivo un Topolino firmato Eco?

Prima Enzo Biagi, Renzo Arbore e Gianluca Vialli, ora anche Luciano Benetton, un regista di grande popolarità e un uomo di spettacolo da quarant'anni sulla scena (per ora ignoti): sono gli «insoliti» autori di storie a fumetti scritte per *Topolino*. E visto il grande successo dell'iniziativa la Disney ci riprova: questa volta con Umberto Eco. Paolo Cavaglione, il direttore del settimanale, avrebbe infatti già contattato il noto semiologo che ai fumetti ha dedicato più di uno dei suoi studi e dei suoi saggi. All'autore de *Il nome della rosa,* che ancora non avrebbe sciolto la riserva, sarebbe stato assicurato il massimo spazio per una striscia che verrebbe stampata contemporaneamente in tutto il mondo. Se Eco accettasse l'offerta, la striscia sarebbe la maggiore sorpresa per il 1997.

25DUE01A2509 ZALLCALL 14 14:02:04 09/25/96 K

aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità 2

MERCOLEDÌ 25 SETTEMBRE 1996

aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

Qualificazione Uefa senza problemi per Roma, Inter e Lazio. Gli emiliani eliminati dal Guimaraes

Parma, addio all'Europa

L'OMBRA DI UN GOL. Il Parma perde per 2-0 in Portogallo e dice addio all'Europa: troppo evanescenti a centrocampo gli emiliani che possono solo recriminare su un gol regolarissimo di Melli inspiegabilmente annullato dall'arbitro.
«ESPUGNATA» MOSCA. La Roma passa a Mosca chiudendo alla grande la pratica Dinamo. Un rigore per parte nel primo tempo, poi per i giallorossi segnano Tommasi e Berretta. .
BASTA IL PARI. Attacca la Lazio ma il gol di Fuser arriva solo al termine del primo tempo. I francesi del Lens pareggiano nel secondo e all'Olimpico si soffre fino alla fine.

LA PASSEGGIATA DEI NERAZZURRI. Nulla più che un allenamento per l'Inter 2 messa in campo da Hodgson contro i francesi del Guingamp, anche se alla fine è 1-1.
OGGI TOCCA AI CAMPIONI. Il Milan si trascina in Novergia il caso Baggio. Anche l'eventuale indisponibilità di Savicevic non rimetterebbe in gioco il fantasista. Impegno più arduo per la Juve ad Istanbul contro il Fenerbahce. Non gioca Peruzzi infortunato.

I SERVIZI
ALLE PAGINE **9, 10 e 11**

Un socialista anomalo

GIANNI ROCCA

NON SON RARI I i paradossi nella Storia; ed a questa legge non sfugge nemmeno Sandro Pertini. Il primo socialista presidente della Repubblica a conferire l'incarico di primo presidente del Consiglio socialista a Bettino Craxi, un leader che partito da ambiziosi progetti di rinnovamento politico e istituzionale finirà per trascinare il glorioso Psi nelle amare e dolorose secche di Tangentopoli, fino alla sua pratica dissoluzione. Un tramonto nibelungico che Pertini non vedrà, per sua fortuna, lui che della «questione morale» e della limpidezza nell'azione politica aveva fatto i suoi simboli. Eppure il settennato trascorso al Quirinale resiste agli assalti del tempo e all'inevitabile usura dei miti, perché la sua figura di italiano «eccellente» attraversa il secolo che sta per concludersi con intatte caratteristiche.

Nella prima guerra mondiale, quel sanguinoso e devastante ciclone che spazzerà via la vecchia Europa dell'Ottocento, degli Imperi tradizionali, degli Zar, dei Kaiser, dei Sultani, Sandro Pertini trascorrerà al fronte, in mezzo a milioni di altri italiani, anni tremendi che segneranno di profonde e incancellabili cicatrici la sua giovinezza come quella di tanti coetanei.

Il partito socialista dell'epoca, cui già andavano le sue simpatie, si era ricucito un ambiguo slogan da apporre sulle proprie bandiere: «né aderire, né sabotare», la cui inconcludenza interpretativa avrà negative ripercussioni nelle travagliate vicende del dopoguerra. Pertini aveva scelto invece di «partecipare» da giovane ufficiale, e pur essendo già allora convinto dell'inutilità della guerra come mezzo di soluzione politica, non rinnegò mai il suo atto di consapevole disciplina ai destini del paese. Come sarebbe accaduto a molti dei cosiddetti «interventisti» da Emilio Lussu ad Arturo Jemolo, a Giovanni Amendola. L'aver preso parte a quello straziante bagno di sangue veniva riscattato, ai loro occhi, dalla consapevolezza che tra il fango delle trincee e le immani sofferenze era nata per davvero l'Italia «popolare» e moderna, final mente partecipe a pieno titolo del proprio avvenire.

SEGUE A PAGINA **3**

Sandro il «pasionario»

Cento anni fa nasceva Pertini

MISERENDINO CAPECELATRO
A PAGINA **3**

Giuseppe Moneta

L'ultimo film del regista Usa

Alla marcia nera con Spike Lee

Esce il 16 ottobre negli Usa il nuovo film di Spike Lee, *Get on the bus*, che segna il ritorno del regista alle tematiche razziali. Una pellicola ispirata all'imponente marcia di neri che si svolse a Washington un anno fa.

NANNI RICCOBONO A PAGINA **5**

Intervista a Lucio Villari

«Nacque a Fiume la nuova destra»

L'impresa fiumana, D'Annunzio sono di sinistra? Lo sostiene lo storico tedesco Nolte che oggi sarà al convegno del Vittoriale. Replica Lucio Villari: «Ma quale sinistra. Quell'avventura era prima di tutto contro il governo Nitti».

GABRIELLA MECUCCI A PAGINA **2**

Seicento studiosi in Germania

L'infanzia salvata da gnomi e fate

Un Congresso internazionale delle fiabe nell'età della tv e dei giochi elettronici perché i racconti fantastici sono importanti come e più che in passato per la formazione psicologica dei bambini. Ne discuteranno seicento esperti.

PAOLO SOLDINI A PAGINA **2**

I giudici: i film dell'Unità non sono gadget

MICHELE ANSELMI

TROPPE videocassette di film allegate ai quotidiani? Può darsi che sia vero, ma è certamente vero che *l'Unità* continua a differenziarsi dai suoi agguerriti (e danarosi) concorrenti perseguendo una linea editoriale che non è sbagliato definire «d'autore». Sta lì la differenza, riconosciuta perfino da una sentenza del Tribunale civile di Roma. In nove pagine fitte fitte, depositate in Cancelleria il 20 settembre, i dottori Turchetti, Belloni-Mellini e Bisogni hanno infatti rigettato il reclamo proposto dall'associazione Videonoleggiatori italiani (Anvi) e da tre ditte (Videoland, VideoLand, Landini & Giacomoli) nei confronti dell'Arca, la società che edita il nostro giornale. I «reclamanti» si erano sentiti minacciati dalle cassette dall'*Unità*, arrivando a ipotizzare una concorrenza sleale legata alla «vendita sottocosto» e al cosiddetto *periculum in mora*. Ragionevoli appaiono le argomentazioni con le quali i tre giudici, riunitisi in Camera di consiglio, hanno replicato all'Anvi e alle tre ditte. State a sentire.

1) «Si tratta in generale di opere di indiscusso valore artistico o comunque di rilevante interesse culturale e sociale. Sicuramente esse scontano la preferenza del largo pubblico per titoli più recenti e di immediato richiamo pubblicitario. Peraltro la particolare vantaggiosità dell'offerta e la sua reclamizzazione attraverso i mezzi di comunicazione rende tali opere appetibili anche per il largo pubblico».

2) «Non è affatto scontato che tale apparizione abbia costituito un irreversibile danno per i noleggiatori, ai quali potrebbe essere invece stata fornita una buona opportunità di espandere il proprio mercato».

3) «Resta il dato di fatto della sostanziale disomogeneità dell'offerta degli editori e dei noleggiatori sotto il profilo dei diversi canali di comunicazione con il mercato e della imposizione all'acquirente di una scelta obbligata sul prodotto imposta necessariamente dai primi».

La prosa non sarà esaltante, ma i concetti sono chiari. E fa piacere pensare che i tre giudici, almeno una volta a testa, abbiamo acquistato le cassette che dal 28 gennaio del 1995 (si partì con *Ultimo tango a Parigi*) il nostro giornale ha settimanalmente spedito nelle edicole. A onor del vero, non fu *l'Unità* il primo quotidiano a sviluppare l'accoppiata «film più giornale» (l'idea era venuta a *Paese Sera*). Però è vero che *l'Unità* ha investito idee, energie e cultura attorno a un'iniziativa che sarebbe ingeneroso definire solo «promozionale». Basta dare uno sguardo ai titoli degli 81 film fino ad ora distribuiti, per un totale di 29 milioni di copie (accidenti!). Se *Per un pugno di dollari* e *Scusate il ritardo* sono attestati sulle 450mila copie, lo stesso record di vendita arrise a un titolo notoriamente difficile come *Blow Up*; per non dire delle 350mila copie orgogliosamente esibite da *Germania anno zero*, *Il dottor Stranamore* o *Uccellacci e uccellini*.

Di contro - basterebbe questo dato per smontare le rimostranze dei videonoleggiatori - film più recenti, come *Il ladro di bambini* o *Il grande cocomero*, hanno funzionato meno: con il che si dimostra che il lettore anche occasionale dell'*Unità* non cerca il sabato mattina il titolo facilmente rintracciabile in videoteca. E infatti molte di quelle cassette giacciono ancora intonse sugli scaffali dentro le case, come una presenza amica, qualcosa da scartare all'occorrenza. La nuova serie degli «Introvabili » conferma il rigore di una scelta certo opinabile ma non ambigua. Si è partiti con *Jules e Jim*, sabato toccherà a *Fragole e sangue*, la settimana prossima a *Il pranzo di Babette*. Alzi la mano chi li ha mai cercati sotto casa!

La morale? Non c'è. Semmai consiglieremmo ai videonoleggiatori di non murarsi vivi nella difesa di un interesse categoriale miope ed esangue, perché le forme di fruizione (o godimento) del cinema sono molteplici, e l'una non esclude necessariamente l'altra. Anzi, si rafforzano a vicenda. Ne sanno qualcosa quegli esercenti che qualche anno fa gridarono allo scandalo solo perché Aurelio De Laurentiis aveva deciso di offrire in noleggio *Donne con le gonne* prima dei tempi previsti dagli accordi intercategoriali. Ma allora nessuno dell'Anvi protestò.

Quale Facoltà?
Ve lo dice l'Istat

Non può essere questo l'unico criterio per iscriversi all'Università. Ma perché non tener conto del rapporto tra la laurea e il mercato del lavoro? L'Istat ha preparato un'interessante ricerca, Facoltà per Facoltà, proprio su questo tema. E "Il Salvagente", questa settimana, la pubblica assieme a tutti i dettagli utili per un seria scelta dell'Ateneo giusto.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 26 a 2.000 lire

LA MANOVRA AL TRAGUARDO

Polemica tra le Finanze e le Fs per 2mila miliardi di imposta patrimoniale da pagare

Non c'e' pace per le Ferrovie dello Stato. Questa volta i guai vengono dal fisco. L'amministrazione finanziaria ha accertato che le Fs hanno omesso il pagamento di imposte dovute per gli anni compresi tra il '92 e il '95 per un importo complessivo pari a 2.060, 3 miliardi di lire. L'omesso pagamento - informa una nota del ministero delle Finanze - riguarda l'imposta patrimoniale che l'azienda ha evidenziato nelle rispettive dichiarazioni ma non ha mai versato, ricorrendo ad una disposizione di legge che sancisce l'intagibilità del suo patrimonio ma che, in questo caso, secondo il ministero, risulta inapplicabile. Vincenzo Visco, ha disposto un'ispezione presso gli uffici dell'amministrazione per «appurare le ragioni del grave ritardo con cui tale inadempienza è venuta alla luce, in singolare coincidenza di tempi con i recenti avvenimenti che hanno cinvolto i vertici delle Ferrovie dello Stato». Per acquisire gli elementi necessari alla valutazione degli aspetti giuridici della vicenda, Visco si è rivolto all'avvocatura dello Stato.Pronta la replica delle Fs che dicono di avere sempre avuto un comportamento di assoluta trasparenza nei rapporti con il fisco. E proprio per far fronte ad eventuali richieste dell'erario sono stati accantonati in bilancio 2.057 miliardi. Nel ricostruire la vicenda, le Fs sottolineano che con una lettera del presidente delle Ferrovie del 30 luglio '93 ai ministri delle Finanze, del Tesoro, del Bilancio e dei Trasportile Fs sostenevano la non assoggettabilità del suo patrimonio all'imposta. E ciò in base ad una norma del dl 333 del '92 che stabilisce il principio di intangibilita' del patrimonio Fs.

LA MANOVRA

CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ *

	DA	A
Lavoratori dipendenti	0,35%	0,50%
Lavoratori autonomi	-	0,50%
Pensionati	-	0,50%
Pensionati di anzianità attuali e futuri	-	1,50%

*Senza riflessi nel calcolo della pensione

PART TIME

- Ai futuri pensionati di anzianità la scelta di lavorare a tempo parziale cumulando mezzo stipendio e mezza pensione
- L'orario lasciato libero va riempito da un giovane in cerca di lavoro o da un disoccupato
- Divieto di cumulo tra pensione di anzianità e reddito da lavoro autonomo, e dipendente nei casi in cui è permesso.

Si toccano anche le pensioni

Ciampi propone tagli. Oggi nuovo vertice

Sarà una Finanziaria da 38.500 miliardi. Dopo una giornata in cui i partiti dell'Ulivo hanno spinto con determinazione per l'irrobustimento della manovra economica '97, sembra ormai delineato il pacchetto di tasse e tagli. Ecco i dettagli sul «contributo» che verrà chiesto a dipendenti, autonomi e pensionati. Stop al cumulo pensione-lavoro. D'Alema sfida Bertinotti: «Vuole atteggiarsi a difensore dei pensionati? Noi vogliamo portare l'Italia in Europa».

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. Nel *rush* finale che precede il varo della Finanziaria 1997 non è la politica a frenare sul versante del rigore. Stavolta, di fronte al *pressing* di Romano Prodi e dei partiti (a cominciare dal Pds) sono i tecnici dei ministeri economici - primo tra tutti il ministro delle Finanze Vincenzo Visco - a contestare la fattibilità di un'amplificazione eccezionale del «peso» sui conti pubblici della manovra economica. La volontà di forzare i tempi per avvicinarsi il più possibile ai parametri di Maastricht - e poi, nel 1997, con interventi straordinari quali la «tassa per l'Europa», agguantare *in extremis* il treno della moneta unica europea - sembra ormai consolidata nelle forze politiche dell'Ulivo. Un obiettivo, l'Europa, perseguito con determinazione tale da far passare quasi in secondo piano questioni di opportunità politica che fino a pochi giorni fa erano macigni sulla strada del governo: le fortissime resistenze di Rifondazione, la necessità di non rompere con i sindacati confederali, gli stessi timori di ripercussioni negative nell'elettorato dell'Ulivo in caso di interventi sullo stato sociale. Una determinazione che emerge con chiarezza dal guanto di sfida che Massimo D'Alema lancia al segretario di Rifondazione, Fausto Bertinotti: «sia chiaro -dice al *Maurizio Costanzo Show* - noi non siamo quelli che vogliono "azzannare" i pensionati mentre Bertinotti li difende. Noi siamo una grande forza che vuole portare l'Italia in Europa. Rischiamo la nostra immagine? Chi non risica, non rosica... Rischiamo e vedremo chi prende più voti... Per ora non è andata male...».

Manovra a geometria variabile

In questa difficile giornata la manovra per il 1997 è «cresciuta» fino a 43-45.000 miliardi, quando sembrava prevalere la scelta di fare uno sforzo eccezionale di riduzione del deficit pubblico; a tarda sera, invece, era stato deciso di attestarsi a quota 38.500 miliardi. Determinante, come detto, è stato l'altolà lanciato dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco, che avrebbe avuto il problematico compito di reperire 22-24.000 miliardi di nuove entrate. Cosa impossibile, senza inserire dentro alla Finanziaria oltre alla cosiddetta «tassa sull'Europa» anche interventi massicci sulla benzina e le aliquote Iva. In serata, è prevalsa l'impostazione più moderata, che comunque comporta un deciso rafforzamento della Finanziaria rispetto ai 32.500 indicati nel documento di programmazione. La differenza - oltre che per dare un segnale di tangibile impegno nel risanamento - serve anche per colmare una falla aperta nei conti pubblici dal cattivo andamento delle entrate legato alla congiuntura (meno 2.000 miliardi, dicono le Finanze, per la Ragioneria e la Corte dei Conti sono almeno 7.000) e dalla necessità di finanziare una parte del pacchetto-occupazione concordato con le parti sociali.

Ricoveri, niente ticket

Al ministero del Tesoro si conta di recuperare questi 6.000 miliardi aggiuntivi senza creare particolari scossoni o complicare la vita al ministro Visco. Già sono stati individuati tagli alla spesa per 27.000 miliardi; una valutazione considerata molto prudenziale di tagli «veri», che (come ironizza un alto responsabile del Tesoro) «ai tempi di Pomicino nella manovra sarebbero diventati almeno 40.000». Alle Finanze, quindi, non dovranno fare gli straordinari per superare 12-13.000 miliardi. Nel menu delle entrate, comunque, c'è qualche novità: un'accelerazione degli incassi delle accise porterà 1.500 miliardi, mentre dalle deleghe legislative (leggi rendite e sanzioni) potrebbero arrivarne altri 1.000.

E mentre finisce nel dimenticatoio il ticket sui ricoveri ospedalieri e il ministro della Funzione Pubblica pensa a un'anagrafe patrimoniale sui dirigenti pubblici ed equiparati (magistrati e professori universitari coimpresi), c'è luce verde al complesso piano messo a punto dal sottosegretario al Tesoro Pennacchi sul «contributo di solidarietà», che servirà per reperire risorse per la manovra (2.500 miliardi) e per creare nuove occasioni di lavoro per i giovani. Il meccanismo è questo: chi ha diritto di andare in pensione di anzianità potrà scegliere di essere pensionato *part-time*, incassando metà stipendio e metà indennità; al suo posto deve essere assunto un giovane o un disoccupato, e non un pensionato, magari *baby*: infatti, sarà vietato il cumulo tra reddito da lavoro e pensione anticipata. C'è poi il «contributo»: vi parteciperanno i lavoratori dipendenti (con un rincaro dello 0,15% dei contributi previdenziali, più lo 0,35% ex-Gescal); i lavoratori autonomi (l'aumento è dello 0,5%); i pensionati di anzianità (il contributo è dell'1,5%); i pensionati di vecchiaia (0,5%).

Sul fronte politico, il fatto più rilevante in vista del nuovo vertice di maggioranza con Romano Prodi in programma per oggi pomeriggio a Palazzo Chigi è rappresentato dal dialogo a distanza tra Rifondazione e il Pds. Prc, che ha dato un via libera di massima - come tutte le forze politiche della maggioranza - alla «tassa per l'Europa» nella prossima primavera, continua a bocciare i nuovi tagli su sanità e pensioni; sull'altro versante l'esecutivo del Pds ha convenuto sulla necessità di non perdere l'aggancio con l'appuntamento con la moneta unica, facendo tutti gli sforzi necessari per rafforzare la manovra, naturalmente senza penalizzare le fasce sociali più deboli, come spiega Lanfranco Turci. Per Giovanna Melandri, «i cittadini capiscono bene l'esigenza di una misura straordinaria per l'Europa»; secondo l'agenzia *Dire*, unica voce in parziale dissenso sarebbe stata quella di Cesare Salvi, che avrebbe posto il problema della necessità di un'«istruttoria» supplettiva sull'ingresso in Europa.

Fausto Bertinotti spiega che «si può fare una buona legge Finanziaria anche se non si toccano sanità e pensioni». Oggi Prc si presenterà al vertice di maggioranza «con le sue posizioni», ma «i confronti - spiega - si fanno per trovare un accordo». Nel menu alternativo dei neocomunisti c'è la lotta all'elusione, ma anche il taglio - ancora una volta sollecitato ieri dal portavoce dei Verdi Ripa di Meana - degli investimenti sull'Alta Velocità per il 1997. Non sembra troppo intenzionato a cercare mediazioni ad ogni costo con Rifondazione il leader del Pds Massimo D'Alema, che rispondendo alle domande di Costanzo si è detto convinto che oggi un accordo si farà: «nessuno può prendersi la responsabilità di lasciare il Paese senza una guida politica». «Le proposte del governo - dice - sono sostanzialmente convincenti; per parlare di 40mila miliardi si devono avere le tabelle sott'occhio, altrimenti tutto diventa alternativo a tutto». Detto in precedenza della sfida sulle pensioni lanciata a Bertinotti, il leader della Quercia insiste poi sulla necessità assoluta di portare l'Italia in Europa. A parte il «fattore di prestigio del nostro Paese», D'Alema espone i risvolti economici negativi di un eventuale *flop*: «Abbiamo tanti debiti, lo Stato, le imprese, abbiamo bisogno di denaro in prestito, quanto ci costerebbe? Chi pagherebbe questo conto in Europa e che cosa lasceremmo ai nostri figli? Sono ore difficili, ma se partiamo dall'obbiettivo che ci poniamo, non possiamo non trovare una soluzione al problema».

Nelle altre città campione tassi fermi al 3,4%

Prezzi, a settembre rimangono stabili

■ ROMA. I dati sui prezzi al consumo resi noti ieri da Genova, Napoli, Palermo e Firenze hanno avuto un andamento più «tranquillo» di quelli annunciati ieri dalle altre città campione. Le prospettive per il dato nazionale, pur migliorando leggermente, indicano tuttavia che il tasso di inflazione resterà fermo al 3,4% segnato in agosto, senza ulteriori miglioramenti ma senza rischi di peggioramento. L' aumento mensile a livello nazionale dovrebbe attestarsi sullo 0,3%. Ieri avevano reso noti i dati di Milano, Torino, Venezia, Trieste, Bologna e Perugia: proprio il notevole incremento delle città di Bologna e Perugia (indotto dal caro- stadio per la promozione in serie A delle due squadre cittadine) aveva fatto temere risultati peggiori.

Bersani è ottimista

Il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani commenta i nuovi dati con cauto ottimismo: «Questi dati sono un po' meglio di quelli di lunedì. La crescita dei prezzi appare isolata a 2-3 città. Certo, c'è ancora da attendere il dato ufficiale dell'Istat, tuttavia se questo incremento dello 0,3% di settembre fosse confermato, a fine anno dovremmo arrivare a un tasso di inflazione del 2,9-3%». Tutto a posto, dunque, nonostante ottobre e novembre siano sempre stati dei mesi caldi per i prezzi? Bersani pensa di sì: «È vero, a ottobre e novembre ci sarà da affrontare i possibili rincari degli affitti, dell'abbigliamento, dei libri scolastici. Si tratta di due mesi delicati, ma ce la possimao fare. Anche se bisogna che i comportamenti coerenti continuino».

Vediamo ora più nel dettaglio i dati delle quattro città campione. In controtendenza rispetto ad altre città del Nord, Genova presenta una variazione nulla come già era avvenuto anche ad agosto. L'indice tendenziale scende così dal 2,8% del mese precedente al 2,5% attuale. La stabilità dei prezzi è dovuta al fatto che ben quattro capitoli (abbigliamento-calzature, mobili-arredamenti, istruzione, alberghi-bar-ristoranti) risultano invariati.

Le città campione

Anche a Firenze la variazione mensile è risultata nulla (contro il +0,2% di agosto). Sul dato incide la diminuzione del costo del biglietto della partita di calcio. A Napoli l'indice dei prezzi al consumo ha fatto registrare a Napoli nel mese di settembre 1996 un aumento dello 0,4% rispetto all'analogo mese del 1995 (+3,3% l'aumento annuo), attestandosi a quota 104,6. L'incremento e' dovuto, in particolare, ad un forte aumento registrato nel settore ricreazioni, spettacoli e cultura (1,7%) a causa dell'aumento del costo di biglietti delle partite di calcio e cinema e dei periodici. Lieve aumento dell'indice dei prezzi di settembre anche a Palermo, che segna una crescita del +0,1% rispetto ad agosto. Il tasso tendenziale annuo si colloca al +2,5 pc. L'aumento mensile maggiore si è registrato nel comparto abitazioni, elettricità e combustibili e alimentari (+0,2%), seguono spettacoli-cultura e altri beni (+0,1%). Invariati invece i comparti abbiagliamento e calzature, mobili e arredi, trasporti. Infine a Grosseto l'indice dei prezzi di settembre ha segnato un lieve aumento del +0,1% sul mese precedente (ad agosto era invece risultato stabile). L'indice tendenziale ha perciò continuato a scendere fino al +1,7% (+2,0% ad agosto). Gli aumenti mensili maggiori si sono avuti nel capitolo abitazione (+0,5%) per l'aumento della retribuzione degli operai edili.

IL PUNTO

L'inflazione nel pallone? Non è così...

ALESSANDRO GALIANI

■ ROMA. I prezzi fanno autogol col calcio. E ancora: delusione per i prezzi a settembre: è colpa delle spese per lo stadio. Ma è proprio così? Possibile che i prezzi dei biglietti in due città: Bologna e Perugia, per via del passaggio dalla serie B alla serie A delle rispettive squadre, influiscano tanto sul paniere? All'Istat non se ne preoccupano più di tanto. È fisiologico, spiegano. A settembre-ottobre cambiano i prezzi di molti prodotti: dai traghetti ai libri scolastici, ai pacchetti vacanze. E, naturalmente, anche quelli dei biglietti delle partite. Specie quando una squadra passa dalla B alla A. E viceversa. Eh già. Perchè, al contrario del Bologna e del Perugia, nel caso del Bari, che è passato dalla A alla B, si avrà sicuramente una riduzione del prezzo dei biglietti. E dunque un effetto riequilibratore complessivo. In ogni caso, fanno notare sempre all'Istat, l'effetto boom dei prezzi dei biglietti del calcio sui dati dell'inflazione a settembre, è riconducibile essenzialmente a due fattori. In primo luogo all'attuale periodo di bassa inflazione. È chiaro, infatti, che all'interno di variazioni dello 0,1-0,2% il prezzo dei biglietti può assumere un effetto dirompente. Mentre, se l'inflazione fosse più alta, la spesa per lo stadio finirebbe «spalmata» e la visibilità di simili aumenti scomparirebbe. In ogni modo va anche notato che, pur incidendo molto nelle rispettive città, cioè Bologna e Perugia, l'aumento del prezzo dei biglietti incide relativamente poco (intorno al quattro per mille) sull'inflazione nazionale. Il secondo fattore è legato al fatto che Bologna e Perugia, nel loro ultimo match, hanno incontrato rispettivamente Milan e Juventus. E anche questo ha inciso sul prezzo dell'ingresso allo stadio. Un conto, infatti è quanto si paga per vedere una partita di cartello e un conto è il prezzo del biglietto di una partita normale.

Ma effetti di questo genere sono evitabili? Si può procedere ad aggiustamenti? All'Istat sono scettici. Un conto è il cambiamento di quantità di una scatoletta di tonno che, per esempio, passa da 200 a 180 grammi. In questo caso l'aggiustamento statistico del prezzo è possibile. Un conto è invece il cambio del modello di un'auto, o di un abito. Oppure, in misura anche maggiore, l'effetto che ha sul prezzo del biglietto il passaggio di una squadra dalla B alla A. In questi casi l'istituto di statistica è disarmato e può solo registrare i dati. E questo, assicurano all'Istat, avviene non solo in Italia ma anche nel resto d'Europa. Tanto che Eurostat, l'istituto di statistica dell'Ue, che lavora per l'armonizzazione dei prezzi, ha in programma di studiare l'effetto dei cambiamenti di qualità sui prezzi dei prodotti. Ma difficilmente prima del Duemila la commissione incaricata (che s'insedierà nel '97) potrà tirare fuori qualcosa.

Al governatore della Banca d'Italia va il prestigioso riconoscimento della rivista inglese Euromoney.

Antonio Fazio «banchiere dell'anno»

FRANCO BRIZZO

■ Il sistema pensionistico italiano potrebbe dare origine nel lungo periodo a «squilibri molto ampi» e sarà quindi «in futuro necessario modificare in senso restrittivo alcuni parametri».

Il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, torna così, nel corso di un'intervista rilasciata al periodico britannico *Euromoney*, che lo ha nominato «banchiere centrale dell'anno» per il 1996, a posizionare la definitiva soluzione del nodo pensioni (insieme alla sanità e all'evasione fiscale) in cima alla lista dei desideri per una finanza pubblica migliore.

Gli investitori

«Gli investitori - spiega Fazio - non saranno soddisfatti da misure aventi efficacia limitata nel tempo. In molti campi sono necessarie misure volte a ridurre gli sprechi e la cattiva allocazione delle risorse.

La sanità pubblica - continua il Governatore della Banca d'Italia - è il primo, un altro è il gettito fiscale e l'evasione fiscale può essere valutata in più punti percentuali del Pil». Pur riconoscendo che «negli ultimi anni le finanze pubbliche sono migliorate in misura sostanziale», il Governatore punta ad «un equilibrio strutturale e quindi duraturo» dei conti pubblici.

La crescita dei salari del settore pubblico deve inoltre continuare ad essere improntata alla moderazione, sostiene ancora il numero uno della banca d'Italia.

Il Governatore sollecita anche una attenta verifica dei meccanismi che regolano lo Stato sociale. «Si dovrà giungere ad una revisione che elimini le diffuse inefficienze, insieme ad alcuni benefici eccessivi per le fasce di reddito più elevate. I benefici - rileva - vanno concentrati sulle fasce reddituali più modeste».

L'economia italiana

L'economia italiana «è attualmente molto competitiva - spiega Fazio - come mostra l'eccellente risultato della bilancia dei pagamenti, nelle partite correnti».

«Al fine di restare competitive - dice ancora il Governatore nell'intervista alla rivista inglese - le imprese italiane dovranno fare assegnamento sulla riduzione dei costi, sui guadagni di efficienza e sulla qualità dei prodotti e non sul deprezzamento della moneta».

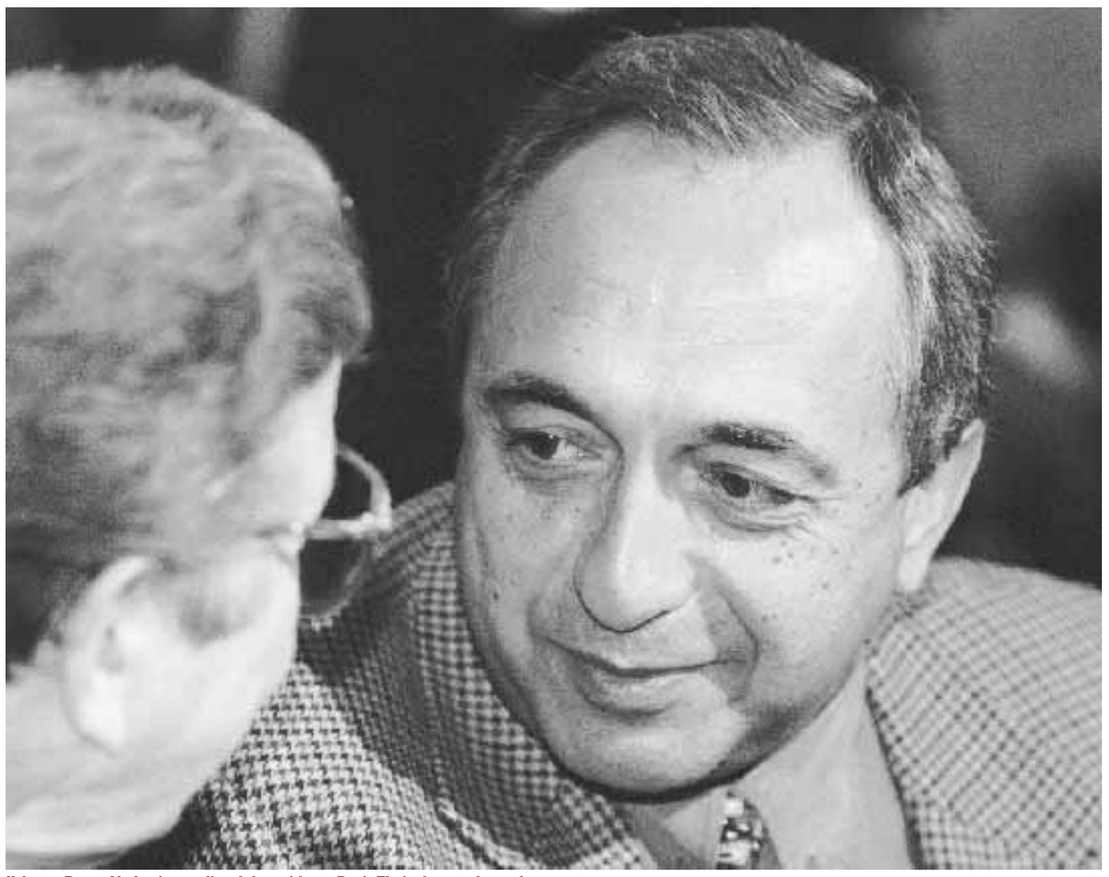
Nelle sue osservazioni sull'andamento complessivo dell'economia, il Governatore non manca di annotare il netto miglioramento delle aspettative inflazionistiche anche se, aggiunge, « previsti livelli di aumento dei prezzi sono ancora troppo elevati». Infine il sistema bancario nazionale «ragionevolmente solido ed efficiente sui mercati piu' tradizionali», ma atteso da nuove sfide. Gli istituti italiani, ammonisce Fazio, «dovranno ridurre i costi, soprattutto il costo del lavoro e divenire più innovative ed efficienti nell'offerta di servizi al fine di rimanere competitive rispetto alle banche estere e agli altri intermediari».

25MILAN
Not Found
25MILAN

Missing files that are needed to complete this page: 25MILAN

Blitz anti-Ira Arrestato anche ingegnere British Airwais

Tra i cinque presunti terroristi dell'Ira arrestati lunedì da Scotland Yard c'è anche un giovane ingegnere della British Airwys. E l'arresto di Mick Phillips, 21 anni, originario dell'Ulster, in servizio all'aeroporto londinese di Gatwick, ha dato il via a insistenti congetture secondo le quali la guerriglia cattolica nordirlandese si preparava ad un clamoroso attentato contro qualche aereo di linea.
L'imminenza di attentati contro aerei o aeroporti è una tigre cavalcata soprattutto dal «Daily Star». Un noto esperto di terrorismo, il professor Paul Wilkinson, ha dichiarato al giornale: «L'Ira ha già colpito nel passato l'aeroporto di Heathrow con i mortai. Non si può escludere che prenda di mira il traffico aereo». Sulla scorta di anonime fonti di polizia il «Sun» ha scritto invece che l'Ira si stava probabilmente apprestando a fare un attentato contro il principe Carlo e avrebbe anche fatto esplodere una maxi-bomba in una centralissima e conosciutissima piazza di Londra, Leicester square. A detta del «Daily Mirror», invece, era l'eurotunnel sotto la Manica il bersaglio dell'attentato che proprio ieri avrebbe dovuto portare a termine Diarmond O'Neill, il terrorista ucciso all'alba di lunedì.



Il dottor Renat Akchurin, medico del presidente Boris Eltsin durante la conferenza stampa

A. Zemlianichenko/Ap

Conclave per operare Boris

Eltsin esclude dimissioni, rublo in picchiata

«Le dimissioni di Eltsin sono fuori di discussione». Il capo del governo russo reagisce alle «provocazioni» dei comunisti e considera «inaccettabile qualunque proposta del genere». Quartier generale del presidente russo in fibrillazione mentre i medici confermano che l'operazione al suo cuore malato si farà anche se con sei-otto settimane di ritardo. Oggi la decisione al consulto al quale partecipa il pioniere dei by-pass DeBakey.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Comincerà alle ore 12 di Mosca il gran consulto al capezzale del presidente Boris Eltsin e forse stavolta ci sarà un responso definitivo: sì, si opera, no, non si opera. È da almeno una settimana che voci, rivelazioni, smentite e controrivelazioni mettono a soqquadro i posti che contano nel paese e fuori del paese, oggi dovrebbe essere finita. Davanti a Eltsin ci sarà l'americano DeBakey, il pioniere della tecnica dei by-pass, ma non ci saranno i tedeschi. Il Cremlino ha ringraziato Berlino della sollecitudine ma l'ha rispedita al mittente: sono sufficienti dodici medici nazionali più il padre spirituale di tutti loro per capire se il presidente va operato, e quando.

Gli specialisti spieranno ogni battito del cuore malato del capo del Cremlino; ne verificheranno ogni spasmo. Controlleranno anche il fegato, l'altro pezzo saltato della macchina-uomo-Eltsin, per vedere quanto è ancora capace di reggere uno stress come quello di un'operazione. Insomma rifaranno tutto daccapo perché evidentemente qualcosa è andato storto, o è stato sottovalutato, se a distanza di soli venti giorni gli stessi medici che hanno convinto il paziente ad accettare l'idea di farsi aprire il torare, adesso gli consigliano di desistere.

Il primo consulto è avvenuto comunque già ieri, nei corridoi della conferenza di cardiologia che si sta svolgendo a Mosca. Tutti i più noti specialisti del mondo si sono riuniti nella capitale russa per discutere sulla storia della chirurgia cardio-vascolare. Ma nei corridoi non hanno fatto altro che scambiarsi opinioni sulla diagnosi e la prognosi del paziente più illustre del momento. I giornalisti sono stati tenuti a debita distanza soprattutto dalle star del summit DeBakey e Akciurin. L'ottantottenne professore americano si è limitato a far sapere che non ha ancora visto il presidente e che sarà presente al consulto. Più loquace, come è ormai sua abitudine, il chirurgo russo che opererà materialmente Eltsin e che, come si ricorderà, alcuni giorni fa ha fatto esplodere lo scandalo del «terzo infarto» quando ha svelato che tra il primo e il secondo turno delle elezioni presidenziali il leader russo ha avuto un terzo attacco di cuore, malessere definito però dal Cremlino un semplice «raffreddore». Akciurin dopo aver allarmato mezzo mondo sostenendo che il rischio di fallimento dell'intervento su Eltsin era troppo alto, tra il 10-15%, argomento con il quale egli ha detto che avrebbe sconsigliato a «qualunque paziente» di affrontare la sala operatoria, ieri ha invece sostenuto che «non è possibile» annullare l'operazione e che al massimo la si potrà spostare di 6-8 settimane per consentire al paziente di affrontarlo in condizioni migliori.

Anche altri medici hanno voluto dire la loro. Un professore di Hannover, Borst, ha spiegato che a Eltsin era necessario un trapianto. Affermazione che ha costretto il suo collega russo, direttore dell'istituto di trapiantologia, Shumakov, a smentire recisamente di aver mai affrontato il caso-Eltsin in quell'ottica. Un altro, sempre tedesco, ma che non ha voluto dire il nome, ha detto che «sono le cattive condizioni del fegato a sconsigliare l'intervento».

E hanno dovuto parlare anche dal governo e dal Cremlino. Cernomyrdin ha voluto rispondere a Ziuganov che l'altro giorno aveva chiesto le dimissioni del presidente. «Sono fuor di questione - ha detto il premier - lo non accetterò mai tali proposte». A Cernomyrdin, come si sa, saranno affidati tutti i poteri di Eltsin, compresa la «valigetta nucleare», una volta che il presidente entrerà in sala operatoria. Quanto al Cremlino, il portavoce di Eltsin ha smentito che questi possa lavorare solo 15 minuti al giorno, come ha scritto il giornale inglese «Financial times», e che i medici gli diano solo il 50% di sopravvivenza nel caso si operi. Considerandole notizie «non verificabili», Yastrzhembskij ha detto che erano state date da speculatori e avevano «fatto fortemente scendere la quotazione del debito estero sul mercato di Londra». E a conferma del fatto che il presidente «è in piena forma», il portavoce ha citato l'incontro di lavoro con Cernomyrdin durato un'ora e la firma apposta in calce a oltre 70 documenti. Sembra però che ormai la società creda più ai medici e ai giornalisti che al palazzo del potere, perché la Borsa di Mosca si è comportata esattamente come la piazza d'affari di Londra: ha perso il 10% delle quotazioni.

Riesumati cento corpi di musulmani in Bosnia

Gli inquirenti del Tribunale penale internazionale hanno riesumato un centinaio di corpi da una fossa comune a Pilica, nella Bosnia dell'est. Nella fossa si suppone ci siano centinaia di corpi di musulmani massacrati dai serbi dopo la caduta di Srebrenica nel '95.
Secondo stime internazionali, a Pilica dovrebbero essere stati interrati circa 1.700 corpi. Il posto è stato localizzato grazie alla testimonianza di un croato che ha combattuto con le forze serbe della Bosnia, Drazen Erdemovic. L'uomo ha ammesso davanti ai giudici internazionali di aver fatto parte di un plotone d'esecuzione serbo che uccideva i musulmani dopo la caduta di Srebrenica. Quello di Pilica dovrebbe essere l'ultimo lavoro di scavo, per quest'anno. Le condizioni climatiche infatti non permettono di cercare e scavare durante la stagione fredda. Perlomeno, questa è l'opinione del portavoce Onu a Sarajevo. Ma gli esperti del Tribunale hanno comunque intenzione di lavorare ancora per varie settimane, in Croazia.

Due giorni dopo il voto in Grecia

Simitis vara il nuovo governo

Poche novità nella lista dei ministri resa nota da Costas Simitis a soli due giorni dal successo elettorale nelle parlamentari in Grecia. Confermati 19 dei 20 membri del precedente governo presieduto dallo stesso Simitis. Nei posti di sottosegretario elementi vicini alla linea innovatrice del leader del Pasok. Poche le donne elette in Parlamento: 19 su trecento

NOSTRO SERVIZIO

■ ATENE. A soli due giorni dalla vittoria elettorale, Costas Simitis ha annunciato la lista dei ministri del nuovo governo da lui presieduto. Il secondo gabinetto Simitis si presenta non molto diverso dal precedente. Evidentemente il premier ha ritenuto bene adeguarsi al motto: squadra che vince, non si cambia. Diciannove dei venti ministri nominati ieri, facevano già parte del governo uscente. Dove Simitis ha messo persone nuove è nei posti di sottosegretario, e si tratta in gran parte di elementi vicini alle sue idee modernizzatrici e filo-europee.

Un comunicato emesso dall'ufficio stampa di Simitis sottolinea che «la formazione del governo tende a legare assieme esperienza e rinnovamento. L'esecutivo è chiamato ad affrontare i problemi cruciali del paese ma anche ad aprire nuove prospettive» alla Grecia. Confermato agli Esteri Theodoros Pangalos, uno dei personaggi più discussi dell'entourage di Simitis, a causa del suo temperamento piuttosto irruento. Come sottosegretario lo affianca Georgios Papandreou, figlio di Andreas, il leader del Pasok deceduto tre mesi fa. Pangalos è un fedelissimo di Simitis. I due assieme a Vasso Papandreou (omonima ma non parente del «grande vecchio») e Paraskiavas Avgerinos, formavano la cosiddetta banda dei quattro, che opponendosi alla linea di Andreas Papandreou, furono aspramente osteggiati all'interno del partito, fino a quando, morto Papandreou, non riuscirono a imporre la propria egemonia.

Viene declassato dalla Difesa all'Istruzione Gerassimos Arsenis, avversario di Simitis. Tra i due emersero divergenze soprattutto in rapporto al modo in cui affrontare il contenzioso greco-turco. Gli succede Akis Tsohatzopoulos, che contese a Simitis la leadership nel Pasok in giugno, ma ora sembra esserglisi riavvicinato. Mandato rinnovato anche a Yannos Papantoniou, ministro dell'Economia e ora anche delle Finanze. Dirigere questa sorta di superministero, significa per il principale artefice della politica di austerità voluta dal governo, essere investito di responsabilità enormi ma anche di grandi poteri.

Quasi tutti i ministri sono dirigenti di primo piano del Pasok, il partito che ha ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi. Molti posti di sottosegretario invece sono stati affidati a figure emergenti come Christos Protopapas, ex- presidente del sindacato Confederazione generale dei lavoratori, che sarà il numero due al ministero del Lavoro e della sicurezza sociale, o Christos Rozakis, segretario di Stato agli Esteri. Rozakis è considerato persona vicina alla Coalizione di sinistra, e la sua nomina appare un gesto di apertura verso questo partito che ha avuto un notevole balzo in avanti rispetto alle elezioni del 1993, e che ha mostrato simpatia per la linea innovatrice di Simitis.

Intanto, assegnati definitivamente tutti e trecento i seggi dell'assemblea legislativa, si può constatare come siano risultate elette solo 19 donne, vale a dire appena il 6,3 per cento del totale. Sette appartengono al Pasok, sei ai rivali di Nuova democrazia. Tra loro Dora Bakoyanni, candidata a rimpiazzare il dimissionario Miltiades Evert alla guida della destra. Rappresentata nel Parlamento sarà anche la minoranza musulmana di Tracia. Ma non si tratta di un gruppo compatto, bensì di tre deputati eletti rispettivamente nelle file del Pasok, di Nuova democrazia, e della Coalizione di sinistra.

Commissario Ue via in elicottero per protesta su mucca pazza

Il commissario europeo Franz Fischler è dovuto ricorrere all'elicottero, ieri, per sfuggire alle proteste di migliaia di allevatori che hanno travolto i cordoni della polizia davanti all'albergo di Killarney, in Irlanda, dove si sono conclusi due gorni di colloqui tra ministri europei sul problema delle mucche pazze.
Degli allevatori con in mano teschi di bovini si sono messi davanti all'ingresso ed i dimostranti hanno spinto, tentando di entrare. Ma sono stati ricacciati indietro. La situazione era ormai sotto controllo, ma la polizia ha ugualmente deciso, alla fine dell'incontro in cui sono comunque stati stanziati altri 400 milioni di sterline di aiuti (quasi mille miliardi di lire), di far salire Fischler in gran fretta su un elicottero. Ufficialmente, per non fargli fare tardi ad un appuntamento.
Uno dei dimostranti ha commentato: «Credo che sia stata una buona idea, visti i sentimenti degli allevatori. Però se mister Fischler oggi ha potuto prendere un elicottero per andarsene, non potrà evitarci in eterno».

La ministra della Famiglia la invoca contro gli stupratori dopo l'omicidio della piccola Natalie. È polemica

Castrazione chimica, Germania divisa

La vicenda della piccola Natalie, violentata e uccisa a 7 anni da un giovane che era in libertà nonostante avesse aggredito altri bimbi, accende anche in Germania la discussione sulla «castrazione chimica». Alle proposte in tal senso della ministra della Famiglia e del capo del governo bavarese gli esperti guardano con scetticismo. I casi della Danimarca e della California. I problemi delle perizie e della sicurezza negli ospedali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. L'assassino ha confessato. Particolari orribili, che rendono ancora più crudo il dramma di Natalie, la bimba di sette anni violentata e uccisa da un maniaco che era in libertà nonostante avesse già molestato e aggredito altri bambini.

Era già successo altre volte in Germania, altre volte c'erano state vittime innocenti di persone malate che avrebbero dovuto essere in condizioni di non nuocere e invece erano libere. Ma stavolta l'opinione pubblica tedesca si ribella. La storia della bimba di Epfach, il paesino dell'Alta Baviera dove oggi ci saranno i funerali, prima la sua scomparsa, accompagnata subito dal terribile sospetto, le foto del suo visetto allegro diffuse dai giornali e dalle tv quando ancora si sperava che fosse viva, poi il ritrovamento del corpo straziato nella corrente della Lech e infine l'arresto di Armin Schreiner, 27 anni, che avrebbe dovuto essere in una clinica o in prigione ma certo non sulla strada dove ha bloccato Natalie mentre andava a scuola: tutto è apparso troppo duro, insopportabile. Le reazioni sono esasperate, e l'eco dell'esasperazione si avverte nelle reazioni del mondo politico.

Maniaci recidivi

Si riapre così, per l'ennesima volta e nel clima meno sereno, la discussione sulle misure da prendere nei confronti dei maniaci recidivi. La ministra federale della Famiglia Claudia Nolte (Cdu) e il capo del governo regionale bavarese Edmund Stoiber (Csu) chiedono entrambi più severità nelle dimissioni dagli ospedali psichiatrici dei malati condannati a terapie obbligatorie e tornano a proporre l'ipotesi della castrazione chimica.

Di che cosa si tratta è noto, giacché se ne è parlato molto in relazione alla discussione che sull'argomento si accende di tanto in tanto negli Usa, come adesso che la California ha deciso di adottarla dal prossimo anno: ai malati o ai reclusi recidivi in materia di reati a sfondo sessuale verrebbe praticata una cura a base di ormoni in grado di annullare le pulsioni; la cura potrebbe rappresentare, in qualche caso, l'unica possibilità di riacquistare la libertà.

In realtà la castrazione chimica non è una novità assoluta neppure in Europa.

Il caso danese

In Danimarca viene praticata sperimentalmente, su base volontaria e in modo abbastanza discreto su 25 condannati per delitti sessuali fin dal 1989. E anche in Germania c'è stato qualche caso sperimentale, sempre su una base rigorosamente volontaria, il cui esito non sarebbe stato, però, soddisfacente.

Molti dubitano che la castrazione chimica possa rappresentare davvero una soluzione del problema. Accanto ai politici che, come i liberali e i socialdemocratici, ricordano alla Nolte e a Stoiber che l'ordinamento giuridico tedesco proibisce ogni manipolazione della personalità degli individui con mezzi chimici o terapeutici, anche la maggioranza dei criminologi non pare affatto convinta.

Leggi severe

Secondo gli esperti, le leggi attuali sono già abbastanza severe e il vero problema è che non vengono applicate come dovrebbero. Lo studioso di problemi legati alle patologie sessuali Norbert Leygraf, per esempio, ritiene che sia assolutamente carente la qualità scientifica delle perizie che vengono eseguite sui malati o sui reclusi quando si deve decidere sulla concessione della libertà. Altri lamentano la mancanza di misure adeguate di sicurezza negli ospedali, o nei reparti degli ospedali, dove vengono curate le persone affette da pericolose manìe sessuali.

L'accusa è istigazione all'odio

«La Bardot è razzista» Querelata l'attrice per un articolo animalista

■ PARIGI. L'animalismo a cui Brigitte Bardot si è convertita dopo aver abbandonato il set e la ribalta del bel mondo rischia di costarle caro: un gruppo anti-xenofobo francese, il Movimento contro il Razzismo e per l'Amicizia tra i Popoli (Mrap), l'ha querelata per un articolo in cui l'attrice criticava aspramente i metodi di macellazione adottati dai musulmani ma anche gli stranieri in genere, che secondo lei avrebbero «invaso» il paese.

Il Mrap chiede alla star un risarcimento di 100mila franchi, in lire più di 30 milioni, per danni morali causati da «istigazione all'odio razziale». Il processo davanti al tribunale di Parigi si aprirà il 19 dicembre prossimo. L'articolo a firma dell'attrice, intitolato «Il mio grido di collera», era comparso sul quotidiano conservatore «Le Figaro» lo scorso 26 aprile. Brigitte Bardot vi stigmatizzava «l'agonia e i supplizi ai quali sono condannati i nostri animali» per mano della popolazione francese di fede coranica, che commetterebbe «sacrifici degni del paganesimo più atroce». L'autrice passava poi a descrivere il proprio Paese come «invaso dagli stranieri, soprattutto musulmani, trasformato in una terra sanguinante e violenta, traboccante islamismo». Per concludere che ciò le provocava «il desiderio di fuggire».

«È un'autentica provocazione», ha denunciato il Mrap, «un incitamento all'odio e alla discriminazione», che potrebbe persino indurre il lettore «a commettere atti di violenza contro i musulmani residenti in Francia», presentati «come un pericolo in se stessi». Nessuna reazione, per il momento, da parte della protagonista della «nouvelle vague».

TRENI E TANGENTI

Il carcere di La Spezia dove si trova l'amministratore delegato delle FF. SS. Lorenzo Necci dopo l'arresto

Umicini/Ansa

Visite ai detenuti eccellenti «Scoprono il carcere solo ora»

Il direttore: per i poveri non si muove nessuno

■ LA SPEZIA. Negli scaffali i libri di Hemingway, Melville e Conrad. Il mondo, almeno quello romanzato, si può anche immaginare da dietro le sbarre. Siamo nella biblioteca del penitenziario di Villa Andreino, alla Spezia. Pochi metri oltre questi muri, i carcerati eccellenti dell'inchiesta della Procura spezzina consumano le loro ore. Lorenzo Necci, sdraiato sulla brandina, legge e scrive, con il sigaro toscano incollato alla bocca; Francesco Pacini Battaglia scherza, guardando la Tv che lo inquadra in quell'unica strana fotografia in cui cerca di ripararsi dai flash dei fotografi; Emo Danesi piange, è disperato e depresso e respinge persino le visite dei parenti stretti; Eliana Pensieroso ha fatto amicizia con le vigilatrici del braccio femminile e si consola con «Lupo Alberto».

L'arrivo di don Oreste Benzi, responsabile dell'associazione Giovanni XXIII che si occupa dei problemi dell'emarginazione, ha aperto un piccolo spiraglio sul carcere diventato famoso con Tangentopoli 2. Una visita, quella di don Benzi, già programmata da tempo, rinviata e fortuitamente coincisa con l'esplosione del caso Necci. Nella sala biblioteca, ad una decina di carcerati, il sacerdote degli emarginati ha presentato il suo progetto pilota per il reinserimento dei detenuti nella società civile.

I pasti di Lorenzo Necci sono eguali a quelli degli altri. «Non abbiamo certo l'aria di chi vuole avvelenarlo» dicono scherzosamente i cuochi. Ieri in menù prevedeva bollito e purè a pranzo, pasta al sugo a cena. Necci ha mangiato con piacere, anche se ha perduto qualche chilo. Gli altri detenuti «normali» soffrono un po' la frenesia di questi giorni, i colloqui continui, il via vai di avvocati e parenti, la rottura di quella routine quotidiana che consentiva di superare i disagi dell'affollamento. Necci, Pacini Battaglia, Danesi e la Pensieroso hanno conservato la loro cella singola, quattro metri per due, una sorta di «isolamento» tecnico, non giuridico. Quando passano nei corridoi, le altre celle vengono chiuse. I detenuti vengono fatti rientrare e le porte sbarrate. Ma a creare polemiche sono soprattutto le visite dei parlamentari, come quelle di Luigi Manconi, del verde De Benetti e di Marcello Pera, puntualmente registrate da alcuni quotidiani con dovizia di particolari. «Ho fatto cinque anni di carcere - dice un detenuto - ma di parlamentari non ne ho mai visto».

Don Benzi si è lasciato andare ad un commento sugli ultimi arrivati in carcere: «Sono persone che, a mio giudizio, non sono cresciute umanamente. Gestendo un potere immenso hanno perso l'aggancio con le loro radici. E' come dare una bomba in mano ad un bambino, quando si danno degli incarichi non bisogna guardare solo ai titoli di studio, bisogna considerare anche il grado di maturità umana».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO FERRARI

■ LA SPEZIA. Salvatore Iodice, direttore del carcere di Villa Andreino, vive da diciassette anni dentro questo edificio giallo ma è la prima volta che si trova davanti ad una caso di così vaste proporzioni: uomini eccellenti, manager, ex parlamentari e anche magistrati in attività che finiscono in cella. Poi ecco comparire le televisioni, i giornalisti, gli avvocati e persino i parlamentari in visita. Iodice scuote la testa quando sente parlare delle visite dei parlamentari: «Questa è un'ulteriore conferma che il carcere riguarda i poveri». Non perde la sua aria serafica il direttore di Villa Andreino anche se ha dovuto «piantare» le ferie, programmate da tempo, per il ciclone che ha investito La Spezia. E, durante la visita di don Benzi, ha scambiato qualche battuta con noi.

Cosa significa, dottor Iodice, la sua affermazione?

Che, se arrestano Mohamed, nessuno si fa vedere. Si accorgono della carcerazione e di tutti i problemi annessi solo quando arrestano un ricco.

Beh, del carcere da lei diretto la gente si è accorta davvero in questi giorni...

La situazione interna non è dissimile da quella nazionale. La definirei non malvagia. Abbiamo 220 detenuti in una casa circondariale che potrebbe ospitarne 140. Il problema specifico è l'alto numero di extracomunitari, un centinaio. Questo perché La Spezia è un crocevia di traffici.

E il carcere come ha reagito ospitando ospiti così eccellenti?

Non è la prima volta che accade e non è uno sconquasso. Trattiamo tutti i detenuti come prevede la legge. Il problema, semmai, è quello delle strutture: abbiamo un edificio anni '30, certamente arretrato rispetto alle esigenze attuale. Facciamo il possibile per attenuare i disagi dei detenuti, anche se il carcere non è mai una condizione ottimale di vita.

Ha accompagnato don Benzi nelle celle di Necci e degli altri imputati famosi?

No, mi sembrerebbe una mancanza di rispetto nei loro confronti. Non sono certo lupi in gabbia.

Non vi sentite frastornati, così catapultati al centro dell'interesse nazionale?

Sì, effettivamente siamo un po' frastornati dalla massiccia presenza dei mass-media.

Come gestite, con quali modalità ospitate persone così famose?

Non so se la giustizia è uguale per tutti, ma il trattamento carcerario è sicuramente uguale per tutti, a meno che non esistano provvedimenti specifici che impongano diversificazioni.

Il rapporto tra carcerati eccellenti e altri carcerati, com'è?

Essendo in isolamento i cosiddetti «carcerati eccellenti» non hanno contatti con altri detenuti.

Neanche nell'ora di aria?

No, la svolgono in un reparto diverso.

Ma esiste davvero una differenza tra detenuti poveri e ricchi?

Diciamo che quelli poveri corrono il rischio di stare più in carcere di quelli ricchi per problemi economici e per mancanza di possibilità di avere a disposizioni ampi collegi di difesa. Se fossero più accorti, molti detenuti già colpiti da condanna, potrebbero evitare il carcere chiedendo il ricorso all'istituto giuridico dell'affidamento in prova al servizio sociale.

E come mai non lo fanno?

Sarebbe meglio applicare d'ufficio questo istituto giuridico, quando ne esistono i presupposti e quando il condannato può usufruirne. Questo potrebbe ridurre l'attuale affollamento delle carcere, accentuato dal fatto che c'è gente che potrebbe non giungere dietro le sbarre.

All'affollamento contribuisce anche un alto numero di persone in attesa di giudizio?

Alla Spezia sono poche. La stragrande maggioranza dei detenuti ha alle spalle il giudizio.

Cosa bisognerebbe fare, allora, per ridurre l'affollamento carcerario?

Il carcere è l'estrema razio. Si deve ricorrere ad esso quando le esigenze collettive lo impongono.

Quali altri provvedimenti occorrerebbero?

Ci vorrebbero dei correttivi legislativi, degli strumenti giuridici per allontanare dal carcere detenuti che hanno reati minori o che non destano allarme sociale. Mi pare che ci siano allo studio modifiche in questo senso. Questo potrebbe risolvere i problemi delle condizioni di vita nelle carceri italiane anche se il nocciolo della questione resta quello della prevenzione del crimine.

Quali strumenti servono, secondo lei, per recuperare i detenuti alla società civile?

Non perdere i contatti sociali con loro. Per esempio l'utilizzo di detenuti in lavori socialmente utili. La proposta che oggi don Benzi ci ha presentato va proprio in questa direzione. Tutto quello che ruota attorno al recupero sociale dei detenuti ci può essere utile.

Lei, come direttore del carcere alla Spezia, ha operato in quest'ottica?

La visita di don Benzi aveva come casuale proprio due progetti che abbiamo sviluppo in collaborazione con gli Enti locali. Abbiamo inserito alcuni detenuti nella gestione dei parchi e dei giardini, altri li abbiamo utilizzati nella manutenzione delle strade.

Il procuratore Federico ricoverato in una clinica

Il Procuratore circondariale di Grosseto, Pietro Federico, uno dei magistrati indagati nell' inchiesta di La Spezia e indagato per abuso di ufficio e corruzione a Bologna, è stato ricoverato in una clinica romana «per accertamenti di una certa gravita». Lo ha reso noto il suo difensore, l'avvocato Carlo Taormina. Ieri mattina il magistrato di Grosseto doveva essere sentito dal Procuratore aggiunto del capoluogo emiliano Luigi Persico, che nei giorni scorsi gli aveva inviato un avviso a comparire, ma al Palazzo di giustizia bolognese si è presentato solo l' avvocato Taormina «a rappresentare l' impedimento» del suo assistito. Il legale ha anche presentato nuova documentazione relativa all' inchiesta bolognese che ipotizza l' abuso d' ufficio per un uso distorto della polizia giudiziaria e la corruzione per i rapporti di Federico con il costruttore Clementini. Stesse ipotesi di reato sono state formulate da Persico anche a carico del capo della Procura del Tribunale di Grosseto Roberto Napolitano, finito in carcere e poi tornato in libertà nell' ambito dell' inchiesta spezzina.

Interrogatorio fiume per Guarguaglini. Ha paura dei grandi trafficanti d'armi?

Tace il manager dell'Oto Melara

GIANNI CIPRIANI GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. Ha paura e non parla. Ha paura veramente. Troppo grandi gli interessi in ballo, troppo potenti le figure dei mediatori internazionali. L'interrogatorio dell'amministratore delegato dell'Oto Melara, Pierfrancesco Guarguaglini davanti al Gip di La Spezia Diana Brusacà non ha riservato sorprese clamorose.

Ascoltato per oltre tre ore - anche alla presenza dei pm Cardino e Franz - il manager si è sostanzialmente chiuso a riccio. Risposte che ai rappresentanti dell'accusa sono apparse reticenti; nessuna ammissione delle responsabilità che sono già emerse.

Eppure subito dopo l'interrogatorio Guarguaglini e il suo difensore Gaetano Berni ostentavano sicurezza. «Ho risposto a tutte le domande che il gip mi ha fatto e ho chiarito - ha detto l'amministratore dell'Oto Melara - penso che l'azienda ne esca benissimo». Lo stesso avvocato ha sostenuto che la durata di tre ore dell'interrogatorio si spiega solo con la natura tecnica delle domande.

Semplice la linea difensiva: aver agito nel pieno rispetto delle regole e con tanto di autorizzazioni governative e ministeriali.

Ma davvero le cose stanno così? Gli investigatori non ne sembrano convinti e ritengono che solo durante il prossimo interrogatorio davanti al pm potranno essere mosse le contestazioni più puntuali. E allora si potrà capire se Guarguaglini intenderà, o meno, chiarire una serie di circostanze o continuare a negare tutto.

Anche se tutti sono consapevoli del fatto che, se il manager dell'Oro Melara deciderà di rivelare i retroscena del commercio internazionale d'armi, la partita diventerà pesantissima e molte forze potrebbero muoversi per bloccare l'inchiesta. Da qui il timore del manager

Ma perchè gli inquirenti sono convinti che l'amministratore delegato abbia qualcosa da nascondere? I motivi sono parecchi.

Anzitutto il fatto - solo apparentemente marginale - che l'uomo utilizzasse un Gsm svizzero per comunicare con Pacini Battaglia senza correre il rischio di essere intercettato. Un comportamento comprensibile in una persona che deve nascondere qualcosa.

Poi i contatti con Omar Yehia, l'uomo d'affari libico, considerato il «passaporto» per poter concludere positivamente gli accordi nei paesi arabi. Guarguaglini sapeva benissimo che Omar - come del resto Pacini Battaglia - non era autorizzato a interessarsi della vendita di materiale bellico italiano. Non solo, l'uomo era al corrente che il nome del libico era comparso nell'inchiesta «mani pulite» come colui che nel 1990, in cambio di 21 milioni di dollari pagati in nero dall'Eni, si era dato da fare per sbloccare le trattative tra Italia e Algeria per il raddoppio del metanodotto.

C'è di più: già durante la maxi-inchiesta sul traffico internazionale di armi condotta dal giudice istruttore veneziano Carlo Mastelloni si era parlato di Omar in termini inquietanti: il libico era in contatto con i servizi segreti italiani e americani e si era accreditato nel nostro paese come rappresentante delle industrie italiane di armi nel medio oriente.

Tra l'altro il magistrato aveva scoperto che negli anni Settanta Yehia aveva organizzato «un ricevimento al Grand Hotel per il Sultano (dell'Oman, ndr) cui parteciparono il conte Agusta, il presidente dell'Oto Melara Stefanini, il rapprsentante della Fiat a Roma» e i capi dei servizi segreti italiani.

Quindi il rapporto tra Omar e l'Oto Melara dura da più di venticinque anni. Un dato importante, tanto che i pm di La Spezia lunedì mattina hanno acquisito copia dell'ordinanza di Mastelloni.

Ma gli interrogativi rimangono molti: chi sono gli uomini dei servizi segreti di cui spesso si parla nei dialoghi tra Pacini Battaglia e il manager dell'industria spezzina? Chi è il misterioso Michel Coren? O meglio, visto che gli inquirenti ritengono che Coren sia un agente dei servizi segreti militari israeliani (lo Shin Bet) a cosa erano finalizzati i contatti con lui? Insomma, si vuole capire quali logiche determinassero i commerci e le vendite tra i diversi Stati. Gli investigatori, infine, vogliono anche capire chi siano Lupinacci e Liguori, di cui si parla più volte in relazione ad un commercio di armi che riguarda la Polonia. Pacini Battaglia, emerge nelle intercettazioni, aveva paura di incontrare i due, altrimenti i suoi telefoni - diceva - sarebbero stati messi sotto controllo. Perché? Si vuole capire quale fosse il ruolo di Lupinacci e Liguori e se i riferimenti agli uomini dei servizi che si fanno riguardano proprio i due.

Ma Guarguaglini, per ora, non parla. Ha paura, sostengono gli inqurenti. Paura comprensibile: nonostante i «proclami» di buona volontà il commercio (o il traffico) internazionale di armi risponde a logiche ciniche, come è dimostrato dai carichi arrivati in Bosnia nonostante l'embargo. Contano gli affari e le politiche segrete degli Stati. Chi denuncia il meccanismo rimane schiacciato.

25BANCAB
Not Found
25BANCAB

Milano

Mercoledì 25 settembre 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Lega battuta, ma per la sfiducia mancano i numeri
Tutti d'accordo: si voti in primavera senza rinvii

«Giunta in agonia Limitiamo i danni»

LAURA MATTEUCCI

Punto e a capo. Il giorno dopo il voto in aula che di fatto ha polverizzato l'ipotesi secessionista, la Lega respinge la lettura della disfatta politica, difende i cinque consiglieri (più Formentini) che non hanno partecipato al voto sostenendo che «siano intimiditi dopo l'aggressione poliziesca in via Bellerio», e in qualche modo cerca di chiudere il capitolo padano tornando al lavoro amministrativo. Una volta tanto, in perfetto accordo con le opposizioni. Da Franco Calamida di Rifondazione (il promotore della mozione della discordia) al leader dei Federalisti Matteo Montanari, sono tutti dello stesso avviso: «L'unanimità delle opposizioni su una questione di questo tipo è un fatto importante, ma non enfatizziamolo - dice Calamida - e non illudiamoci: al momento non si può parlare di elezioni anticipate, i numeri per una mozione di sfiducia non li abbiamo, quindi facciamo il possibile per portare i problemi della città in consiglio». Un invito immediatamente accolto durante la riunione dei capigruppo di ieri sera, durante la quale, infatti, sono già state decise una seduta straordinaria aperta per domani sulle aziende in crisi a Milano (in particolare Arden, Olivetti, Alcatel, Italtel), mentre venerdì si discuterà dell'accertamento del bilancio e del teatro Dal Verme, nonchè delle altre delibere in imminente scadenza. Il che suona anche come una risposta a Formentini, che l'altro giorno ha accusato il consiglio di battere la fiacca (l'accusa, peraltro, è stata subito rispedita al mittente da parte del presidente Letizia Gilardelli, che ha sottolineato come le opposizioni in aula non abbiano mai fatto mancare il numero legale).

La lunga parentesi padana, insomma, è finalmente in fase di archiviazione. Anche se la Lega continua con i funambolismi: «Il voto è stato equilibrato - sostiene il sindaco - il consiglio si è espresso contro la secessione, d'accordo, ma anche a favore dell'autodeterminazione dei popoli». Patrizia Fatigati, tra i cinque consiglieri lumbard che hanno seguito l'esempio del sindaco ed hanno evitato di votare *tout-court*, cerca di divincolarsi: «Volevano solo mettere in imbarazzo la Lega - dice - per questo non ho votato». Poi: «Bisogna discutere di secessionismo come di un qualsiasi altro argomento, in modo democratico...No, comunque io separatista non lo sono affatto». Roberto Calderoli, segretario della Lega di Lombardia, difende tutti, sindaco e gruppo: «Formentini è stato politicamente coerente - scrive in un comunicato - come militante è venuto sul Po, e come sindaco ha ritenuto di esprimere una posizione di astensione sul secessionismo». L'opposizione, ovvio, la pensa molto diversamente. «È chiaro che quella dell'altra sera per la Lega è stata una sconfitta politica, il segno di un' ulteriore spaccatura - dice Stefano Draghi, capogruppo del Pds - è altrettanto evidente che andare avanti con questa amministrazione significa solo prolungare un'agonia». Ancora Draghi: «Ma un'altra strada, del resto, la vedo improbabile: ci sono una decina di consiglieri, quasi tutti fuoriusciti dalla Lega, che non hanno alcun referente politico e con i quali è impossibile persino dialogare, figuriamoci trovare un accordo. Cerchiamo, piuttosto, di rendere meno disastrosi per la città i prossimi mesi di gestione leghista». Una gestione che, perlomeno, (stavolta nelle intenzioni di tutti a Palazzo Marino), non dovrà prolungarsi fino a novembre del prossimo anno, come sembra invece intenzione del governo. Nella nottata delle mozioni, dopo aver votato quella di solidarietà agli insegnanti meridionali, nonchè quella proposta dalla Lega sull'autodeterminazione dei popoli (votata all'unanimità vista l'assoluta genericità del testo), è stata infatti la volta di altri due ordini del giorno, entrambi contrari a posticipare le elezioni.

Una manifestazione dell'anno scorso degli studenti delle scuole civiche Day Studio

Aumenti ridotti

Palestre, Daverio fa retromarcia

I servizi di prescuola e doposcuola entreranno in funzione all'inizio di ottobre. Lo ha affermato ieri l'assessore all'educazione, Philippe Daverio, dopo le proteste avvenute lunedì sera davanti a Palazzo Marino da parte dei genitori i genitori di alcune scuole elementari della zona 16 contro il rincaro dei servizi scolastici e contro il ritardo nell'avvio del prescuola e del doposcuola. Daverio ieri ha parlato di «cambio di orientamento», annunciando la decisione - che verrà discussa e formalizzata nella prossima seduta di giunta martedì prossimo - di ricorrere non più ad incarichi esterni, ma ad ore di straordinario dei dipendenti comunali. «Su 3mila operatrici comunali, ha aggiunto, dobbiamo trovarne 170 disposte a coprire le ore del mattino e altrettante per quelle serali». Resta tuttavia la quota di iscrizione, da 50 mila lire mensili a seconda della fascia di reddito, che per la prima volta da quest'anno rende a pagamento questo servizio.

Maggiore successo hanno avuto le proteste delle associazioni sportive, tanto da costringere l'assessore ad una rapida o marcia indietro sulla delibera approvata a fine luglio con cui si triplicava l'affitto delle palestre per le società sportive. Le nuove tariffe, ha spiegato Daverio, saranno portate a regime solo per il 97/98. «Martedì prossimo faremo una delibera di carattere transitorio. Si cercherà di moderare l'aumento per quest'anno scolastico 96/97, anche ripristinando lo sconto (finora era stato del 50%) per le società affiliate al Coni.

L'INTERVENTO

Il sindaco che non c'è

VALTER MOLINARO

All'apertura dell'anno scolastico, qualche giorno prima della sagra secessionista sul Po, davanti ad alcune scuole milanesi venne distribuito un volantino dei «Giovani Draghi» della Lega Nord, il contenuto era chiaro: «Via gli insegnanti meridionali dalla padania». Lunedì sera il Consiglio comunale di Milano, oltre alla mozione sulla secessione, ha discusso e votato anche una mozione di solidarietà verso gli insegnanti presi di mira dal volantino leghista. Marco Formentini, sindaco di Milano, non ha partecipato al voto contro la secessione e si è astenuto sulla solidarietà agli insegnanti, mentre il gruppo della Lega Nord ha votato quasi in blocco contro entrambe le mozioni. Durante la seduta del Consiglio comunale numerosi consiglieri leghisti sono intervenuti in difesa e a sostegno del volantino razzista. Alle argomentazioni ormai note e ripetute fino alla noia quali: la difesa dell'etnia padana, della lingua e della cultura del Nord, si sono aggiunte le considerazioni «sull'indole dei meridionali» che potrebbero corrompere i giovani del Nord... Nemmeno di fronte a questi interventi il sindaco e la capogruppo della Lega, che tra l'altro è anche presidente della Commissione scuola e cultura, hanno cercato di attenuare la gravità delle affermazioni fatte nell'aula consiliare e registrate a futura memoria.

I fatti sono questi. Milano non da oggi attraversa anni difficili, ma il degrado che emerge nella più alta sede politica e amministrativa della città ha di gran lunga superato i livelli di guardia. La discussione sulla secessione ha nuovamente messo a nudo ciò che ormai era chiaro da tempo: la Lega Nord non ha saputo recuperare i ritardi di un governo locale incapace di incidere in profondità sui fenomeni urbani, è rimasta in balia dei tradizionali poteri forti che, in molti casi, hanno ormai ripreso nelle loro mani il destino della città. Gli atti e i comportamenti del sindaco di fatto precludono a Milano il ruolo che le spetta come ponte verso l'Europa, e non consentono di farle svolgere il duplice ruolo di città promotrice di innovazioni, sia verso lo sviluppo delle autonomie in senso federalista che di governo delle attuali e future trasformazioni economiche, sociali e territoriali. Immediata e spontanea mi viene una domanda: come può questo sindaco continuare a rappresentare la città quando, oltre a non votare contro la secessione, non è neppure in grado di manifestare la sua solidarietà agli insegnanti offesi da un volantino delirante e razzista? Mi viene da pensare che forse anche per questo motivo stanno chiudendo le scuole civiche? In questo Consiglio comunale le opposizioni, nell'interesse della città e dei suoi cittadini, possono far concludere anticipatamente il mandato di Formentini e dell'attuale giunta. Il voto contro la secessione e per la solidarietà agli insegnanti e a tutti i «meridionali» umiliati dalla Lega, ha dimostrato che questo è possibile.

Si aggrava la situazione negli istituti. Gli studenti: «Non pagheremo le tasse»

Scuole civiche senza presidi

LUCA MARCHESI

«Cercasi presidi disperatamente». In parecchie scuole civiche, ad aggravare una situazione già di per sé disastrata dopo la supermulta dell'Inps, che ha scompaginato le assunzioni degli insegnanti, c'è la mancata nomina dei presidi. Il problema, per le scuole legalmente riconosciute è particolarmente grave, in quanto l'assenza della presidenza, se perdurasse, pregiudicherebbe la legalità stessa dei corsi. Risultano in queste condizioni almeno tre scuole: gli istituti professionali legalmente riconosciuti di via Deledda, via Carchidio e via Olona. E dire che recentemente l'assessore Philippe Daverio ha dichiarato che «le iniziative assunte dal Comune stanno dando buoni frutti e le civiche si stanno avviando verso la normalità».

Molti corsi non sono potuti partire, altri sono stati avviati solo parzialmente, o «virtualmente», a causa soprattutto della mancata assunzione dei docenti a rapporto professionale che in alcune sedi costituivano la maggioranza degli insegnanti. Problemi posti già nello scorso anno scolastico, ma che non si è pensato di risolvere prima dell'inizio di quello nuovo. «Abbiamo aperto l'anno scolastico grazie a una forma di autogestione - sostiene Alessandro Magherini, insegnante al civico Ipia di via Deledda, il cosiddetto Settembrini serale - per cercare di sopperire alla mancanza del preside, ma in queste condizioni rischiamo proprio di non farcela. Non siamo riusciti a organizzare i corsi di recupero e l'orario provvisorio è oltremodo ridotto, in quanto manca più della metà dei colleghi.

Non abbiamo personale di segreteria fisso; stanno arrivando in questi giorni degli amministrativi semestrali, ma non sono quelli che erano presenti a giugno, perciò questi devono imparare il lavoro. Le iscrizioni sono state aperte a singhiozzo con il risultato che molte sono andate perse, perché gli studenti scoraggiati dalla confusione si sono rivolti altrove. Non ci sono i registri, non ci sono commessi e mancano direttive. Siamo una nave piena di falle: se il settore Educazione del Comune non si decide a chiudere le più grosse, affondiamo».

«Inviteremo gli studenti a non pagare la seconda rata delle tasse - interviene Marcello Dognini, leader del comitato studentesco delle civiche -. Senza garanzia della regolarità dell'anno scolastico nessuno può chiederci di sborsare quattrini. Abbiamo fiducia nei nostri professori ma ci rendiamo conto che le difficoltà sono più grosse di loro e che non spetta a loro sbloccare la situazione».

L'assessore ha sempre parlato di «tagli necessari» alle scuole del Comune, allo scopo di garantire il servizio e di migliorarlo. Ma a tutt'oggi si è di fronte al rischio di chiusura di numerosi istituti, soprattutto quelli meno noti ma più di «servizio» alla cittadinanza, che più stanno patendo a causa della disattenzione del settore Educazione. Certo che a fronte della più volte ribadita volontà politica di tenere aperte le civiche, c'è da chiedersi a questo punto, se sussistano le capacità gestionali per raggiungere lo scopo dichiarato.

Arriva la festa dell'alta moda Qualcuno la scippa a Formentini

GIANLUCA LO VETRO

Al primo tentativo del Comune di ricucire i rapporti con la moda, è ancora bagarre. Con una lettera dello scorso 26 luglio, Marco Formentini comunicava al presidente della Camera Nazionale della Moda, Giuseppe della Schiava, la decisione della Civica Amministrazione «di organizzare una serata di gala per tutti gli esponenti del mondo della Moda». Data e luogo dell'appuntamento, spesato da una serie di sponsor: il 5 ottobre a Palazzo Reale. Fino a ieri tutti i preparativi sembravano filare lisci. Ma nel pomeriggio si apre un giallo. La Camera Nazionale della Moda spedisce un fax agli stilisti nel quale annuncia l'iniziativa del Comune, non già, per volontà del sindaco ma «su richiesta - recita il testo - di questa presidenza»: per l'appunto la Camera della Moda. C'è di più. Non solo il comunicato «scippa» al sindaco il copyright dell'iniziativa, destinata a suturare i rapporti tra la giunta leghista e il mondo della moda ma nel finale del fax si indica un'ufficio stampa che non è quello di Marina Fenghi. La quale, nella lettera di Formentini, veniva citata nei seguenti termini: «dell'organizzazione di tale serata si occuperà il mio Ufficio Cerimoniale che si avvarrà della collaborazione, tra gli altri, della D.ssa Marina Fenghi». Cos'è sta succedendo alla festa del sindaco? Chi sta mettendo le mani su un avvenimento che, in campagna elettorale, acquista un senso politico ben preciso ? Stando ad alcune indiscrezioni, la signora Formentini, grande sostenitrice dell'evento, ieri sera sarebbe venuta a conoscenza dell'imbarazzante fax. Tuttavia, dal primo cittadino e dalla «sua» signora, non arrivano risposte. Positive, invece, le repliche degli stilisti all'idea di una festa della «distensione». Persino Krizia e Missoni ai quali Daverio negò gli spazi di Milano per le loro retrospettive, smorzano i consueti toni polemici: «Sono entusiasta che il sindaco senta il bisogno di offrire una festa per il made in Italy - dichiara Krizia -. Ora, non chiediamo l'impegno con cui città quali New York, Parigi e Firenze seguono la moda. Ma una maggiore consapevolezza di quanto valga il made in Italy a Milano e per Milano, nonchè un'attenzione superiore al nostro lavoro, questo sì, mi farebbe piacere...». La festa del 5, insomma, sembra essere solo il primo passo di un lungo cammino, parallelo allo stile, sul quale Formentini potrebbe impostare la sua campagna elettorale. Tanto più, che in questo momento molti stilisti migrano a New York per sfilare e aprire mega boutique minando ulteriormente l'immagine di Milano.

«Ormai, siamo giunti a un tale livello di modestia che anche un party sembra una grande iniziativa. Ma se questo è il primo passo per sconfiggere la sordità - conclude Missoni -, siamo pronti a far festa».

Bacino fratturato L'ospedale: «A casa»

Bacino fratturato? Ci si cura a casa, l'ospedale non trattiene neppure un'ora, neppure se l'infortunato ha superato gli ottant'anni di età.

Ne sa qualcosa un anziano signore di ottantadue anni, Domenico Mangone, che sabato scorso è stato investito da un automobilista mentre attraversava viale Ungheria, intorno a mezzogiorno. Ricoverato al pronto soccorso dell'ospedale di San Donato Milanese alle 12. 35, alle 13.30, dopo una lastra alla zona sacrale che ha evidenziato una duplice frattura del bacino, il signor Mangone è stato invitato a tornare a casa sua. Meravigliato, il protagonista di questo episodio si è immediatamente rivolto al Tribunale per i diritti dell'anziano e all'associazione Obiettivo sanità che questa mattina presenteranno un esposto alla procura della repubblica.

Racconta il figlio dell'infortunato, Antonio Mangone, che all'ospedale il padre non è stato neppure sottoposto a una radiografia alla testa nonostante l'investimento e la conseguente caduta che gli avrebbe fatto perdere conoscenza per qualche istante e «addirittura gli hanno lasciato nel braccio l'ago della flebo». Semplicemente, sono stati prescritti alcuni farmaci e il riposo a letto o in poltrona. E del resto, anche il medico di base della famiglia Mangone, consultata in proposito, pur avendo fatto richiesta di ricovero per il suo paziente, si è rifiutato di chiedere l'emergenza.

Il responsabile del settore legale del Tribunale per i diritti dell'anziano, Dario Ghirardi, spiega che «comunque, noi riteniamo che in un paziente di quell'età sarebbe probabilmente stato opportuno almeno qualche ora di osservazione. Su quello che gli è stato fatto - aggiunge l'avvocato - in ospedale, è difficile pronunciarsi: come abbiamo più volte lamentato, le cartelle cliniche sono quasi sempre illeggibili».

Polizia nel «fortino» Via Bianchi, manette ai killer degli Arena

L'arresto di Massimiliano Tutone durante la retata in via Bianchi New Press

ROSANNA CAPRILLI A PAGINA 23

MANOVRA AL TRAGUARDO

In Francia e in Germania due città sperimentano la moneta europea

Si farà? Non si farà? Quando e come arriverà? Gli abitanti di due cittadine, una tedesca e una francese, si sono stancati di tante incertezze sull'Unione monetaria europea e hanno deciso di provvedere in proprio.
Dall'inizio della prossima settimana a Waldkirch, un paesotto agricolo con ambizioni turistiche della Foresta Nera, 20mila abitanti, comincerà a circolare l'Euro. Un Euro un po' casareccio, s'intende, sul quale saranno raffigurate le insegne di Waldkirch e di Selestat, la cittadina alsaziana appena al di là del Reno che si è unita all'iniziativa, e il Kastelburg, un torrione che domina quella parte della Foresta Nera. Ma pur sempre un Euro, con pieno valore legale. Come quello, per intenderci, che, se tutto va come deve andare, circolerà regolarmente (almeno da queste parti) al più tardi nel 2002.
Le emissioni, per ora, sono limitate. Ci saranno monete da 3 Euro e da 25, corrispondenti a 6 e 50 marchi, ovvero 42 e 350 franchi francesi (il conto nelle altre valute fatevelo da soli) e già per avere quelle il borgomastro e le altre autorità di Waldkirch hanno penato abbastanza.
Il ministero federale delle Finanze, che detiene il monopolio delle emissioni, non ne voleva sentir parlare, e se non fosse stato per l'impegno della locale Cassa di risparmio e le entrature alla Landesbank del Baden-Württemberg (l'equivalente locale della Bundesbank), il permesso non sarebbe mai arrivato.
A Selestat, laggiù in pianura dall'altra parte del Reno, le cose sono state un po'più semplici. Gli eredi della un tempo celeberrima accademia umanistica della cittadina alsaziana già nel maggio scorso erano riusciti a convincere i burocrati di Parigi e avevano ottenuto il nulla-osta della banca centrale.
Le monete da tre Euro e quelle da venticinque verranno coniate in seimila e mille esemplari e per tutta la prima settimana di ottobre verranno accettate in pagamento nei negozi, nei locali pubblici e nei musei delle due cittadine.
Alla fine, ovviamente, potranno essere ricambiate in valuta «vera»: anticipare l'Europa è bello, ma non si sa mai...

[P.SO.]

Romano Prodi mentre firma l'accordo tra sindacati e imprenditori sull'occupazione, sotto Fausto Bertinotti

A. Medichini-R. Gentile/Ansa

«In Europa e senza sconti»

Prodi: non sarò il premier dell'isolamento

«Io non sarò il primo ministro che lascerà l'Italia fuori dall'unione monetaria». In Olanda, nazione dell'Ue tra le più virtuose, Prodi assicura che la finanziaria «sarà sufficiente» per consentire al nostro Paese di partire per tempo con la moneta unica. E Rifondazione? «Non sogno, ho fiducia che l'approverà». In Europa, «nessuno ci farà sconti» e, in ogni caso, stare fuori dall'unione monetaria «sarebbe una rovina». La sovratassa? «Non mettete limiti alla Provvidenza».

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

■ L'AJA. Romano Prodi, nel bel giardino della residenza di Wim Kok, il premier olandese che ha già il suo Paese con tutt'e due i piedi dentro la moneta unica, alza gli occhi e si felicita del fatto che anche «il cielo ha preparato il sole» per festeggiare l'incontro bilaterale. Il sole brilla in Olanda ma in Italia che tempo fa? Il premier olandese, ovviamente bene informato, si rallegra che il presidente del Consiglio italiano abbia avuto il tempo di compiere questa visita «nonostante un'agenda molto carica di impegni» ma è lo stesso Prodi che sgombra il campo dai dubbi e manda un messaggio determinato a Roma prima di rientrare per la nuova trattativa sui contenuti della finanziaria. Dunque, l'Italia ce la farà ad aderire alla moneta unica sin dall'inizio? La domanda non è stata ancora posta direttamente. Non ce n'è bisogno. Quando gli si ricorda che ha bisogno del sostegno di Rifondazione comunista (gli *hard-liners*, come dice una cronista dell'agenzia Reuters), Prodi risponde: «Ho fiducia, e non perchè sto sognando, ho fiducia che la nostra legge finanziaria sarà approvata anche da Rifondazione. Noi avvertiamo la grande responsabilità di portare l'Italia, uno dei membri fondatori dell'Europa, dentro l'unione monetaria e non sarò il primo ministro ministro che lascia l'Italia fuori dall'Uem. Non solo l'Italia ha bisogno dell'Europa ma l'Europa ha bisogno dell'Italia».

Prodi conferma che c'è stata una svolta. Se sino a qualche tempo fa circolava la convinzione che si potesse, in qualche maniera, confidare in un rinvio concertato dei tempi dell'unione monetaria oppure nella cosiddetta «interpretazione flessibile» del trattato di Maastricht, adesso è apparso evidente che l'Italia corre il rischio di restar fuori con pochi intimi. E' lo stesso Prodi ad ammetterlo. E vede «rovine» davanti a sè, gravi danni nel caso si rimanesse indietro. «Il governo presenterà venerdì una finanziaria che porti l'Italia in Europa. Ho constatato che la nuova strategia europea è ormai comune in Europa e in Olanda ed è una strategia con la quale un grande numero di Paesi è pronto ad entrare subito in Europa. Stare fuori sarebbe la rovina economica dell'Italia». A beneficio delle nostre tv, ripete in italiano la frase chiave pronunciata poco prima in inglese: «Io non sarò certo il primo ministro che lascia l'Italia, padre fondatore dell'Europa, fuori dalla nuova unione europea». Se la finanziaria non sarà sufficiente, si dimetterà? Prodi taglia corto: «Quel che ho detto significa semplicemente che la legge finanziaria sarà sufficiente a portare l'Italia in Europa».

Con il premier olandese, Prodi ha discusso prevalentemente del «Grande Passo» verso l'euro. Il giovane ministro per l'economia, Wijers, da sperimentato ospite definirà Prodi, al termine di un altro colloquio, come «l'uomo giusto al posto giusto» per compierlo. E Prodi, ricordando che «il rinvio era stato discusso qualche mese fa», dice senza titubanze che, adesso, non c'è «alcuno spazio per il rinvio perchè se c'è un numero sufficiente di Paesi che entrano non c'è possibilità d'avere due passi. I Paesi che restano fuori saranno terribilmente danneggiati».

Allora avanti verso l'euro. E' vero, critiche all'accordo di Maastricht ne possono essere sempre avanzate. Il presidente del Consiglio sottolinea, per esempio, che ai tempi della firma non si pensò a tener conto, tra i parametri, dei risparmi delle famiglie. Ma, ormai, non c'è più tempo per le recriminazioni. I trattati vanno rispettati una volta che sono stati firmati. Il premier Kok ha espresso il desiderio che l'Italia stia dentro l'unione monetaria «ma rispettando i criteri» perchè l'Europa può essere incompleta senza l'ingresso dell'Italia. «Prima l'Italia entra, meglio sarà per noi tutti» perchè, ha aggiunto, «la moneta unica non è solo un'avventura economica ma parte del futuro politico dell'Europa». Ha avvertito Prodi: «Nessuno ci farà sconti, non ho neppure chiesto di averne. Naturalmente ci sono regole buone e regole cattive ma sono regole che io rispetto e voglio che vengano rispettate». Ma ci sarà la sovratassa? «Non mettete limiti alla Provvidenza! Si vedrà».

Bertinotti è d'accordo sulla tassa purchè non si tocchino pensioni e sanità. Che ne pensa il presidente? «Non rispondo su queste cose. Siamo in Olanda e parliamo di problemi europei...». Ma, appunto, è l'Europa in questione. «State tranquilli in Europa ci entriamo. Smettiamola di fare dialoghi interni quando non siamo in Italia. Non c'è fretta di rispondere». Non sono troppi 40 mila miliardi per l'obiettivo della moneta unica? «Non do cifre - replica Prodi - domani potrete essere soddisfatti con tutte le cifre». Però si parla sui giornali di 127 mila miliardi di fabbisogno per il 1996. E' verosimile? «Chiedetelo a chi lo ha scritto». Lei possiede i dati, tuttavia. «Sì, ma non ve li do. Domani, dopodomani ci sarà l'analisi definitiva. Sapete, dobbiamo veramente andare a pezzetti». E' la ricetta Prodi? «Esatto».

Anche in Francia il governo deve tagliare

E Juppé già annuncia la fiducia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. Se nell'esercizio della prossima finanziaria, come si ripromette, il governo Juppè riuscisse davvero a congelare la spesa pubblica al livello di quest'anno, con un taglio in termini reali dell'1 e mezzo per cento, si tratterebbe della prima vera riduzione da quando nacque nel 1958 la V Repubblica. Potrebbe forse dare alla Francia la botte piena, il contenimento al 3% del deficit pubblico, per l'esame di ammissione all'Europa del patto di Maastricht. Il problema è come ci potranno arrivare senza rinunciare alla moglie ubriaca.

Il rallentamento economico sta decimando anche le entrate fiscali, ma hanno ugualmente annunciato una diminuzione delle imposte. Simbolica fin che si vuole, ma da far quadrare con gli altri conti. Hanno in programma migliaia di licenziamenti nel pubblico impiego, ma, per evitare un nuova rivolta dei pubblici dipendenti, hanno già promesso aumenti agli stipendi, congelati giusto un anno fa. La Francia era rimasta lo scorso inverno paralizzata per mesi dalle proteste contro i tagli per abbassare il deficit. Dai giornali di ieri si è appreso che il deficit invece è rimasto pressapoco qual'era, 47 miliardi, per cui occorrono nuovi sacrifici. Nessuno ha avuto il coraggio di imporre ai medici, categoria fortissima, che conta una sessantina di deputati, una riduzione delle spese sanitarie inutili. Devono stringere dappertutto i cordoni della borsa, ma al tempo stesso stanno ben attenti a "disinnescare", concedendo a destra e a manca, i conflitti.

Come se non fosse già abbastanza acrobatico conciliare propositi e promesse così contraddittori, Juppè e Chirac si trovano a fronteggiare un nuovo calo record della loro popolarità in settembre (meno 6 punti in un solo mese). Peggio ancora, tra fine agosto e prima metà di settembre gli è piovuto addosso un vero e proprio fuoco di fila di critiche dall'interno della stessa maggioranza di centrodestra, invocazioni più o meno perentorie a cambiar politica economica. Il teorico dell'anti-ortodossia Banca di Francia, Jean Paul Fitoussi, si è ritrovato fianco a fianco con l'ultra liberista ex superministro dell'economia di Juppè, Alain Madelin, ad avvertire che il gran pericolo per l'Europa intera e non solo la Francia non è più, come era negli anni '70 e '80, l'inflazione ma la deflazione, la diminuzione dei prezzi e dell'attività. Ciascuno a modo suo ha messo in guardia sul rischio che una moneta unica europea sopravvalutata rispetto al dollaro che scende da 20 anni, trasformi il nostro continente in una zona di depressione economica, di esplosioni sociali e, in definitiva di implosione dello stesso progetto europeo. Preoccupazioni nello stesso senso sono venute, in modo più o meno esplicito da parti contrapposte. Da un ultra-europeista come Jacques Delors, da ex incarnazioni dell'ortossia del rigore come l'ex premier Balladur, o dal leader dell'ex fronte anti-Maastricht e potenziale futuro premier di Chirac Philippe Seguin. Leotard, il leader del centrista UDF, principale alleato di maggioranza del gollista Juppè, si è ribellato alla "maggioranza da caserma".

E in questo quadro che ieri, per tagliar la testa al toro, Juppè ha annunciato che porrà subito all'inizio della nuova sessione parlamentare, la prossima settimana, la questione della fiducia al suo governo sulla politica economica.

L'INTERVISTA «La Turco sbaglia a contrapporre giovani e pensionati». «A Kohl non solo sì»

Bertinotti: «Ma paghino i più ricchi»

Il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, sostiene che sulla Finanziaria «la soluzione ancora non c'è»; che dipende da Kohl la scelta di «forzare per l'ingresso a Maastricht». Quanto alla tassa progressiva per l'Europa «la guardo con molto interesse». La risposta a Livia Turco: «Perché contrapporre i giovani agli anziani, esonerando il profitto?» Il governo-ombra della corruzione, prima nel rapporto affari e politica, ora, in quello affari e Stato».

LETIZIA PAOLOZZI

■ ROMA. Romano Prodi, con il suo « non posso accettare di essere un presidente del Consiglio che non porta l'Italia in Europa», imprime una forte spinta al dibattito intorno alla Finanziaria mentre, tra pause di riflessione e nuovi incontri, i vertici di maggioranza si susseguono. Il prossimo si tiene oggi.

Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione comunista, ha ripetuto: non toccate pensioni e sanità. Posizioni bloccate e contendenti che si studiano; come in un surplace?

Mi sembra che ci sia surplace perché si cerca la soluzione. Allo stato, la soluzione non c'è.

Avresti una resistenza «ideologica» (definizione dalemiana)?

Trovo poche cose più concrete delle pensioni.

E l'accelerazione di Prodi sull'Europa?

L'accelerazione si è prodotta per guadagnare la moneta unica nei tempi previsti. L'interpretazione data da Prodi e, sostanzialmente, dal governo, configura questa accelerazione come politicamente e socialmente neutrale. Dicono: si è allargata la platea dei paesi che, di fatto, è dentro; a rimanere fuori sono soltanto l'Italia e la Grecia. Dunque, il salto è necessario. In questa interpretazione, scorgo due punti deboli: non mi pare, francamente, ipotizzabile, un'Europa che lascia fuori un paese con la struttura economica dell'Italia; un paese che ha visto, anno dopo anno, ridurre il deficit sul prodotto interno lordo.

Insomma, non sarebbe realistica la drammatizzazione di questo passaggio?

Se anche le cose stessero così, in ogni caso, con il problema Italia l'Europa dovrebbe confrontarsi. Aggiungo che, personalmente, non credo convincente quest'interpretazione neutrale. L'accelerazione è stata impressa da un soggetto preciso economico e politico: la Germania conservatrice di Kohl, in un quadro recessivo nel quale le tensioni che mettevano in discussione Maastricht - e positivamente - stavano diventando rilevanti, ha scelto l'accelerazione contro lo stato sociale. Una pressione per chiudere in una tenaglia gli altri paesi e indurli a una politica di ingresso nell'Europa di segno conservatore.

Livia Turco (dicastero della Solidarietà sociale) ha detto che lo stato sociale non deve restare concentrato sulle pensioni e la sanità. Quando tu parli di stato sociale minacciato, non dimentichi una serie di soggetti meno garantiti?

Trovo il ragionamento di Turco pericolosissimo, usato da sempre per colpire quello che c'è di protezione sociale. Seguirei invece la vecchia formula: lasciare il certo per l'incerto non è buona politica, specie per chi è debole.

Ma nell'attuale mercato del lavoro deboli non sono soprattutto i giovani?

Usare la contrapposizione giovani contro anziani vuol dire introdurre un elemento fuorviante, mentre il conflitto è con la politica dell'impresa, che ha generato la disoccupazione dei giovani e l'impoverimento degli anziani. Se si vuole continuare a esonerare il profitto e l'impresa dalle sue responsabilità, si possono naturalmente guardare le contraddizioni in seno al popolo e pensare che siano foriere di simili guasti. Magari sarebbe meglio leggere Thurow; forse, un liberal americano si dimostrerà più attento ai guasti che queste politiche hanno concretamente prodotto invece di immaginare che i giovani siano stati colpiti dallo stato sociale.

Per tornare a Maastricht se, alla fine, i suoi criteri fossero rinegoziati?

È possibile e ragionevolissimo ma, appunto, bisogna battere la controffensiva tedesca.

Quanto all'ipotesi di una imposta addizionale, l'anno prossimo, sull'Europa, qual è il tuo giudizio, Bertinotti?

Se questa Finanziaria mettesse totalmente al riparo pensioni e sanità, e si considerasse necessario un passaggio straordinario in questa circostanza, la guarderei con grande interesse. Potrebbe, insomma, essere presa in considerazione se progressiva e cioé in grado di determinare il contributo delle classi abbienti a questo passaggio.

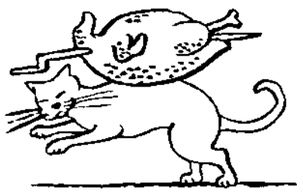
E perché, di fronte a un vorticoso giro di cifre, prima trentaduemila miliardi, poi quarantamila, ora, addirittura settantamila, Bertinotti non ripropone la strada della tassazione dei Bot sopra ai duecento milioni?

Siccome tutti sono attenti ai segnali che vengono dati sui mercati, mi pare meglio, in questo momento, indicare i criteri di una politica progressiva, di una imposta progressiva. Lo considero un atteggiamento prudenziale.

La discussione, in questo momento, non riguarda solo la Finanziaria. O perlomeno, accanto al realismo con il quale va affrontata, riemerge il fantasma di quello che Rimbaud chiamava «l'orrore economico». Il capitalismo è, alla fine, sempre ciò che si profila dietro la vicenda di La Spezia?

Chi critica il capitalismo ha ragione di rivendicarne la modificazione degli aspetti più intollerabili; chi è a favore, dovrebbe cercare di liberarlo dagli aspetti più intollerabili. Ma questo fenomeno di corruzione non è cosa ordinaria; si è determinata una sorta di governo-ombra dei processi reali, costituita prima da un rapporto malato tra affari e politica, e poi, da un rapporto malato tra affari e stato. Questa è una manifestazione che parla della crisi delle classi dirigenti. In Italia. Nel processo di svuotamento della democrazia, il tema da riproporre è quello del controllo sociale, del controllo democratico.

Mercoledì 25 settembre
in edicola con **l'Unità**
Giambattista Basile



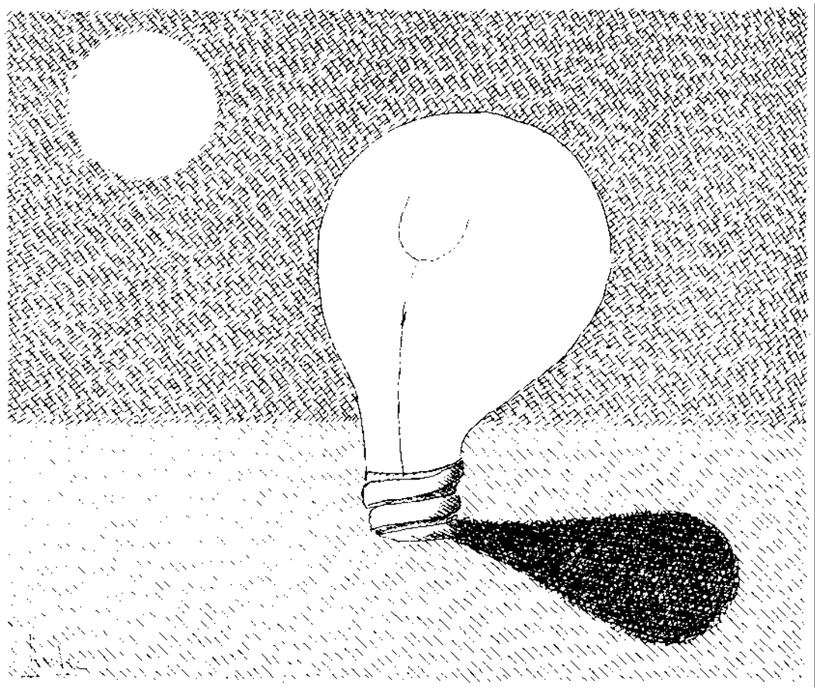
I LIBRI DELL'UNITÀ
con testo originale a fronte
Il Pentamerone

25SCI01A2509 ZALLCALL 14 14:08:15 09/25/96 K

AMBIENTE. Dove sono finiti i progetti per trovare fonti alternative?

La rinuncia miope all'energia pulita

Quando il petrolio arriva con puntualità e a buon prezzo, nessun governo in Italia si è mai interessato a gettare seriamente le basi per le fonti del futuro. Ma non si può continuare a consumare le fonti esauribili senza pianificare il domani. Tra i vari metodi possibili, l'unico che sembra la vera soluzione al problema «effetto serra» è la produzione di idrogeno mediante scissione della molecola d'acqua. Finora, però, non si è riusciti a ottenerla a costi accettabili.



MAURIZIO MICHELINI

Che gli idrocarburi siano strategici per mandare avanti l'economia ce ne accorgiamo di nuovo, qualche settimana fa, in seguito alla approvazione da parte del Congresso americano della legge D'Amato (successivamente accettate dal presidente Clinton) che stabilisce sanzioni per tutte le imprese che faranno investimenti in Libia o in Iran.

L'Unione Europea, che importa il 20% del petrolio da questi due paesi, ha reagito con prontezza facendo sapere che ad ogni atto degli Usa ci sarà una risposta dello stesso tipo. L'Italia è particolarmente esposta in quanto importa da un solo paese, la Libia, il 30% del greggio totale. L'esperienza passata ha mostrato che i paesi dell'Opec tendono a reagire a eventuali restrizioni con un embargo più o meno generalizzato. Tuttavia potrebbe anche verificarsi un aumento strisciante del prezzo del greggio. Per cercare di ridurre questi rischi, i principali paesi industriali hanno sviluppato, vent'anni fa, la produzione di energia elettrica mediante carbone o nucleare e contemporaneamente hanno messo in atto programmi per aumentare l'efficienza delle tecnologie che bruciano idrocarburi nell'industria, nei trasporti e nel civile.

Seppur tardive, anche l'Italia ha preso iniziative per l'uso razionale dell'energia. Con le leggi n. 9 e 10 del Gennaio 1991 sono state messe in atto misure urgenti per il risparmio energetico e la razionalizzazione del sistema energetico nazionale. Guardando ai problemi del medio-lungo termine è stata varata successivamente una legge di riforma dell'Enea (agosto '91) che affida a questo organo tecnico lo sviluppo delle fonti energetiche del futuro e delle tecnologie innovative, nonché compiti di protezione dell'ambiente.

Disgraziatamente queste lodevoli iniziative vennero a cadere nel periodo della «scoperta» del debito pubblico e delle successive politiche di restrizione finanziaria, per cui la R&S (Ricerca e sviluppo) vide ulteriormente ridursi i già magri finanziamenti, complice il fatto che il prezzo del greggio si è mantenuto decisamente basso.

Una delusione

Il Gruppo dirigente dell'ente, in gran parte mutuato dal vecchio gruppo che aveva gestito i finanziamenti del nucleare, mantenne una gestione opaca e rinunciataria verso le nuove opzioni che la R&S aveva imboccato nei paesi più avanzati.

Sul piano nazionale si è quindi registrata una certa delusione per i modestissimi contributi che le fonti rinnovabili hanno finora dato nel nostro paese. Ad esempio, il rapido sviluppo dell'energia eolica sperimentato in Germania, Regno Unito e Olanda, da noi non si è ancora visto.

Se è vero che l'intensità media del vento è minore di quella dei paesi del Mare del Nord, è altresì vero che le potenzialità della geotermia in Italia sono senza paragone superiori a quelle di qualsiasi paese europeo. Dunque perché non si è lavorato in quella direzione? E poi: perché il problema delle fonti di energia per il futuro viene sollevato soprattutto quando si profilano rischi per gli approvvigionamenti del presente? La risposta è semplice: bisogna parlarne nei momenti di crisi perché quando il petrolio arriva con puntualità e a buon prezzo, nessun governo in Italia si è mai interessato di gettare seriamente le basi per le fonti del futuro.

Ma non si può continuare a consumare le fonti esauribili senza contemporaneamente mettersi al lavoro per rendere economicamente utilizzabili le risorse rinnovabili. Poiché ci vogliono dieci, venti o trenta anni per raggiungere gli obiettivi, non si può attendere oltre per varare un programma decennale di R&S.

Tradizionalmente, il più vecchio progetto energetico è quello della fusione termonucleare. Attualmente, dopo il blocco del generoso tentativo rappresentato dal Consorzio per la realizzazione del reattore Iter (Usa, Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia), le ricerche sulla fusione sono ritornate nei più tranquilli confini della catena di prototipi Jet, Net, Demo, che dovrebbe sfociare nella commercializzazione intorno all'anno 2035.

L'altra fonte strategica per la produzione di elettricità è l'energia fotovoltaica. I problemi di questa fonte sono esattamente il contrario di quelli della fusione. Mentre la fattibilità di quest'ultima non è stata ancora dimostrata (ma i fautori ritengono che, una volta superato lo scoglio, la fusione possa fornire energia a buon prezzo), le applicazioni del fotovoltaico sono note a tutti, ma il costo del kwh prodotto è per ora conveniente solo per determinare nicchie di mercato. Il costo dell'energia fotovoltaica è andato calando nell'ultimo decennio, ma non si può sperare di arrivare in assenza di R&S sull'effetto specifico e sul problema dello stoccaggio efficiente di grosse quantità di elettricità, a un vero rapporto di convenienza con l'energia convenzionale. Il fotovoltaico è anche una tecnologia strategica dal punto di vista commerciale, in quanto, grazie alla grande flessibilità di utilizzo per tutte le taglie di utenza, è portatrice di uno scenario mondiale che non inasprisce il drammatico confronto tra Nord e Sud originato dall'aumento continuo della popolazione e dei livelli di consumo energetico del Terzo mondo.

Tecnologie al Sud

Se il Nord facesse assegnamento solo su tecnologie avanzate che non possono venire esportate nel Terzo mondo, si creerebbe una pericolosa situazione di dissimetria negli scambi perché il Sud dovrebbe cedere i suoi idrocarburi senza avere una reale contropartita di tecnologie energetiche dal Nord.

Dal punto di vista del clima globale, tuttavia, la sostituzione dei combustibili fossili nella generazione elettrica non servirebbe a niente, perché la grossa produzione di CO_2 viene soprattutto dal consumo di combustibili nei trasporti, nell'industria e nel civile. Attualmente nei paesi industriali la quota degli usi finali di energia coperta da energia elettrica oscilla tra 17% e 30%. Essa può aumentare, ma i grossi consumi di idrocarburi nei trasporti e nel civile non hanno trovato finora nessuna reale sostituzione con elettricità.

Mentre la quantità di CO_2 immessa in atmosfera è andata sempre crescendo secondo la commissione Onu sui cambiamenti climatici (Ipcc) è necessario dimezzare tale quantità prima del 2050.

A livello scientifico è stato riconosciuto da vent'anni che l'unica vera soluzione al problema dell'effetto serra è la produzione di idrogeno su larga scala mediante scissione della molecola d'acqua. L'idrogeno può essere prodotto per conversione diretta fotobiologica o termodinamica dell'energia solare. Le varie tecnologie presentano ancora costi troppo elevati, ma sono sicuramente suscettibili di miglioramenti e innovazioni mediante un articolato programma di R&S che coinvolga contemporaneamente Università, Enti di Ricerca e punte avanzate dell'industria.

Come per il fotovoltaico, occorre un regista dell'intero programma, che si può reperire in un organico tecnico dotato di forti capacità sistemiche e di competenze specifiche nel settore energetico.

Infine il fattore tempo. Gli scenari studiati dall'Ipcc impongono che all'anno 2050 i consumi finali siano soddisfatti per il 20-25% con idrogeno, se si vogliono evitare i danni irreversibili dell'effetto serra. Domanda: quando si deve partire se si vuole arrivare in tempo all'appuntamento? La risposta viene da sola appena si ricordi che il gas naturale (simile all'idrogeno) ha impiegato 60 anni per coprire il 25% dei consumi energetici negli Usa.

CANCRO AL SENO

Dopo 5 anni sano il 92% delle donne

Nove donne su dieci sono ancora vive dopo 5 anni di trattamento per il tumore al seno. Sono gli incoraggianti risultati preliminari di uno studio presentato lunedì scorso alla conferenza sul cancro che si sta svolgendo a Vienna. I dati sono stati forniti dal professor Harry Bartelink che dirige il settore della oncologia radiologica al cancer Institute olandese. Lo studio, condotto in 35 paesi, coinvolge oltre 5.500 donne, tutte sottoposte sia a radioterapia che a un intervento chirurgico per tumori superiori ai 5 centimetri di diametro.

«Il fatto che siamo riusciti a prevenire il ritorno della malattia nel 92 per cento delle pazienti dopo cinque anni dalla diagnosi è eclatante», ha detto Bartelink. Ma, ha aggiunto successivamente, è difficile che troveremo gli stessi dati dopo dieci anni di trattamento; la malattia, infatti, spesso si riaffaccia dopo 15 o anche 20 anni.

Una donna europea su dieci si ammala di cancro al seno. Secondo lo studio condotto in Olanda, il tasso di sopravvivenza sarebbe aumentato del 20 per cento, mentre il tasso di controllo del 15 per cento.

In una delle sperimentazioni cliniche eseguite, i pazienti sono stati divisi in due gruppi: il primo riceveva una dose maggiore di radioterapia rispetto al secondo. Lo scienziato sostiene che in due anni si dovrebbero avere dati sufficienti per stabilire se le dosi extra di radiazioni hanno un effetto ancora più positivo sulla sopravvivenza delle pazienti.

La radioterapia, somministrata a piccole dosi quotidiane per sei settimane, non dovrebbe procurare effetti collaterali, secondo lo studioso.

L'impatto psicologico procurato dal fatto di sapere di avere questa malattia sembra sia l'ostacolo maggiore da superare. «Questi risultati danno speranza sia alle pazienti che ai malati, ma è importante stabilire dei criteri di controllo qualitativamente uguali in tutta Europa per poter appropriatamente monitorizzare la malattia».

SPAZIO. Uno psichiatra e un pilota tentano l'impresa

Due temerari sul pallone faranno il giro del mondo

ANDREA BAIOCCO

MILANO. Girare il mondo con un pallone aerostatico è un'avventura che non è mai stata tentata da nessuno. Ma quest'anno i primi temerari si sono fatti avanti: esistono infatti sei progetti che mirano alla realizzazione di quest'impresa. Di questi ieri a Milano è stato presentato il progetto "Breitling Orbiter" dello psichiatra francese Bertrand Piccard e del pilota belga Wim Verstraeten.

Il mezzo che verrà utilizzato è un pallone alto 45 metri e con un volume di 15 mila metri cubi costituito da due involucri, uno di elio ed uno di aria calda: «Così saremo sempre in grado di controllare l'altezza dell'aerostato - spiega Piccard -. Il gas, infatti, con il calore del sole si espande mentre si restringe con il freddo della notte. Il rischio è quindi quello di perdere quota. Con l'aria calda, che permette di risalire, si evita questo inconveniente».

Attaccata al pallone c'è una capsula pressurizzata, costruita in kevlar e fibra di carbonio, lunga poco più di cinque metri e larga due dove i due avventurosi vivranno. «Lo spazio è poco - dice Verstraeten - ma noi due ci conosciamo di già: nel 1992 abbiamo effettuato insieme la prima trasvolata atlantica in pallone».

Il viaggio dell'orbiter comincerà dalla Svizzera per scendere verso l'Italia, raggiungere le correnti di alta quota e proseguire sopra la Grecia, la Turchia, l'Afghanistan, il deserto di Gobi, la Corea e il Giappone. Da qui, il grande salto sul Pacifico fino agli Stati Uniti, infine l'Atlantico e quindi l'Europa.

Se tutto va bene, dopo 15 giorni l'aerostato dovrebbe tornare di nuovo in Svizzera. «Voleremo ad un'altezza di 9, 10 mila metri - spiega ancora Piccard, discendente da una famiglia di geni (il nonno Auguste è l'inventore del batiscafo, del pallone stratosferico e della cabina presurizzata, il padre Jacques ha progettato il primo sottomarino turistico del mondo) - seguendo i "Jet stream", ciè correnti a forma di tubi appiattiti che girano intorno al mondo ad una velocità di 300, 400 chilometri all'ora».

In particolare, Piccard e Werstraeten sfrutteranno il jet stream polare, che soffia tra il 30° e il 60° parallelo, e quello subtropicale, più stabile e potente, tra il 20° e il 30° parallelo. «Sorvoleremo paesi che hanno molti problemi come fame o guerre - dice il pilota belga, primo nel 1993 ad attraversare la Manica con un pallone ad aria calda - e porteremo a tutti il messaggio di pace del presidente del comitato olimpico mondiale Juan Antonio Samaranch». La partenza non è stata ancora fissata perchè occorre attendere le migliori condizioni meteorologiche, quando le correnti sono più stabili: «potremo staccare gli ormeggi in una notte fredda e calma tra il novembre del 1996 e il marzo del '97», dice il francese.

A bordo della navicella, che è inaffondabile, i due viaggiatori avranno a disposizione 800 litri di ossigeno liquido, cibo liofilizzato e strumentazioni molto sofisticate, batterie a nichel e idrogeno, radio, fax, computer e perfino un forno a microonde. «Questa è un avventura tecnica ma anche filosofica - conclude Piccard - Io userò l'ipnosi per regolare la temperatura corporea, addormentarmi e svegliarmi».

Morto il matematico ungherese Paul Erdos

Il matematico ungherese Paul Erdos, è morto a Varsavia a 83 anni, per un attacco di cuore; lo ha rivelato il New York Times di ieri. Erdos, che non ha mai avuto una casa o un lavoro, si spostava per il mondo con una valigia mezza vuota, ospitato dai suoi colleghi matematici, partecipando a convegni e tenendo conferenze. L'ungherese era stato uno dei più prolifici matematici, risolvendo numerosi problemi (compreso il leggendario Teorema di Chebyshev) e firmando oltre 1500 saggi. «Erdos era tra i dieci più grandi geni di questo secolo», ha dichiarato Ronald Graham, direttore del centro ricerca ATT. «Era il principe dei risolutori di problemi e l' assoluto monarca degli inventori di problemi matematici», ha affermato un collega. Erdos odiava il possesso materiale. Non aveva una casa, né un'automobile, né un conto in banca. «Colleghi lo ospitavano, lo nutrivano, gli compravano i vestiti, gli prestavano i soldi, compilavano persino le sue tasse», nota il New York Times. Erdos donava ai giovani studenti di matematica tutti i soldi che guadagnava dalle sue conferenze. Non si era sposato. Pensava, come molti grandi matematici, che le verità matematiche fossero da scoprire non da inventare.

PEDIATRIA

Obesità La tv non c'entra

Alcuni problemi di relazione fra madre e bambino, fin dal primo mese di vita, possono essere una delle cause dell'instaurarsi dell'obesità. Lo affermano i dati emersi da una ricerca condotta all' ospedale pediatrico Bambin Gesù di Roma su 60 bambini obesi, ed illustrata ieri durante i lavori della Settimana Pediatrica Nazionale in corso a Montecatini.

Il 50% dei bambini osservati aveva presentato problemi nell'alimentazione fin dal primo mese di vita, mentre il 66% ha avuto disturbi del sonno. L'obesità inoltre, secondo studi effettuati sempre al Bambin Gesù e all'ospedale Anna Meyer di Firenze, sarebbe correlata in alcuni casi all'assenza della figura materna per motivi di lavoro. In questi casi la madre può avere difficoltà a percepire i bisogni psico-affettivi del figlio e presentare sensi di colpa che la portano sempre a dare quello che vuole il ragazzo. Spesso ad ogni bisogno e ogni stress, il bambino riceve una risposta alimentare da parte di una madre iperprotettiva e ansiosa. Nei ragazzi obesi invece si riscontra una prolungata dipendenza affettiva dai genitori e un rendimento scolastico inferiore alle capacità intellettive.

Un altro studio, effettuato su alunni delle scuole medie di Padova e Chioggia, evidenzia una relazione diretta tra l'entità all' esposizione alla televisione e l'introito calorico quotidiano. L'obesità sarebbe però in questo caso da imputare non alle eccessive calorie quanto alla scarsa attività fisica.

I pediatri non hanno rilevato alcun rapporto fra obesità ed esposizione alla Tv, mentre hanno evidenziato una relazione diretta tra le abitudine alimentari (tipo fast-food) ed esposizione alla televisione.

La medaglia della Festa

Argento 986‰
diametro 35mm - peso 18 gr.
coniazione proof

L.35.000 + spese postali

Per ricevere la medaglia della
Festa nazionale de l'Unità di Modena 1996
compila e spedisci il coupon a:
PDS Federazione di Modena
Viale Fontanelli 11 · 41100 Modena

La medaglia della Festa · coupon di prenotazione

NOME _____ COGNOME _____
VIA _____ N. _____
CAP _____ CITTA' _____
TEL. _____
VORREI RICEVERE N. _____ MEDAGLIE

PAGAMENTO IN CONTRASSEGNO

Spettacoli

ANTICIPAZIONI. Il 16 ottobre esce nelle sale Usa il nuovo film di Lee, si intitola «Get on the bus»

E intanto gira un serial per la Abc

Per la prima volta il principale regista afroamericano lavorerà in televisione. Spike Lee ha firmato di recente un contratto con la rete televisiva Abc per la produzione di uno sceneggiato in sei puntate, di mezz'ora ciascuna, che andrà in onda nell'autunno del '97. Lo sceneggiato non ha ancora un titolo ancora ma se ne conosce il contenuto: il rapporto tra due amici, uno nero e uno bianco, che riescono ad andare d'accordo nonostante la loro visione della società in generale e dei singoli problemi sia diversissima. Lo sceneggiato sarà ambientato a New York e girato sul posto con una sola camera. Del cast, non si sa ancora niente sembra che Lee sia a caccia dei giusti personaggi. Sarà anche esecutore produttivo del serial insieme a Brandon Tartikoff. Sebbene non abbia mai fatto televisione prima, Lee ha già lavorato per serial: ha prodotto e recitato in clips pubblicitarie come quella della Nike , della Levi's e per video musicali. Spike Lee (il vero nome è Shelton Jackson Lee) è nato ad Atlanta, in Georgia, nel marzo del '57. È cresciuto a Brooklyn dove vive ancora e dove c'è la sede della sua casa cinematografica la Forty Acres and Mule.

Spike alla marcia dei fratelli neri, senza propaganda

C'è molta attesa, specie nella comunità nera, per il nuovo film di Spike Lee, *Get on the bus*, che uscirà negli Stati Uniti il 16 ottobre. Il tema della pellicola è l'imponente marcia di un milione di neri che si svolse a Washington un anno fa. Lee torna così ad occuparsi di tematiche politiche e razziali, attraverso la storia di quindici uomini che partono in bus da Los Angeles per andare alla marcia. Un road movie sulla solidarietà e la diversità.

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. Sarà nelle sale il 16 ottobre, un anno dopo la marcia pacifica di un milione di neri a Washington. *Get on the bus*, «sali sull'autobus», il nuovo film di Spike Lee, è molto atteso nella comunità nera americana e desta forte curiosità anche tra i bianchi. Innanzitutto perché l'ultimo film del regista nero, *Girl six*, è stato un tonfo e tutti si aspettano che Lee, tornando dritto dritto nel cuore della questione razziale, tiri fuori le unghie dei suoi primi film, come *Lola Darling* e *Do the right thing*. E poi perché la marcia, indetta dal discusso leader musulmano Farrakhan, è una pietra miliare per neri e bianchi, uno show-down pacifico ed ispirato ai valori della famiglia, al ritorno dell'uomo nero tra le mura domestiche per fare il padre, il marito, il capofamiglia. Rassicurante ma non del tutto. Perché Farrakhan questa comunità di «buoni neri» non la vuole in America e chiede al governo degli Stati Uniti - come risarcimento della schiavitù - un territorio indipendente dove impiantare la sua Nazione dell'Islam. L' ispirazione familistica e maschiocentrica suscitò l'ira e il rifiuto delle femministe, nere e bianche, Angela Davis in testa. Ma il film non ne parla.

Get on the bus è un'opera di fiction, non un documentario, anche se ci saranno dei brevi spezzoni della vera marcia a fare da didascalia. Il film parla del viaggio di quindici uomini verso Washington. Partono da South Central a Los Angeles come estranei e arrivano alla marcia come fratelli. Alcuni scopriranno differenze amare tra loro, altri affinità o amore. Tutti però capiranno, come dice Lee, che «entrando nel 21esimo secolo i neri cominciano a perdere le vestigia della mentalità da schiavi e scoprono di poter contare uno sull'altro». Ci sono due gay, un padre e un figlio, un ex uomo di Stato, un commesso viaggiatore, un attore e un uomo d'affari. C'è perfino un bianco tra i protagonisti. Un autista ebreo che a metà strada molla il bus e torna a casa per il conflitto di sentimenti che la marcia produce in lui: troppe volte Farrakhan pronuncia frasi antisemite.

In definitiva è un film sulla solidarietà e la diversità: il mare nero non è compatto come lo vivono i bianchi, ha dentro di sé milioni di sfumature diverse di diverse personalità e ispirazioni. Spike Lee dice che la marcia è stata un evento monumentale nella storia americana, ma che il film non è solo un pezzo di cultura nera. E l'idea di romanzare la marcia non è neanche sua ma del produttore, Barry Rosenbush: per *Get on the bus* ha speso due milioni e quattrocentomila dollari, la maggior parte dei quali raccolti nella comunità nera, ed ha catturato la Columbia per distribuirlo senza neanche bisogno di sottoporgli la sceneggiatura.

La maggior parte degli attori del film ha partecipato l'anno scorso alla marcia. Ossie Davies, per esempio, attore veterano e studioso di storia che nel film fa la parte dell'anziano ex pubblico ufficiale, fonte di saggezza e moderazione per i suoi più giovani e arrabbiati compagni. O Charles Dutton, uno degli autisti. Dice: «Ogni momento della marcia è stato unico e potente. Non volevo che finisse mai, volevo che noi si continuasse per sempre, girando di città in città per vedere i cambiamenti che si producevano nelle comunità. E tutti noi sapevamo che i cambiamenti non potevano accadere in una notte. Che dovevamo lavorare e mantenere la famiglia. Ma sapevo che in mesi o forse anni o magari decenni, la gente avrebbe cambiato le cose a poco a poco, nel tempo più opportuno. Questo mi ha fatto la marcia, questo era la marcia: ispirazione».

Andrè Braugher, che nel film fa l'attore egocentrico e sentenzioso, è d'accordo. Nella realtà è un sostenitore ed attivista del National association of black social workers, lavora nel settore delle adozioni. «È la prima volta che recito in un film che sarò fiero di far vedere a mia madre» dice, « soprattutto il punto in cui sto seduto, con mio figlio in grembo e ascolto Jesse Jackson. Perché è proprio quello che ho fatto e mi ha fatto sentire maledettamente bene. È il primo film che ci tira su, a a noi neri, che non ci dipinge tutti come criminali. Che ci fa vedere per quello che siamo, uomini. Uguali e diversissimi». Anche lo sceneggiatore, Reggie Bythewood, era alla marcia: «Non avevo capito che razza d'esperienza sarebbe stata finché non mi sono trovato quella notte, con un mio amico, sull'autostrada per Washington. C'eravamo solo noi neri per strada. Un sacco di macchine e di bus, affiancati a 130 all'ora, verso la stessa meta. Sorridevamo tutti ed era una sensazione fantastica perché ci sentivamo uniti e sapevamo che questa nuova unità poteva cambiare le nostre vite e il nostro futuro».

Richard Belzer, l'autista ebreo, ovviamente non c'era alla marcia. «Spike Lee mi leggeva le battute che avrei dovuto recitare sbellicandosi dalle risate. Questo film è un viaggio di gente in cerca della sua e dell'altrui umanità. Non è la marcia che li cambierà. È il viaggio. Però dopo questo film mi sono detto, Richard, che cretino a non essere andato. Chi se ne frega se non sei nero, doveva essere fantastica!».

Membri della «Nazione dell'Islam» durante la marcia di Washington il 16 ottobre del '95. In alto, Spike Lee Gibson/Ap

L'INCONTRO. Villoresi dal teatro alla tv. Da lunedì un programma tutto al femminile

Il mondo delle donne raccontato da Pamela

Milleunadonna sarà una trasmissione che farà parlare le donne di loro stesse e del loro mondo. A condurla, da lunedì su Raitre in prima serata, l'attrice Pamela Villoresi, che per la prima volta affronta l'esperienza di conduttrice. Una donna, soprattutto, che ascolterà molte voci, anche quelle degli uomini, senza «sciacallaggi». E che di sé dice: «Molte volte ho avuto la tentazione di lasciare questo paese. Ora ho qualche speranza in più».

MONICA LUONGO

ROMA. Si può parlare bene di una trasmissione di cui non si è vista neppure una puntata? Per una volta vogliamo provarci perché il nome di Pamela Villoresi ci sembra una garanzia. E tale deve essere sembrato anche all'ex direttore di Raitre Luigi Locatelli, che aveva voluto *Milleunadonna*, programma che parte lunedì prossimo in prima serata su Raitre e andrà in onda in diretta. Due ore per ascoltare e commentare storie di donne: vita di tutti i giorni, gioie e sofferenze al di là dell'età e delle condizioni sociali.

A condurre il programma, in uno studio che ospiterà 50 donne, ci sarà appunto Pamela Villoresi, un nome prestigioso del nostro teatro, che coraggiosamente e con tendenza inversa rispetto alle ultime mode, ha deciso di occuparsi per un po' di telvisione. Anzi, di donne. Villoresi fa infatti della sua appartenenza al genere femminile il motivo principale della sua scelta: «Credo molto nel rapporto tra donne e anche nella mia esperienza teatrale ho vissuto numerosi esempi di solidarietà femminile». Davanti alle telecamere non vedremo l'attrice, se non nel momento introduttivo quando un esempio letterario servirà a introdurre il tema della puntata (dal lavoro alle passioni, dalla gelosia alle famiglie allargate). Ma vedremo piuttosto la Pamela amica, madre, professionista, insomma tutto quanto fa una donna.

Con lei lavora una redazione, fatta di donne, naturalmente. Che da mesi ascolta al telefono le voci di quelle che hanno storie da raccontare, non necessariamente penose.

Su una cosa Pamela Villoresi tiene il punto: «Non ci saranno scoop né tantomeno sciacallaggi sulle storie che presenteremo. Vorremmo dare l'occasione alle donne di confrontarsi tra loro, una cosa che la vita spesso ci toglie». E in redazione si sono fatte vive, tra lettere e telefonate, circa duemila persone, con esperienze interessanti che forse diventeranno due libri, in uscita a Natale e per l'otto marzo.

E gli uomini? Ci saranno, rassicurano i curatori di *Milleunadonna*, ma non in studio: potranno telefonare da casa e dire la loro, sempre che abbiano il coraggio di farlo. A cosa servono oggi gli uomini?, chiediamo a Pamela Villoresi. A rendere complete le donne, risponde lei. Anche se aggiunge che oggi il sesso maschile «è in fuga, molti trovano rifugio nell'omosessualità. E poi sono vanitosi e si fanno corteggiare».

Il paragone con l'*Harem* di Catherine Spaak è venuto in mente a molti, ma l'attrice non si lascia ingannare: «Lunga vita ad *Harem*: io non ho la classe, il savoir faire, la competenza di Spaak e il suo salotto è uno dei luoghi televisivi dove mi sono trovata meglio. Il nostro sarà invece un programma dove ci sarà un confronto tra molte». E già azzarda qualche considerazione: «Mi sembra che il problema maggiore delle donne che ci hanno contattato sia la grande solitudine, e anche la violenza psicologica che le famiglie e le coppie vivono dentro casa».

Motivi per scegliere un'attrice come conduttrice televisiva ce ne sono molti, e tutti legati alla grande umanità e professionalità di Pamela Villoresi. Che crede anche che il teatro sia arte della comunicazione, e non solo in palcoscenico. Tanto è vero che lei da anni lavora con Mario Luzi per portare il teatro ai ragazzi, in piazza e nelle scuole. E userà gli stessi modi anche in tv. Ma soprattutto la conduttrice si esporrà in prima persona, perché «non sarò dietro un personaggio, non avrò copione. Il programma infatti è stato scritto dagli autori e dalle autrici. Ma le lettere vengono indirizzate a me. E dunque si tratta di un'etica che non posso tradire».

Pamela Villoresi non ne sa nulla di televisione, a stento conosce il nome del nuovo direttore di Raitre Giovanni Minoli e dunque non sa che il compito che le affida la rete è duro: il 15% di share, con un obiettivo di 3.500.000 spettatori, per giunta di lunedì quando Canale 5 e Raiuno si combattono a colpi di grandi film.

Milleunadonna andrà in onda fino alla fine di gennaio, poi l'attrice Pamela Villoresi riprenderà l'attività teatrale con l'*Antigone* di Anouilh e poi *L'isola degli schiavi* di Marivaux, con la regia di Maurizio Scaparro.

LA TV DI VAIME

Anna Falchi? La promuovo

QUANDO, della tv, si comincia ad apprezzare la pubblicità, è un brutto segno. Vuol dire che si è arrivati alla frutta, come si cerca di spiegare con una similitudine aforistica che non è poi così precisa (dopo la frutta ci possono essere il caffé, il liquorino o altre gratificazioni). È un po' come dedicare attenzione e magari congratularsi per le cornici dei quadri d'una mostra: le cornici hanno il compito e il merito di reggere le opere. Ma osservarle come se fossero soprattutto queste le espressioni di creatività artistica meritevoli di attenzione, può risultare ecessivo e patologico. Il settore pubblicitario ha fans, cultori e difensori agguerriti: da noi puoi parlar male di Garibaldi, ma se tocchi Carosello rischi brutto. Le poche volte che mi sono azzardato a criticare degli spot, sono stato bacchettato e non solo dai responsabili dell'operazione promozionale. Che si possa esprimere estro anche in opere brevissime è inconfutabile (vedi i «corti» del cinema), ma lo scopo dei flash commerciali è dichiaratamente quello di spingere ad un consumo determinato e le bellurie, quando ci sono, a quello vogliono (e devono) tendere. Eppure, fateci caso, gli spot più ammirati sono quelli che sembrano prescindere dal fine mercantile, anzi il più delle volte lo trascurano, lo eludono, sembra.

La pubblicità televisiva più bella a mio parere è quella di Diesel che (ho scoperto) è una ditta di jeans. Ma anche se facesse insaccati o automobili, la faccenda non cambierebbe: le immagini sono suggestive e allarmanti. Non sono un fanatico dell'advertising, anzi. Ma confesso che sono soddisfatto quando incoccio gli spot Diesel. Così come mi irrito con le inutili, provocazioni d'una azienda di maglieria che propone visioni di malati terminali, morti ammazzati, coratelle in bellavista, feti e cavalli che si ingroppano: perché, dopo quelle immagini, dovrei comprarmi un golf o una polo?

E ECCO, VEDETE: anch'io sono caduto vittima d'un modo, specialistico fino alla patologia, di fruire di un mezzo. Forse inconsciamente cerco i contorni, i dettagli, le minuzie della proposta comunicazionale che è ben altra. Faccio, in piccolo, come quello studioso che scrisse un saggio sugli sfondi dei quadri celebri o come il mio amico Corgnati che pubblicò un libro sulle piante descritte dal Manzoni nelle sue opere. Per rimanere nel campo della flora, è vero che siamo alla frutta. Poi però mi risveglio e riprendo la mia osservazione professionale da contratto.

Così lunedì ho seguito su Rauno il debutto televisivo di Anna Falchi, new entry di *Luna Park*. È migliore di altre old entry che continuano nel loro porgersi pacchiano. La Falchi parla un po' alla 'ndo cojo cojo, forse pensa in finlandese e traduce in romagnolo con una certa difficoltà, ma si propone con un delizioso sorriso e un'aria allegra che riscattano l'operazione a rischio. I compiti ai quali Anna è chiamata sono quelli basic da contenitore: basta impratichirsi nel «da dove chiami?» ed è fatta. Le intercapedini lessicali fra un giochino e un indovinello sono il minimo sindacale per un conduttore. Ma lei se la cava con una grazia che fa dimenticare, per un giorno, una sua collega, autentica «signora mia», tutta un proporsi da «Via Cola di Rienzobene», in una romanescheria da ottobrata fuori porta fatta con la station-wagon da ottanta milioni piena di vettovaglie e burini. Insomma, Anna Falchi sarà forse un alberello sullo sfondo di un grande quadro. Ma il grande quadro è una crosta e l'alberello crescerà. **[Enrico Vaime]**

COPPA UEFA

Luci e ombre per le squadre italiane nelle gare di ritorno Venerdì il sorteggio

Lazio 1

Marchegiani, Negro, Nesta, Chamot, Gottardi, Fuser, Okon, Nedved, Rambaudi (15' st Protti), Casiraghi, Signori. (12 Cudicini, 3 Fish, 4 Marcolin, 21 Piovanelli)

Lens 1

Nadon, Sikora, Regis, Foe', Delmotte, Debeve, Meyrieu, Adjovi Boco, Rytchkov (20 st Brunel), Smicer, Vairrelles (22' pt Dallet). (25 Marichez, 6 Arsene, 21 Durpes).
ARBITRO: Grabher (Austria).
RETI: nel pt 44' Fuser e nel st 22' Smicer.
Note: angoli 5-2 per il Lens. Serata umida, terreno in buone condizioni. Spettatori 30.000. Ammoniti: Sikora per gioco falloso, Signori per proteste e Chamot per comportamento non regolamentare.

L'assalto del Lens fa tremare la Lazio Pari all'Olimpico

PAOLO FOSCHI

ROMA. Non è una bella Lazio, quella formato europeo, ma almeno non colleziona sconfitte come in campionato. Anche se fatica molto per superare il primo turno di Coppa Uefa contro il modesto Lens, già battuto due settimane fa in Francia per 1-0. Ieri sera, nella gara di ritorno, la squadra di Zeman non è riuscita ad andare oltre uno striminzito 1-1, rischiando anzi di uscire sconfitta (e eliminata). Insomma, la Lazio ha centrato l'obiettivo qualificazione. Ma mettendo in bella mostra tutti i suoi limiti attuali: difesa allegra, centrocampo leggero e attacco senza molte idee.

Niente sorprese, nella Lazio che Zeman manda in campo. È la stessa formazione schierata contro l'Inter, con Gottardi che sostituisce lo squalificato Favalli sulla fascia sinistra. Protti ancora una volta si ritrova a fare il panchinaro, il tecnico boemo insiste nel tridente Signori-Casiraghi-Rambaudi. Il modulo è il solito 4-3-3, mentre il Lens adotta una zona 4-4-2. Zeman aveva annunciato alla vigilia: dobbiamo dimenticare il gol di vantaggio che abbiamo. Parole al vento. La Lazio parte infatti col freno a mano tirato, con una chiara tattica d'attesa, se non addirittura catenacciara. E i giocatori del Lens, pur senza essere dei fenomeni, mettono subito sotto pressione la difesa biancoazzurra. Nei primi minuti sulla sinistra Meyrieu e Smicer al centro si destreggiano bene con la palla al piede, mentre i laziali giocano alle belle statuine, con devoto rispetto delle regole che impongono l'immobilità assoluta. Così al primo minuto il Lens batte un angolo da sinistra, la palla finisce sul destro dell'indisturbato Sykora, bel tiro al volo che però è deviato in maniera fortunosa da Negro. Un paio di minuti dopo ci pensa Nesta a perdere un pallone subito prima di metà campo, Smicer cerca l'affondo in contropiede, ma inciampa nel pallone.

Passano una decina di minuti e la Lazio va al tiro. Okon libera Signori al limite dell'area, l'attaccante ha tutto il tempo per aggiustarsi il pallone e prendere la mira, ma poi quello che nelle sue intenzioni dovrebbe essere un micidiale sinistro, si materializza in un debole tiraccio. Per di più fuori bersaglio. Il Lens attacca, la Lazio soffre assai il gioco dei francesi, che dopo un quarto d'ora devono rinunciare a Vairelles (accusa un dolore muscolare), prende il suo posto Dallet. Il pericolo maggiore per la Lazio al 20', quando Meyrieu si fa una passeggiata fra i distratti difensori di Zeman (che saltano anche al più timido accenno di finta) e serve al centro Rytchkov: un paio di rimpalli salvano Marchegiani.

La Lazio vivacchia con azioni di rimessa che poco si addicono ai proclami battaglieri di Zeman. Fra un fuorigioco e l'altro, a Casiraghi capita sul sinistro, al 26', la palla buona per la battuta a rete, il suo diagonale è forte ma centrale, Nadon respinge. Il Lens sfiora il gol al 38': Meyrieu da metà campo vede Marchegiani in gita fuori dai pali e calcia un bel pallonetto, il portiere laziale - goffo e impacciato come il protagonista di una comica in bianco e nero - fa retromarcia e in due tempi riesce a bloccare. Qualche fischio.

La Lazio stenta. Eppure, sul finale del primo tempo la squadra di Zeman trova il gol. Con Fuser, al 44', che ruba palla a metà campo a Meyrieu e parte velocissimo verso la porta avversaria, trovandosi a tu per tu con Nadan: rasoterra di destro a rientrare, 1-0. E gran balzo in avanti verso il secondo turno. Il Lens è frastornato, nel giro di novanta secondi rischia di capitolare: al 45' Nedved da distanza ravvicinata colpisce il palo, poi Signori in contropiede si mangia un gol fatto. Intervallo.

La Lazio, ringalluzzita, parte bene, nella ripresa. Casiraghi al 3' in contropiede impegna Nadan; due minuti dopo Signori, liberato da un assist di Okon, si mangia un altro gol. C'è la staffetta Rambaudi-Protti, Zeman gioca la carta del tridente vero, quello a tre punte. Mossa sbagliata. O perlomeno sfortunata. Perché nella Lazio qualcosa cambia di nuovo. Forse per presunzione. O forse perché la Lazio di Zeman non è in grado di offrire di più, se non in brevi fasi di gioco. Così il piccolo Lens torna a vestire i panni del leone. E pareggia, al 21': su un cross da sinistra di Brunel ci mettono il piede Chamot e Smicer (autogol o gol? da moviola), Marchegiani è battuto. 1-1.

Il finale è tutta una sofferenza per la Lazio, che in attacco si mette in fuorigioco da sé, mentre in difesa balla più di una nave nel bel mezzo della tempesta. Al 90' Foe con un diagonale da destra sfiora il palo. E non vengano più i laziali a lamentarsi della sfortuna.

Casiraghi in azione contro il Lens Ap

I RISULTATI

Slavia Praga (R. Cec)-Malmoe (Sve) 3-1; Karlsruher (Ger)-R.Bucarest (4-1); N.Bucarest (Rom)-Chernomoretz (Ucr) 2-0; Roda (Ola)-Schalke 04 2-2; D. Mosca (Rus)- **Roma (Ita)** 1-3; D.Tbilisi (Geo)-Torpedo Mosca (Rus) 1-1; Trabzonspor (Tur)-Bodo (Nor) 3-1; Monaco (Fra)-Hutnik C. (Pol) 3-1; Graz (Aut)-Ekeren (Bel) 2-0; Amburgo (Ger)-Celtic (Sco) 2-0; Besiktas (Tur)-Molenbeek 3-0; Metz (Fra)-Tyrol (Aus) 1-0; **Inter (Ita)**- Guingamp (Fra) 1-1; **Lazio (Ita)** -Lens (Fra) 1-1; Boavista (Por)-Odense (Dan) 1-2; Olympiakos (Gre)-Ferencvaros (Ung) 2-2; Halmstadts (Sve)-Newcastle (Ing) 2-1; Neuchatel (Svi)-D. Kiev (Ucr) 2-1; Lingby (Dan)-Bruges (Bel) 0-2; Bayer M. (Ger)-Valencia (Spa) 1-0; Anderlecht (Bel)-Vladikavakkaz (Rus) 4-0; Aarau (Svi)-Broendby (Dan) 0-2; Feyenoord (Ola)-Cska Mosca (Rus) 1-1; Barry Town (Gal)-Aberdeen (Sco) 3-3; Silkeborg (Dan)-Sparta Mosca (Rus) 1-2; Legia Varsavia (Pol)-Panathinaikos (Gre) 2-0; Sporting Lisbona (Por)-Montpellier (Fra) 1-1;Helsingborg (Sve)- Aston Villa (Ing) 1-1; Vitoria Guimaraes (Por)- **Parma (Ita)** 2-0; Espanyol (Spa)- Apoel Nicosia (Cp) 1-0.

Qualificate

Schalke 04, Slavia Praga, Karlsruhe, N.Bucarest, **Roma,** D.Tbilisi, Trabzonspor, Monaco, Amburgo, Besiktas, Metz, **Inter, Lazio,** Boavista, Ferencvaros, Newcastle, Neuchatel, Bruges, Valecnia, , Anderlecht, Broendby, Feyenoord, Aberdeen, Sparta Mosca, Legia Varsavia, Sporting Lisbona, Helsingborg, Vitoria Guimaraes, Espanyol

Oggi

Maccabi (Isr)-Tenerife (Spa) ; B. Moenchegladbach (Ger)-Arsenal (Ing)

Inter 1

Pagliuca, Bergomi, Festa, Galante, Pistone (31' st Angloma), Zanetti (17' Djorkaeff), Ince, Berti (31' st SForza), Winter, Carbone, Branca (12 Mazzantini, 19 Paganin).

Guingamp 1

Hugues, Foulon, Mihali, Moulin, Laspalles, Moreira, Michel (1' st Vannucchi), Lecomte, Carnot (21' st Herve'), Rouxel (16' st Bourdeau), Wreh (16 Thomas, 14 Boulila).
ARBITRO: Hamer (Lussemburgo).
RETI: nel pt 7' Branca; nel st 29' Wreh.
NOTE: angoli 5-5. Serata tiepida, terreno in buone condizioni. Spettatori: 12.000. Ammoniti: Galante per comportamento non regolamentare; Laspalles per gioco scorretto; Vannucchi per proteste.

Inter, gol e... relax Il Guingamp strappa a S. Siro un prestigioso 1-1

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO. Ecco, con questo Inter-Guingamp 1-1 si corre il rischio di dare ragione all'Umberto Bossi versione tritagiornalisti. Ci spieghiamo: se uno si mettesse a raccontare di una sfida al calor bianco, giocata in uno stadio gremito in ogni ordine di posti, allora sì, renderebbe merito al leader della Lega quando parla di stampa inattendibile e falsificatrice. Ma siccome non abbiamo intenzione di finire nel mirino dell'improbabile governo della Padania, preferiamo spiattellarvi subito la realtà nuda e cruda: è stata una scampagnata - purtroppo piacevole in pochissimi momenti - e poco importa che San Siro non sia un'abituale meta bucolica dei milanesi.

Alla fine il turno lo ha passato naturalmente l'Inter, che con il 3-0 rifilato ai francesi in casa loro aveva già prenotato con largo anticipo il secondo turno di Coppa Uefa. Una promozione già metabolizzata e che non ha mandato in visibilio i circa diecimila presenti, tanto più che ad intristire l'ambiente c'è stata l'imprevista notizia della prossima operazione al ginocchio di Ganz.

La partita: impossibile fare una cronaca, essendosi trattato di novanta minuti assolutamenti soporiferi interpretati da ventidue uomini che coincidevano solo al 50% con quelli della partita d'andata. In particolare, Roy Hodgson ha spedito in campo gente come Bergomi, Berti, Galante, Festa, Carbone, di questi tempi abituata ad accomodarsi in panchina. Comunque, uno degli sparuti lampi agonistici è arrivato proprio in apertura di partita, coincidendo per di più con il gol nerazzurro. A segnare è stato Branca di testa, ma il merito appartiene tutto a Zanetti, il giovane e rampante mediano protagonista di un grande inizio di stagione. Al 7' l'argentino è partito in dribbling sulla tre quarti saltando gli avversari come birilli. Poi, arrivato nei pressi della linea di fondo ha mirabilmente indirizzato verso la testa di Branca smarcatosi in piena area.

A quel punto, con il vantaggio interista ancor più dilatato, se l'arbitro fosse improvvisamente impazzito comandando la fine delle ostilità (si fa per dire) nessuno in campo avrebbe avuto a che ridire. Si è invece dovuto continuare per altri 83 lunghissimi minuti. Di questa calcistica eternità c'è ben poco da ricordare. Al 40' Branca si è trovato solo davanti al portiere Hugues, ma quest'ultimo uscendogli incontro è riuscito a deviare in qualche modo la conclusione a mezza altezza.

E veniamo alla ripresa, il che ci consente di assolvere al più elementare dovere di ospitalità descrivendo un'azione (l'unica degna di questo nome) dei bretoni, che è naturalmente quella del pareggio. Al 75' il numero 14 Moreira ha in pratica ripetuto la discesa di Zanetti, simile anche il cross con la differenza (rispetto a Branca) che la punta Wreh ha segnato da distanza ravvicinata con il piede. Uno a uno, e questa partita virtuale è finita qui, eccezion fatta per il palo colto da Branca su punizione e per altri due interventi provvidenziali del portiere francese. Domenica, in campionato, la capolista Inter tornerà alla realtà sul campo di Bergamo.

Daniel Fonseca Ansa

I russi in vantaggio non hanno saputo poi resistere al possente ritorno e alla maggior classe dei giallorossi

Roma, missione compiuta a Mosca

MOSCA. Thern, Tommasi, Carboni: tre uomini per spiegare la vittoria della Roma in Russia: Dinamo battuta 3-1 e dopo il 3-0 dell'andata qualificazione in pompa magna per la squadra di Carlos Bianchi. Già, l'allenatore argentino: era stato messo in croce per i cambi effettuati sabato scorso nella gara contro la Sampdoria. Lui, e non Fonseca che si era mangiato tre gol tre, responsabile della sonora sconfitta: beh, ieri sera Bianchi ha risposto per le rime a chi lo aveva ridotto al rango di apprendista. Una Roma autoritaria ha maramaldeggiato sul campo della Dinamo: pressing, velocità, buona condizione fisica: una squadra in salute, quella giallorossa. Una Roma riveduta e corretta, nella tattica e negli uomini. Per un giorno, Bianchi ha messo da parte il modulo 4-4-2, proponendo il 4-5-1: in nome della praticità (un centrocampista in più per non farsi travolgere dai russi) e in nome della necessità (Totti, Balbo e Delvecchio acciaccati, Dahlin sul mercato). Un solo «puntero»: Fonseca. A centrocampo, Bernardini (ecco l'altra sorpresa della serata), Di Biagio, Thern, Tommasi e Carboni. In difesa, i soliti cinque: in porta Sterchele, in linea Annoni, Trotta, Aldair e Lanna.

La partita. Primo tempo equilibrato, ripresa nettamente dominata dalla Roma. La Roma partiva bene, senza chiudersi. Ma la Dinamo al primo affondo andava a segno. Al 18', Lanna non intercettava un lancio e Aldair travolgeva in area Cheryschev: l'arbitro, l'ungherese Wagner, fischiava il calcio di rigore. Kobelev, con una finta, segnava l'1-0. La Roma non perdeva la testa. Cercava sùbito il pareggio e lo sfiorava al 20' con un tiro di Fonseca, lanciato da Carboni. Giallorossi pericolosi al 24' con Tommasi (pallonetto) e al 32' (torre di Lanna e Aldair non riusciva a deviare in rete). Il pareggio arrivava al 44'. Tommasi veniva sgambettato nell'area russa. Rigore: Fonseca spiazzava il portiere russo e il gol chiudeva i giochi: qualificazione in tasca.

Nella ripresa la Roma dominava. Thern e Tommasi erano molto bravi nel pressing e nel rilancio, Carboni correva di gran carriera, in difesa Aldair dominava la scena. C'era una novità: Balbo al posto di Fonseca. Il raddoppio della Roma arrivava al 71': azione in velocità Balbo-Thern-Carboni, cross preciso e Tommasi, in corsa, tirava al volo. Gol molto bello, il secondo del ragazzo romanista ai russi. La Dinamo evaporava e al 77' arrivava il tris. Legnata di Balbo, respinta di Kleimenov e Berretta, entrato da una manciata di minuti, segnava il 3-1.

Spogliatoi. La serenità di Carlos Bianchi: «Sono contento perché la Roma ha giocato una partita intelligente. Il 3-1 è un risultato giusto. Per la prima volta nella mia carriera ho utilizzato un modulo con cinque centrocampisti e una punta. Sono stato obbligato dalle circostanze, avevo i giocatori contati. È andata bene e forse potrò riproporre questo modulo in campionato. Non ho avuto paura dopo il rigore dei russi, però nelle partite di Coppa non si può mai stare tranquilli: tre gol di vantaggio possono anche non bastare. Tutto bene, ma sono preoccupato perché anche a Reggio Emilia avremo gli uomini contati. Spero di poter utilizzare Dahlin».

Tra i più festeggiati, Tommasi: «Questa vittoria è molto importante perché ci permette di tornare a pensare al campionato. La mia partita? Magari ci fosse sempre una Dinamo Mosca: due partite e due gol».

Polizia. È dovuta intervenire per calmare un gruppetto di tifosi russi. Delusi dall'eliminazione, hanno cercato di aggredire alcuni sostenitori della Roma mentre si avvicinavano al pullman. Notate durante la partita alcune sciarpe biancazzurre: i giovani che le indossavano, cantavano i cori che vengono dedicati alla Lazio.

NOSTRO SERVIZIO

Dinamo 1

Kleimenov, Demin, Kovtun, Kolotovkin, Gutshin (1' st Necrasov), Kobelev (1' st Koutsenko), S. Grishin, A. Grishin, Kuznezov (1' st Gusev), Cheryshev, Terechin. (12 Tishkov, 13 Smetanin).

Roma 3

Sterchele, Annoni, Trotta, Aldair, Lanna, Tommasi (29' st Berretta), Di Biagio (29' st Grossi), Thern, Bernardini, Carboni, Fonseca (1' st Balbo). (22 Di Magno, 28 Romondini).
ARBITRO: Vagner (Ungheria).
RETI: nel pt 18' Kobelev su rigore, 44' Fonseca su rigore, nel st 25' Tommasi, 31' Berretta.
NOTE: angoli 4-4. Serata fresca, terreno in buone condizioni. Spettatori: 10.000. Ammonito per gioco scorretto Kuznezov.

25UNI01A2509 ZALLCALL 13 11:16:22 09/25/96 K

universo
La tua sicurezza.

l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + libro
Giambattista Basile
«Il Pentamerone»

universo
La tua sicurezza.

ANNO 73. N. 228 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA · Giornale fondato da Antonio Gramsci · MERCOLEDÌ 25 SETTEMBRE 1996 - L. 2.500 ARR. L. 5.000

Ciampi sulla Finanziaria: toccheremo anche le pensioni

Patto per l'occupazione Prodi: e ora l'Europa

Taglio agli stipendi dei parlamentari

■ ROMA. Il titolo è «Patto per il lavoro» ed è il risultato di una lunga trattativa avviata fin dal mese di luglio tra governo e parti sociali per trovare nuova occupazione. L'accordo, che comprende formazione, lavoro temporaneo (detto interinale), investimenti per lavori pubblici, sgravi e agevolazioni fiscali, orari flessibili...ha l'ok del sindacato che definisce l'accordo un segnale importante e porta la firma di Confindustria che però giudica il «patto» un primo passo non conclusivo. «Questo accordo ha mobilitato tutte le strutture produttive e ha coinvolto tutte le forze economiche e sociali del paese. È un grande accordo», è il commento di Prodi.

Ma mentre si firma il patto per l'occupazione è sul punto d'arrivo anche la Finanziaria. Il presidente del consiglio, ieri a l'Aja, ha ribadito che l'Italia sarà in Europa: «Io non sarò il primo ministro che lascerà il Paese fuori dall'unione monetaria», ha detto Prodi assicurando che la manovra «sarà sufficiente» per consentire al nostro Paese di partire per tempo con la moneta unica. E Rifondazione? «Non sogno, ho fiducia che l'approverà». E in effetti Bertinotti, che ribadisce «l'accordo sulla Finanziaria non c'è ancora», appare comunque più possibilista. Oggi vertice decisivo sulla manovra finanziaria. Il tetto dovrebbe salire a 38.500 miliardi. Il ministro del Tesoro Ciampi annuncia che si toccheranno anche le pensioni.

ARMENI GIOVANNINI DI SIENA MELONE PAOLOZZI SACCHI SERGI

ALLE PAGINE 3 4 5 e 6

L'ACCORDO

Così cambierà il lavoro

Questi i punti fondamentali dell'accordo sull'occupazione firmato ieri a Palazzo Chigi.

APPRENDISTATO. Potrà essere esteso a tutti i settori, compresa l'agricoltura, e interesserà i giovani dai 16 ai 24 anni (26 per il Sud).

LAVORO INTERINALE. Potranno essere «affittati» lavoratori con qualifiche medio-alte.

CONTRATTI A TERMINE. Si cercherà di incentivarli attraverso negoziati tra le parti.

ORARI DI LAVORO. Le aziende che adotteranno un orario più corto pagheranno meno oneri sociali. Si cercherà di ridurre il ricorso agli straordinari. Il governo presenterà un disegno di legge per l'orario legale settimanale a 40 ore.

LAVORI SOCIALMENTE UTILI. Dovrebbero essere destinati al risanamento dell'ambiente e alla valorizzazione dei beni culturali.

OBBLIGO SCOLASTICO. Si dovrà andare a scuola fino a 16 anni e fino ai 18 si avrà diritto alla formazione.

CONTRATTI D'AREA. Per creare occupazione nelle aree depresse sarà possibile introdurre contrattualmente, per un periodo limitato, anche livelli differenziati di retribuzione ma senza intaccare i minimi salariali.

Più vicini a Maastricht

BRUNO UGOLINI

SAREBBE la «rovina economica». Così risponde Romano Prodi a chi prende sotto gamba un mancato ingresso dell'Italia nell'Unione economica e monetaria, accanto a Paesi come Francia, Germania, Spagna.... Non è in gioco solo il rispetto dei criteri del trattato di Maastricht, inteso come un atto di fede quasi ideologico. Il problema non è quello di essere tra i «primi» come in una specie di Coppa dei Campioni. Non è nemmeno quello di difendere le roccaforti della grande impresa italiana, già del resto attraversata dalla «mondializzazione». Il problema materiale - come dice bene Prodi - è quello di impedire la rovina. Non di Agnelli o De Benedetti o Fossa, ma del tessuto economico italiano. Non può non essere un tema vitale per il mondo del lavoro, innanzitutto.

Come entrare in Europa, dunque? Sono lasciate ormai alle spalle le illusioni, alimentate da molti, anche all'interno dello stesso governo, circa la possibilità di un Europa «a due velocità» con l'Italia collocata nella velocità più bassa. Altri Paesi - Francia e Germania in primo luogo - stanno accelerando le loro iniziative, smantellando senza tanti indugi, pezzi di stato sociale, col rischio di andare incontro a forti tensioni sociali. L'Italia è giunta ad una stretta decisiva, con la riunione di oggi a Palazzo Chigi sulla legge Finanziaria. L'interrogativo riguarda chi dovrà pagare (e chi ha già pagato) il dazio per l'irrinunciabile ingresso in Europa. Un compromesso tra le diverse esigenze è possibile, necessario, irrinunciabile. Quello che bisogna realizzare è un matrimonio apparentemente impossibile tra rigore ed equità. Un legame di cui altri Paesi, con altri governi (di centrodestra), certo, non sentono la necessità.

Uno stimolo determinante a realizzare un clima nuovo nelle discussioni sul da farsi, mantenendo fisso quel vincolo del

SEGUE A PAGINA 2

Gerusalemme: scontri per il tunnel sotto le moschee

Altri cinquecento metri di odio dividono da ieri israeliani e palestinesi. Si tratta del passaggio sotterraneo che dal Muro del Pianto conduce alla Via Dolorosa passando sotto la Spianata delle Moschee. Il completamento del tunnel ha scatenato la rabbiosa reazione dei palestinesi. Incidenti si sono susseguiti per l'intera giornata nella città vecchia. Per oggi è previsto uno sciopero di protesta di 4 ore. «Non accetteremo che tutto quello che succede a Gerusalemme sia oggetto di negoziato», afferma il sindaco di Gerusalemme, Ehud Olmert. Da Gaza, ribatte Arafat: «Ci opporremo con ogni mezzo a questa prevaricazione. Israele vuole profanare i Luoghi Sacri islamici e mutare le caratteristiche di Gerusalemme, trasformandola in una città esclusivamente ebraica». Esultano i partiti religiosi e l'estrema destra ebraica che parla di «giornata storica per Eretz Israel». Violenti scontri si sono registrati anche a Hebron, mentre resta alta la tensione alla frontiera tra Israele e il Libano.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 18

L'insulto del «padrone» Preistoria

FERDINANDO CAMON

L'ALTRO IERI da Roma, Quinta sezione della Cassazione, è venuta una sentenza che dice: il dirigente non può insultare un dipendente, qualunque sia la ragione; se c'è un diritto-dovere di rimproverare i dipendenti per le loro mancanze, non fa parte di questo diritto-dovere l'uso di espressioni ingiuriose. Prescindiamo dal caso specifico, chi abbia ragione e chi abbia torto. Stiamo al senso: il superiore può correggere l'inferiore, ma non offenderlo.

Con questa sentenza finisce un'epoca. L'epoca del padrone che è padrone non del lavoro, ma delle anime dei dipendenti. Non importa che la sentenza si riferisca a un ufficio statale, le Poste: il potere del superiore è sempre un potere di padrone, nel pubblico come nel privato, anzi forse più nel pubblico che nel privato, perché il posto pubblico è più prezioso, per la sua inamovibilità. Per noi italiani, l'epoca del superiore come padrone della vita è stata raccontata dai romanzi di Paolo Volponi, Ottiero Ottieri , Goffredo Parisi, e dalla cosidetta «letteratura industriale». La distanza tra operaio e padrone è incolmabile, non c'è contatto: il padrone è una potenza metafisica, che ti schiaccia: lui può tutto su di te, tu nulla su di lui. In un romanzo di Ottieri un dipendente, venendo a sapere che il padrone ha appena venduto la fabbrica, chiede: «Ci ha venduto tutti, a chi?». Gli operai stanno dentro la fabbrica come le «anime morte» stanno dentro la campagna di Gogol. In Parise il padrone insegue non il profitto, non i soldi, non il potere economico, ma

SEGUE A PAGINA 13

Burlando: Necci sarà sostituito subito. In corsa Demattè, Dioguardi, Abete e Rossi

Un manager esterno per le FS

Alla Camera commissione anticorrotti

Stop ai raccomandati

Le Finanze chiudono l'ufficio «privilegi»

ROSANNA LAMPUGNANI

A PAGINA 9

■ ROMA. «Né mesi né anni»: per avere il nuovo amministratore delegato delle Ferrovie «è soltanto una questione di giorni o al massimo di settimane». Lo annuncia il ministro dei Lavori pubblici Claudio Burlando. Chi sarà il nuovo super-manager? Per Burlando «la politica deve riavere un suo ruolo e la parola partiti non è un insulto... Se uno ha competenze e per un po' di tempo ha fatto politica, non può essere bollato e può benissimo essere chiamato a ricoprire incarichi che si avvalgono della sua professionalità». «Noi - aggiunge il ministro - abbiamo anche stabilito l'orientamento per una soluzione esterna all'azienda». In lizza sarebbero Dematté, Abete, Dioguardi, ma anche Rossi, Schisano e Sarcinelli. Intanto alla Camera i capigruppo hanno detto sì alla proposta del presidente Violante: domani verrà istituita una commissione di studio e approfondimento sui modi di uscire da Tangentopoli e evitarla in futuro.

BRANDO CIPRIANI FERRARI SGHERRI WITTENBERG

ALLE PAGINE 7 8 9 e 10

06VIDEO3
Not Found
06VIDEO3

Volontarie e senza limiti di carriera

Andreatta annuncia «Presto le soldate»

■ ROMA. Sempre più vicina l'era delle donne soldato. «Bisogna aprire rapidamente la possibilità di arruolamento volontario anche alle donne, in tutti i ruoli delle forze armate, senza limiti di impiego diversi da quelli che verranno attentamente valutati... anche con la piena consultazione della commissione per le Pari opportunità». Parola di Andreatta, ministro della Difesa. E le soldate potranno anche fare la carriera militare. Prende quota anche il nuovo servizio civile per rendere «effettivo e certo» il servizio sostitutivo degli obiettori di coscienza.

Nel medio termine è prevista l'abolizione della possibilità di svolgere il servizio militare in corpi diversi dall'esercito. Il ministro, parlando alla Camera, ha anche fissato nel tempo limite di dieci mesi, per ora, il limite minimo alla durata della leva: per non tradire l'attuale sistema misto.

GIORGIO FRASCA POLARA ALDO VARANO

A PAGINA 13

Il direttore della Rai «Chi intervista politici dica da che parte sta»

■ ROMA. La proposta è arrivata durante l'audizione del consiglio di amministrazione della Rai in commissione di vigilanza. «I conduttori di talk show, prima di intervistare i politici, dovrebbero dichiarare da che parte stanno. Si fa così in altri paesi». A farla è stato il direttore generale della tv pubblica, Franco Iseppi. Immediate le reazioni «scandalizzate» del Singrai «È un orrore - sintetizza il segretario Centore - Vorrei sapere in quali paesi questo succede e comunque ricordo che la nostra Costituzione garantisce la segretezza del voto e la libertà di opiniote a tutti, anche ai giornalisti». «Interessata alla proposta di trasparenza» la Lega. Iseppi ha anche difeso i criteri di nomina dei nuovi direttori: «basato sulla professionalità e sull'equilibrio delle posizioni politiche».

A PAGINA 11

CHE TEMPO FA

Patrimoniale

NELL'EVO antico le classi abbienti avevano enormi privilegi, ma anche grandi responsabilità. Quando c'era la guerra combattevano, e consideravano una ragione d'onore spendere molto denaro per fornire armi e soldati al loro principe o all'imperatore. Nella presente guerra - quella contro la rovina economica dello Stato - non mi pare che le classi abbienti si distinguano per coraggio. La parola «patrimoniale» è un tabù che fa strabuzzare gli occhi e torcersi le mani a destra come a sinistra. Chi la pronuncia è considerato un demente o un sovversivo. Eppure, chiedere a tutti quei cittadini (molte centinaia di migliaia) che dispongono di un reddito alto di pagare, per esempio, l'uno per cento del loro ultimo imponibile allo Stato, non mi parrebbe né una stravaganza né un'offesa. Magari una forma di giustizia davanti ai poveri, e di risarcimento morale per i ricchi: che avrebbero finalmente la possibilità di vedere pubblicamente riconosciuto il loro diritto di avere, di fronte al pericolo e alla necessità, più mezzi e più onore a disposizione.

[MICHELE SERRA]

PTM®
Personal Time Management
più che un'agenda
Solo nelle migliori cartolerie - Servizio Clienti 02-95351277

Missing files that are needed to complete this page: 06VIDEO3

25CRO02A2509 ZALLCALL 14 13:59:32 09/25/96 K

Proteste per i ritardi. Ieri un'altra aggressione a Porta Portese

I vigili sfidano il Comune «Subito la nostra riforma»

Scioperi e adunate sotto il palazzo Senatorio se il consiglio comunale non discuterà in fretta la trasformazione del Corpo dei vigili urbani in «istituzione». È quanto minacciano Cgil, Cisl e Uil per protestare contro i ritardi dell'assemblea capitolina. Non si placano intanto le polemiche tra queste organizzazioni sindacali e l'Ospol che, dopo aver firmato l'accordo per la riforma, oggi si schiera tra i suoi principali detrattori. E ieri, un'altra vigile è stata aggredita.

FELICIA MASOCCO

Se il Campidoglio non discuterà dei vigili, i vigili andranno in Campidoglio. A fischiare per protesta nelle orecchie dei consiglieri, capigruppo *in primis*. Scioperi e adunate sotto le finestre del palazzo Senatorio scatteranno se entro il prossimo lunedì non verrà messa all'ordine del giorno la trasformazione del Corpo della municipale in «istituzione». Una riforma concordata con la giunta e che nel chiuso delle commissioni ha visto ricomporre i contrasti, ma che non riesce ad arrivare in consiglio dal quale aspetta il «passi» finale.

L'agitazione è stata annunciata da Cgil, Cisl e Uil che «non intendono tollerare ulteriori ritardi», considerato che la scadenza del primo ottobre è alle porte. È questa infatti la data fissata nella delibera di giunta che segna lo «sganciamento» delle guardie municipali dal resto dei dipendenti capitolini: in soldoni (meglio, in soldi) questo significa che a quel punto non si sa bene come potranno essere pagati gli incentivi salariali e, di certo, il Corpo perderà otto miliardi di finanziamento (pari a 4/12 dei 25 miliardi che compongono lo stanziamento annuale da parte del comune), oltre ai due miliardi stanziati per la formazione e per il sovraccarico di lavoro nel periodo natalizio.

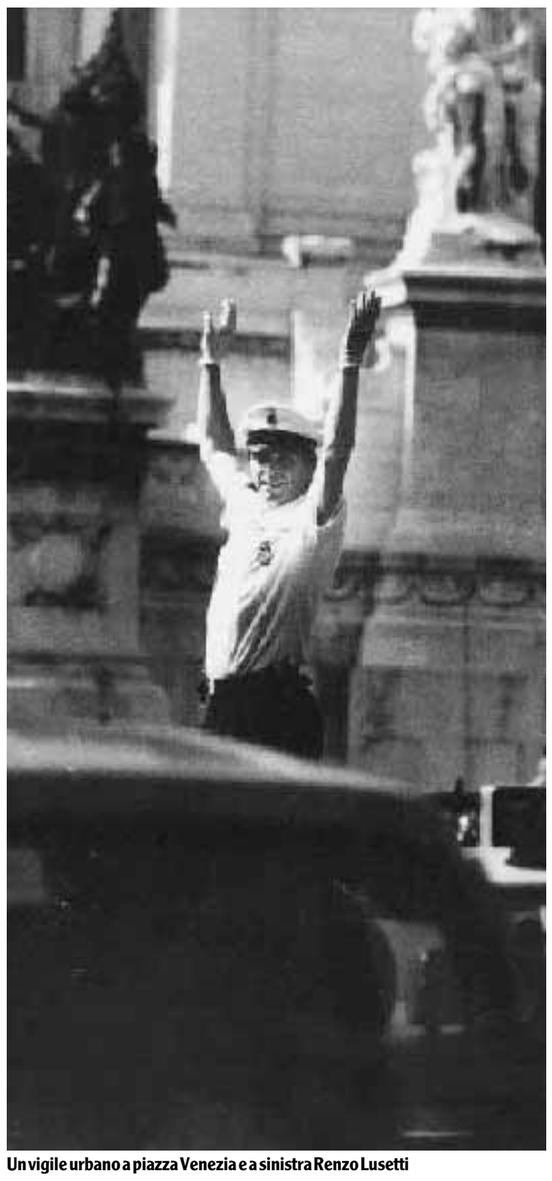
Quel che preme alle organizzazioni sindacali è che la riforma vada in porto. Segnerà l'autonomia gestionale del Corpo che potrà spendere il suo budget «in tempo reale» senza dover seguire i lunghi procedimenti ordinari, e introdurrà un meccanismo di verifica: obiettivi e direttive vengono fissati dal Campidoglio e ai vigili spetta il compito di portare a casa un risultato. Solo in questo caso scatteranno gli incentivi.

«È l'autogestione con annesso rendiconto» - ha precisato Ezio Matteucci della Cgil che, con Sandro Biserna della Uil e Velio Alia della Cisl, ha tenuto ieri una conferenza stampa. «Va inoltre chiarito che solo il metodo di lavoro diventerà "aziendale", ma l'intero servizio resterà pubblico». Sarebbero, dunque, del tutto «strumentali» le prese di posizione dell'Ospol che una settimana fa ha «diffidato» gli amministratori dal procedere alla trasformazione del Corpo, giudicata «illegale». «L'Ospol ha già dimenticato di aver firmato con noi e l'Unionquadri il protocollo d'intesa con la giunta comunale proprio sulla trasformazione - ha ricordato Bisegna -. Oggi invece ci accusa di avere interesse ad occupare il consiglio di amministrazione dell'istituzione. Non abbiamo alcun interesse, diretto o trasversale, ad entrare nell'organismo sul quale piuttosto vigileremo come è nostro compito». «Una sparuta minoranza», dunque, che mentirebbe non solo sulla «privatizzazione che tale non è» ma anche quando «afferma che con l'istituzione i vigili si autofinanzierebbero con le contravvenzioni che verrebbero fatte a raffica: «I proventi delle multe resteranno al Comune - ha ribadito Bisegna -. Che cosa c'è dietro tutte queste bugie»? Le accuse dell'Ospol anche ieri sono state sintetizzate in un comunicato dove la «sedicente riforma» è definita «operazione illegale» «che rivela il palese intento di inserirsi nella Grandi Manovre (lucrative) del Giubileo quando le auto di servizio dovrebbero essere addobbate con la pubblicità degli sponsor e le divise dei vigili decorate con gli adesivi di qualche ditta o marchio famosi». «Non si vuole trasformare il Corpo in azienda, bensì in comitato d'affari...versione 2000».Immediata la replica di Matteucci: «Se l'operazione è illegale lo stabiliranno gli organismi di controllo. Quanto alla foggia delle divise, è definita per regolamento e non può essere cambiata: non verrà decorata con alcunché. E non abbiamo alcun interesse ad entrare in Comitati di affari di sorta».

Ma la giornata di ieri ha registrato un'altra aggressione ad una vigile, l'ultima di una lunga serie: «Senza alcun motivo - dice il presidente dell'Arvu, Cordova - è stata presa di mira da un giovane mentre si recava nell'autorimessa di Porta Portese per ritirare l'auto di servizio». Minacce, un pugno e una prognosi di 4 giorni per la donna.

Campidoglio al lavoro per il codice contro le molestie

Una commissione incaricata dello studio e della redazione di un codice di condotta per la tutela della dignità della persona contro le molestie è stata istituita dalla giunta capitolina, su proposta dell'assessore alle politiche del personale Renzo Lusetti. «Anche se negli uffici capitolini non sono stati finora registrati casi eclatanti di molestie - ha detto Lusetti - considero necessaria la predisposizione di un codice di condotta che aiuti a puntualizzare e prevenire comportamenti lesivi della dignità della persona».
Di molestie sessuali si è parlato anche in un incontro, che si è svolto a conclusione dell'iniziativa "Monitorando Pechino", indetto dalla commissione delle elette del Comune di Roma e da Assolei (Associazione di donne per la tutela dei diritti delle lavoratrici), al quale hanno partecipato associazioni di donne, avvocati, magistrati. «Una donna che voglia denunciare un molestatore - ha detto Irene Giacobbe, presidente di Assolei - ha a disposizione solo un articolo del codice penale, che parla di molestie generiche e prevede una contravvenzione, mentre lui ha tutto un armamentario di leggi (calunnia, ingiuria, offesa alla onorabilità) da far valere di fronte al giudice». «Si vuole il 'diritto leggero' - ha detto Rosanna Ianniello di Magistratura Democratica - ma nel nostro codice al maschile il diritto è sempre pesante».
Nell'incontro si è ribadita la necessità di una legge sulle molestie sessuali che preveda anche la possibilità per le associazioni che tutelino interessi generali di costituirsi parte civile e l'istituzione di un fondo per le donne che non possono pagare le spese legali. Nella riunione si è entrati anche nel merito di alcuni casi di molestie sessuali nei luoghi di lavoro seguiti da Assolei, che offre consulenza e assistenza legale alle donne.



Un vigile urbano a piazza Venezia e a sinistra Renzo Lusetti

Università

Da Regione e Provincia sì al governo

Il frazionamento della Sapienza è un'occasione per «decongestionare Roma e riqualificare l' area metropolitana» creando, oltre a quelli romani, tre poli universitari nell'hinterland, a Monterotondo, Civitavecchia e Velletri. Lo affermano, in una nota, il presidente della Provincia di Roma Giorgio Fregosi e l'assessore provinciale alla Pubblica Istruzione Sebastiano Capotorto, dicendosi «pienamente d' accordo» con la proposta di frazionamento avanzata dal ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer.

«Già nel 1991 -ricorda Fregosi- il consiglio provinciale si pronunciò per un sistema composto da università a dimensione umana e policentrico. Problemi didattici e organizzativi consigliano, sia pure con gradualità, la riduzione della Sapienza che conta oggi 180mila studenti, l'equivalente di una città di medie dimensioni». Per Fregosi desta solo «forte perplessità» la creazione di un polo a Santa Maria della Pietà per l'evidente effetto drenante su tutta l' area nord della provincia e della regione».

Anche il vicepresidente del consiglio regionale, Stefano Paladini, in una nota, si è schierato dalla parte del ministro invitando la Regione a sostenere «con forza e convinzione la proposta del ministro Berlinguer per la creazione di tanti poli universitari nel Lazio». Dopo il netto voto contrario al frazionamento espresso dal Senato accademico allargato della Sapienza, ieri, in una nota, contro l' iniziativa del ministro Berlinguer è sceso invece in campo il Cipur, associazione sindacale dei professori di ruolo. Il Cipur della Sapienza ha espresso «vivissima preoccupazione» per l'iniziativa del ministro: «Appare particolarmente grave che un provvedimento inerente l'autonomia di un ateneo, garantita costituzionalmente, venga proposto senza il coinvolgimento degli organi istituzionali democraticamente eletti (Consiglio di Amministrazione, Senato Accademico integrato) e del Corpo accademico».

Omicidio Barber, quattro a giudizio

Quattro persone sono state rinviate a giudizio dalla procura di Civitavecchia per l'omicidio di Guillermo Barber, l'imprenditore argentino di 31 anni, massacrato con calci e pugni la sera del 20 aprile di fronte al circolo Enal di Cerveteri per il furto di un telefono cellulare. Si tratta di Stefano Armeni, Fabian Egidi, Marco Morelli e Massimiliano Malandrucco, che dovranno rispondere di omicidio preterintenzionale. Nel corso dell'udienza che si è svolta oggi i familiari della vittima - che morì il 9 maggio - si sono costituiti parte civile e hanno chiesto, attraverso i loro legali, la modifica del capo d'accusa in omicidio volontario. La richiesta è stata però respinta dal gip Cristina Monterosso, viste le diverse posizione processuali dei quattro. Il processo si svolgerà il 12 novembre davanti alla prima sessione della Corte d'assise.

30TIMEOU
Not Found
30TIMEOU

25ACEAAC
Not Found
25ACEAAC

Missing files that are needed to complete this page: 30TIMEOU 25ACEAAC

25DUE02A2509 ZALLCALL 14 14:06:55 09/25/96 K

L'antifascismo, la democrazia, la moralità: la lezione di Pertini a cento anni dalla nascita

Il ragazzo Presidente

Cento anni fa, il 25 settembre del 1896, nasceva Sandro Pertini. Un uomo che ha segnato la storia dell'antifascismo e quella dell'Italia repubblicana, uno degli esponenti di spicco del Partito socialista. Numerose le cerimonie in calendario per ricordarlo. Il presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti, ha annunciato che a Firenze verrà presto aperto un museo-archivio in cui sarà raccolto tutto il materiale raccolto dall'Associazione Sandro Pertini. Stanotte Raidue ha mandato in onda un film di Carlo Lizzani, «Ritratto di un presidente», nel quale Pertini racconta la sua straordinaria esperienza e ricorda l'episodio della grazia concessa da Mussolini e da lui respinta.

Un curioso atteggiamento di Sandro Pertini alla fine del suo mandato, nel 1985 Broglio/Ap

Sopra, una bambina gli dona una rosa nel giorno del suo 86° compleanno e, a sinistra, durante un comizio dopo l'attentato a Togliatti Photoreporter

BRUNO MISERENDINO

■ ROMA. Ha visto la caduta del muro di Berlino, ma non ha visto Tangentopoli. Non ha visto la parabola ingloriosa di Bettino Craxi, e l'amarissimo centenario del Psi, celebrato nel pieno del ciclone che ne ha segnato quasi lo smantellamento. Non ha visto la nascita del Pds sulle ceneri del Pci, non ha sentito urlare con inconsapevole leggerezza la parola secessione. Sandro Pertini non ha fatto in tempo a vedere tutto quello che ha stravolto e cambiato nel giro di due-tre anni il panorama politico italiano, eppure le sue idee e la sua storia, iniziata cento anni fa, e finita agli albori del ciclone, il 24 febbraio del '90, sembrano contenere in nuce profeticamente tutti i temi su cui la società italiana, la sinistra, la politica si confrontano oggi, alle soglie del duemila. Visto con gli occhi di oggi Pertini, il «ragazzo-presidente», il socialista «scomodo» che fustigava i suoi sulla questione morale, il riformista orgoglioso ma unitario, l'uomo in grado di tenere uniti cittadini e istituzioni in tempi in cui il legame faceva avvertire pericolosi scricchiolii, l'uomo inflessibile nella condanna del terrorismo, l'uomo che parlava ai giovani e sognava un'Italia pulita e giusta, appare un grande anticipatore in tutti i campi, persino, nel bene e nel male, nell'interpretazione del ruolo di capo dello stato. Mentre la sinistra discute sulle caratteristiche della nuova forza che dovrebbe raccogliere e proiettare nella stagione del bipolarismo tutte le diverse anime del riformismo, rileggere l'ansia di unità della sinistra che ha pervaso Pertini nella sua quasi centenaria vita, può essere illuminante. Uno storico del socialismo come Giuseppe Tamburrano, che ha conosciuto da vicino Pertini, lo descrive così: «Un socialista straordinariamente attuale, un riformista che è rimasto coerentemente riformista e che ha avuto ragione due volte: prima nel suo partito, e poi nella sinistra. Pertini era per l'unità di tutti i socialisti, di tutti i lavoratori, nel nome del riformismo».

Della sua idea di sinistra e dei suoi rapporti con il Pci si sono scritti infiniti aneddoti. Pertini rivendicava il suo orgoglio socialista, la sua autonomia, ma i comunisti per lui erano fratelli e le ragioni dell'unità furono difese strenuamente e sempre. Fu Giancarlo Pajetta, sull'Unità, per i 90 anni di Pertini, a ricordare un episodio dei tempi del fascismo. Quando furono condannati dal tribunale speciale, Pertini ci tenne a essere presente alla lettura della sentenza. «Qui dopo il verdetto dei giudici in camicia nera _ disse Pertini a Pajetta _ di solito quasi sempre i condannati gridano viva il comunismo. Ho voluto venirci in questa gabbia per essere sicuro che uno gridasse viva il socialismo, e l'ho gridato». Molti anni più tardi, di fronte alle critiche aspre di Togliatti sulla politica del Psi, Pertini difese il passato e la funzione storica dei socialisti di fronte a quella che considerava «una critica ingiusta». «La nostra politica unitaria non dovrà mai impedire la nostra critica all'operato dei compagni comunisti quando riteniamo che sia sbagliato o ingiusto. Non polemica da avversari, ma polemica tra compagni, non per acutizzare i contrasti, ma per sanarli». E molti anni dopo, si era nell'83, irritato per una lettera di un lettore del Giornale (allora di Montanelli) che lo accusava di essere stato frontista e quindi filo-comunista, lui chiamò Tamburrano al Quirinale per uno sfogo. «Io _ diceva - ho passato la mia vita di militante nella lotta contro la dittatura, l'ingiustizia, lo sfruttamento, ma anche a combattere nel partito un giorno contro gli anticomunisti e il giorno dopo contro i filo-comunisti, per questo sono stato un isolato in viso a Dio e a li nimici sui. La mia idea è sempre stata la stessa : la divisione del partito nasce dal contrasto da chi guarda al partito comunista e chi odia il partito comunista. Il partito può essere unito solo se è coerentemente socialista, se crede alla superiorità del socialismo e della democrazia...». Ma la sfuriata non era finita lì. Pertini guardava ai giorni suoi e concludeva: «Noi siamo tornati all'autonomia attraverso prove difficili, non dobbiamo andare verso l'anticomunismo. Il partito comunista sta cambiando, si sta convertendo ai nostri valori, il socialismo democratico vince la sua sfida storica: questa vittoria sarà più ampia e decisiva se socialisti e comunisti saranno uniti». Non è un caso che quando si volle scegliere un presidente che che fosse il presidente di tutti, a sinistra, ma non solo, si pensò a lui e nessuno, come scrisse Pajetta «potè essergli contrapposto».

Del resto, nell'immaginario collettivo della sinistra, Pertini è rimasto come il presidente che testimoniò in modo apassionato e irrituale il suo dolore per la morte di Berlinguer, portando la bara a bordo dell'aereo presidenziale. Ai funerali a San Giovanni, davanti a un milione di persone, Pertini fu salutato con un'ovazione. Non andò altrettanto bene a Craxi. Tamburrano ricorda un episodio di cui fu testimone. Dopo le elezioni europee seguite alla morte di Berlinguer (in cui il Pci divenne per la prima volta il primo partito italiano) dal vertice del Psi arrivarono critiche all'operato di Pertini che, dicevano queste voci, avrebbe fatto un grosso regalo al Pci, «facendogli guadagnare un bel po' di voti». Tamburrano ricorda come Pertini reagì alle critiche: «Eravamo al Quirinale, alla fine di uno straordinario concerto dell'Accademia di Santa Cecilia. C'era il maestro Lorin Maazel, c'erano gli ambasciatori americano e sovietico. Parlammo delle critiche e lui mi disse: Dicono questo? Ricorda a tutti quelli che quando sarà l'ora lo farò anche per loro, perchè io non faccio parzialità. Digli che io li prendo e ce li butto dentro l'aereo...».

Il tutto, racconta Tamburrano, condito dal gesto di buttare le persone nell'aereo, davanti agli esterrefatti ambasciatori e al maestro Maazel. Questo era l'uomo. Sanguigno, impetuoso, animato da quella straordinaria passione unitaria che nella sinistra e soprattutto nella stagione craxiana non trovava molti adepti.

La storia con i se non si può fare ma è facile supporre che se Pertini fosse stato più giovane o avesse vissuto la stagione di Tangentopoli, per il Psi le cose sarebbero andate diversamente. «Diciamolo pure - concorda Tamburrano _ lui si sarebbe dato da fare per mettere alla porta Craxi prima di quanto avvenne. Segretario non sarebbe diventato Benvenuto ma lui». Intendiamoci. Pertini aveva solo intuito l'esistenza di un fenomeno, l'invasione del malaffare nella politica, e sarebbe probabilmente restato sgomento di fronte alla vastità del tumore che pervadeva la politica e il suo partito. Però aveva capito il male. Quando criticò aspramente Teardo e gli altri socialisti genovesi coinvolti in una storia di tangenti, Pertini non faceva che confermare il giudizio su un pericolo che aveva sempre denunciato, fin dall'inizio dei primi governi di centro-sinistra. Lui non era contrario a quella politica, la considerava senza alternative, ma era sospettoso. Si presentava volutamente come un fustigatore antelitteram delle degenerazioni ministerialiste, del potere come fine, del sottogoverno, ossia di tutti quei fenomeni che hanno accompagnato la degenerazione del rapporto politica e affari.

In una sezione socialista romana, non a caso, Pertini volle far scrivere a caratteri ben visibili una massima che dovrebbe valere sempre: il partito lo devi servire, non devi servirtene. Una sorta di memento profetico ai suoi compagni di partito e di governo. Sarà per questo che in momenti difficili per la nazione, lui potè presentarsi come il fondatore della patria integerrimo, che parlava a tutti e che impedì lo scollamento tra cittadini e istituzioni. Quando denunciò le inefficienze dei soccorsi sul terremoto dell'Irpinia, l'invasività della malavita in quelle zone, Pertini diede uno scossone utile. Per questo la gente lo chiamava Sandro. Fu Bobbio a mandare in visibilio la platea socialista del congresso di Rimini dipingendo Pertini come il socialista presidente che, semplicemente, poteva andare in giro e venir chiamato per nome dalla gente. A ben vedere non c'è mai stata definizione più plastica di ciò che il Psi avrebbe dovuto essere e che invece non è stato. E non c'è rappresentazione migliore di una tradizione, quella del movimento operaio italiano, che mantiene intatte e straordinaramente attuali oggi le sue ragioni.

DALLA PRIMA PAGINA

Un socialista anomalo

Purtroppo il frutto di quei sacrifici e di quelle nobili speranze venne a premiare l'Italia di sempre, che accanto ai vecchi difetti aveva aggiunto quello di un esasperato nazionalismo e di un rinnovato disprezzo per le classi subalterne. A maggior ragione l'antifascismo di Sandro Pertini fu ancor più convinto e rigoroso, perché nessuno meglio degli «interventisti» era in grado di valutare il tradimento di Mussolini, che facendosi scudo dei reduci e dei morti era giunto al potere per ribadire il dominio delle cricche conservatrici e reazionarie.

Le pagine scritte da Pertini nel ventennio fascista sono da questo punto di vista esemplari. Mai un cedimento, nelle galere o nei «confini», nella dura vita dell'esiliato, quando sembrava che l'Italia del Duce dovesse perpetuarsi per chissà quanto tempo, e davanti alla quale si inchinavano anche le potenze democratiche. Emblematica la sua vibrante riprovazione nei confronti della madre che, spinta da amorevoli preoccupazioni, aveva osato chiedere, senza il suo consenso, la grazia a Mussolini. E fin da allora divenne per lui una costante fissa nel suo pensiero e nelle azioni la ricerca dell'unità di tutti coloro che combattevano il fascismo, i comunisti in primo luogo, senza però mai cedere sulle questioni di principio che conferivano al socialismo le patenti per perseguire insieme libertà e giustizia. Un'autonomia di giudizio che si accompagnava ad un permanente ribellismo alle sacre direttive del partito e che fecero di Pertini, anche dopo la Liberazione e la ripresa della vita democratica, un socialista anomalo, individualista, poco propenso alle discipline di gruppo.

Ma furono proprio queste caratteristiche a concedergli sul finire della sua carriera politica i più ambiti riconoscimenti, che egli accolse come atti dovuti e riparatori, sempre attento in ogni incarico istituzionale ad apparire uomo libero, privo di condizionamenti e ligio solo ai dettami della propria coscienza. Quando l'Italia, dopo il barbaro assassinio di Aldo Moro da parte delle Brigate rosse e le anticipate dimissioni dal Quirinale di Giovanni Leone, un preludio dei facili costumi degli anni Ottanta, dovette riempire un vuoto di autorevolezza di dignità morale, di sconfitta della politica, si ricordò di quell'uomo dalla schiena diritta e dagli armadi privi di scheletri. Non fu un facile successo il suo, poiché nemmeno Bettino Craxi, il capo del partito cui storicamente apparteneva, si sentiva rassicurato da quella prepotente personalità, forte negli affetti come nei rancori, imprevedibile in ogni sua mossa, e solo alla fine dovette acconciarsi all'inevitabile.

Quale sia stata l'opera di Pertini nelle funzioni di capo dello Stato è ancora fresca nella memoria collettiva degli italiani per ripercorrerla. Aprì le stanze del Quirinale al paese, come mai era accaduto prima, e le volle riempite soprattutto di giovani sui quali molto contava ben sapendo quali fossero le magagne che stavano emergendo nel corpo del paese. E aprì anche la stagione delle «esternazioni», di un interventismo presidenziale non previsto dalla Costituzione, ma che gli sembrava indispensabile per lanciare precisi messaggi ai concittadini. Sia che si trattasse dei ritardi nell'aiuto ai terremotati, sia non ricevendo ostinatamente uomini dal dubbio passato, sia partecipando commosso in prima fila ai gravi eventi che contrassegnarono il suo mandato, dalle stragi terroristiche a quelle della mafia, come garante e presidio dei valori di solidarietà e di civiltà dell'intero paese. Confondendosi con il popolo per guidarlo moralmente, sollecito a coglierne gli umori e le emozioni, come quando volle che lo Stato, nella sua persona, fosse vicino alla straziante agonia di Enrico Berlinguer e al solenne tributo alla sua memoria.

Un politico sanguigno e protagonista, dunque. Vi siete mai chiesti come si sarebbe comportato Sandro Pertini in questo periodo, lui così orgoglioso della sua «nordica» Liguria, di fronte a chi attenta all'unità nazionale?

[Gianni Rocca]

ARCHIVI

GIULIANO CAPECELATRO

La scelta socialista

Il regime fascista lo manda al confino

Lunga la vita felice di Sandro Pertini, tanto da occupare quasi due pagine della Navicella, il libro che ad ogni volgere di legislatura riassume per sommi capi le biografie dei parlamentari. Nasce il 25 settembre 1896 a Stella, provincia di Savona, si laurea in Legge e Scienze politiche e nel 1918 si iscrive al Partito socialista. Nel '26 gli danno cinque anni di confino. Fugge in Francia, torna in Italia. Catturato, è condannato ad undici anni; va in confino a Ponza, poi Ventotene.

Nessuna grazia

Una lavata di capo anche alla madre

Dal confino, non si perita di redarguire con asprezza la madre, che nel '32 aveva indirizzato a Mussolini una domanda di grazia. A Turi, dove viene spedito per ragioni di salute, riesce a prendersi di petto anche con Antonio Gramsci, reo di aver espresso giudizi poco lusinghieri su Turati e Treves. Entra nella Resistenza. Con Luigi Longo e Leo Valiani fa parte del comitato che prepara l'insurrezione del 25 aprile. Va a dirigere *l'Avanti* e diventa segretario del Partito socialista. È spesso in rotta di collisione con Pietro Nenni; come nel '48, quando è ferocemente contrario alla lista unica con i comunisti.

Capo dello Stato

Il terremoto in Irpinia scatena la sua rabbia

L'8 luglio del 1979 viene eletto presidente della Repubblica. Sembra una scelta anodina, si rivelerà invece l'inizio di un nuovo capitolo nella storia del Quirinale. Prende posizione molto netta sul terrorismo, elogiando i magistrati che hanno portato avanti lo smantellamento di Autonomia operaia (la vicenda del 7 aprile). Il primo, energico scossone lo dà nel novembre del 1980. L'Irpinia è stata devastata da uno spaventoso terremoto. Pertini accorre sul posto. E si produce in una rovente filippica trasmessa in diretta dalla televisione. Mette sotto accusa i ritardi nei soccorsi, che giudica inammissibili, punta il dito sulle inefficienze ed invoca le necessarie punizioni per i responsabili pubblici. La Dc si sente chiamata in causa; la polemica è incandescente. Ciriaco De Mita parla di problema istituzionale.

L'Italia mondiale

In tribuna a Madrid il primo tifoso azzurro

L'Italia del calcio va in finale ai Mondiali del calcio. Pertini vola ad assistere alla partita contro la Germania ed è il tifoso più acceso: il suo entusiasmo senza riserve viene ripreso dalle televisioni di tutto il mondo. Il 1982 è anche l'anno che cementa l'amicizia e simpatia con Karol Wojtyla. Anche qui in barba ai patiti del protocollo. Lo invita a pranzo a Castelporziano; per la prima volta un pontefice accetta di incontrare al di fuori delle sedi ufficiali un capo dello Stato italiano. Due ore di colloqui senza orpelli su argomenti anche scabrosi, come lo scandalo Ior-banco Ambrosiano. Simpatia e stima, reciproche, dureranno sino alla fine della sua vita.

Contro il protocollo

L'omaggio a Berlinguer morto per la politica

A giugno dell'84, nel pieno della campagna elettorale, Enrico Berlinguer, segretario del Pci, colpito da ictus cerebrale, muore durante un comizio. Un Pertini commosso, e come sempre indifferente alle etichette, corre a Padova e fa trasportare a Roma la salma sul suo aereo personale. I grandi gesti si alternano spesso a *gaffes* o ad uscite che lasciano sconcertato il suo *entourage*. Sul finire del settennato concede la grazia a Fiora Pirri Ardizzone, salvo poi pentirsene ed attribuire la responsabilità ad Antonio Maccanico, all'epoca segretario generale del Quirinale. E da Pertini è la sua uscita di scena, nel 1985. Eletto Francesco Cossiga, lui dà le dimissioni, costringendo ad anticipare di qualche giorno il passaggio delle consegne.

Enzo Berlanda difende al Senato il suo operato
Nessun rinvio, entro lunedì la semestrale definitiva

La Consob a Ivrea: presto i conti veri

La Olivetti ha 5 giorni di tempo: il 30 settembre prossimo dovrà presentare la relazione semestrale definitiva, con tanto di controfirma del collegio dei sindaci. Fino ad allora la Consob manterrà la sua pressione sul nuovo gruppo dirigente. Lo ha confermato il presidente della commissione Enzo Berlanda in commissione al Senato. L'«ipotesi» di un aumento di capitale e le voci di un ingresso di France Telecom nel libro soci della Cir.

DARIO VENEGONI

MILANO. La Consob attende ancora la Olivetti al varco della relazione semestrale, quella vera, che sarà formalmente presentata solo lunedì prossimo. I chiarimenti fin qui forniti ai suoi quesiti non hanno soddisfatto la commissione, che attende inoltre dal collegio dei sindaci una puntuale verifica su tutte le voci di bilancio. Davanti alla commissione Industria del Senato l'ex senatore Enzo Berlanda, entrato ormai nel suo ultimo semestre da presidente della Consob ha puntigliosamente difeso il suo operato nel corso della crisi che ha investito il titolo in Borsa e ha lanciato ad Ivrea un inequivocabile «Non finisce qui». In serata l'azienda ha replicato promettendo per lunedì la relazione definitiva, sottolineando « l'ampiezza inusuale dei dati informativi» fin qui diffusi.

Eroso il capitale

Di fronte ai senatori, Enzo Berlanda ha fatto anche di più, ricordando che se (come sarebbe logico) la norma del codice civile dovesse essere applicata al bilancio consolidato e non solo a quello della capogruppo, le perdite del primo semestre della Olivetti avrebbero imposto agli amministratori la convocazione dell'assemblea degli azionisti per ripristinare il capitale sociale. Una osservazione perfida, che poi lo stesso Berlanda si è preoccupato di stemperare: quella di un aumento di capitale per la società di Ivrea, ha precisato, «è solo un'ipotesi», niente di più.

Di fronte alle critiche piovute da più parti per il comportamento tenuto dagli organi di vigilanza nel corso della crisi che ha investito in Borsa i titoli della società, Berlanda ha ricordato che la Olivetti è quotata oltre che a Milano a Londra, Parigi, Bruxelles, Francoforte, Ginevra e Vienna, e che quindi un provvedimento di sospensione avrebbe dovuto coinvolgere le autorità borsistiche di mezza Europa, di norma refrattarie. E che in generale la Consob non vede di buon occhio la sospensione prolungata di un titolo di quelle dimensioni (se non altro perché ciò finirebbe per alterare lo stesso indice Mib30, con effetti negativi duraturi).

Il cambio della guardia al vertice operativo, con l'arrivo di Roberto Colaninno in sostituzione di Francesco Caio, non muta insomma della Consob, che prosegue nel marcamento stretto della società di Ivrea. Dalla commissione non si è voluto commentare la notizia secondo la quale la Olivetti non ha chiesto (come è suo diritto) una specifica certificazione della semestrale da parte della società di revisione. Ma è stata confermata la scadenza del 30 settembre, data entro la quale la società dovrà depositare la versione completa e definitiva della relazione semestrale, vistata e controfirmata punto per punto dai sindaci.

Incontri col mercato

Il nuovo amministratore delegato Roberto Colaninno, appena di fatto insediato al suo posto nell'ufficio di Ivrea, non ha davvero di che annoiarsi. Al suo primo giorno - di fatto - di lavoro ha sentito il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani, concordando un appuntamento entro il 10 ottobre prossimo.

Preoccupato di una possibile reazione negativa dei mercati, ha anche deciso di accelerare al massimo gli incontri con gli analisti italiani e londinesi, fissando i primi appuntamenti per il 3 e il 4 ottobre prossimi. Quella di non aver adeguatamente illustrato al mercato le proprie scelte, come si ricorderà, era una delle accuse mosse a Caio, e Colaninno, ammaestrato dall'esperienza, non vuole correre il rischio di fare il bis.

Voci su France Telecom

Non si sono esaurite, infine, le voci di mercato di un forte interessamento della France Telecom per la società italiana. L'ultima versione parla di un possibile ingresso dei parigini niente meno che nella Cir, la holding che controlla la casa di Ivrea. Difficile controllare queste informazioni. Di certo tutto sembra muoversi attorno alla società. E Carlo De Benedetti ha pochissimo tempo per raddrizzare la barca, se vuole continuare a conservarne il controllo.

Mediobanca, profitti in calo

Mediobanca ha chiuso l'esercizio '95-96 con un utile netto di 120,3 miliardi, in calo del 22,4% rispetto ai 155,1 miliardi del precedente esercizio. La società distribuirà un dividendo, invariato, di 200 lire per azione. A livello consolidato il bilancio chiude con un utile netto di 228 miliardi, in crescita del 14,2% sui 199,6 miliardi precedenti. I principali dati della gestione vedono un margine di interesse di 845,6 miliardi di lire, con un +16,6%. Il risultato lordo della gestione ordinaria ammonta a 756,1 miliardi (+17,2%) con una crescita dovuta anche all'incremento di commissioni e altri proventi. Le operazioni sul portafoglio titoli d'investimento presentano un saldo negativo di 25,2 miliardi.

Ripetitori e antenne per le telecomunicazioni

Telecom, volano gli utili 2.629 miliardi in sei mesi

Continuano a volare i conti di Telecom Italia che chiudono i primi sei mesi del 1996 con un risultato, prima delle imposte, pari a 2.629 miliardi. A valori omogenei e cioè escluse le attività radiomobili confluite in Tim, si tratta di un incremento del 27%. I ricavi delle vendite e delle prestazioni toccano i 14.504 miliardi con un aumento del 4,7%. Si rafforza la struttura patrimoniale: l'indebitamento finanziario netto scende a 13.545 miliardi con una riduzione di 1.242 miliardi. In crescita gli investimenti, interamente autofinanziati: 3.466 miliardi (+17%). Tutte cifre, sottolinea l'amministratore delegato Francesco Chirichigno, che «consentono di prevedere una chiusura dell'esercizio con un risultato sensibilmente superiore a quello del '95. E questo nonostante la scissione dei servizi mobili avvenuta nel luglio scorso». Il cda ha approvato anche il piano triennale 97/99 che prevede 25.000 miliardi di investimenti di cui il 35% destinati a progetti innovativi. Tra questi la realizzazione della rete a banda larga con l'attuazione del progetto Socrate che prevede di collegare alla rete circa 5 milioni e mezzo di famiglie entro il '99.

L'INTERVISTA «Buona l'idea di usare i pali Enel per il Dect. Le tariffe caleranno ancora»

Chirichigno: non temiamo il mercato

«È una semestrale che ci prepara al mercato»: Francesco Chirichigno, amministratore delegato di Telecom, tira la volata alla privatizzazione di Stet. E conferma il lancio di un «telefono da passeggio» per il quale saranno investiti 1.800 miliardi. I pali dell'Enel come antenne? «Buona idea». Le tariffe? «Diminuiranno ancora. Anzi, in futuro non si pagherà per la distanza o per il tempo, ma per il numero delle telefonate». La fibra ottica? «Si autofinanzia»

GILDO CAMPESATO

ROMA. «E sì, posso proprio dirmi soddisfatto»: Francesco Chirichigno ci riceve nel suo ufficio subito dopo la riunione del consiglio di amministrazione che ha licenziato una semestrale tutta d'oro. «Mi sembra di aver dimostrato che siamo capaci di stare sul mercato».

Con tariffe alte e monopolio...

No, guardi, si sbaglia. Con una forte impegno organizzativo. Vogliamo essere leader nei costi. E così poter continuare ad abbassare i prezzi.

Dove c'è concorrenza. Ma poi aumentate il canone.

Un'accusa che non accetto. I competitori stranieri vengono a farci la guerra qui. Ma da loro hanno canoni e tariffa urbana più alti dei nostri. Non toccare i canoni significava costringerci a non ridurre le tariffe interurbane ed internazionali. Col risultato che i grandi clienti se ne andrebbero, che so, da Bt. E la clientela medio-piccola pagherebbe più cara la lunga distanza per compensare le tariffe urbane più basse del loro costo. Non sarebbe un mercato, ma una penalizzazione di Telecom.

Prima era l'interurbana a finanziare l'urbana, ora è il contrario?

Assolutamente no. Le nuove regole vietano la mutualità. Dobbiamo dimostrare a ministero ed authority la corrispondenza dei prezzi ai costi.

Non siete così trasparenti.

Non è vero. Ci stiamo attrezzando per indicare le voci di costo di ogni singolo servizio in ogni zona d'Italia. Entro la fine dell'anno ci sarà trasparenza assoluta, anche su costi del servizio universale. Del resto, è una premessa al contratto di programma che spero di firmare presto.

Cos'è il servizio universale?

Venti anni fa le avrei risposto il telefono fisso a casa. Ora, con lo sviluppo delle tecnologie, penso che vadano garantiti anche i nuovi servizi. Ci vuole un concetto più dinamico. Pensi allo sviluppo di Internet.

State per lanciare il «Dect». Anche voi nei telefonini?

Non è affatto un telefonino, ma una versione del telefono di casa, un suo «prolungamento» all'esterno.

A Tim non saranno contenti.

E perché? Non è in concorrenza con i cellulari. Non vogliamo attaccare Tim o Omnitel. Il mercato delle tlc crescerà ancora, moltissimo. Ci sono margini di creazione di nuovi servizi come, appunto, il Dect. Abbiamo un patrimonio di rete fissa di 50.000 miliardi. Dobbiamo incrementarne il valore aggiunto. Ecco perché investiremo 1.800 miliardi sul Dect: è semplicemente il telefono di casa che si può portare a passeggio.

Per le antenne del Dect, Testa vorrebbe affittarvi i pali dell'Enel.

Perché no? Mi pare un'idea interessante. Anche perché è inutile duplicare strutture passive. Il Dect, poi, sarà disponibile non solo per Telecom ma anche per gli altri gestori di rete fissa.

Ma siete i soli.

Adesso. Dal primo gennaio del '98, con la liberalizzazione completa, ne arriveranno altri.

Quanti?

Penso che sul mercato italiano ci sia spazio per tre competitori. La vera concorrenza sarà nella capacità di creare servizi: teledidattica, telemedicina, teleshopping, home banking, telelavoro.

È sempre convinto a fare un'offerta per Seat?

Mai proposto. Ho solo detto di non escludere che Telecom possa far parte di un progetto industriale di privatizzazione della Seat. Anche perché Pagine gialle e, soprattutto, bianche fanno parte del business delle tlc. Comunque, è una decisione che spetta al governo e all'Iri. Non certo a Telecom che non ha avanzato nessuna proposta in tal senso.

Anche se vi piacerebbe.

È una decisione che spetta alla politica, non a me.

C'è anche una concorrenza, forse meno evidente di quella dei gestori privati, ma più subdola. Ad esempio, Internet. Con la compressione del segnale sul Web passerà la voce. Se funziona, addio ai vostri fatturati.

È un mondo in trasformazione. In futuro cambierà lo stesso sistema di tariffazione. I prezzi non saranno più calcolati sulla distanza o sul tempo, ma sul numero delle volte cui si accede al servizio. Da questo punto di vista, anche il canone sarà destinato a sparire. È una rivoluzione copernicana dovuta, tra l'altro, proprio all'esplodere di Internet.

Che è il vostro spauracchio.

Niente affatto. Lo ritengo una grossa opportunità. Tant'è vero che abbiamo lanciato Telecom on line, su rete Isdn.

E così giustificate anche gli investimenti sui cavi in fibra ottica.

Il futuro dei nuovi servizi è fatto di interattività. A fine 1998 avremo 4 milioni di case cablate.

Veramente, ci sono dei ritardi nella cablatura.

I rallentamenti non sono dovuti a noi, ma alla difficoltà di ottenere i permessi di scavo.

E se nelle autostrade elettroniche non passassero macchine?

Il mercato ci sarà. Le infrastrutture trascineranno i servizi. Anche perché è nell'interesse del paese. In ogni caso, certi investimenti li facciamo non solo pensando al business futuro, ma anche perché ci consentono di ridurre i costi di gestione. In questo senso, la cablatura si autofinanzia. Senza aumenti di capitale o di indebitamento. Che, anzi, scenderà a 10.000 miliardi.

L'azienda torinese presenta con due anni di anticipo il nuovo modello. Occupazione e sfida del mercato

Fiat, la competizione è «Multipla»

Competitività a tutti i costi. E Fiat presenta la sei posti «Multipla» con due anni di anticipo. Sarà prodotta a Mirafiori da 1300 addetti che oggi fanno la Panda. Ma la «competizione globale» è la parola d'ordine di Romiti e di Confindustria fin dal '91 quando gli industriali si apprestavano a cancellare la scala mobile. Ora come allora, scontro con i metalmeccanici, mercato in crisi, tagli produttivi, e gran ricorso alla Cig. Però Torino parla ancora di espansione.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA DALLÒ

TORINO. Competitività è la parola d'ordine sulla quale insistono i vertici Fiat. È la stessa ragione che ha fatto presentare ieri a Torino con due anni di anticipo sul lancio (novembre '98) la «Multipla», nuova vettura dall'avveniristico design con muso a delfino, la parte alta più larga di quella bassa per dare spazio ai sei passeggeri. Motori 1600 benzina e 1900 turbodiesel da 100 cavalli. I prezzi previsti «sono nell'ordine delle Marea Weekend (31-45 milioni). Multipla sarà prodotta a Mirafiori (ma il 75% del contenuto è fatto all'esterno) a un ritmo di 45mila unità l'anno estensibile fino a 100mila, su una linea con 1300 addetti quasi certamente presi dalla produzione Panda, e ha richiesto un investimento globale «contenuto» di 360 miliardi. Nell'occasione gli amministratori delegati di Fiat e Fiat Auto, Cantarella e Testore, hanno ribadito i timori per il trend negativo del mercato italiano e chiarito di non voler chiedere incentivi al governo, ma piuttosto che «consideri la situazione e prenda le migliori decisioni», e che a prescindere da ciò la Fiat possa «riuscire a fare le cose che dobbiamo fare» con le ovvie compatibilità economico-finanziarie».

Compatibilità e competitività sono anche gli imperativi con i quali Federmeccanica in questi giorni giustifica la dura prova di muscoli con i sindacati metalmeccanici sul rinnovo del contratto nazionale. Per essere competitivi bisogna stringere la cinghia e «ridurre i costi». È un vecchio ritornello. Alla fine del 1991 poco prima che venisse dato con enfasi l'annuncio del grande rilancio del gruppo automobilistico attraverso un piano da 40mila miliardi e 18 nuovi modelli proprio Cesare Romiti, allora amministratore delegato, si faceva portavoce della filosofia della «competitività globale» in base alla quale la Confindustria si apprestava a rompere la trattativa coi sindacati e a cancellare la scala mobile.

Ma ci sono altri ricorsi storici tra cinque anni fa e oggi. A fine '91 Corso Marconi dava un ulteriore, massiccio giro di vite alla cassa integrazione. Il mercato era un disastro - altra coincidenza -, Fiat perdeva colpi soprattutto a favore dell'«auto gialla» cosicchè in quell'anno dovette tagliare la produzione di 300mila vetture. Oggi siamo in una sorta di situazione fotocopia - tranne che i giapponesi sono ora sostituiti dai coreani - e le misure sono le stesse: taglio produttivo e Cig. Così come uguale è l'accusa - assenza di una vera politica industriale - che il gotha di Confindustria, Romiti compreso, indirizza al mondo politico e al governo. Tuttavia, almeno fino ad ora, da Torino si assicura che non siamo alla vigilia di una debacle. Nonostante i forti timori per le perdite in Italia - in parte alleviati dai successi commerciali in Europa e dalla crescita in America latina - e per la riduzione dei margini di utili evidenziati dalla «semestrale», a Torino ufficialmente si parla ancora di espansione.

Il gruppo torinese sta portando a termine in anticipo l'operativo del piano da 40.000 miliardi, sforando persino il tetto dei 18 modelli previsti entro fine '97 (con le due Marea, berlina e station wagon, sono a quota 23). I nuovi stabilimenti di Melfi e Pratola Serra (motori) funzionano a pieno regime. All'Est da pochi giorni Fiat Poland ha aggiunto alla produzione di Cinquecento e Uno anche l'assemblaggio di Bravo e Brava, Punto e Ducato. I programmi in Sudamerica viaggiano a tappe forzate.

Intanto Fiat comincia a svelare qualcosa del nuovo piano 1998-2002 per altri 20.000 miliardi, di cui 16.500 destinati a 15 nuovi modelli. Il primo dovrebbe essere la nuova ammiraglia Alfa Romeo (erede della 164) il cui programma produttivo e commerciale è però slittato di alcuni mesi e sarà pronta per il mercato a inizio '98, seguito appunto da Multipla. Agli impianti industriali sono riservati i rimanenti 3500 miliardi, che serviranno per allargare la presenza Fiat in alcuni mercati emergenti soprattutto in Sudamerica e in Asia. In primo piano c'è lo sviluppo produttivo della «world car» Palio - per ora prodotta in Brasile e da dicembre anche in Venezuela e nel nuovo stabilimento argentino di Cordoba, costato 1500 miliardi - in India e in un futuro prossimo pure in Cina.

Tutto questo, stando alle dichiarazioni, non dovrebbe però significare un progressivo disimpegno in Italia. In più occasioni i massimi vertici Fiat hanno dato garanzie di non volere ridimensionare la struttura produttiva. Ne sarebbe esente Mirafiori, da sempre al centro delle preoccupazioni sindacali. Qui si continueranno a produrre Punto, Marea, Panda (poi Multipla), e qui, ripetono spesso Cantarella e Testore, sono appena stati investiti oltre 3000 miliardi per il rinnovamento della Carrozzeria e la nuova linea cambi, che da sola ha assorbito 2500 miliardi. Per Rivalta vengono confermate le Lancia K, Dedra e Delta (ma ormai ridotte a volumi bassissimi), la nuova linea Bravo-Brava con 400 addetti e da gennaio prossimo anche la 164 (ha lo stesso pianale della Kappa) che però ha ormai pochi compratori.

MERCATI

BORSA

MIB	1.017	-0,59
MIBTEL	9.559	-0,81
MIB 30	14.352	-0,86
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIN MET		0,62
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
COSTRUZ		-4,02
TITOLO MIGLIORE		
CIRIO W		11,47
TITOLO PEGGIORE		
SCHIAPPAR W		-91,67

LIRA

DOLLARO	1.523,88	-1,43
MARCO	1.007,13	1,32
YEN	13,889	0,00
STERLINA	2.374,21	4,64
FRANCO FR.	297,31	0,38
FRANCO SV.	1.232,71	1,03

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-0,02
AZIONARI ESTERI	-0,15
BILANCIATI ITALIANI	0,00
BILANCIATI ESTERI	-0,02
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,07
OBBLIGAZ. ESTERI	0,10

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	6,56
6 MESI	6,86
1 ANNO	6,90

Il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton con il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Ghali prima della 51ma assemblea generale dell'Onu, in basso John Travolta Stubblebine/Ansa-Reuters

Al bando i test nucleari

Clinton firma, gelido incontro con Ghali

Bill Clinton ha firmato ieri, per gli Usa, il trattato che mette al bando tutti gli esperimenti nucleari. Lo ha fatto poco prima di pronunciare, di fronte all'assemblea dell'Onu, un discorso che, prevedibilmente, ha guardato ai problemi del mondo senza dimenticare le esigenze della campagna presidenziale americana. Freddo incontro con Boutros Boutros-Ghali, alla cui rielezione l'Amministrazione Usa ha posto il veto.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. I politiloghi americani la chiamano, con qualche malizia, «strategia della stilografica». Ed il suo scopo è quello di colmare, con un semplice ma spettacolare tratto di penna, lo spazio che separa la politica dalla Storia. O meglio: le spesso triviali esigenze della gestione politica quotidiana _ per lo più intesa nella sua più meschina variante elettoralistica _ dagli immensi orizzonti di quella che, con qualche tendenza all'abuso, in America tutti chiamano «vision». Vale a dire: la tersa _ e strategicamente perseguibile _ immagine d'un futuro diverso e migliore per tutti.

Storica firma

Bill Clinton è, di questa strategia, il riconosciuto maestro. E ieri _ dopo aver in un recente passato preso a prestito le penne di Eisenhower e di Lyndon Johnson (per firmare le nuove leggi sulle telecomunicazioni e sul welfare) _ s'è da par suo presentato al Palazzo di Vetro stringendo in pugno la vecchia Montblanc di John Fitzgerald Kennedy, la stessa con la quale, nel 1963, l'allora presidente degli Stati Uniti sottoscrisse il primo trattato di parziale messa al bando degli esperimenti nucleari. Evidente il simbolismo del gesto. Con quella storica penna, infatti, Bill Clinton ha ieri, a nome degli Stati Uniti d'America, posto il suo nome in calce ad un nuovo e ben più ampio trattato internazionale: quello che chiude per sempre _ o meglio, che chiuderà, se sottoscritto da tutti i paesi interessati _ la troppo lunga stagione delle esplosioni atomiche a fini «scientifici».

La firma ha fatto da solenne preludio ad un discorso di fronte all'assemblea delle Nazioni Unite che _ sebbene più conciso e guardingo di quelli tenuti negli anni passati _ ha prevedibilmente abbondato in «vision». Tre anni fa, di fronte a quella medesima platea, Clinton aveva parlato di un mondo diviso tra «paura e speranza». E ieri è con eloquenza tornato a delineare, in sei punti, i termini di una «comune battaglia» per liberare l'umanità dalle minacce dell'olocausto nucleare (ora sotto la fattispecie del contrabbando di materiale atomico e delle sinistre ambizioni degli stati fuorilegge), nonchè da quelle della guerra chimica e biologica.

Lotta al terrorismo

Il presidente Usa ha di nuovo chiesto un trattato che, bandendo la fabbricazione di mine anti-uomo su scala mondiale, consenta «ai nostri figli, in ogni parte del pianeta, di camminare senza il pericolo di morte e di mutilazioni». E con particolare forza, sempre nel nome delle «future generazioni», si è soffermato sulla «assoluta priorità» della lotta contro il terrorismo e contro i traffici internazionali di droga.

Ma, in realtà, non era tanto sulla conclamata «vision» del presidente Usa, che ieri si concentrava l'attenzione dei diplomatici e degli osservatori; quanto, piuttosto, sui ben più contingenti risvolti della sua politica attuale. Ovvero non tanto sulle parole che diceva, quanto su quelle che, nel nome della «realpolitik» elettorale, non poteva dire. O che poteva dire soltanto in chiave. A questo appuntamento con l'Assemblea dell'Onu, Clinton era arrivato dopo che gli Usa _ per bocca dell'ambasciatore Madeleine Albright e dello stesso presidente _ avevano ribadito la propria ferma intenzione d'apporre il veto ad una eventuale rielezione dell'attuale segretario generale, Boutros Boutros-Ghali. Ed a tutti chiaro era come un tale gesto _ lungi dall'essere isolato _ in realtà riflettesse la graduale ma inequivocabile virata anti-Onu che, ora esasperata dalla campagna presidenziale, ha in effetti caratterizzato la politica Usa negli ultimi tre anni.

Nel suo discorso di ieri, ovviamente, Clinton non ha fatto alcun accenno al veto anti-Ghali. Ma, nel genericamente ribadire il suo sostegno ai «grandi ideali delle Nazioni Unite», ha in qualche misura chiesto comprensione ad una platea piuttosto fredda. «Negli Usa _ ha detto _ non tutti capiscono l'importanza della collaborazione internazionale nella soluzione dei problemi del mondo». E chiaro è apparso l'accenno ad un sentimento che, proprio della destra americana, va dalle paranoie delle milizie armate (convinte che l'Onu stia per invadere gli Usa), al feroce isolazionismo di Pat Buchanan, ai rancorosi, seppur deformati, ricordi del sanguinoso «fiasco» in Somalia che arricchiscono gli armamentari elettorali Bob Dole e del Congresso repubblicano. Clinton ha, non solo in questi ultimi mesi, fatto in verità molto per acquietare _ o meglio, per assimilare _ questi sentimenti. Ed in quattro anni ha trasformato il suo originale «assertive multilateralism» (multilateralismo con leaership Usa) in una politica tesa a sistematicamente escludere l'Onu dalle grandi decisioni (accordo di Dayton, Golfo), o a relegarla, umiliandola, a pure funzioni ancillari (Bosnia), quando non addirittura al semplice ruolo di capro espiatorio per fallimenti altrui (Somalia). Peggio ancora: con le sue «unilateralissime» sanzioni contro Cuba, la Libia e l'Iran, Clinton è apparso più che mai disposto a sacrificare, nell'approssimarsi della scadenza elettorali, non solo il ruolo dell'Onu, ma anche i buoni rapporti politico-commerciali con collaudatissimi alleati.

La linea dura

Qualcuno, ieri ha interpretato le parole di Clinton in questo modo: la politica ha, purtroppo, le sue leggi. Lasciatemi vincere le presidenziali, aiutatemi a creare un'organizzazione meno burocraticamente imbastita e più finanziariamente produttiva, immolate oggi con me Boutros-Ghali sugli altari di un'Onu «riformata»; ed io potrò, domani, tornare a dispiegare con più coerenza il mio internazionalismo. Forse è davvero così. Forse davvero la «linea dura» anti-Onu è soltanto un temporaneo espediente elettorale. O forse _ più probabilmente _ è il riflesso di un «vuoto» strategico, nel quale i confini tra espedienti e politica vanno ogni giorno facendosi più indefiniti. L'appuntamento è a dopo il 5 di novembre.

Travolta sarà Bill nel film tratto dal libro-scandalo

Dopo il «gran rifiuto» di Tom Hanks, è stato John Travolta ad accettare il ruolo di un presidente degli Stati Uniti chiaramente ispirato a Bill Clinton nel film tratto da «Primary Colors», il libro-scandalo scritto dal giornalista Joe Klein. Il divo di «Pulp Fiction» sarà dunque Jack Stanton, un candidato alla presidenza che rischia di compromettere la sua ascesa politica a causa delle scappatelle sessuali. Benchè i nomi di «Primary Colors» siano invetati, è evidente l'intenzione dell'autore di permettere la loro identificazione con tutti i membri dell'entourage di Clinton, inclusa Hillary. Non a caso il libro l'anno scorso ha fatto scoppiare uno scandalo e una caccia senza tregua all'autore, allora anonimo.

Joe Klein, il «colpevole» fu smascherato dopo molti mesi di supposizioni e congetture e costretto a una confessione pubblica.Klein è un noto giornalista e editorialista del settimanale «Newsweek» che aveva confuso le acque fingendo di essere anche lui sulle tracce dell'anonimo.«Primary Colors», diretto da Mike Nichols, è una radiografia spietata della politica americana, e in particolare della pochezza di carattere dei suoi protagonisti. Invidie, ripicche, comportamenti amorali, mancanza di scrupoli, sono all'ordine del giorno alla «corte» di Jack Stanton, alias Bill Clinton.

Il tono accusatorio nei confronti del presidente americano è stato, secondo alcuni, il motivo per cui Tom Hanks, un entusiastico sostenitore e finanziatore del partito democratico, ha rifiutato la parte. La scusa ufficiale è stata tuttavia l'incompatibilità con altri impegni di lavoro.

Elezioni in Bosnia L'Osce ipotizza un rinvio ad aprile

Un alto rappresentante dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, Ed Van Tijn, si è pronunciato ieri a favore del rinvio delle elezioni amministrative bosniache, previste per novembre, fino al prossimo aprile. «Tutti i nostri osservatori senza alcuna eccezione - ha detto - hanno fatto presente che la situazione sul terreno non rende possibile lo svolgimento della consultazione». Van Tijn, che ha coordinato gli osservatori delle elezioni di settembre, ha comunque rilevato che il voto di dieci giorni fa è stato un passo avanti verso la normalizzazione istituzionale della Bosnia.

Oro nazista Menem assicura «Archivi aperti»

Il presidente argentino Menem ha assicurato ieri che gli archivi del Banco Nacion «sono a disposizione» di qualsiasi persona interessata ad indagare sull'eventuale esistenza di oro trafugato dai nazisti agli ebrei ed ha anche auspicato che le indagini si svolgano al più presto possibile. La richiesta era stata fatta giorni fa dal vicepresidente del centro Wiesenthal, per poter accertare se l'oro trafugato dai nazisti sia stato in parte depositato lì.

Francia Incidente Shell Undici feriti

Undici persone sono rimaste ferite in un incidente verificatosi in una raffineria della Shell a Berre, vicino Marsiglia. Fonti della compagnia petrolifera hanno riferito che un pezzo di metallo ha ceduto e da un serbatoio si sono liberati vapori di ammoniaca. E hanno tenuto a precisare che l'incidente era «del tutto imprevedibile». Dei feriti, nove sono stati dimessi, ma due sono ancora ricoverati con ustioni in viso e alle gambe.

Stati Uniti Lady Diana alla Casa Bianca

La principessa Diana è stata ieri l'ospite d'onore ad un breakfast dato da Hillary Clinton a beneficio delle ricerche sul cancro al seno. Tra gli invitati figuravano numerosi stilisti come Ralph Lauren, Oscar De La Renta, Todd Oldham. Hanno tutti donato i loro vestiti per un gala che è stato tenuto ieri sera. E gli 800 partecipanti alla serata hanno pagato 500 dollari a testa per cenare insieme a Diana, mentre altri 300 hanno pagato 150 dollari per essere ammessi al dolce e alla sfilata di moda. Gli abiti saranno poi venduti all'asta durante il fine settimana. La principessa, arrivata lunedì a New York con il Concorde, ha raggiunto Washington con un aereo privato messo a sua disposizione dalla miliardaria Katherine Graham, la proprietaria del «Washington Post». L'obiettivo di Diana è quello di rastrellare oltre un milione di dollari a beneficio del «Nina Hyde Center» per la ricerca sul cancro al seno. Ed è stata già al centro di un simile evento, per la stessa causa, a Chicago.

L'INTERVISTA Lo scienziato premio Nobel per la pace soddisfatto della svolta al Palazzo di vetro

Rotblat: «E ora via le testate atomiche»

«La decisione assunta dalle Nazioni Unite è un importante passo in avanti nel processo di disarmo atomico, ma non dobbiamo dimenticare che nel mondo esistono ancora quindicimila testate nucleari. Di cui dobbiamo chiedere la distruzione». A parlare è Joseph Rotblat, lo scenziato premio Nobel per la pace nel 1995. «Combattere il traffico illegale di materiale nucleare». Le responsabilità degli scenziati.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ La sua voce è incrinata dall'emozione. «Per una vita ho combattuto contro la follia del riarmo nucleare. Ho lavorato nella comunità scientifica perchè emergesse appieno la consapevolezza della non neutralità del nostro ruolo; ho incontrato a più riprese i potenti della terra per denunciare il rischio per l'intera umanità determinato dalla proliferazione degli armamenti di distruzione di massa. La decisione assunta dalle Nazioni Unite di mettere al bando tutti gli esperimenti nucleari sotterranei, nell'atmosfera o in altre parti dell'ambiente, rappresenta il coronamento di una battaglia condotta assieme a Bertrand Russell e a tanti altri scienziati. Ma non dobbiamo fermarci qui: perchè occorre cancellare anche le armi chimiche e batteriologiche». Se c'è un uomo che oggi può dirsi soddisfatto per la storica firma del Trattato sull'interdizione dei test nucleari questo è Joseph Rotblat, 87 anni, premio Nobel per la pace 1995, uno degli undici scienziati che fondarono «Pugwash», il movimento antinucleare che oggi conta nelle sue fila migliaia di scienziati in tutto il mondo. Rotblat fu tra i pochi che dissero no alla bomba, lasciando a metà il progetto Manhattan e abbandonando nei laboratori di Los Alamos Oppenheimer, Teller e Fermi. A guidarlo nell'impegno di una vita è stata la convinzione che «non si può fermare qualcosa di mostruoso realizzando qualcosa di ancor più mostruoso».

Alle Nazioni Unite tutti i rappresentanti delle cinque potenze nucleari hanno firmato l'accordo globale che pone fine agli esperimenti nucleari. Qual è professor Rotblat la sua prima reazione a caldo?

Un sospiro di sollievo. Una speranza per il futuro. Non tanto per me, che ormai sono a conclusione della mia vita, quanto per le nuove generazioni a cui rischiavamo di consegnare un pianeta devastato, sotto la costante minaccia della distruzione. La decisione assunta in sede Onu rappresenta una svolta nel processo di disarmo atomico. Ma non dobbiamo considerare chiusa la nostra battaglia. Questo sì sarebbe un errore gravissimo. Dobbiamo vigilare sul pieno rispetto di questa intesa e, soprattutto, dobbiamo agire su quelle potenze nucleari, come India e Pakistan, che si sono chiamate fuori da questo impegno, non dimenticando che nel mondo esistono ancora quindicimila testate nucleari. Che vanno distrutte. La Comunità internazionale ha tutti gli strumenti di pressione per vincere queste resistenze.

Lei ha parlato di svolta. Ma quali sono gli ulteriori passi da compiere e qual è l'auspicato traguardo finale?

Non dobbiamo nemmeno per un attimo dimenticare che negli ultimi anni, specie dopo il crollo dell'Urss, si è sviluppato un fiorente mercato illegale di armamenti, che comprende anche il nucleare militare. Questo mercato, che gode di potenti mezzi e forti coperture politiche in mezzo mondo, rappresenta una minaccia per l'intera umanità. La Comunità internazionale deve dotarsi di strumenti efficaci per debellare questo commercio. L'altro fronte su cui agire è la messa al bando degli altri armamamenti di distruzione di massa: penso alle armi chimiche e batteriologiche. Se non agiamo anche su questo versante con estrema decisione, corriamo il rischio di assistere ad una «riconversione del terrore».

Quale contributo può dare la comunità scientifica in questa «battaglia di pace»?

Un ruolo decisivo, di piena assurzione delle nostre responsabilità. Il mondo scientifico ha creato questi «mostri» e la comunità scientifica, ogni singolo scienziato deve operare per uccidere questi «mostri». Gli scienziati che continuano a studiare e realizzare armi nucleari causano un grave danno all'immagine della scienza. Il giorno in cui ho ricevuto il premio Nobel ho rivolto loro un appello affinchè non dimentichino le loro responsabilità nei confronti del genere umano. Le risposte che ho ricevuto sono state incoraggianti. Ma ho registrato anche numerosi e preoccupanti silenzi. E ciò mi addolora profondamente.

Vigilare e premere constantemente sulla comunità scientifica e su quella politica, dunque. Ma come rendere più efficace tutto ciò?

Sviluppando una capillare azione informativa nei confronti dell'opinione pubblica. Il sapere è divenuto sempre più strumento di potere e di emarginazione per coloro che non lo detengono. Educare alla pace significa in primo luogo socializzare le conoscenze, radicare la consapevolezza degli effetti devastanti determinati dallo sviluppo della ricerca e della sperimentazione delle armi di distruzione di massa. Nessun scienziato può chiamarsi fuori da questo impegno, chiudendosi in una «torre d'avorio».

Gli esperimenti nucleari saranno sospesi, ma le spese per gli armamenti continuano a crescere

Le spese per gli armamenti sono un insulto per l'umanità. È uno spreco intollerabile, un crimine odioso. Mi auguro che un giorno non lontano sia istituito un Tribunale internazionale che metta alla sbarra coloro che hanno costruito le proprie fortune, politiche ed economiche, realizzando e commerciando questi sofisticati strumenti di distruzione. In questo senso, la decisione assunta dalle Nazioni Uniti dà nuovo impulso alla campagna condotta da «Pugwash» per l'istituzione di una Corte di giustizia mondilae che renda illegale l'uso delle armi nucleari.

TRENI E TANGENTI

Rocco con una lettera si dimette dall'Eni

L'Eni, con una nota diffusa ieri, ha comunicato che Giorgio Rocco «con lettera del 24 settembre ha rassegnato le dimissioni dall'incarico di sindaco effettivo dell'Ente nazionale idrocarburi». Nella lettera - prosegue la nota dell'ufficio stampa - Rocco precisa che le dimissioni rispondono a motivi di opportunità «pur sentendomi totalmente estraneo alle iniziative che hanno portato al mio coinvolgimento nelle indagini condotte dai magistrati di La Spezia». A Giorgio Rocco, informa il gruppo petrolchimico pubblico, subentra il sindaco supplente Paolo Germani, ispettore generale capo dell'Ispettorato generale di finanza della Ragioneria dello Stato. Rocco, commercialista milanese, era finito nell'inchiesta spezzina in rapporto ad alcune intercettazioni telefoniche

Il ministro dei Trasporti Burlando. A destra Saverio Borrelli, in basso Romano Prodi e Azeglio Ciampi

Ghitti: «Nessun favore a Pacini Battaglia» Pecorella: «Eppure pagò»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Il pool tace, e lavora con La Spezia. Nessuno concede una parola sul contenuto dell'incontro a sorpresa con i colleghi spezzini e neanche sull'intervento televisivo di Antonio Di Pietro. Lo stesso procuratore capo Francesco Saverio Borrelli liquida tutti con una battuta: «Ah sì, ne ho vista una parte, poi ho spento il televisore perché dovevo uscire...». Il resto è silenzio. E riunioni. Perché, come sta accadendo da qualche giorno, anche la mattinata di ieri è stata caratterizzata dal grande movimento dei pm del pool da un ufficio all'altro e da un incontro di circa un'ora nell'ufficio di Borrelli.

Di sicuro si sa soltanto che le due procura, Milano e La Spezia, stanno collaborando. Uno scambio di documentazione sarebbe già avvenuto lunedì pomeriggio, durante il blitz di Franz e Cardino a Milano, di ritorno dalla Svizzera. Due i punti di contatto, finora noti, del lavoro dei due pool: l'attività investigativa a carico di Federico Pacini Battaglia e le notizie circa la presenza di una talpa tra le mura del palazzo di giustizia milanese. Sul primo punto, i sostituti di Borrelli avrebbero consegnato ai colleghi di La Spezia quanto in loro possesso in seguito alle indagini condotte da Antonio Di Pietro fino al dicembre 1994. Si tratta della richiesta di rinvio a giudizio per il finanziere, accusato di concorso in corruzione per la vicenda del «closing» Enimont. Ma quel capitolo giudiziario era stato poi unificato al fascicolo relativo ai fondi neri Eni dove Pacini Battaglia risulta indagato a vario titolo per concorso in falso in bilancio, appropriazione indebita, ricettazione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Secondo la procura di Milano, in sostanza, Pacini Battaglia avrebbe contribuito a falsificare i conti della Nuovo Pignone (gruppo Eni) tra il 1985 e il 1992 appoggiandosi su società estere da lui controllate con le quali la Nuovo Pignone stipulò contratti per circa 30 miliardi, in cambio di prestazioni inesistenti. E lo stesso sarebbe avvenuto anche per altre società del gruppo Eni. L'accusa di ricettazione riguarda invece il passaggio di 22 miliardi (raccolti tra diversi imprenditori italiani) alla Karfinko di Ginevra, la banca di Pacini Battaglia. E 40 miliardi, secondo il pool, sarebbero poi usciti da quella banca per finire nelle casse della Dc e del Psi tra il 1990 e il 1992.

Dunque, Federico Pacini Battaglia avrebbe ricevuto «un trattamento uguale a quello di altri imputati di Tangentopoli - come ha detto al Tg1 Italo Ghitti, primo gip di Mani pulite attualmente al Csm - ed è tuttora imputato nei processi perché mi risulta che sia rinviato a giudizio. Nei suoi confronti fu emesso un provvedimento di custodia cautelare e fu interrogato da me e da Di Pietro per dieci ore. La contestazione riguardava una tangente di 100 milioni e ricordo che Pacini Battaglia, nell'interrogatorio del marzo 1993, ampliò il campo delle indagini e illustrò il sistema delle tangenti e dei fondi neri dell'Eni. All'esito dell'interrogatorio venne rimesso in libertà - ha precisato ancora Ghitti al Tg5 - e una volta svelato il sistema Eni non c'era nessun altro elemento per colpire Pacini Battaglia». Ma per l'avvocato Gaetano Pecorella, presidente dell'Unione delle camere penali, tutto ciò non basta a spiegare «la frase con la quale Pacini Battaglia dice che s'è pagato per uscire da Mani pulite». Sebbene lo stesso Pacini Battaglia abbia smentito le interpretazioni «maligne», secondo l'avvocato, quella frase «ha un solo significato, univoco, inequivocabile e qualunque altra interpretazione non avrebbe senso. A La Spezia - aggiunge Pecorella - sono andate in prigione per frasi molto meno pesanti di questa, se a ciò si aggiunge che circolavano voci che già accennavano a un possibile pagamento di Pacini Battaglia, allora non possiamo che definire grave la situazione. A Roma è stato trasferito il procuratore perché vi era l'ombra del sospetto e io vorrei fare una provocazione: perché le procura di Milano e Roma non autorizzano l'autorità giudiziaria competente a chiedere accertamenti sull'esistenza di eventuali conti bancari riconducibili a qualcuno? Chi ha le mani pulite non le nasconde».

Il governo licenzia Necci

Burlando: «A giorni i nuovi vertici delle Fs»

La prossima settimana, dopo la presentazione delle Finanziaria, dovremo avere il nuovo amministratore delegato delle ferrovie. Sarà un esterno alla società, dovrà essere soprattutto un manager, dotato di un «prestigio a livello europeo». Lo assicura il ministro Burlando nell'audizione alle Camere: sarà una questione «non di mesi né di anni». E afferma: «sarebbe un grave errore bloccare i programmi delle Fs, a cominciare dall'Alta Velocità».

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. «Fatemi presentare la Finanziaria in Parlamento, e poi penseremo al nuovo vertice delle ferrovie». Così diceva qualche giorno fa il presidente del Consiglio Romano Prodi agli intimi la settimana scorsa, dopo che era scoppiato il caso Necci, dopo l'apertura della nuova edizione di Tangentopoli in veste ferroviaria. In effetti è proprio lui, Prodi, assieme al suo vice Veltroni, d'accordo con Ciampi (Tesoro) e Burlando (Trasporti), che dovrà scegliere l'uomo da sostituire a Lorenzo Necci, formalmente ancora amministratore delegato - anche se in carcere per «custodia cautelare» - senza deleghe, ormai definitivamente bruciato dalla sua stessa ammissione di ricevere dal faccendiere Pacini Battaglia 20 milioni al mese. E comunque il problema della sostituzione per il governo a quanto pare si sarebbe posta comunque. Circola voce che Necci, poco tempo prima dell'arresto, avesse deciso di fare il gran passo verso la politica per diventare coordinatore di Forza Italia assieme a Gianni Letta. Addirittura si progettava di presentarlo come candidato del Polo alle elezioni per il sindaco di Roma, in contrapposizione a Rutelli.

I tempi stringono

Quasi certamente né Prodi, né gli altri sanno ancora chi è il candidato ideale. Però è anche vero che presto lo sapranno. «Non è questione di mesi, né di anni», rispondeva ieri Claudio Burlando ai senatori e ai deputati che gli chiedevano fra quanto tempo il governo avrebbe risolto il problema. Confermando praticamente che ai primi di ottobre dovremo avere la fumata bianca per il trono di Villa Patrizi, sede delle Fs. Mancano pochi giorni, e quindi non si può escludere che i sondaggi siano in atto. E così riprende la girandola dei nomi. Sono i soliti nomi, per i quali nei corridoi dei ministeri non di dice né sì e né no, mantenendosi in un riserbo molto stretto. Sui tempi Burlando confessa che essi non dipendono soltanto dal governo. Dipendono anche «dalla disponibilità delle persone a cui ci rivolgeremo, che vorranno riflettere sulla proposta, magari fare una valutazione di questa azienda».

Però Burlando al Senato, e ancor più alla Camera, del prossimo patron delle Fs ha tracciato una sorta di identikit. Primo, sarà un esterno alle Ferrovie. Sono dunque fuori gioco i principali dirigenti della società, anche quelli che non sono venuti fuori neppure marginalmente dalle intercettazioni «ambientali» che hanno portato al blitz dei magistrati di La Spezia. Secondo tratto dell'identikit, deve avere doti manageriali. Si tratta infatti di individuare il grande manager dotato di un «prestigio a livello europeo». E se nel suo curriculum ci fosse una esperienza politica? Non sarebbe un impedimento, ha detto Burlando ai senatori, l'importante è che sia un buon manager. Su questo punto è nato una specie di giallo. Sembrava che il futuro amministratore delle Fs sarebbe stato un politico, e allora il ministro ha dovuto precisare: «Escludo assolutamente che ci possa essere la designazione di un ex politico ad amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato».

Il totonomine

Allora, fuori i nomi. Ne circolano cinque o sei, sempre gli stessi, ma non si esclude l'*out sider* secondo le migliori tradizioni. In testa alla classifica c'è ancora **Guido Rossi**, ex presidente della Consob e grande risanatore di Montedison. Gettonato perché di finanza se ne intende. Un personaggio che di finanza se ne intende, ottimo per i rapporti con le banche italiane ed estere che finanziano l'Alta velocità. Ed ecco riapparire **Roberto Schisano**, uscito senza gloria dal vertice di Alitalia dopo tutta una carriera trascorsa nella Texas Instrument. In buona posizione c'è **Mario Sarcinelli,** attuale presidente della Bnl, già direttore generale del Tesoro. Ancora, l'imprenditore barese amante della cultura **Gianfranco Dioguardi** sarebbe stato contattato, come pure l'ex presidente della Confindustria e imprenditore grafico **Luigi Abete.**

Sulla procedura, il ministro Burlando ha spiegato che il governo intende esercitare il suo potere di indirizzo e controllo, tanto più che l'azionista della FsSpa è il Tesoro. Ma che non vuole violare l'autonomia di gestione della società, come si addice a una società per azioni. Allora la prima mossa è l'individuazione del nuovo amministratore delegato, che in una prima fase non si esclude che venga insediato nel consiglio di amministrazione attuale accanto a Crisci, Fiaccavento e Paolillo. Poi si porrà il problema di rinnovare («ringiovanire», diceva Prodi) l'intero consesso, in accordo con il nuovo amministratore. Il senatore progressista Carpinelli, a nome del gruppo, raccomandava che il rinnovamento riguardasse tutto il cda. Sistemato il massimo organismo di governo delle Fs, questo dovrà provvedere alla verifica del management sottostante.

Naturalmente il clamore dell'inchiesta spezzina anche fra i senatori e i deputati ha sollecitato inviti a bloccare gli investimenti, specialmente quelli per l'Alta Velocità. Per Burlando bloccare il programma delle Fs, che è un programma di sviluppo approvato dal Parlamento, è «un errore»: chi era contrario all'Alta Velocità (Verdi e Rifondazione) già prima della vicenda Necci, dice il ministro, adesso coglie l'occasione per riproporre il suo punto di vista. «Ma non c'è paese europeo che abbia lasciato così indietro la struttura ferroviaria come noi, abbiamo l'85% delle merci e dei passeggeri che viaggiano si gomma, una frenata nell'opportunità di riequilibrare sarebbe un dramma». Insomma, i cantieri dell'Alta velocità non si chiudono, i progetti per Genova e Venezia vanno avanti.

Inchiesta Tav Roma decide sulla richiesta di archiviazione

Sarà il vice presidente dei Gip di Roma, Carlo Sarzana, a decidere sulla richiesta di archiviazione avanzata dal pm Giorgio Castellucci nei confronti di Ercole Incalza e Emilio Maraini, indagati della procura di Roma per abuso d' ufficio nell'inchiesta sull'Alta Velocità. L' iscrizione dei loro nomi fece seguito alla prima richiesta di archiviazione fatta da Castellucci dopo che il Gip Augusta Iannini gli aveva restituito il fascicolo perchè svolgesse ulteriori indagini. L'inchiesta, nata nel 1993, ha riguardato le procedure adottate per la costituzione della Tav. I nomi di Incalza e Maraini compaiono anche nelle intercettazioni dei giudici di La Spezia. La procura di Roma sta lavorando su un episodio dalla matrice ancora oscura, un attentato al cantiere Icla a Cassino, impegnata nei lavori dell' alta velocità. Il pm Pietro Saviotti ha chiesto ai colleghi di La Spezia copia degli atti del troncone di inchiesta sulla Tav per verificare se sia fondata l' ipotesi che l' ordigno sia stato fatto scoppiare per favorire lo spostamento dell'inchiesta alla procura di Cassino, retta da Orazio Savia.

Si cercano i capi di Pacini Battaglia. Il giudice: resterà in cella. Cardino: filo diretto con il pool milanese

Caccia al «grande vecchio» del Comitato

A La Spezia la gip Diana Brusacà ha respinto, dopo quelle riguardanti Lorenzo Necci ed Eliana Pensieroso, anche le richieste di scarcerazione del banchiere Pierfrancesco Pacini Battaglia e del suo presunto braccio destro Emo Danesi. Intanto gli inquirenti non credono che Pacini sia stato il capo supremo dell'organizzazione e stanno cercando anche di scoprire i suoi «superiori». Il pm Cardino: «Col pool di Milano un filo diretto di collaborazione».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO BRANDO

■ LA SPEZIA. Niente da fare. Francesco Pacini Battaglia resterà in carcere. Fuori, secondo la magistratura, potrebbe inquinare prove e violare di nuovo la legge. Lo ha fatto sapere il suo stesso avvocato, Giuseppe Lucibello. Intanto gli inquirenti hanno imboccato un'altra strada, che però appare alquanto tortuosa. Vogliono capire se c'è e chi è (o, se ci sono e chi sono), al di sopra di Pacini Battaglia. Nessuno, negli ambienti giudiziari, crede veramente che il banchiere italo-svizzero - nell'organizzazione di traffici illeciti - sia una sorta di «grande vecchio», solo ai vertici della scala gerarchica. Certo, Pacini, alla luce delle indagini spezzine, appare somigliante ad altri personaggi dipinti da altre cronache giudiziarie, come Michele Sindona o Licio Gelli. Però, soprattutto per quel che riguarda il traffico internazionale di armi, non può essere stato un monarca assoluto. Nelle intercettazioni, hanno rilevato gli inquirenti, tratta con persone che appaiono, dai toni o dai contenuti, suoi luogotenenti, consulenti o subordinati. Ma, per usare un gergo mafioso, Pacini non mostra di «portare rispetto» a nessuno degli interlocutori. Qualcuno, o qualcosa, più in alto di lui ci deve essere. E la sfida più grande, nelle indagini spezzine, potrebbe essere proprio questa: scoprire i livelli più alti. Impresa nella quale tanti magistrati e inquirenti si sono cimentati in passato, trovando spesso, a un certo punto, il classico «muro di gomma». La collaborazione avviata con altre procure e anche con la magistratura svizzera serve a favorire anche il raggiungimento di questo obiettivo.

L'inchiesta

Cosicché ieri la giudice delle indagini preliminari Diana Brusacà ha respinto l'istanza di scarcerazione di Pacini. I quattro by-pass coronarici, che sono un dato di fatto, e lo spirito di collaborazione, tiepidamente esibito ma ancora tutto da verificare, non sono bastati a garantirgli l'addio alla cella o almeno gli arresti domiciliari.

Pacini resta in carcere

Benefici ottenuti ai tempi dell'inchiesta milanese e della sua repentina conversione alle esigenze dei pm di Mani Pulite. Allora - era l'inizio del 1993, anno secondo dell'era Di Pietro - Pacini sembrò «vendere» molto (e tanto in effetti fece ottenere sul fronte dell'inchiesta dedicata ai fondi neri Eni). Ma tantissimo nascose. E adesso i pm spezzini Silvio Franz e Alberto Cardino, che avevano già dato parere sfavorevole alla scarcerazione, non vogliono accontentarsi, illuminati anche dall'esperienza dei colleghi milanesi, con i quali l'altro giorno hanno avuto un lungo e proficuo scambio di vedute. Così Pacini Battaglia resterà dietro le sbarre, in isolamento. Unica concessione, una perizia medica per stabilire se effettivamente il suo stato di salute si concilia con la permanenza nella piccola casa circondariale ai piedi delle colline spezzine. La gip Brusacà ha detto «No» anche ad una analoga richiesta di scarcerazione presentata dai legali del presunto braccio destro di Pacini, l'ex parlamentare dc e piduista Emo Danesi. Insomma, essi condivideranno la stessa sorte di Lorenzo Necci, aministratore delegato delle Fs, e di Eliana Pensieroso, segretaria tuttofare del banchiere. Tutti, secondo la giudice, una volta fuori potrebbero, per ora, inquinare le prove o ricommettere reati.

Intanto ieri il pm Cardino ha rotto per pochi secondi il suo ormai rigidissimo riserbo per farla finita con le voci di contrasti tra procure, soprattutto con quella milanese. Se non fosse bastata la sua trasferta dell'altro giorno, col pm Franz, negli uffici del pool di Mani Pulite, ieri Cardino ha aggiunto, lapidario: «Ognuno gestisce le sue indagini. L'inchiesta resta a La Spezia. Però c'è in filo diretto di collaborazione con i colleghi milanesi». Tutto ok anche per quel che riguarda la precedente trasferta in Svizzera, dove i due pm si erano incontrati con la procuratrice federale Carla Del Ponte per discutere delle loro richieste di assistenza giudiziaria e ottenere già qualche informazione.

La banca ginevrina

Nella Confederazione sembra che qualcosa di grosso stia bollendo in pentola e a quanto pare gli inquirenti elvetici starebbero valutando se avviare anche là un'indagine sulla banca ginevrina controllata da Pacini Battaglia, la Banca dei Patrimoni Privati, ex Karfinco: piccola piccola - appena venticinque dipendenti - ha gestito un enorme traffico di denaro e solo l'inchiesta Mani Pulite bloccò, tre anni fa, il progetto di aprire una seconda sede a Lugano. Quel denaro era proveniente, secondo gli inquirenti, non solo dai fondi neri Eni ma anche da un complesso apparato di compensazione di fondi, frutto di moltissime attività più o meno oscure (e non solo con radici italiane).

Frattanto ieri il procuratore della repubblica di La Spezia Antonio Conte ha criticato aspramente il fatto che l'altro giorno sia circolata la notizia, falsa, di un possibile coinvolgimento di ministri od ex ministri nell'inchiesta. Il magistrato ha invece confermato che l'inchiesta in corso è suscettibile di nuovo sviluppi, anche se è probabile che gli atti riguardanti i magistrati Napolitano e Savia diverranno di competenza delle procure di Perugia e Bologna. A La Spezia inoltre, almeno per ora, non c'è un filone di indagine sull'Eni. Infine i legali di Necci, Paola Balducci e Paolo Masseglia, ieri hanno smentito ufficialmente che il loro cliente usi in carcere precauzioni alimentari nel timore di un avvelenamento. Sarebbe stata male interpretata una «battuta di spirito».

BLITZ DI POLIZIA. Scoperti e arrestati i nuovi capi del traffico di droga

Via Bianchi presi i killer degli Arena

Una pattuglia della polizia l'altra notte in via Bianchi New Press

ROSANNA CAPRILLI

Blitz in via Bianchi. Individuato il gruppo di fuoco, che agli ordini di Franco Coco Trovato, massacrò la famiglia Arena: Maurizio, 23 anni, Luciano, 25 anni, e per ultimo il padre Salvatore. Erano i boss della droga, nel fortino dell'ormai tristemente nota via Bianchi. Due dei responsabili dello sterminio degli Arena, Francesco Stilo, 27 anni e Pellegrino Varletta, 37, sono già dietro le sbarre. Fausto Mele, 28 anni, invece, è una delle 18 persone ammanettate ieri nel corso del blitz condotto dalla squadra mobile di Milano. In totale sono stati emessi 46 ordini di custodia cautelare, 23 dei quali notificati in carcere. Le accuse variano dall'associazione a delinquere finalizzata al traffico e allo spaccio delle sostanze stupefacenti, armi e omicidio. All'appello mancano 5 persone che ieri sono riusciti a sfuggire alle manette.

Maurizio Romanelli, sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia, che ha coordinato le indagini, ha sottolineato l'importanza dell'operazione (denominata «Fortino») che ha consentito la ricostruzione dei gruppi che controllavano il territorio di via Bianchi, dopo la morte degli Arena, boss incontrastati della zona, e gli arresti delle persone dalle quali prendevano ordini. Tutte appartenenti al gruppo di «calabresi» legati alla n'drangheta.

Gli Arena, di origine nomade, abitavano in una sorta di chalet all'interno del campo nomadi di via Negrotto. Luciano, 25 anni, era considerato il vero ras. Tutto filò liscio fino a quando il gruppo familiare iniziò a «strafare». E fu subito guerra. Il primo a morire sotto il fuoco degli avversari fu Maurizio, 23 anni. Una vera e propria esecuzione. I killer gli spararono 7 colpi, poi straziarono il suo corpo schiacciandolo sotto le ruote di un'auto. Il suo cadavere venne trovato la mattina del 5 luglio dietro alcuni capannoni della zona industriale a Passirana di Rho, alla periferia di Milano. Era talmente martoriato che il riconoscimento fu possibile solo grazie ai numerosi tatuaggi che Maurizio si era fatto disegnare su tutto il corpo. Il rampollo di casa Arena aveva problemi psichici e fin da bambino era in cura presso la Ussl: dopo il suo omicidio si parlò di uno sgarro, di una «sbruffonata» di troppo. A fianco delle indagini degli investigatori partirono quelle dei familiari. Luciano, il fratello maggiore, riuscì a sapere il nome del killer di Maurizio. È uno dei cinque personaggi sfuggiti alla cattura durante il blitz di ieri mattina.

Luciano segnò quel nome su un foglietto che custodiva nel poggiatesta della sua auto rossa. Doveva essere la sua assicurazione sulla vita, invece la sera del 12 dicembre, a cinque mesi dall'assassinio di Maurizio, fu crivellato di colpi all'uscita del bar di piazza Pompeo Castelli, a poche centinaia di metri dalla sua abitazione (gli assassini sapevano che ne era un frequentatore). Quella sera sono da poco passate le 19: Luciano entra, beve un caffè, poi si avvia la sua Lancia Delta rossa fiammante. Mentre sta per salire lo affianca un'Alfa 33 con al bordo almeno tre uomini. Francesco Stilo, 27 anni, attualmente detenuto nel carcere di massima sicurezza di Pianosa - così racconta un pentito - avvicina Luciano. I tre aprono il fuoco. Il corpo del poveretto viene raggiunto da 24 colpi. Per terra si trovano bossoli calibro 9, 7,62 Nato e di una mitraglietta M12.

Via Bianchi resta senza ras. La manovalanza, più attenta agli ordini dei «calabresi» si riorganizza e dopo un periodo di relativa tregua, tutto torna come prima. Un supermercato della droga a cielo aperto dove l'occhio vigile delle «sentinelle», mette in guardia pusher, cavalli e cavallini, all'arrivo della polizia. Un modello presto adottato in altre zone della città.

Due anni dopo, è il 26 novembre del 1993, anche Salvatore Arena viene assassinato. Cinquantaquattro anni, il padre padrone dei ragazzi Arena, viene atteso dai suoi killer all'uscita del bar tabacchi di via Negrotto 16, ai margini del campo nomadi. Gli sparano 7 colpi, tanti quanti ne avevano scaricati sul corpo del figlio minore. È la fine di una dinastia. L'unico scampato al fuoco dei killer è Agatino, che ha fatto perdere le tracce di sè.

L'indagine conclusa ieri mattina, spiega il dirigente della Mobile, dottor Lucio Carluccio, ha consentito tra l'altro di individuare i nuovi «caporioni» dello spaccio in via Bianchi e dintorni, che gli inquirenti indicano in Ciro Reiner Klerx, milanese, 27 anni, Oronzo De Leonardis, 27 anni, originario della provincia di Bridisi e Daniele Massarini, 28 anni, anche lui milanese. I tre sono finiti in manette ieri, alla fine del blitz nel quale sono stati impiegati 200 uomini, un elicottero ed unità cinofile.

Il ritrovamento del cadavere carbonizzato in via Bardolino Testa

OMICIDIO. Cadavere con le mani mozzate alla Boffalora

Carbonizzato nei campi

Giallo al quartiere Boffalora. Ieri mattina, nei campi di via Bardolino, dove la città si confonde con la campagna, è stato trovato un corpo carbonizzato. Le condizioni del cadavere erano tali che non è stato possibile stabilire con esattazza il suo sesso. Si pensa comunque che possa trattarsi di una donna, forse una delle prostitute che frequentano la zona.

Qundo è scattato l'allarme, dopo le 7,30, il rogo non era ancora del tutto spento. A fare la macabra scoperta è toccato a un pensionato di 77 anni, Italo Allievi, che stava portando da mangiare al suo cane, negli orti a sua disposizione, a pochi metri dalla cascina al civico 30 di via Bardolino, dove Allievi abita con la moglie.

Dapprima l'uomo ha pensato a un incendio, forse di un manichino, ma quando si è reso conto che poteva trattarsi di un corpo umano è inorridito ed ha fermato un cacciatore, Silvano B. 66 anni, che stava facendo fare la passeggiata mattutina al suo setter. Insieme hanno raggiunto la cascina e da qui hanno chiamato la polizia.

Gli investigatori, accanto al corpo, hanno trovato cocci di una bottiglia, probabilmente piena di liquido infiammabile che potrebbe essere servito per appiccare le fiamme al corpo anche allo scopo di renderlo irriconoscibile e di non consentirne o ritardarne l'identificazione. Il cadavere era anche privo delle mani.

Due le ipotesi: che siano state mozzate oppure consumate dalle fiamme. Per questo, secondo il medico legale, il cadavere potrebbe essere di una donna. L'ossatura più sottile rispetto a quella maschile sarebbe stata consumata rapidamente dal fuoco. Il cranio del cadavere, a un primo esame, sembra non mostrare segni di violenza né colpi d'arma da fuoco. Forse la vittima, che aveva intorno al collo una corda, o un foulard, potrebbe essere stato tramortito o ucciso altrove, poi trasportato nei campi per l'ultimo, macabro atto. Un' unica testimonianza, quella della moglie di Italo Allevi. La donna dice che ieri mattina, intorno alle 4 ha visto un bagliore provenire dal punto in cui è stato ritrovato il corpo carbonizzato.

La donna non ha dato peso al particolare, pensando all'arrivo di un camioncino dell'Aci che da quando nelle vicinanze si è installato uno sfasciarrozze, transita spesso da quelle parti. Il luogo sarebbe frequentato da prostitute e clienti che nel buio di quei campi si appartano ogni sera. ❑ *R.C.*

Giovane ferito a coltellate È gravissimo al San Carlo

A portare gli investigatori del commissariato di Porta Genova al primo piano di via Budrio 37, sono state le tracce di sangue di un ferito soccorso ieri mattina dall'ambulanza in via Amantea. Ermanno Sartori, di Vergiate, con qualche precedente di polizia, ferito da due fendenti al torace e all'addome, operato d'urgenza al San Carlo, è in prognosi riservata. In via Budrio, dove portavano le tracce di sangue, c'erano Severino Manfrini, arrestato perchè doveva scontare tre anni, e il padrone di casa, Dino C. che non hanno saèputo spiegare cosa fosse successo anche se le tracce di sangue erano ancora sul pianerottolo e nell'appartamento. Dino C. è stato indagato per favoreggiamento. La polizia sta cercando tre persone delle quali non ha voluto dire né nomi, né il ruolo che avrebbero avuto nella vicenda.

Da domenica le Fs utilizzeranno convogli superveloci

Milano - Parigi in treno in meno di sette ore

Il treno si mette in competizione con l'aereo? Non proprio ma da domenica prossima sarà possibile raggiungere Parigi da Milano in meno di sette ore viaggiando di giorno, grazie a due collegamenti ferroviari diretti Milano-Parigi, via Torino, tramine treni «superveloci», i famosi «Tgv» attivati per la prima volta dalle Ferrovie dello Stato. La novità consiste nel fatto che finora esistevano solo collegamenti diretti notturni.

Contemporanemante le Fs hanno annunciato che saranno messi in funzione tre Pendolini Etr 460, al posto degli Intercity, su tre altri percorsi, uno fra Milano e Lione via Torino, due fra Torino e Lione.

Le Fs hanno anche reso noto che, sempre dalla stessa data, saranno coperti da nuovi Pendolini Etr 470 a bitensione, al posto dei precedenti Intercity, due collegamenti Milano-Ginevra, via Losanna, e uno Milano-Basilea via Berna.

Grazie ai nuovi, velocissimi treni, i tempi di percorrenza fra Italia e Francia - è stato spiegato - diminuiranno di un'ora fra Milano e Parigi (da 7h 40' a 6h 40'), di un'ora e 25 minuti fra Torino e Parigi (da 6h 45' a 5 h 20'), di 25 minuti fra Lione e Torino (da 4h 15' a 3h 50') e di 55 minuti da Milano a Lione (da 5h 55' a 5h).

Il pacchetto dei nuovi servizi fra ferrovie italiane e francesi è stato messo a punto dal «Gruppo europeo di interesse economico Italia-Francia» costituito a tal fine da Fs e Sncf. Il «Geie» «garantirà una corretta ripartizione di costi e ricavi, svilupperà iniziative commerciali per attirare nuove fasce di clientela e coordinerà le attività collaterali all'offerta ferroviaria».

I rapporti fra Italia e Svizzera saranno invece gestiti dalla «Società cisalpino» (di proprietà al 50% delle Fs, al 43% delle Ferrovie federali svizzere e al 7% dalla Ferrovia del Loetscherg). Si prevede che i tempi di percorrenza fra Milano e Losanna, Ginevra, Berna e Basilea si ridurrano dai 30 ai 50 minuti.

In futuro, su tutte queste tratte italo - francesi e italo - svizzere saranno messi in funzione i nuovissimi Etr 500. Alla base dell'iniziativa è la fiducia delle ferrovie dei tre Paesi nella competitività del trasporto internazionale su ferro in rapporto agli aerei in quanto a prezzi e qualità è in un significativo aumento di passeggeri.

Anche se non è prevedibile, almeno nell'immediato futuro, la realizzazione di linee ferroviarie competitive con il trasporto aereo per quanto riguarda i tempi di percorrenza.

Manette a topo d'appartamento vittima dei tranquillanti

S'appisola mentre ruba Svegliato dalla polizia

Chi dorme, si sa, non piglia pesci. E anzi finisce per essere pescato se si concede un pisolino nel bel mezzo di un'attività illecita che richiederebbe massima attenzione e «discrezione», come il furto. L'ha imparato a sue spese A.L., 35 anni, che ieri, dopo essere penetrato nottetempo in un appartamento ed essersi procurato un discreto bottino, si è lasciato sprofondare in un sonno impenetrabile, nel salotto della casa che aveva appena visitato. Pescato al mattino dal padrone di casa e arrestato dalla volante accorsa sul posto, ha concluso la sua disavventura in un'aula della pretura, dove è stato processato per direttissima e condannato a sei mesi per tentato furto. E pensare che, fino al momento del «black-out, A.L. aveva fatto tutto «a regola d'arte», secondo l'ipotetico manuale del perfetto Arsenio Lupin. Aveva sollevato e forzato silenziosamente la tapparella della cucina dell'appartamento al piano rialzato del condominio di via Ravenna. Aveva aperto la finestra, era entrato e si era servito, passando all'«incasso» senza svegliare i legittimi inquilini della casa, addormentati nei loro letti a pochi metri di distanza. Arrivato il momento di dileguarsi però, il maldestro «Diabolik ha avuto la sventurata idea di concedersi qualche minuto di relax. Stress da superlavoro? Troppe notti in bianco nell'esercizio della sua «professione»? Più probabile un eccessivo uso di tranquillanti, visto che gli agenti gli hanno trovato in tasca diverse pastiglie di Tavor. Il fatto è che A.L. si è addormentato - come lui stesso ha raccontato in pretura - lì dove si trovava. E proprio in quel punto l'ha scoperto all'alba S.B., 57 anni, il padrone di casa, svegliato dagli accessi di tosse che tormentavano il sonno del «bell'addormentato» sorpreso accovacciato per terra in sala da pranzo, sotto una poltrona, con in mano il videoregistratore e a pochi centimetri da lui tre orologi, due bracciali e un anello. S.B. dopo un primo momento di sbigottimento ha svegliato il figlio e ha chiamato il 113. Gli agenti della volante, intervenuti alle sei e dieci del mattino, non hanno potuto far altro che destare il maldestro «mariuolo» e portarlo via in manette. A.L., che poco prima di essere processato ha raccontato di avere effettivamente un «vuoto di memoria» fra il tentativo di furto e il risveglio davanti ai poliziotti perplessi, è stato poi condannato a sei mesi di reclusione dal pretore Manuela Cannavale. Al riposo dovrà ora dedicarsi per forza, visto che è stato accompagnato subito a San Vittore perchè recidivo.

Cobas-Poste

Domani sciopero contro la privatizzazione

Per protestare contro la privatizzazione e la «falsa» ristrutturazione delle Poste, il sindacato Cobas post telegrafonici, aderente alla Confederazione unitaria di base (Cub), ha proclamato uno sciopero nazionale per l'intera giornata di domani. Durante l'astensione dal lavoro, i dipendenti organizzeranno manifestazioni, oltre che a Milano, anche nelle principali città. Nel capoluogo lombardo, dalle 10 alle 13, sarà messo in atto un presidio davanti alla sede regionale Pt. Il sindacato ritiene che «l'operazione di smembramento delle Poste in tante società a capitale privato servirà soltanto a creare profitti per i futuri azionisti che proporranno servizi costosi per i clienti più ricchi. Nello stesso tempo - sostiene il coordinamento di base - saranno tagliati i servizi diretti all'utenza diffusa che è quella più debole». Inoltre il Cobas delle poste denuncia che la privatizzazione «non potrà che creare disservizi poichè viene condotta a spese dei dipendenti ai quali vengono imposti aumenti continui dei carichi di lavoro, meno salario, mobilità selvaggia, dequalificazione professionale e lavoro precario».

Tamponamento

Un morto e 5 feriti sull'Autostrada del Sole

Un camionista è morto e altre cinque persone sono rimaste ferite in un tamponamento a catena verificatosi ieri mattina sull'Autostrada del Sole, nel Lodigiano. L'incidente, che ha semiparalizzato il traffico diretto a Milano, è accaduto alle ore 8.05 tra i caselli di Casalpusterlengo e Lodi in direzione nord. Nel tamponamento, probabilmente causato da un colpo di sonno, sono rimasti coinvolti tre autotreni e un' autovettura. I vigili del fuoco di lodi hanno lavorato per oltre un' ora per estrarre dalla cabina di guida di uno del suo autotreno il conducente ormai privo di vita. Si tratta di Gerardo Lancellotti, 55 anni, di Cappannori (Lucca). I tre componenti di una famiglia di Chieti coinvolti nell'incidente sono stati medicati all'ospedale di Codogno e dimessi mentre due camionisti sono stati dichiarati fuori pericolo. coinvolti nel tamponamento. Il traffico è stato dirottato sino alle 10 sulla carreggiata opposta, dove si sono formate code per oltre cinque chilometri. La circolazione sull'Autosole, da e per Milano, è stata riattivata completamente poco dopo mezzogiorno.

Via Triboniano

Saranno sgomberati autodemolitori abusivi

Sarà sgomberata l'area di proprietà comunale tra le vie Barzaghi e Triboniano, occupata abusivamente da due autodemolitori. Lo ha deciso la Giunta, che ieri ha stabilito l'iter per attuare il provvedimento, entro 30 giorni dalla notifica agli occupanti. Una prima ordinanza era stata emessa nel gennaio del '95, ma gli autodemolitori abusivi avevano chiesto una sospensiva al Tar. La loro richiesta è stata successivamente respinta, perciò ora l'ordinanza diventa esecutiva.

Vigili urbani

Il Comune acquista 220 nuove pistole

Armi nuove in vista per i vigili urbani. nella seduta di ieri, la Giunta comunale ha deciso l'acquisto, mediante asta pubblica, di 220 pistole semiautomatiche Beretta modello 84/F, oltre che di 960 caricatori e 25mila cartucce, «occorrenti - si spiega nella delibera - per le necessità di servizio del Corpo di Polizia Municipale». La spesa complessiva sarà di oltre 241 milioni.

Risorgimento

Parte il riordino del museo

Il giorno successivo al no del consiglio comunale alla secessione, la Giunta leghista pensa al Risorgimento. Nella seduta di ieri ha infatti stanziato 310 milioni per lavori di riordino nei locali dell'edificio comunale di via Borgonuovo 23, sede appunto del Museo del Risorgimento. Nel sottolineare la circostanza, il vicesindaco Malagoli e l'assessore alla cultura Daverio, a riprova del patriottismo dell'amministrazione hanno anche ricordato il grande scialo di tricolori con cui è stata imbandierata la città lo scorso 25 Aprile.

MANOVRA AL TRAGUARDO

Marco Minniti
Rodrigo Pais

Nella foto a destra Walter Veltroni e in quella sotto Helmut Kohl

«Senza ultimatum arriva la soluzione»

Minniti: manovra, ultima salita

Anche Marco Minniti è ottimista. Il governo varerà la Finanziaria. Sarà una legge che coniugherà risanamento e equità e porterà l'Italia in Europa. L'una tantum? «In futuro se ce ne sarà bisogno si potrà esaminare la questione e il governo deciderà». «Con Rifondazione l'importante è discutere senza ultimatum e con obiettivi comuni». «Non c'è possibilità di altre maggioranze, quelle della destra sono avances propagandistiche».

RITANNA ARMENI

ROMA. Romano Prodi è ottimista, Fausto Bertinotti è possibilista, Marco Minniti fiducioso. L'incontro dei segretari dei partiti della maggioranza ha buone prospettive. Le difficoltà e le contrapposizioni registrate nella riunione di lunedì in queste ore si sono smussate, e si può pensare che la finanziaria dopo un'ulteriore discussione, venga varata nei tempi stabiliti.

Oggi si può essere più tranquilli sul varo della legge finanziaria? Anche lei, come Prodi, è ottimista?

Penso che si troverà un accordo e che la finanziaria sarà varata.

Ma quale ? Questo è il punto sul quale c'è ancora molta incertezza.

Sarà una legge seria che coniugherà gli obiettivi di risanamento economico con quelli di equità e giustizia sociale. Dobbiamo raggiungere entrambi gli scopi. E dobbiamo varare una finanziaria che porti l'Italia in Europa. Questo è un passaggio di rilievo strategico per il paese per molti motivi. Non ultimo quello di dare una risposta forte alle tendenze secessioniste della Lega.

Ma stare in Europa è solo una questione di prestigio?

Non solo questo. Stare in Europa non significa solo avere una moneta unica, ma fare politiche europee più attente alle grandi questioni dell'occupazione e delle sviluppo. Dare un indirizzo anche su questi nodi che oggi sono chiaramente transnazionali.

Toccare le pensioni conserva il carattere equo della legge finanziaria?

Noi dobbiamo conservare la struttura fondamentale della riforma delle pensioni. Deve essere chiaro che non si può pensare ad una ricontrattazione del suo impianto. Alcune iniziative, come quelle ventilate, che possono coinvolgere non solo le pensioni baby , ma anche altri gruppi sociali, e che siano finalizzate all'occupazione e al lavoro non mi pare però che possano essere considerate tabù. Non sono certo un segnale di un abbassamento dell'attenzione all'equità.

Ora si parla anche di una tantum per l'Europa. Lei è d'accordo?

Adesso si tratta di varare la finanziaria. Nel caso ce ne sia bisogno quella dell'una tantum è una delle ipotesi di cui in futuro si può discutere. Sempre nella prospettiva di entrare in Europa affrontando con più forza e più possibilità i grandi temi dell'occupazione e del lavoro. Si tratterebbe di un investimento per il futuro che deve mantenere ovviamente un carattere perequativo. Del resto è stato raggiunto un accordo sull'occupazione tra il governo e le parti sociali. Anche questo è un passo importante.

Come giudica l'atteggiamento di Rifondazione in questa vicenda della finanziaria?

Credo che con Rifondazione si sia discusso e si debba discutere ancora. Quella della finanziaria è una prova particolarmente importante per i partiti che sostengono il governo. Anche perchè non esistono ipotesi di altre maggioranze. Quindi dobbiamo misurarci tutti con la sfida che abbiamo di fronte che è quella - lo ripeto - di portare in Europa il paese. Dobbiamo ragionare insieme senza ultimatum.

Ma non è faticosa, troppo faticosa una maggioranza nella quale su ogni questione si forma una contrapposizione fra il governo e Rifondazione?

La legge finanziaria è uno dei passaggi più impegnativi nella vita di un governo, forse il più impegnative. Io lo sento come una delle ultime salite nella quali ci impegnamo. È quindi giusto che ci sia una discussione fra i punti di vista differenti che ci sono in una maggioranza.

Lei quindi non vede nessuna difficoltà nel futuro?

Il problema non è la discussione fra opinioni e punti di vista differenti, ma il modo in cui si discute. Se c'è una capacità di sapersi ascoltare, se ciascuno si assume delle responsabilità i problemi si risolvono e le decisioni possono essere prese. Insomma qualsiasi nodo può essere sciolto se ci si confronta sentendosi comunque parte di una maggioranza e se si condivide l' obiettivo che a me pare il più importante: portare l'Italia in Europa con un'attenzione agli equilibri sociali del paese. Finora mi pare che questa capacità di discutere e di ascoltarsi ci sia stata.

In questi giorni l'opposizione , o meglio una parte dell'opposizione, ha fatto molte avances al governo dell'Ulivo. C'è qualche possibilità che in futuro vengano accolte?

Una maggioranza di governo si misura innanzitutto nella approvazione della legge finanziaria. Il suo compito è quindi quello di trovare le ragioni di una convergenza al suo interno. Ci possono essere poi contributi aggiuntivi su questioni particolarmente impegnative. Ma questi oggi mi sembrano davvero improbabili.

Perchè? Il Ccd, ad esempio, fa delle offerte.

Per il momento la destra ha assunto la bandiera della propaganda politica. Non mi pare che ci sia la volontà di misurarsi fino in fondo con il nodo dell'Europa. Gran parte della destra italiana è contraria all'appuntamento europeo, o almeno, manifesta forti riserve. Quindi quelle di questi giorni mi sembrano avances tattiche che arretrano poi su posizioni di pura propaganda politica.

Comunisti unitari: «Un'imposta straordinaria per Maastricht»

I Comunisti Unitari criticano il governo per aver finora taciuto la reale situazione economica del Paese e propongono un'imposta straordinaria sui redditi medio alti, aumenti dell'Irpeg e dell'Ici per consentire al nostro paese di arrivare in regola all'appuntamento di Maastricht. «Siamo a un passaggio critico», ha detto il leader dei Comunisti Unitari Famiano Crucianelli nel corso di una conferenza stampa ieri a Montecitorio sulla Finanziaria. «Il governo ha fatto nei mesi scorsi un errore di fondo tacendo qual era la situazione economica e finanziaria del paese e le sue prospettive». Per Crucianelli, questa situazione giustificherebbe un appello ai cittadini nel nome dell'emergenza. «La scelta è drastica: se non si vara una manovra straordinaria per entrare in Europa, si va verso una fase critica». I Comunisti Unitari propongono «una imposta straordinaria sui redditi medio-alti e aumenti dell'Irpeg e dell'Ici, con l'esclusione della prima casa».

Veltroni da Londra: «L'Italia è pronta all'unificazione»

Veltroni a Londra: «Acceleriamo sull'Europa, l'Italia è pronta per l'unificazione politica e monetaria». Incontro col viceleader tory Heseltine, un «Tarzan» nuovamente prigioniero nella giungla di ostacoli posti dagli euroscettici. Col ministro Bottombley ha ribadito la necessità di un fondo monetario per la cultura. Sulla politica interna italiana: «Con Bertinotti si troveranno accordi, non può vedere solo uno spicchio della luna».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Ha spinto sull'acceleratore dell'Europa con sicurezza e ottimismo, senza lasciarsi impressionare più di un tanto dalla strada inglese un po' dissestata e aperta solo a tratti in quella direzione. Il vicepresidente del consiglio e ministro dei beni culturali Walter Veltroni è giunto a Londra su invito del governo per uno scambio di idee con il viceleader Michael Heseltine e il ministro della cultura Virginia Bottomley. «Ho raccontato ad Heseltine il lavoro che l'Italia sta facendo per entrare in Europa», ha spiegato Veltroni durante una conferenza stampa all'Istituto italiano di cultura, «l'Italia ha assolutamente intenzione di entrare in Europa, ci vuole stare, ci stà, siamo per l'unificazione politica e monetaria». La sua visita ha coinciso con un ennesimo momento di crisi all'interno del gabinetto conservatore proprio sulla questione europea. La dichiarazione fatta alcuni giorni fa dal cancelliere dello scacchiere e ministro delle finanze Kenneth Clarke secondo cui sarebbe «patetico» se il Regno Unito dovesse rimanere fuori dalla prima cordata di membri impegnati nel raggiungimento della moneta unica ha provocato una tempesta di critiche da parte degli euroscettici. Secondo il Times, Clarke avrebbe commesso l'errore capitale di non attenersi alla linea del governo provocando un clima di tempesta a Downing Street. Il premier John Major sarebbe stato invitato a licenziarlo, cosa estremamente improbabile ad una settimana dall'inizio dei lavori del congresso annuale del partito dove peraltro la disputa rischia di assumere proporzioni ancora più vaste. Nell'incontrare Heseltine, un tempo soprannominato il «Tarzan» della politica inglese, Veltroni deve aver avuto qualche difficoltà a distinguerlo fra la confusione di liane della giungla tory. Oltre alle divisioni sull'Europa, ha trovato un interlocutore che in questo momento è principalmente preoccupato da questioni di politica interna. Veltroni ha fatto capire che non ci si possono aspettare iniziative o cambiamenti di particolare rilevanza in anticipo su un esito che si presenta molto incerto. In questo capovolgimento di ruoli ha solo potuto fare delle esortazioni e degli esempi: «Ho spiegato al viceleader che l'Italia si trova nelle condizioni di poter realizzare l'obiettivo europeo. Abbiamo molti dati positivi a cominciare dall'inflazione che si trova ora al 2,9-3% e che si pensa possa scendere al 2,5%. Abbiamo un saldo primario positivo, abbiamo progetti per risolvere il problema drammatico della disoccupazione». Veltroni ha ribadito le difficoltà che l'Ulivo deve affrontare, dopo aver ereditato trascorsi disastrosi che lo pongono in una «situazione scomoda» ed ha illustrato le misure previste sul piano della spesa pubblica: «Ci sarà un'intervento sulla spesa nella misura che abbiamo detto». Sul fatto che Rifondazione riterrebbe prioritaria la risoluzione della disoccupazione interna italiana prima di passare alla realizzazione europea Veltroni ha detto: «Per entrare in Europa ci vuole una soluzione di equità, io non vedo molto bene i due tempi, escludo che Bertinotti possa vedere solo uno spicchio della luna, da qui a venerdì troveremo un accordo, una data potrebbe essere decisa fin dal mese prossimo». Nel contesto delle vicende dell'Olivetti e sull'impressione suscitata all'estero ha poi spiegato le due misure necessarie per attrarre più capitali dall'estero: 1) maggior trasparenza nella pubblica amministrazione; 2) assoluta necessità di rinnovare le classi dirigenti, in politica, nell'economia e nell'amministrazione: «E' meno indolore di quanto sembri».

Nell'incontro con la Bottombley, Veltroni ha parlato della necessità di istituire un fondo monetario europeo per la cultura: «Dobbiamo investire in beni cultuali, cinema, teatro, musica, in progetti per le biblioteche. La cultura per l'Italia è un settore strategico». Insieme hanno parlato di iniziative bilaterali in vista delle celebrazioni del millennio.

La «svolta» che ha accelerato il cammino verso Maastricht. Decisivo il vagone di Aznar nel treno di Kohl

L'Euro? Un comandamento spagnolo

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Francia e Germania stanno facendo sul serio: se tra un anno restiamo soli con i greci con il fiammifero acceso in mano la scottatura sarà dolorosa. Parola più parola meno questo si sono detti Prodi, Dini, Ciampi, Bersani, Napolitano alla fine dell'ormai fatidico vertice italo-spagnolo che si è tenuto nella dolce Valencia una settimana fa. L'Italia non può più permettersi il lusso di scherzare su Maastricht. Scherzare si fa per dire perchè il rischio che la via di Maastricht possa condurre l'Europa alla depressione economica generalizzata è tuttora presente. Ma star fuori anche per poco tempo potrebbe essere altrettanto e forse più costoso. Ecco arrivato il segnale di stop all'illusione che potranno esserci sconti, rinvii, flessibilità politiche che oggi non possono essere definite e domani chissà che cosa mai potranno essere. Stop all'idea che in fondo nessuno in Europa si assumerà la responsabilità politica di escludere l'Italia, paese fondatore della Comunità. Potrebbe succedere benissimo. È in Spagna, che Prodi e mezzo governo si sono trovati di fronte alla novità non prevista: il premier Aznar è determinato a raggiungere i parametri di Maastricht in tempo per sedersi al tavolo nobile con Francia e Germania. Pure il povero Portogallo ce la dovrebbe fare, paese che si trova ancora in migliori condizioni della Spagna perchè ha un'economia molto flessibile e, soprattutto, un controllo dei conti pubblici disciplinato *à la Salazar*, commenta una fonte del comitato monetario europeo. Che figuraccia. Oggi la Spagna paga un punto percentuale di tasso di interesse meno dell'Italia per conquistare gli investitori e questo perchè la peseta sta nello SME e c'è maggiore fiducia che Aznar riesca, praticamente senza opposizione, a tagliare la spesa sanitaria. In termini politici, Prodi e compagni hanno avuto netta sensazione che sull'Italia si stesse stringendo una tenaglia: se la Francia, come è ovvio, sta attaccata alla Germania, se la Spagna resterà attaccata alla Francia e alla Germania centrando i parametri di convergenza economica, nessuno potrà dire che l'Europa della moneta unica senza l'Italia è squilibrata perchè troppo «nordica» o troppo spostata a est, troppo «area marco». È come se fosse stato tolto un velo e quasi subito è scoppiata una gara fra chi è più pro Maastricht. Giusto giusto un mese fa c'era l'asse Romiti-Veltroni: il primo voler ritardarla per puntare tutto sull'occupazione (e la vendita di automobili), il secondo voleva riequilibrare socialmente un progetto monetario che non è compensato da politiche industriali e redistributive a sostegno dell'occupazione. Ora c'è un forte asse D'Alema-Prodi-Ciampi. Provate a immaginare che cosa accadrebbe se l'Italia rimanesse fuori dall'Europa della moneta unica, dentro tutti gli altri dal Portogallo alla Grecia e fuori noi. Sarebbe una sconfitta politica drammatica: D'Alema alla Festa dell'Unità a Modena tre giorni fa. Non sono io il primo ministro che lascerà l'Italia fuori dalla moneta unica: Prodi ieri all'Aja. Di Ciampi si sa, avrebbe voluto sentire questa musica tre mesi fa. Eppure era chiaro che nonostante i mal di pancia diffusissimi in tutta Europa, il cancelliere Kohl e il premier Chirac hanno deciso di fare di tutto per non far fallire Maastricht.

Oltre all'isolamento in Europa, l'Italia è alle prese con un problema tutto italiano: Prodi ha ereditato da Berlusconi e Dini una finanza pubblica che continuava a produrre buchi vistosi rispetto agli obiettivi. Il deficit '96 doveva arrivare a 109mila miliardi e invece arriverà a 122-123mila. Due passi avanti e uno indietro: con questo ritmo i mercati non ti credono e i *partner* d'Europa lo stesso.Ecco il secondo fattore di spinta per una finanziaria più rigorosa. Non è un caso che il governatore Fazio abbia annunciato pubblicamente, cosa del tutto irrituale per un banchiere centrale, che ridurrà i tassi di interesse se la finanziaria '97 sarà all'altezza della situazione e l'inflazione scenderà davvero sotto il 3%. È il terzo fattore di spinta. Fazio non ha mai amato Maastricht tanto da non citare mai esplicitamente il Trattato. Al termine convergenza economica contrappone sempre il termine coesione e non è un puntiglio filosofico. Ma Fazio sa benissimo che Maastricht e il fatidico 3% (deficit in rapporto al prodotto lordo) sono il punto di riferimento per i mercati e per i governi europei per giudicare l'Italia. Se stai fuori devi pagare un prezzo, semplice. Oggi quel prezzo è alto e negli anni successivi potrebbe essere anche più salato.

A questo punto possono anche cambiare i giochi europei. L'Italia può avere più peso politico-diplomatico. E già si affilano i coltelli per i prossimi negoziati. Al Tesoro circola un rapporto che fa le pulci alle strategie di riduzione del deficit nei diversi paesi europei. Dopo che si è scoperto il trucco francese (l'afflusso al bilancio statale di 10mila miliardi una tantum da France Telecom in cambio del trasferimento futuro allo stato delle pensioni della società telefonica) è nato il sospetto che anche altri paesi possano trovare scorciatoie per arrivare in tempo alla tappa di Maastricht esercitandosi in varie piste contabili. C'è chi mette in bilancio le entrate da privatizzazione non scalando il debito (Spagna e Svezia sono maestre), chi ridurrà solo l'anno prossimo gli aumenti per i dipendenti pubblici (Germania e Spagna). Secondo l'economista dell'Ocse Willi Leibfritz, intervistato dall'Economist, molte delle politiche decise in questi mesi danno solo un sollievo temporaneo. Anche l'Italia sta pensando a qualche marchingegno contabile. Se così fan tutti...

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME Numero Verde 167-341143

l'UNITÀ VACANZE
MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

UNA SETTIMANA A PECHINO
(min. 15 partecipanti)

Partenza da Milano e Roma il 4 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)

Quota di partecipazione	lire 1.790.000
visto consolare	lire 30.000
supplemento camera singola	lire 235.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - Tien An Men - la Grande Muraglia a Badaling - il Palazzo d'Estate) /Italia

La quota comprende
Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione occidentale, quattro giorni in mezza pensione, un banchetto tipico, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese e l'accompagnatore dall'Italia.

25SPE02A2509 ZALLCALL 14 14:06:28 09/25/96 K

TV. Siciliano illustra le sue linee editoriali in Commissione di vigilanza

Raiuno resta com'è. E le altre?

Ieri il presidente della Rai Enzo Siciliano ha illustrato alla commissione parlamentare di Vigilanza le linee editoriali di reti e telegiornali. Confermando sostanzialmente il progetto generalista di Raiuno, lasciando a Raidue il compito di sperimentare e di rivolgersi ai giovani, alle donne, ai deboli e agli emergenti. A Raitre quello di individuare i nuovi stili di vita. Allarme rosso per la radiofonia: gli ascolti, nel corso della gestione, sono crollati dal 27 al 20%.

■ ROMA. Le linee editoriali della Rai presentate ieri dal presidente Siciliano alla Commissione parlamentare di vigilanza paiono dire tutto e niente al tempo stesso. Le espressioni usate da Siciliano, a parte forse quelle che riguardano la politica di Raiuno, sono sembrate infatti piuttoste generiche. Naturalmente, prima di parlarne, va ricordato che la vera prova dei fatti giungerà con la presentazione dei palinsesti delle singole reti da parte dei rispettivi direttori.

Il nuovo cda di viale Mazzini lascerà la prima rete, diretta da Giovanni Tantillo, il contenitore «generalista» che è già da molti anni. Che ospiterà «la grande fiction, il talk show, i film di forte visibilità, i grandi avvenimenti ed eventi anche sportivi, i programmi per bambini e giovani e l'intrattenimento». Continuando a orientarsi alle «famiglie, che innova, attenta però a conservare un impatto culturale di massa». Va da sé che a tale Raiuno rimane il compito di raccogliere i maggiori ascolti e i più alti proventi pubblicitari, oltre alla fetta più grossa dei budget. Stesso discorso anche per il Tg1 diretto da Rodolfo Brancoli, che «si qualificherà per un linguaggio e un profilo editoriale capace di rivolgersi a una vastissima platea, senza per questo indulgere a una banalizzazione dell'informazione o all'uso prevaricante delle soft news».

Cosa è stato previsto invece per Carlo Freccero e la sua nuova Raidue? «La sperimentazione dei linguaggi, i nuovi generi di fiction, gli approfondimenti anche di prima serata, lo spettacolo "alto", il rapporto con le istituzioni». E non è tutto: «La sua programmazione dovrà mirare ai giovani, alle donne, alle classi emergenti, ma anche alle fasce deboli». Chissà però cosa significherà quell'«alto», e come si faranno a conciliare orari e programmi che accontentino gli immigrati, i poveri, gli emergenti, i giovani e le donne, salvando la sperimentazione e le nuove fiction. Alla rete si affiancherà il Tg2 di Clemente J. Mimun, che dovrà «dedicare particolare attenzione alle trasformazioni sociali e culturali del paese, darne una lettura imparziale non scontata anche dei suoi mutamenti».

E veniamo alla Raitre di Giovanni Minoli. Potranno conciliarsi i programmi della sua vecchia struttura *Format* con «il largo spazio alla ricerca sui bisogni emergenti (ma le classi emergenti non erano destinate a Raidue, *ndr.*?), sulle evoluzioni degli stili di vita e delle sensibilità culturali, accrescendo le specificità di un rapporto con la cronaca e con la realtà, innovare le formule dei programmi di satira»? Quanto al Tg3 di Lucia Annunziata, «dovrà profondamente innovarsi».

Nel frattempo, mentre i parlamentari della commissione si saranno consolati pensando al 49% di share ottenuto dalla Rai in prima serata e del 48% sull'intera giornata, ci auguriamo che molti avranno invece pianto sentendo che gli ascolti della radio sono precipitati dal 27.3% a poco più del 20%. Inutile commentare sulla passata gestione Francia: Siciliano pensa per la radiofonia a «una strategia d'urto di rilancio e riqualificazione», ritornando al vecchio progetto di Aldo Grasso di una rete prevalentemente informativa.

□ *Mo. Lu.*

E il presidente a Storace: «Non esiste un caso Baudo»

■ ROMA. Per il presidente della Rai, Enzo Siciliano, «non esiste un caso Baudo». Lo ha dichiarato ieri, in commissione parlamentare di vigilanza Rai, aggiungendo la sua voce alle precedenti dichiarazioni di Tantillo, direttore di Raiuno, e di Storace, capo della commissione di vigilanza. «Eesiste la possibilità che riprenda a lavorare per la nostra azienda un grande professionista - ha spiegato Siciliano - Se ci saranno le condizioni, state sicuri che la Rai non intenderà privarsi di lui e della sua esperienza. C'è con Baudo un contatto quotidiano e professionale».

«Unomattina» compie dieci anni E Goria polemizza

Buon compleanno polemico per «Unomattina», la lunga striscia di Raiuno che compie dieci anni e che lunedì prossimo riprende la stagione (inizio come sempre alle 6.45), con due nuovi conduttori. A Melba Ruffo e Amedeo Goria subentreranno infatti Maria Teresa Ruta e Ludovico Di Meo. E a protestare garbatamente di questo cambio di guardia è stato proprio il conduttore uscente Amedeo Goria: «Non vorrei che la mia presenza a "Unomattina" - ha detto - fosse come la mozzarella, cioè avesse una scadenza. I volti nuovi sono sempre fuori ma io sono pronto per la prima serata». Goria, da dieci anni alla Rai ha coperto numerosi settori, dai servizi speciali allo sport e sottolinea il fatto che nell'azienda, «a causa dei numerosi avvicendamenti, si rischia di perdere la memoria storica: il che significa dimenticarsi di quello che le persone hanno fatto».

Il nuovo conduttore di «Unomattina» (una media di 1.500.000 telespettatori, share del 38.6%) viene da Telemontecarlo, ha già lavorato in questa redazione come programmista, poi è passato a «Italia sera», e ha avuto altri incarichi dentro il Tg1. La trasmissione, che dalle 6.30 alle 9.30 presenta sette edizioni di telegiornale, punterà a incrementare quantità e qualità dell'informazione, occupandosi di problemi del cittadino attraverso mezzi telematici, telefonate, presenza di pubblico, iniziative in studio. Otto telecamere fisse posizionate in altrettante città, daranno il «buongiorno» con una valutazione a caldo sul tema del giorno. Le telecamere sono collocate in centri di lavoro e attività sociali. E un sito Internet fornirà notizie telematiche oltre ad un sito cui i cittadini «navigatori» (ma anche enti pubblici, università, aziende) potranno rivolgere le loro domande. Ci saranno sempre le rubriche fisse, il gioco del cruciverba, il quiz, le previsioni del tempo. Pino Strabioli curerà la rubrica «Mille e una pasta», come inviato nelle cucine degli italiani. A gennaio Maria Teresa Ruta verrà sostituita da Livia Azzariti, che poi consegnerà di nuovo il testimone a Melba Ruffo.

Lutto nel mondo del teatro

È morto a Roma il critico Giuseppe Bartolucci teorico dell'avanguardia

■ ROMA. Si è spento a Roma, dopo lunga malattia, il critico e saggista Giuseppe Bartolucci. Aveva 73 anni. Il suo nome rimane legato alle stagioni più fervide del teatro di sperimentazione e ricerca in Italia, di tutto ciò che è stato raccolto sotto l'insegna complessiva di «avanguardia» (o, in seguito, di post-avanguardia). Di tali esperienze, anche le più discusse ed estreme, Bartolucci era stato un propugnatore tenace, accanito sino alla faziosità. Giornalista, già redattore culturale (prima all'*Avanti!*, poi a *Stasera*, gemello milanese del romano *Paese sera*), aveva poi assunto la veste di «battitore libero», scrivendo su riviste specializzate, promuovendo iniziative editoriali, convegni ed incontri, dando alle stampe vari volumi, variamente apprezzabili: tra di essi *America urrah!*, ispirato alla frequentazione diretta del teatro off e off-off d'oltre oceano, politicamente impegnato (significativa la data di pubblicazione: 1968), *La scrittura scenica* e il pamphlet *Il vuoto teatrale*, 1972.

Vi fu anche, nella vita e nell'attività di Bartolucci, una piuttosto breve parentesi «istituzionale», quando, dal 1966 al 1970, ebbe l'incarico di condirettore artistico dello Stabile di Torino. Ma di lui si ricorda soprattutto, anche se molte delle sue idee potevano non essere condivise, il generoso contributo dato a sostegno di un teatro nuovo e «diverso».

«Trainspotting» in anteprima a Palermo con Vasco Rossi

Vasco Rossi sarà il «padrino» della prima italiana di «Trainspotting», il film-scandalo di Danny Boyle, record di incassi in Inghilterra, che narra le vicende di un gruppo di giovani tossicodipendenti scozzesi. Il film uscirà in Italia il 4 ottobre, ma domani ci sarà un'anteprima al cinema Fiamma di Palermo, con ospite il «Blasco». «Mi piace l'idea - ha dichiarato il rocker - in Inghilterra hanno invitato Mick Jagger ad adottare il film, in Italia me. L'ho già visto in inglese e non ho capito bene tutti i dettagli, ma mi è piaciuto perché è un film crudo, "tossico", interessante». Il film, che in Inghilterra era vietato ai minori di 18 anni, non ha ancora passato la censura in Italia.

Spot Mediaset ingannevoli su «Braveheart» Antitrust critica

«Prossimamente su Canale 5», lo spot ammiccava tentatore segnalando l'imminente trasmissione di film come «Braveheart», «Apollo 13», «Via da Las Vegas» o «Ragione e sentimento». Ma per arrivare alle reti Mediaset di tempo ce n'è da aspettare, visto che i film suddetti sono ancora nelle sale cinematografiche. E proprio un cinema di Imperia ha denunciato all'Antitrust l'improprio avviso che danneggiava le sale a favore della televisione, o meglio di Mediaset. L'Autorità ha dunque condannato le tre reti a non trasmettere più gli spot ingannevoli. Chi vuol vedere presto Mel Gibson, farà bene a scegliere il cinema.

Coop regala ai bambini 100 parchi come li vogliono loro. Si chiama "Da bambino farò un parco". È l'operazione con cui la Coop invita tutti i bambini a progettare il loro parco ideale, da realizzare con materiale riciclato. Stavolta il verde fa bene alla fantasia.

coop LA COOP SEI TU.

IL CASO. Dal «caso Baggio» alle difficoltà di Zola e Zidane. L'opinione di Mancini e Vatta

La classe fa acqua Il calcio d'Italia emargina i talenti

Baggio riserva: la crisi dei talenti. Categoria in via di estinzione? Abbiamo parlato con Roberto Mancini, giocatore; con Sergio Vatta, «maestro» del settore giovanile; Marco Lodoli, scrittore e appassionato di calcio.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. La classe non è acqua, vecchio adagio, ma può far acqua, ed è quanto capita di questi tempi ai calciatori dotati di talento. Roberto Baggio è il portabandiera: illustre e un po' ripetitivo, visto che ormai da un paio di stagioni, al Milan, gli va male. Da due giorni Baggio ha iniziato una nuova carriera: quella di riserva. Ma non solo Baggio: sono in difficoltà lo juventino Zidane e l'interista Djorkaeff, perfino lo stesso Zola, che è stato costretto a riciclarsi da punta per evitare situazioni imbarazzanti. Gente con i piedi baciati dagli angeli, come diceva Aldo Agroppi qualche lustro fa, gente che ormai costituisce un partito di minoranza (a quel gruppo in difficoltà si possono aggiungere lo straordinario Mancini che sta facendo mirabilie in questo inizio di stagione e il portoghese Rui Costa, poi fine dei giochi).

Lodevolmente, la «Gazzetta dello Sport» ha dato vita ad un'iniziativa a favore dei giocatori di talento. Anche questo fatto la dice lunga: come per un razza in via di estinzione, si cerca di salvaguardare la specie. I fantasisti come la foca monaca o come la tigre: e pensare che venti-venticinque anni fa c'erano Mazzola e Rivera, De Sisti e Bulgarelli, Juliano e Cordova, Frustalupi e Vendrame, persino in serie B, al Bari, potevi trovare un giocatore come Mario Fara, pancetta da impiegato, ma grande classe.

Non è l'inquinamento e neppure la caccia di frodo a minacciare questa «razza». È il calcio muscolare (non atletico, che è un'altra storia, perché Crujiff ha dimostrato che si può abbinare la corsa al genio), il calcio degli schemi. Il paradosso sacchiano: Angelo Colombo meglio di Maradona. Ma il vero problema non è il ct Arrigo: sono gli altri centomille che la pensano come lui. Allenatori professionisti e di squadre dilettanti o dei bar, i tecnici dei settori giovanili, ed è molto triste vedere nei campetti di periferia ragazzini di diecianni costretti a fare la zona, il pressing, il fuorigioco e le ripartenze.

«Il problema è che oggi smaniano per arrivare in alto più gli allenatori che i giocatori», dice Sergio Vatta, grande esperto di calcio giovanile, fino al 30 giugno scorso coordinatore delle rappresentative giovanili della Federcalcio. Vatta sta realizzando un video sulla tecnica calcistica, che sarà sul mercato prima di Natale. «Il problema è che stanno scomparendo i maestri. I giovani allenatori, anche quelli dei settori giovanili, scimmiottano Sacchi. Io dico che si può far tutto, ma non bisogna mettere da parte l'inventiva. Il calcio è creatività: vengono privilegiati tattica e muscoli, ma poi scopri che arrivi alla finale mondiale giocando maluccio grazie ai gol di Baggio».

Già, Baggio: giusto o no sacrificarlo? «Io dico che Baggio in panchina è un delitto. È un capitale del calcio mondiale che stanno ingiustamente sacrificando. Egli sta comportandosi da grande professionista. Gli hanno detto di andare in panchina e ubbidisce. Però, andiamo, ma come si fa a considerare Baggio una riserva?». Lo fanno, Vatta, lo fanno. «Ribadisco un concetto: un grande talento può partorire dieci idee di gioco, se si punta solo soll'organizzazione e sulla tattica l'unica idea è quella dell'allenatore».

Parola allora ad uno dei più grandi talenti degli ultimi quindici anni, Roberto Mancini, splendido protagonista delle ultime due gare della Samp (Genoa e Roma, e all'Olimpico ha segnato un gol straordinario). «Baggio paga secondo me le regole di un club come il Milan, in cui l'allenatore è costretto a vincere e ha a disposizione una rosa di venticinque grandi giocatori. Quanto al talento, dico solo che secondo me un tunnel o un colpo di tacco sono cose che non tramonteranno mai: la gente di fronte a certe giocate si entusiasma sempre». Emergere per un talento era difficile anche quindici anni fa? «Io ho avuto qualche problema agli inizi di carriera - spiega Mancini che ora ha 32 anni e che debuttò in serie A a 17 con la maglia del Bologna - poi però è andata bene. Sa, nella carriera di un giocatore possono influire tante cose: le scelte e la dimensione di una società, gli allenatori. Mi reputo fortunato: ho trovato un club come la Sampdoria e tecnici che non hanno mai pensato di soffocare il mio estro».

Marco Lodoli ha 40 anni ed è uno dei migliori nuovi scrittori italiani. Il suo ultimo romanzo s'intitola «Il vento». Lodoli è un grande appassionato di sport e di calcio in particolare, che ha praticato fino a un anno fa: ora, si dedica a jogging e nuoto. «Baggio in panchina mi mette tristezza. Così come era malinconico quell'accanimento con Maradona, per i suoi eccessi nella vita privata. La crisi di fantasia nel calcio italiano mi fa pensare che la leggerezza del gioco passerà ad altri, ad africani e asiatici, che nello sport hanno ancora una certa libertà. Però, forse, c'è anche una crisi di base. Vent'anni fa nel torneo Uisp c'erano tre gironi di venti squadre: oggi si fatica a raggiungere un numero sufficiente per un solo gruppo. Il calcetto sta succhiando il sangue al calcio. Per i talenti sarà sempre più dura».

Roberto Baggio Bartoletti

Rudic e Velasco "critici letterari" Premiato il libro di Dalla Chiesa

Dallo sport a critici letterari, o quasi. Ratko Rudic, Julio Velasco, Paola Pigni (tutt'e tre nella foto) e Valerio Bianchini hanno fatto parte della commissione giudicatrice che ha assegnato ieri i premi del XXX Concorso letterario del Coni. I ct di pallanuoto e volley, l'ex mezzofondista azzurra e il decano degli allenatori del basket hanno lavorato insieme a personaggi noti del panorama della critica letteraria, come Walter Pedullà, presidente della giuria, Giuseppe Brunamontini, Franco Cordelli e Giorgio Cristallini, giudicando all'unanimità come migliore opera, per la sezione saggistica, «La Farfalla bianca», di Nando Dalla Chiesa. La scelta di Rudic, Velasco, la Pigni e Bianchini come giurati non è stata casuale, ma è ricaduta su personaggi «la cui immagine - come ha spiegato il Coni - è costituita non solo dall'importanza delle vittorie conseguite a livello mondiale, ma anche dalla capacità di dare con intelligente dialettica un costruttivo contributo intellettuale all'ambiente sportivo». Nella sezione letteraria, ha vinto il libro «Le montagne di una vita», di Walter Bonatti, che è stato preferito a «Il calciatore» di Massimiliano Governi. Nella sezione tecnica, primo premio per il libro «Sport con disabili mentali» scritto da Luciano Orsatti, il secondo premio è stato assegnato a Enrico Arcelli e Massimo Lodi, autori di «Correre la maratona», mentre il volume «L'Abc delle immersioni» di Rodolfo Betti si è guadagnato una segnalazione. Nella sezione saggistica che ha visto il successo di Dalla Chiesa, premiato anche «Poveri Campioni» di Giampaolo Ormezzano e segnalazione di merito per «I cento anni del circolo canottiere anine 1892-1992» di Gianfranco Tobia.

Menisco per Ganz Sarà operato giovedì

Lesione al menisco mediale del ginocchio destro per Maurizio Ganz. È questa la diagnosi emersa dalla Tac sostenuta ieri mattina dall'attaccante dell'Inter presso l'Istituto ortopedico «Gaetano Pini» di Milano. Ganz sarà operato in artroscopia, nella giornata di giovedì, dal medico sociale nerazzurro Piero Volpi. La completa ripresa dell'attività agonistica è, per il momento, indicata in tre settimane. Operazione prossima anche per l'altro neroazzurro Massimo Tarantino. In settimana il difensore completerà gli accertamenti clinico- strumentali e lunedì sarà sottoposto ad intervento chirurgico al tendine d'achille destro. L'operazione sarà eseguita, sempre al «Gaetano Pini» dal professor Lanzetta e dal dottor Volpi. Tempi abbastanza lunghi per la ripresa: circa due mesi.

TENNIS

Kimiko Date «Sono stanca mi ritiro»

NOSTRO SERVIZIO

TOKIO. A ventisei anni ritiene di essere già in età da pensione. La regina del tennis nipponico, Kimiko Date, attualmente la numero sette nelle graduatorie mondiali, ha annunciato ufficialmente che chiuderà quest'anno la sua carriera tennistica.

«Scenderò in campo ancora per due mesi, poi niente più». La campionessa giapponese ha anche spiegato che il Masters di novembre, che si giocherà a New York, sarebbe stato il suo ultimo torneo. La notizia è stata annunciata dall'agenzia giapponese Kyodo, che poi ha pubblicato l'esito di una conferenza stampa che si è tenuta ieri, quattro giorni prima che la giovane tennista compisse i suoi ventisei anni.

La notizia del'abbandono è stata comunque rilanciata da tutte le agenzie del mondo, visto che Kimico Date, stella tennistica giapponese, è dal 1994 presente nella top ten femminile. «Non ne sappiamo niente», ha commentato un responsabile della federazione giapponese, sorpreso dalla notizia. Ma la segreteria di Kimiko Date aveva già programmato una conferenza stampa per chiarire la vicenda e «annunciare qualcosa ai suoi fans ed ai media».

Kimiko Date, prima e unica tennista giapponese arrivata in semifinale al Roland Garros parigino e sull'erba di Wimbledon, nella conferenza stampa che si è svolta a Tokio, ha spiegato i motivi della sua decisione: preferisce ritirarsi ora che è all'apice della carriera. Compiuti 26 anni - ha detto - quasi sicuramente non riuscirebbe a rimanere fra le prime dieci nel mondo visto come muterà il regolamento della Wta per essere inserite nella classifica mondiale.

Kimiko Date ha spiegato che lascerà il tennis agonistico «per aver raggiunto i limiti, fisicamente e mentalmente». Così non sarà più possibile vedere la tennista dopo il Masters della Wta, che si giocherà dal 19 al 24 novembre a New York. Per giustificare il ritiro la tennista giapponese ha citato la nuova regolamentazione del ranking mondiale che entrerà in vigore dal 1997 (saranno validi tutti i tornei, senza limitazioni). ma ha anche aggiunto che gli ultimi due anni erano stati «veramente duri». «È arrivata l'ora di smettere», ha sottolineato la tennista che nel novembre 1995 arrivò fino al quarto posto della classifica mondiale.

Date ha ottenuto nello scorso mese di aprile una delle sue più brillanti vittorie battendo a Tokio la tedesca Steffi Graf nel primo turno della Federation cup.

La giapponese, che ha vinto sette tornei mel corso della sua carriera professionistica iniziata nel 1988, ha smentito che la decisione di abbandonare il tennis sia legata a prossime nozze con l'attore cinematografico Kiichi Nakai. «Non ho progetti di matrimonio in vista», ha detto.

CABARET

Gialappa's Band

Con: Aldo, Giovanni e Giacomo, Simona Ventura, Bebo Storti, Francesco Paolantoni, Claudio Lippi

Con la partecipazione di: Paolo Rossi, Serena Dandini, Ambra Angiolini, Tullio Solenghi, Paolo Hendel, Lella Costa, Marina Massironi, Raul Cremona, Lamine Gueye, Adriano Pappalardo, Francesco Damiani

in edicola la videocassetta separatamente da l'Unità a lire 18.000

l'Unità INIZIATIVE EDITORIALI

Nel '93 l'omicidio di un leader della resistenza iraniana, oggi il processo. Parla la sua compagna

«Ho visto in faccia il killer di Naghdi»

Tre anni fa Mohammed Hussein Naghdi, rappresentante della resistenza iraniana in Italia, fu ucciso a Roma da un commando di killer. Pagava così il suo impegno nell'opposizione al regime degli ajatollah assunto dopo aver lasciato l'incarico di diplomatico presso il Quirinale. Un delitto finora impunito e per il quale la sua compagna, Ferminia Moroni, chiede giustizia allo Stato italiano: «Mi batterò sempre perché non resti sospeso il giudizio sui suoi assassini».

VALERIA PARBONI

ROMA «Non c'è rancore dentro di me, nè tantomeno vendetta. Per Hussein dallo stato italiano mi aspetto giustizia, che il suo assassinio venga punito. Non ho paura: mi batterò fino all'ultimo perché chi l'ha ucciso e i suoi complici siano condannati. E perché non venga mai sospeso il giudizio sul loro orribile delitto».

Nel soggiorno della sua abitazione, davanti una tazzina di caffè e un portacenere stracolmo, Ferminia Moroni parla con voce ferma, pacata senza cedere all'emozione. Quarantacinque anni, una laurea in Filosofia e una parte importante della sua esistenza trascorsa a Teheran tra la caduta dello scià e l'avvento di Khomeini, racconta come e perché un certo giorno due colpi di mitraglietta le strapparono per sempre il suo compagno ripercorrendo all'indietro diciasette anni di vita in comune. Un'intesa profonda, anche se mai sigillata dal matrimonio, attraversata da ideali condivisi con passione e spezzata all'improvviso una mattina di tre anni fa. Il 16 marzo Mohammed Hussein Naghdi, rappresentante in Italia del consiglio della resistenza iraniana, pagava il suo impegno tra le fila dell'opposizione al regime. Un delitto odioso, annunciato da una lunga sequela di minacce e intimidazioni. Un'esecuzione non molto diversa da quelle che qualche tempo prima aveva-no tolto di scena a Parigi l'ex primo ministro Shapur Bakhtiar e in Svizzera il rappresentante del la organizzazione Kazem Rajavi. Lo sorpresero in macchina mentre stava andando nel suo ufficio a Montesacro. Un percorso sempre uguale nel traffico congestionato della capitale, protetto solo per pochi minuti dalla polizia. Giusto la «copertura» all'uscita di casa fino all'ingresso dell'ufficio. Stessa cosa alla sera, per il rientro. Scorta a tempo, si chiama. Naghdi era riuscito ad ottenerla, a fatica. Ma non servì.

L'agguato

L'agguato scattò a piazza Elba, prima che la Ritmo guidata dall'autista arrivasse a destinazione, in via delle Egadi dove ha sede il CNRI e dove erano ad attenderlo gli agenti. Come a nulla potè la Beretta che per difesa la vittima predestinata da alcuni mesi portava sempre con sè. Il governo di Teheran bollò l'assassinio come un regolamento di conti tra gli stessi oppositori, le indagini degli inquirenti italiani invece portarono ad altri risultati. Gli indizi finirono per appuntarsi su due algerini, un iraniano e, in particolar modo, su Hamid Parandeh, un diplomatico in servizio all'epoca all'ambasciata di Teheran. Proprio su di lui vertevano gli elementi più gravi. Nonostante ciò la richiesta di revoca dell'immunità non è stata accettata e oggi, all'udienza preliminare che dovrà decidere i rinvii a giudizio, il sospettato numero uno non ci sarà. La sua posizione è stata archiviata proprio in virtù del privilegio accordatogli. Ce n'è abbastanza per far nascere un caso, probabilmente destinato a restare tale tra l'imbarazzo del governo italiano che nei confronti del regime al potere nel paese mediorientale in odore di alimentare il terrorismo in Europa mantiene una posizione di «dialogo critico» nonchè importanti relazioni commerciali.

Una «ragion di stato» a cui Ferminia Moroni non intende rassegnarsi. Per un senso di giustizia verso il suo compagno ma anche verso gli altri oppositori entrati nel mirino della vendetta degli ayatollah. È una donna all'apparenza fragile, ma di grande forza d'animo. Arrivò in Persia, come si ostina a chiamare l'Iran, giovanissima lasciando l'università di Firenze dove aveva iniziato gli studi. «Per caso un giorno vidi affissi sui muri della facoltà i bandi per borse di studio all'estero destinati ai laureandi. Si poteva scegliere tra diverse capitali, optai per Teheran. Tra i requisiti richiesti c'era anche la conoscenza della lingua: per impadronirmene approffitai delle vacanze estive, frequentai un corso e con l'attestato richiesto partii. Era il settembre del '75. Hussein lo conobbi nell'autunno inoltrato. Avevo scelto già la tesi: verteva sul processo di occidentalizzazione del paese. Una sua cugina compagna di università, mi parlò di lui, come un esperto di cinema. Le chiesi di presentarmelo, avrebbe potuto darmi una mano nelle mie ricerche. Fu così. Lavorammo insieme e finimmo per innamorarci. Avevamo la stessa età e vivemmo fianco a fianco quel periodo che avrebbe segnato indelebilmente la storia con entusiasmo. Hussein, come tanti altri che avevano combattuto contro lo scià, aderì subito alla rivoluzione khomeinista che all'inizio si presentò sotto le sembianze di un grandioso movimento capace di unire forze e partiti diversi. Ci fu una notevole apertura, politica e culturale. Fiorirono innumerevoli riviste e le sigle politiche nascevano dall'oggi al domani, tanto che era difficile tenerne il conto. Un periodo molto bello che io, italiana, vivevo in bilico tra certezze e paure. I miei genitori a Foligno erano in apprensione, mi telefonavano spesso. Divennero più inquieti durante la guerra del Golfo. "È pericoloso, torna", dicevano».

Intellettuali fuori gioco

«Era vero, cadevano le bombe, ma ormai la mia casa era lì, vivevamo già insieme. Con un uomo, consapevolmente, avevo sposato anche la sua causa. Lui alternava la professione di geologo all'attività politica. Ebbe anche incarichi importanti nel ministero per l'energia atomica e partecipò a diverse iniziative rivoluzionarie. Ma ben presto le cose cambiarono e ogni speranza di indirizzare il processo in corso verso principi democratici cadde. Già la "rivoluzione culturale" che chiuse le università e mise fuori gioco gli intellettuali non in linea con i principi dell'integralismo fece presagire il peggio. Poi vennero gli arresti indiscriminati, le fucilazioni senza processi e fu chiaro che si stava andando incontro ad una svolta. Hussein capì immediatamente, ma non volle cedere».

La rottura fu inevitabile comunque qualche tempo dopo, quando nel luglio dell'81 Naghdi fu mandato a Roma come incaricato d'affari presso il Quirinale. In Iran era cominciata l'epurazione dei Mujaeddin e-Kahlq e nelle sedi di rappresentanza all'estero non tardano ad arrivare le direttive per individuare gli oppositori di Khomeini. «Gli venne chiesto - racconta Ferminia - di farsi artefice dell'assassinio dei dissidenti che avevano trovato ospitalità in territorio italiano. Lui rispose lasciando l'incarico dopo neppure un anno e rendendone pubbliche le ragioni con comunicati stampa. Rimise il mandato, ottenne asilo politico dal governo italiano e passò con l'opposizione in esilio organizzata da Massud Rajavi. Ormai aveva firmato la sua condanna a morte. Sapeva di essere diventato un bersaglio. Lo scongiurai di lasciare, di abbandonare tutto. "Scappiamo, andiamocene in America", lo imploravo. Ma sapevo che era inutile, e nonostante il clima di terrore in cui eravamo precipitati io stessa dentro di me sentivo che una fuga non era ammissibile, non solo dal punto di vista politico ma neppure da quello morale. Così restammo a Roma».

Continue minacce

«Arrivarono minacce, via via col passare del tempo Hussein dovette limitare le uscite, solo quelle che il suo lavoro di rappresentante del consiglio gli rendeva indispensabili per tenere i contatti con i rappresentanti dei principali partiti italiani. Il resto della giornata lo passava in casa, al riparo, dietro le finestre chiuse. Non mi mise al corrente di tutti i messaggi minacciosi che gli facevano arrivare. Per non addolarmi, per non farmi soffrire. Lo scoprii dopo il delitto. Sfogliando i suoi appunti ho trovato una lettera. L'aveva inviata a Parigi, alla sede del CNRI e metteva al corrente i dirigenti del Consiglio di aver ricevuto una telefonata. Una voce sconosciuta l'avvertiva che la fatwa, il decreto di morte, era stato emesso e che aveva cominciato a fare il suo corso. In quella stessa lettera Hussein diceva di essere al corrente che il suo nome era comparso su una lista di oppositori da eliminare trovata a Berlino nel corso delle indagini sull'uccisione di alcuni cittadini curdi».

«Tre giorni prima il delitto il caso volle che ci trovassimo faccia a faccia con il suo assassino. Era sera. Stavo per uscire per una commissione e lui si offrì di accompagnarmi. Pensai che un'uscita così breve, di cui non era al corrente nessuno, non poteva rappresentare un pericolo. Accettai. Ma fatti appena pochi passi ci imbattemmo in due individui. Li guardai in faccia, non sapevo chi fossero. Alla loro vista Hussein impallidì. Quando la polizia mi ha mostrato l'identikit del killer, che ha fatto poi scattare i sospetti sul diplomatico, non ho avuto dubbi. È lui, lo stesso uomo che quella sera aspettava Hussein al varco e che ora gode dell'impunità».

Ferminia Moroni e Mohammed Hussein Naghdi

Deputati a Dini «L'iran rinunci all'immunità del sospettato»

Un gruppo di deputati ha chiesto al governo e «in particolare» al ministero degli Esteri di adoperarsi «nel modo più appropriato presso il governo iraniano affinchè rinunci all'immunità diplomatica di Hamid Parandeh». E hanno ricordato che «vi sono gli strumenti che consentono l'espulsione dall'Italia del personale diplomatico come elemento non desiderato». La richiesta si riferisce all'assassinio, avvenuto il 16 marzo 1993, a Roma, di Hussein Naghdi, rappresentante in Italia del Consiglio nazionale della resistenza iraniana. Dopo tre anni di indagini, oggi, presso il tribunale di Roma, si aprirà l'udienza preliminare per la richiesta di rinvio a giudizio nei confronti dei presunti responsabili. Ma il gruppo di deputati, che abbraccia quasi tutto l'arco parlamentare, ha ricordato ieri nel corso di una conferenza stampa che il pubblico ministero Franco Ionta «ha identificato l'esecutore materiale dell'attentato in Hamid Parandeh, un noto diplomatico dell'ambasciata iraniana a Roma». E viene ricordato anche che Ionta ha dovuto chiedere «l'archiviazione del caso» - in quanto Parandeh «non è perseguibile in Italia» perchè gode dell'immunità diplomatica. Tra i deputati vi sono Giuliano Pisapia, presidente commissione giustizia della Camera, Paolo Cento (Verdi), Carlo Leoni e Aldo Settimi (Sd), Giulio Savelli (Fi), Ramon Mantovani (Prc), Lapo Pistelli (Ppi).

Invalido grave, ha riottenuto gli arresti domiciliari

Fu accusato di evasione era andato in dialisi

Il medico gli consiglia di trascorrere agosto lontano dall'afa di Milano, e Orazio Sanfilippo, privo di reni, pancreas e milza, «evade» da casa, dove si trova agli arresti domiciliari, per raggiungere la Sicilia lasciando al suo avvocato il compito di avvertire il magistrato. Ma scatta la denuncia per evasione e, al suo rientro, Sanfilippo viene arrestato e, prima di tornare di nuovo a casa dove può curarsi, trascorre a San Vittore 22 giorni.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Il medico gli aveva prescritto di cambiare aria, perchè l'afa dell'agosto milanese avrebbe ulteriormente danneggiato la sua già precaria salute. E così Orazio Sanfilippo, 44 anni, agli arresti domiciliari per un residuo di pena (due anni e sette mesi), ottenuti dopo un incidente in Belgio dal quale era uscito vivo ma privo di reni, pancreas, milza, e con la pleura inattiva, alla fine di luglio si rifugia dai genitori in Sicilia, ad Agira dove prosegue la dialisi. Ma parte senza avvertire preventivamente il giudice di sorveglianza.

Una leggerezza pagata a caro prezzo. «Ad avvisare il giudice ho provveduto io stesso poco dopo la sua partenza, comunicando anche la prescrizione del medico», spiega l'avvocato Corrado Limentani, difensore di fiducia.

Ma il giudice è in ferie e nel frattempo la denuncia dei carabinieri per evasione è scattata, e per la legge la denuncia comporta la revoca dei benefici che all'ignaro Sanfilippo viene comunicata il 30 agosto quando, dopo la vacanza, si reca all'ospedale di Bollate per la dialisi. Su ordine del giudice al quale lo stesso Sanfilippo ha segnalato il proprio rientro, i carabinieri lo arrestano sotto casa.

Violenta crisi, lui sta male ma la legge è inesorabile: lo caricano su una barella e in ambulanza eccolo a San Vittore, centro clinico.

Sanfilippo non regge il carcere, ritenta il suicidio come aveva fatto dopo il grave incidente che l'aveva reso invalido. Lo salvano in tempo, ma la relazione dei medici non lo aiuta. Inizia una affannosa corsa contro il tempo.

Spiega l'avvocato Limentani: «Chiedo la revoca dell'arresto. Respinto. Nuova istanza di differimento pena per segnalare che è stato arrestato ma sta male, senonchè trascorrono quattro giorni perchè il giudice deve acquisire dal carcere la relazione medica. Questa dimostra tutta la inadeguatezza del carcere: nonostante io avessi nel frattempo prodotto tutte le cartelle mediche, i sanitari del centro clinico sostengono che benchè soggetto a dialisi, ed in condizioni psicologiche molto precarie, tanto da tentare per la seconda volta il suicidio, il detenuto Sanfilippo Orazio può restare dentro».

Solo dopo quindici giorni giungerà una relazione di tono opposto: sta malissimo, non siamo assolutamente in grado di curarlo, rischia di morire. Dice Limentani: «Si dimostra che la visita medica, quando il condannato entra in carcere, è carente. I medici non si sono resi conto che questa persona era gravemente ammalata, che la struttura non era idonea e che il detenuto sarebbe andato incontro a crisi, come effettivamente è accaduto, visto che dopo cinque giorni l'hanno portato in ospedale per una settimana. Se ne sono accorti soltanto dopo la crisi e dopo che io di persona, legale di fiducia, ho fatto pervenire al carcere le cartelle cliniche. Immaginiamoci se uno ha solo un avvocato d'ufficio».

Nel frattempo si mobilita anche il Movimento diritti civili, che segnala il caso al ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick.

Aut. min. uono.

AZZURRA

UN'OFFERTA CHE NE VALE DUE.

Cellulare GSM Telecom Italia Mobile con scheda "ready to go" impianto viva-voce e abbonamento

+ Finanziamento L.8.000.000 in 12 mesi a interessi zero*

TIM Telecom Italia Mobile

Offerta valida su tutti i modelli Ape oltre 50 cc.

Per chi acquista un Ape Piaggio entro il 31 ottobre '96 c'è una grande sorpresa compresa nel prezzo: un cellulare GSM Nokia 2110 Telecom Italia Mobile, con tanto di scheda prepagata "ready to go", impianto viva-voce e abbonamento. Un utilissimo strumento di lavoro abbinato al vostro Ape Piaggio. Ma non basta. In più è previsto anche un finanziamento di 8 milioni in 12 mesi a interessi zero*. Ape Piaggio con cellulare e finanziamento: doppia offerta, doppio affare.

*Volete un'alternativa alla promozione "cellulare + finanziamento"? Bene: per voi c'è un superfinanziamento di 10 milioni in 18 mesi a interessi zero**.* Numero Verde 1678-69040

È UN'INIZIATIVA DELLA RETE DI VENDITA PIAGGIO CENTER E DEI CONCESSIONARI APE PIAGGIO

Esempio ai fini del T.A.E.G., Art. 20 Legge 142/90 *Durata del finanziamento: 12 mesi. Importo finanziato: L. 8.000.000. Importo rata mensile: L 666.700. T.A.N.: 0.01%. T.A.E.G.: 4,82%. Spese d'istruzione pratica a carico del Cliente: L. 200.000. **Durata del finanziamento: 18 mesi. Importo finanziato: L. 10.000.000. Importo rata mensile: L. 555.600. T.A.N.: 0.01%. T.A.E.G.: 2,17%. Spese d'istruzione pratica a carico del Cliente: L. 250.000. Scade il 31/10/96. Le offerte non sono cumulabili con altre eventualmente in corso.

PIAGGIO

Giudicata legittima la delibera sulla privatizzazione
«Un capitolo chiuso». Ma le polemiche continuano

Centrale del latte Il Coreco dice sì

Il Coreco dopo due mesi ha dato il via libera alla delibera di privatizzazione della Centrale del latte. Soddisfazione dell'assessora alle politiche del bilancio Linda Lanzillotta che polemizza con il Comitato per metodi e tempi impiegati. «Adesso bisognerà recuperare il tempo perso e concludere entro l'anno tutta l'operazione per privatizzare l'azienda», dice l'assessora. Ma intanto continua la raccolta delle firme per i referendum comunali consultivi.

NOSTRO SERVIZIO

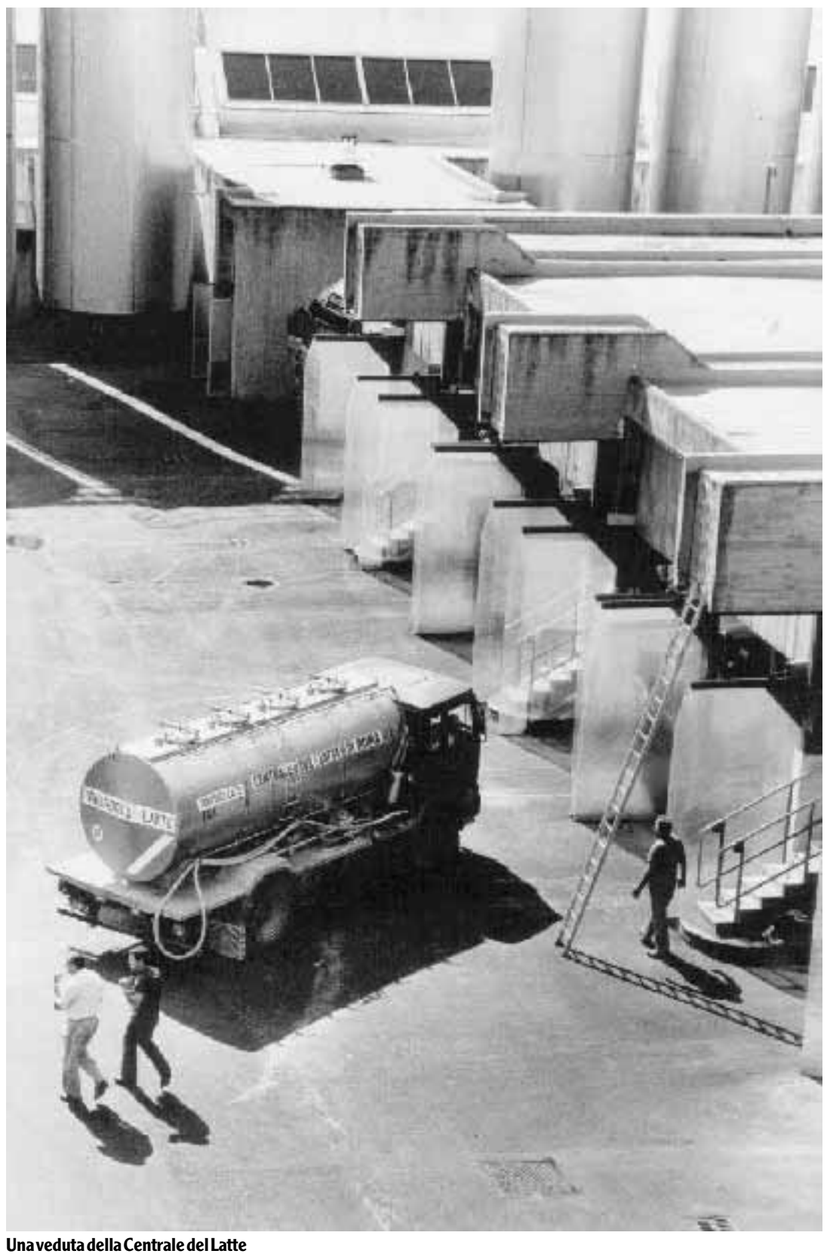
■ Il Coreco ha dato il via libera alla privatizzazione della Centrale del latte. Dopo due mesi, scanditi da polemiche tra favorevoli e contrari, il Comitato regionale di controllo ha ritenuto legittima la procedura fissata dal Comune per cambiare ragione sociale all'azienda che diventerà così privata. «Alla conclusione di questo capitolo della privatizzazione dell'Accl - ha detto Linda Lanzillotta, assessora alle politiche del bilancio e delle risorse - non si può non fare qualche amara considerazione sulle condizioni in cui i comuni sono costretti ad operare. Il Coreco, infatti, ha impiegato ben due mesi per decidere sulla legittimità di un atto alla cui redazione hanno collaborato alcuni tra i più autorevoli giuristi italiani. Il Coreco così facendo ha causato un notevole ritardo nell'iter di cessione della Accl, rischiando di comprometterlo. In realtà il Comitato - continua Lanzillotta - ha svolto innumerevoli audizioni inaugurando un inusitato procedimento dibattimentale ed è entrato nel merito delle decisioni adottate dal Consiglio senza averne nessun titolo». Ora, dice l'assessora, si tratta di recuperare il tempo perduto. Il primo passo sarà senza dubbio la perizia per il conferimento della nuova Spa, seguito a breve distanza da un altro, non meno importante: la sollecitazione al mercato per le proposte d'acquisto dell'azienda. «È chiaro che i due mesi di ritardo provocati dal Coreco influiranno sui tempi, ma spero che entro la fine dell'anno si concludano le operazioni».

Immediate le reazioni del verde Paolo Cento, sostenitore dei referendum comunali consultivi sulla privatizzazione di Acea e Accl. «Sono già 15 mila - dice Cento - i cittadini romani che hanno sottoscritto i due referendum contro la privatizzazione della Centrale del latte e dell'Acea e sulla delibera di privatizzazione dell'azienda che produce il latte a Roma ci sarà certamente un ricorso al Tar».

Ma l'amministrazione continua il suo lavoro: la giunta, infatti, dovrà portare in consiglio la delibera di conferimento e la valutazione delle proposte che arriveranno dai possibili acquirenti.

La Cisl rompe le relazioni con l'assessora Lanzillotta

La Cisl di Roma ha interrotto i rapporti con l'assessore capitolino al Bilancio, Linda Lanzillotta, «fin quando non sarà riconosciuto il ruolo decisivo del sindacato nella politica di risanamento delle dissestate casse comunali». Lo ha reso noto il segretario generale della Cisl di Roma e del Lazio Mario Ajello, annunciando di aver già comunicato la decisione del sindacato in una lettera inviata all'assessore e al sindaco Rutelli. A scatenare la reazione della Cisl è stata un'intervista pubblicata nei giorni scorsi, in cui l'assessore Lanzillotta accusava i sindacati confederali di difendere «categorie già garantite come i baby pensionati non preoccupandosi dei ceti più deboli». Critiche alla Lanzillotta sono giunte anche dal segretario generale della Uil di Roma Guglielmo Loy, che - in una lettera - ha chiesto al sindaco di chiarire se le affermazioni dell'assessore «sono giudizio condiviso dalla collegialità della giunta, nel qual caso sorgerebbero problemi di relazioni fra sindacati e amministrazione, nel qual caso - continua la nota di Guglielmo Loy - è ovvio che non potremmo accettare senza rispondere di essere accusati di fare gli interessi dei romani «garantiti» a scapito dei disagiati a vario titolo».



Una veduta della Centrale del Latte

Domani senza acqua tre quartieri

Dalle 8 alle 20 di domani mancherà l'acqua a via Nazionale, Piazza della Repubblica, via della Terme di Diocleziano, via delle Quattro Fontane, via Milano, via Genova, via San Vitale, via Parma, via Napoli, via della Consulta, via dei Serpenti. Lo ha reso noto l'Acea precisando che per urgenti lavori di riparazione è necessario interrompere il flusso idrico nella condotta di via Nazionale. Dalle 8 alle 18 l'acqua mancherà anche in via Borromeo, via Bernardo da Bibbiena e piazza Capecelatro.

«Coppiette» rapinate ad Ostia da nomadi

Ancora coppiette nel mirino dei rapinatori. Dopo gli episodi dei giorni scorsi altre due coppie di fidanzati, che si erano appartate, sono state rapinate ad Ostia. Il primo episodio è avvenuto alle 21 in via del Collettore Primario. I due giovani hanno detto di essere stati affrontati da 2 nomadi armati di bastone a cui hanno dovuto consegnare denaro e oggetti di valore. L'altra rapina è avvenuta due ore dopo in via Aldo Bandinelli: stavolta i rapinatori erano tre, armati di pistola e a bordo di una Wolkwagen, che ha affiancato l'auto dei due fidanzati, per farsi consegnare tutto quello che avevano.

Minore sodomizzato a Ladispoli

Uno studente di 16 anni sarebbe stato sodomizzato da un extracomunitario nell'appartamento dove il giovane vive con la madre, a Ladispoli. L'episodio risalirebbe a 15 giorni fa, ma il ragazzo soltanto sabato scorso ha trovato il coraggio di denunciare l'uomo che frequentava spesso casa sua. Una visita presso il pronto soccorso ha confermato la violenza. I carabinieri ieri hanno arrestato l'uomo.

Sfruttatori presi

Squillo slava incanta Pomezia

■ Il suo era il marciapiede dei cuori infranti, di giovani che per lei avevano perso la testa e che la ricoprivano di regali anche molto costosi per convincerla a farla finita con la prostituzione e a fuggire, lontano dai suoi sfruttatori. Questi, però, se la tenevano stretta, più con le cattive che con le buone, e mai avrebbero rinunciato a quella che consideravano una «macchina» per far soldi, tanti e in fretta. A spezzare la schiavitù di una bellissima ventiduenne slava, sono stati l'altro ieri i carabinieri di Frascati che hanno arrestato Adriatik Xhemali, di 27 anni, e Armando Rabja, di 22, entrambi macedoni.

I due avevano il permesso di soggiorno per lavorare come camerieri, ma quando hanno conosciuto la ragazza, anche lei arrivata in Italia per poter lavorare nei ristoranti, hanno pensato bene di improvvisarsi «imprenditori». «Agganciata» da Xhemali con le solite promesse di un'occupazione pulita, la giovane aveva accettato di seguirlo ad Albano, ospite dei due in un modesto appartamento preso in affitto. Alle illusioni si sono presto sostituiti i viaggi in macchina, tutte le sere, fino ai marciapiedi di via Laurentina, a Pomezia.

Nel giro di pochi giorni la sua avvenenza aveva fatto il giro di Pomezia e in tanti hanno finito con l'invaghirsi, compresi i figli di alcuni noti industriali della zona. Volevano che smettesse, che li seguisse chissà dove, le promettevano una vita diversa lontano da clienti e dalla strada e, soprattutto, dai suoi aguzzini che la paura di ritorsioni non gli permetteva di lasciare. E dato che di una prostituta si trattava, i meno originali si sono convinti di poter indurla alla fuga alzando il prezzo a colpi di regali costosi. Nell'appartamento di Albano i carabinieri hanno trovato numerosi oggetti preziosi ricevuti inutilmente in dono. Forse è stato proprio uno dei corteggiatori a fare la «soffiata» ai militari di Frascati che hanno seguito gli spostamenti dei due per una settimana prima di arrestarli per sfruttamento della prostituzione.

Ass. MÉTHEXIS

CENTRO POLIVALENTE DI TERAPIE PSICOARTISTICHE ED ALTERNATIVE INTEGRATE

SETTORE DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Con il Patrocinio
PROVINCIA di Roma *Presidenza*
REGIONE Lazio *Ass. Pol. per la Qualità della Vita*

COMUNE DI ROMA
Ass. Politiche Sociali

Sono aperte le iscrizioni al corso propedeutico di **MUSICOTERAPIA rivolto a:**

INSEGNANTI, TERAPISTI, PSICOLOGI, OPERATORI SOCIOSANITARI, EDUCATORI, ARTISTI.

Per informazioni ed iscrizioni:

Ass. MÉTHEXIS
tel/fax: 06/70454670

... e io pago!

MERCATINO DEL LIBRO SCOLASTICO USATO 1996

VENDIAMO AL 50%

Dal 1° settembre al 1° ottobre
vendiamo e ritiriamo libri
delle scuole medie inferiori e superiori
in Via dei Giubbonari 41
dal Lunedì al Sabato

ALL'INTERNO DEI LOCALI DEL MERCATINO
MOSTRA FOTOGRAFICA DEL MOVIMENTO STUDENTESCO

UNIONE DEGLI STUDENTI
Per informazioni 06/44701190

oggi al
Nuovo Sacher

Playbill: otto nuovi film d'autore (Epstein, Friedman, Ferreira-Barbosa, Weinstein, Wenders, Assayas, Bartas, Mitterrand, Schlesinger) in programmazione uno alla settimana.

Le persone normali
non hanno niente di eccezionale
(Les gens normaux n'ont rien d'exceptionnel)
Interpreti: Valeria Bruni Tedeschi, Melvil Poupaud, Marc Citti
regia di **Laurence Ferreira-Barbosa**

Playbill®
MIKADO | l'Unità

Qualsiasi posto è buono per 2 milioni di disoccupati

La metà dei giovani disoccupati (oltre 1 milione 700 mila persone tra i 15 e i 29 anni) cerca «disperatamente» lavoro da più di due anni e sarebbe disponibile ad accettare «qualsiasi occupazione». È quanto risulta da una ricerca commissionata dalla Confcommercio alla Swg e presentata ieri dall'Associazione. Secondo lo studio il 50,3% di coloro che cercano lavoro da oltre due anni ha più di 25 anni e ritiene che tra le cause della disoccupazione ci sia la «politica del governo che non pensa ai giovani» (47% del totale degli intervistati) e la scuola «che non serve a trovare un posto di lavoro» (38%). Il 71% del campione ha detto che andrebbe a lavorare all'estero con una proposta di lavoro concreta mentre il 90% (indipendentemente dal grado di istruzione) ha dichiarato che accetterebbe subito anche un lavoro da bidello o da usciere. Sulle difficoltà dei giovani a trovare lavoro sono stati sentiti anche un gruppo di imprenditori che hanno individuato nell'«eccesso di oneri per l'azienda»(47%) e nella «mancanza di una politica del governo adeguata» le cause del problema. Alla domanda «cosa vorreste per assumere di più» le imprese hanno risposto soprattutto «minori oneri»(49%) mentre «la possibilità di licenziare» ha raccolto il 24% dei consensi.

Via al patto per l'occupazione

Prodi: «È stato firmato un accordo storico»

Raggiunto a palazzo Chigi l'accordo sul pacchetto occupazione. Circa 15 mila miliardi di risorse aggiuntive nel triennio. Dopo mesi di confronto tra governo e parti sociali varato un provvedimento che spazia dalla formazione, al piano per le infrastrutture, al mercato del lavoro. Superati i punti controversi dei contratti di formazione e dell'orario con un'autonoma assunzione di responsabilità del governo. Prodi: «Un accordo nella tradizione europea».

PIERO DI SIENA

ROMA. «È un accordo che si muove nel solco della grande tradizione europea». Così esordisce il presidente del Consiglio, Romano Prodi, nell'annunziare ieri sera dopo un rapido incontro l'accordo raggiunto sul patto del lavoro. Sui punti controversi della fase terminale della trattativa (allungamento di un anno del contratto di formazione e lavoro, indigesto alla Cgil, e 40 ore settimanali di orario legale, che non piacciono alla Confindustria) si potrebbe dire, in termini calcistici, c'è stato un pareggio.

Le risorse finanziarie

Come aveva già anticipato fin da sabato il leader della Cgil, Sergio Cofferati, le due questioni sono state ambedue stralciate dall'accordo e riproposte come autonoma iniziativa del governo.

Ma ora, a accordo fatto, l'attenzione si sofferma sulle nuove risorse finanziarie per l'occupazione che si aggiungono a quelle già disponibili nel bilancio dello Stato. Il governo fa una stima di 14-15 mila miliardi nel triennio a partire dal 1997, che tuttavia ora per il 1998 e 1999 hanno di certo solo i 1800 e i 2000 miliardi che il governo ha detto di voler ascrivere al fondo globale degli esercizi finanziari dei due anni in questione. Il resto dovrebbe venire da una ricontrattazione della fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno con la Ue, dalla lotta all'evasione fiscale e dalla vendita dei beni demaniali. Per il 1997 gli impegni sono naturalmente più precisi: 2000 miliardi di fiscalizzazione, 1500 di nuove risorse da inserire in Finanziaria, 1000 già deliberati dal Cipe a luglio e 500 miliardi di esenzione fiscale.

Il presidente del Consiglio ha aggiunto che l'intesa è rivolta principalmente al Mezzogiorno e, tra gli strumenti innovativi introdotti dal patto, ha citato i contratti di area. Prodi ha inoltre sottolineato che «il governo richiederà al Parlamento l'adozione di un percorso di approvazione preferenziale per i provvedimenti legislativi, che non saranno introdotti nei provvedimenti di accompagnamento alla legge finanziaria 1997».

Gli agricoltori non firmano

L'intesa tuttavia non è stata firmata dalle organizzazioni degli imprenditori agricoli che spingevano per un'estensione dell'istituto del lavoro interinale in agricoltura. Ma per questi Prodi si è detto fiducioso che un «supplemento» di trattativa produrrà i chiarimenti necessari. Comunque, anche le altre organizzazioni imprenditoriali giudicano con cautela i risultati raggiunti. Il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, si dice più soddisfatto per i risultati a medio termine (educazione e formazione e ricerca e sviluppo, concordati a luglio) che non sul complesso del documento. Già pronte a un approfondimento in corso d'opera le organizzazioni di artigiani e commercianti per far accogliere proposte (come l'estensione a 29 anni dell'apprendistato) non contenute nell'intesa raggiunta. Su una scarsa considerazione delle ragioni della piccola e media impresa in questo negoziato è intervenuto ieri anche il vice presidente di Confindustria, Carlo Callieri.

Tra i sindacati il giudizio di Pietro Larizza è scevro da facili entusiasmi. Ci siamo avviati, sembra dire, in una iniziativa che sarà lunga e avrà bisogno di ben altre risorse. «Saremo tutti messi alla prova - dice Larizza - e soprattutto gli imprenditori che da anni ci dicono che per creare occupazione avevano bisogno di nuovi strumenti. Ora ce li hanno». Sergio Cofferati sottolinea un dato di qualità dell'intesa (Mezzogiorno e formazione), mentre D'Antoni riprende il confronto con l'Europa fatto da Prodi, per dire tuttavia che «questo è il primo accordo sull'occupazione fatta in un grande paese europeo». Il segretario della Cisl sottolinea che le risorse di cui si parla sono aggiuntive e sembra tra i dirigenti sindacali quello che più di ogni altro ha fiducia che un «circolo virtuoso» possa mettersi in moto. «Se funzionano i contratti d'area - afferma - e il cofinanziamento europeo si apre un processo di dimensioni mai viste».

La lettera dei vescovi

Ora si può rifissare la data della Conferenza di Napoli. «Tra dieci giorni, e sicuramente entro ottobre», aveva detto in mattinata il sottosegretario al Lavoro, Elena Montecchi. Ed è di ieri, sulla conferenza, una lettera aperta a Romano Prodi del vescovo di Acerra, mons. Riboldi, e di quello di Nola, mons. Tramma.

Fiat di Melfi: operaia in infortunio viene licenziata

Una nuova mancata conferma di un contratto di formazione e lavoro alla sua scadenza alla Fiat di Melfi. Si tratta ancora una volta di un'operaia, e questa volta anche in una situazione che potrebbe essere dubbia dal punto di vista legale. Infatti, Luciana Del Giglio (così si chiama la giovane operaia) avrebbe avuto la comunicazione della non riconferma dell'impiego mentre era ancora a casa dopo un infortunio. Che questa condizione non abbia comportato lo slittamento della scadenza del contratto, come di norma dovrebbe accadere, non è ancora dato capire. Comunque, al di là dei particolari di questa vicenda, secondo la presidente della Commissione regionale delle pari opportunità, Ester Scardaccione, si tratta dell'ennesimo caso dell'«atteggiamento autoritario della ditta. Secondo la Scardaccione, che esprime la sua solidarietà alla giovane operaia licenziata, sarebbe il caso che su questi episodi, frequenti alla Fiat di Melfi, intervenisse anche il prefetto in qualità di rappresentante dell'autorità di governo.

Le misure dell'accordo sottoscritto

Ecco tutti i punti del documento

Ecco i punti più rilevanti del documento sottoscritto tra il governo e le parti sociali. In primo luogo si stabilisce una «corsia preferenziale» per tutti quei provvedimenti che non rientreranno nella finanziaria '97. Prodi ha quantificato in circa 15mila miliardi i soldi disponibili. Oltre agli investimenti sono indicate specifiche misure di politica attiva del lavoro. Le risorse saranno reperite tramite la lotta all'evasione e la privatizzazione dei beni demaniali.

ROMA. Ecco i passaggi principali del documento sull'occupazione sottoscritto ieri. «Il governo si impegna ad una completa e tempestiva attuazione dell'intesa per il lavoro. A tal fine provvedimenti legislativi necessari alla sua attuazione che non rientreranno nelle misure collegate alla legge finanziaria 1997, saranno oggetto di una iniziativa del governo volta a richiedere al Parlamento l'adozione di un percorso di approvazione preferenziale». Questo il passaggio più importante dell'accordo sull'occupazione firmato ieri sera tra il governo e le parti sociali.

«Il governo - continua il documento - è consapevole che non basta, nella fase attuale, la pura e semplice ripresa degli investimenti per modificare in modo significativo gli indici di occupazione e disoccupazione. Sono questi i motivi per i quali con la delibera Cipe del 12 luglio, oltre a destinare 9.000 miliardi ad un **programma di investimenti**, si sono stanziati 1.000 miliardi per una **politica attiva del lavoro** i cui frutti, in attuazione del presente protocollo, si vedranno a partire dal 1997. Saranno inoltre previste le risorse per tener fede all'impegno di **fiscalizzazione degli oneri sociali** assunto in sede europea».

Il governo inoltre, indica la necessità di reperire risorse aggiuntive per l'occupazione e «si pone l'obiettivo di far derivare, prevalentemente, tale risorse dalla lotta all'evasione e dalla privatizzazione dei beni demaniali». In particolare sarà previsto uno stanziamento aggiuntivo in fondo globale di circa 1500 miliardi per il 1997 a cui dovranno aggiungersi le risorse necessarie a fronteggiare l'introduzione degli **incentivi fiscali** per le nuove imprese che saranno computati nell'ambito della manovra sulle entrate. Per il 1998-99 prosegue il documento - «si procederà in coerenza con tali stanziamenti prevedendo il raggiungimento dell'operatività delle norme. Sul controverso problema del terzo anno di proroga per **contratto di formazione** lavoro nelle aree di Mezzogiorno, il governo adotterà un separato provvedimento limitatamente ai casi di stabilizzazione del rapporto di lavoro alla scadenza del secondo anno, con il mantenimento, per il terzo anno, degli incentivi e delle condizioni contrattuali. Inoltre l'esecutivo si impegna a recepire la direttiva comunitaria dell'**orario di lavoro** (93/104) secondo quanto verrà stabilito nell'intesa tra le parti sociali. In ogni caso l'orientamento è di fissare in via legislativa il nuovo orario in **40 ore** settimanali. In ogni caso **le risorse finanziarie** per l'attuazione del Piano per l'occupazione ammontano per il '97 a 4.000 miliardi di risorse aggiuntive. Lo hanno precisato nella conferenza stampa il presidente del consiglio Prodi, il sottosegretario Micheli e il ministro del lavoro Treu. A questa cifre si aggiungono 1.500 miliardi già stanziati sul Fondo globale per l'occupazione. Dal Fondo globale per l'occupazione arriveranno circa 1.500 miliardi per il '98 e altri 2.000 per il '99. Altre risorse saranno ricavate dalla lotta all'evasione e dalla privatizzazione dei beni demaniali con l'obiettivo di raggiungere l'1% del Pil indicato nel Documento di programmazione economico-finanziaria. «Nei tre anni, tutto compreso - ha detto in conferenza stampa Prodi - la cifra disponibile sarà intorno ai 15 mila miliardi». Queste cifre si aggiungono, comunque, ad altri Fondi già stanziati. «Per gli investimenti in infrastrutture, ad esempio - ha ricordato Tiziano Treu - il Cipe già nel luglio scorso ha stanziato 9.000 miliardi».

Sciopero di otto ore al gruppo Menarini

I lavoratori del gruppo Menarini, prima azienda farmaceutica italiana, dicono no al piano dei tagli che prevede 207 licenziamenti agli stabilimenti di Firenze e Pisa e nel centro di ricerca di Pomezia. Ieri sciopero nazionale di otto ore in tutte le associate, iniziative sindacali a Milano, Pomezia e l'Aquila. La giornata nazionale di protesta ha bloccato ieri tutte le aziende del gruppo. A Firenze si è svolta la manifestazione più importante con il sindaco fiorentino Mario Primicerio e il primo cittadino pisano Piero Floriani. Alcune centinaia di lavoratori hanno sfilato per le vie del centro. L'azienda ha imboccato la via dei licenziamenti senza nessun confronto preventivo coi sindacati. Tra i motivi che hanno portato alla decisione dei licenziamenti c'è la manovra economica di luglio, con lo spostamento di alcuni farmaci dalla fascia B alla C, in particolare il gluconato ferroso, prodotto dalla Guidotti di Pisa e con il taglio dei prezzi di alcuni medicinali. Il 7 ottobre è previsto l'incontro con l'azienda.

Parla il leader della Cgil, Sergio Cofferati: un'intesa mai fatta prima, garantisce tutti i lavoratori

«Nuovo lavoro senza violare i diritti»

È un accordo mai sperimentato prima in Europa, che carica sindacato, governo e Confindustria di enormi responsabilità. Finalmente c'è una ragnatela legislativa su cui ci si potrà muovere per rendere il mercato del lavoro più flessibile, per cambiare gli orari. Questo lo spirito con cui Cofferati ha apposto la sua firma. Ma «tutto senza violare i diritti fondamentali dei futuri lavoratori: questo è il risultato raggiunto e per questo la trattativa ha rischiato la rottura».

ANGELO MELONE

ROMA. «Non dovrei dirlo io che ero seduto a quel tavolo, ma era già evidente a tutti che questo è un accordo senza precedenti. Anche rispetto a quello del '93 c'è una novità importante: insieme alle politiche del lavoro vengono indicati gli strumenti e le risorse per attuarle. Questa contestualità può finalmente rappresentare la chiave di volta per un vero intervento sull'occupazione». Sergio Cofferati è visibilmente soddisfatto a tarda sera, mentre si rilassa sulla macchina che lo riporta nel suo ufficio alla Cgil. I sindacati, lui in particolare, sono stati oggetto di critiche non leggere per aver chiesto, la scorsa settimana, un aggiornamento della trattativa ad un passo dalla firma. Per aver insistito su maggiori garanzie, per aver voluto un accordo sulla flessibilità che non violasse i diritti dei futuri lavoratori.

Insomma, avete smentito tutti gli scettici.

Il tema dell'occupazione è troppo delicato per pensare ad inteventi estemporanei o solo di facciata. Va affrontato con misure complesse, dagli investimenti struttutarli alle politiche attive per il lavoro, agli orari. Definire con precisione interventi credibili ed efficaci non era certo facile. Si è trattato di una discussione vera, molto impegnativa.

Università, scuola, formazione. A più d'uno è sembrato che vi stavate impegnando su temi non direttamente collegati con la creazione di nuovi posti di lavoro.

E sbagliavano di grosso, perchè per intervenire direttamente sull'occupazione bisogna definire soluzioni tra loro diverse. Sono stati messi in campo investimenti e interventi immediatamente applicabili insieme a nuove regole e procedure per il futuro. L'attuazione contestuale di tutti questi strumenti può dare risultati quantitativamente apprezzabili nel breve periodo e servire anche alla costruzione di un *ambiente* utile per creare nuovo lavoro. Per questo è fondamentale l'intervento sulla formazione, dal quale non casualmente siamo partiti. E, in più, tutti gli strumenti per il mercato del lavoro, a partire dalla formazione, vengono modulati in modo da rafforzarne l'effetto nel Mezzogiorno.

C'è stato poi il grande scoglio della flessibilità. Come lo avete superato?

Nell'accordo sono indicati i criteri di modifica del mercato del lavoro e vengono descritti nuovi strumenti come il lavoro interinale, e cambiati vecchi strumenti come l'apprendistato, rendendo da un lato possibile una maggior flessibilità, ma dall'altro ancorandola rigidamente al rispetto dei diritti contrattuali e dei diritti fondamentali delle persone. Che a mio parere è la vera discriminante tra flessibilità e precarizzazione. Questo è un accordo che contiene strumenti flessibili e non porte aperte al precariato.

Sia su questo che sull'orario c'è stata la maggiore incomprensione con la Confindustria. Qual'è stata la mediazione?

Più che di mediazione parlerei di una vera occasione per il futuro. La strumentazione legislativa sull'orario consente di disincentivare gli straordinari e destina risorse alla riduzione degli orari. La riduzione andrà ovviamente fatta per contratto, ma gli strumenti di legge ora ci sono, a partire dal nuovo orario legale di 40 ore.

Mentre hai trattato avrai pensato a come si poteva applicare tutto questo. Puoi fare qualche esempio?

Ad esempio la disincentivazione degli straordinari, o una forma corretta di lavoro interinale, possono essere molto importanti per gli interventi nelle aree maggiormente sature, quelle più forti. È possibile così accrescere il controllo sul mercato del lavoro, ridurre il precariato. Con gli altri strumenti, a partire da quelli che consentono la semplificazione delle procedure, o la contrattatzione sugli orari e sulla formazione o la stessa flessibilità del salario senza infrangere i diritti contrattuali, sarà invece possibile rendere concreti gli interventi nel Mezzogiorno. Penso che la strada per riaccendere fiducia al Sud sia stata aperta.

Ed alle aziende conviene muoversi su questa strada? In parole povere: cosa ci guadagnano?

Per le imprese la convenienza è evidente. Soprattutto hanno finalmente gli strumenti per intervenire nelle aree meridionali. Le risorse rese disponibili sia a livello nazionale che comunitario sono molteplici. Credo che sia importante anche per i giovani senza lavoro sapere che possono aspirare ad una occupazione senza veder messi in discussione i loro diritti fondamentali.

Da domani anche il sindacato sarà impegnato nella stretta finale della discussione sulla Finanziaria. Quanto potrà pesare anche la manovra di bilancio sull'accordo?

Molto. L'altra faccia della medaglia sono le politiche per lo sviluppo delle quali bisognerà discutere a partire dalla Finanziaria. Però si deve dire che per la prima volta abbiamo individuato con molta precisione una serie di politiche per il lavoro che possono dare risultati anche agli effetti della crescita economica del paese.

Insomma, alla fine eri contento?

Sì.

Ho sentito delle dichiarazioni venate di malumore da parte del presidente della Confindustria Fossa. Dice in sostanza che si poteva fare di più..

Secondo me sbaglia. Il "di più" che chiedeva avrebbe messo in discussione i diritti dei futuri lavoratori. Ed è un bene che ciò non sia stato.

Impegno di Teheran

«Dall'Iran nessun killer per Rushdie»

NOSTRO SERVIZIO

■ Su di lui pende ancora la condanna a morte per blasfemia pronunciata il 14 febbraio dell'89 dall'ayatollah Khomeiny. Ma per la prima volta, con un atto scritto, Teheran rinuncia ad inviare un commando per uccidere Salman Rushdie, scrittore indiano colpevole di aver ingiuriato il suo Dio. Non è la fine di un incubo, solo il segnale che forse arriverà davvero il tempo in cui la maledizione contro l'autore dei «Versetti satanici» e i suoi editori in ogni parte del mondo potrà essere sciolta una volta per tutte.

Lo spiraglio di speranza in un futuro non più blindato è arrivato sotto forma di una lettera spedita dal ministero degli esteri iraniano al giornale «Jomhouri-Islami», vicino agli integralisti. «La nostra posizione non è cambiata - si legge nella nota - la fatwa dell'imam Khomeiny è irrevocabile e l'Iran non invierà commando per applicarla». Nulla di nuovo, secondo Teheran, la posizione resta la stessa «che è già stata sottolineata durante precedenti negoziati con l'Unione Europea». Ma l'annuncio fatto dall'Iran cade proprio mentre giunge la voce di un accordo imminente tra Teheran e la Ue, per porre fine alla persecuzione di Salman Rushdie.

Tre milioni di dollari all'iraniano che avesse portato la testa dello scrittore, un milione se l'esecutore della condanna a morte fosse stato straniero. Infinite buone ragioni per prendere sul serio il decreto emanato da Khomeiny e chiudersi in una vita clandestina. Solo nei primi cinque mesi dopo la sentenza pronunciata da Teheran, Rushdie è costretto a cambiare casa per 56 volte. I suoi sette anni da braccato sono costellati da «avvertimenti» inequivocabili: nel '91 il suo traduttore giapponese viene assassinato e quello italiano rimane ferito. Due anni dopo è la volta del suo editore norvegese, ferito in un agguato.

La vita di Rushdie diventa quella di un condannato nel braccio della morte. Scotland Yard lo protegge - Rushdie nato a Bombay da una ricca famiglia musulmana ha studiato e vissuto a lungo in Gran Bretagna - ma non può regalargli il lusso di una vita normale. Lo scrittore «blasfemo» deve trovare altre strade per far valere le sue ragioni. Dopo gli appelli sottoscritti subito dopo la condanna pronunciata da Khomeiny da intellettuali e scrittori di tutto il mondo in favore della libertà d'espressione, è calato il sipario sullo scomodo autore dei «Versetti satanici». E Rushdie ha solo una probabilità di uscire dal vicolo cieco in cui è finito: restare sulla scena. Non ha alternative, Khomeiny è stato esplicito. Non sarà perdonato neanche se dovesse pentirsi di ciò che ha scritto. Neanche se, come farà in un primo tempo per poi tornare nuovamente sui suoi passi, dovesse riabbracciare la sua fede tradita sulle pagine di un libro.

Sempre sotto scorta comincia ad apparire in pubblico, la sua prima tappa è la Columbia University a New York nel '91. Incontrerà il presidente americano Clinton, verrà invitato dalla troika europea, stringerà molte mani di persone importanti per sostenere la causa della libertà dell'espressione artistica contro l'oscurantismo religioso.

Teheran avrebbe voluto condannarlo alla morte e al silenzio. Rushdie riesce lo stesso a far sentire la sua voce, magari in conferenze stampa convocate in modo semiclandestino, e a scrivere ancora. Nel febbraio scorso osa persino un tour promozionale del suo ultimo romanzo, «L'ultimo sospiro del Moro», un libro che considera come la sua «piccola vittoria» contro la fatwa. Ma a chi gli chiede che cosa pensa dei segnali di apertura - la rinuncia ad armare la mano del killer pronunciata da Teheran - si mostra scettico. «Sono persone - dirà - di cui non ho fiducia».

Un poliziotto israeliano cerca di fermare centinaia di palestinesi ieri mattina nella Città vecchia di Gerusalemme Zamir/Ansa-Reuters

È deceduto il compagno
FRANCO SARTORI
operaio, dirigente sindacale e militante del Pci e del Pds, una vita dedicata a sostegno della causa dei lavoratori e nella lotta per migliorare le condizioni di vita e di lavoro nel ponente genovese. I compagni della Federazione e dell'Unione Regionale Ligure del Pds sono vicini a famigliari ed amici addolorati per questa grande perdita.
Genova, 25 settembre 1996

La Cgil piange l'improvvisa scomparsa di
FRANCO SARTORI
stimato ed amato dirigente sindacale. Lo ricorda ai lavoratori e ai cittadini che ne hanno apprezzato le grandi qualità e rivolge alla madre e alla sorella i sentimenti di profondo cordoglio.
Genova, 25 settembre 1996

L'improvvisa scomparsa del nostro carissimo amico e compagno
FRANCO SARTORI
che con noi ha vissuto per anni, impegnandosi sempre con generosità e passione nella difesa dei diritti dei lavoratori e dei cittadini, ci rattrista e ci avvicina ai famigliari in questo difficile momento. I compagni e le compagne della Fiom-Cgil esprimono le più sentite condoglianze.
Genova, 25 settembre 1996

La segreteria della Cgil nazionale partecipa, con vivo cordoglio, al profondo dolore che ha colpito la famiglia Sartori per la prematura scomparsa del carissimo
FRANCO
una vita spesa nel sindacato, sempre attento alle ragioni ed ai diritti dei lavoratori cui ha dedicato tutto il suo impegno e la sua passione politica, Franco Sartori è stato fra i più amati e stimati dirigenti della Cgil ligure.
Roma, 25 settembre 1996

Si è spenta ieri dopo una lunga malattia
LEA REGAZZI
Addolorati ne danno l'annuncio il marito Cesarino, i figli Carmen e Lorenzo, la nipote Alice, il fratello Remo, Giuliana e Sergio. I funerali avranno luogo domani, 26 settembre, alle ore 15.00 presso la camera mortuaria dell'ospedale Malpighi e alle ore 15.45 alla Chiesa Parrocchiale di Castelmaggiore.
Bologna, 25 settembre 1996

Adeside e Bruno Ventura addoloratissimi per la perdita della cara
LEA
porgono a Cesare, Carmen, Lorenzo e famiglia Regazzi le più sentite condoglianze.
Bologna, 25 settembre 1996

Ogni lunedì su l'Unità un inserto
CIBRI

Scontri per l'inaugurazione della galleria sotto le moschee

Gerusalemme, scoppia la guerra del tunnel

Un odio secolare attraversa quel canale

Secondo gli archeologi israeliani il canale che, collegando il Muro del pianto con la Porta dei Leoni, corre per 470 metri nelle viscere della terra sotto la Spianata delle Moschee, risale all'epoca del regno asmoneo, seguita alla conquista di Gerusalemme da parte del ribelle ebreo Giuda Maccabeo (165 a.C.): il suo successore Yehonatan Asmoneo fu celebre per gli imponenti lavori di fortificazione. I primi 200 metri del passaggio sotterraneo consistono di cunicoli su vari livelli risalenti all'epoca romana e medioevale; gli altri 270 in un tunnel costruito 2.200 anni fa dagli Asmonei per incanalare l'acqua al Monte del Tempio.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Sorride trionfante, Ehud Olmert, sindaco di Gerusalemme: il completamento di quel tunnel sottoraneo che dal Muro del Pianto conduce alla Via Dolorosa passando sotto la Spianata delle Moschee è un segno indelebile che «Gerusalemme, tutta Gerusalemme è degli ebrei». Poco importa, al falco del Likud, che quel tunnel scatenerà la rabbiosa reazione dei palestinesi, ancor meno importa la protesta della sinistra israeliana. Ciò che conta per lui è il sostegno entusiasta dei partiti religiosi, degli ultranazionalisti, dei leader dell'estrema destra ebraica: «Non accetteremo - dice - che tutto quello che succede a Gerusalemme sia oggetto di negoziato». I palestinesi si erano opposti per anni alla realizzazione del progetto temendo che mettesse in discussione il loro controllo sulla moschea di Al Aqsa e sul Tempio della Roccia, un complesso che rappresenta per i musulmani il terzo luogo sacro dopo La Mecca e Medina. Incurante di ciò, il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha ordinato il completamento dei lavori. Scegliendo per l'inaugurazione una data simbolica: la fine della festa ebraica di Yom Kippur. L'apertura dello sbocco del sottopassaggio ha scatenato, come prevedibile, la rabbiosa protesta dei palestinesi, che a centinaia hanno attraversato le vie della città vecchia per raggiungere l'uscita del tunnel, finendo per concentrarsi sulla Spianata delle Moschee, dove si sono verificati i primi scontri con la polizia. La scintilla si è avuta quando un esponente religioso musulmano, lo sceicco Jamal Rifai, ha cercato di passare attraverso il cancello per ispezionare la galleria. A quel punto un agente gli ha urlato che non poteva entrare. Rifai ha risposto che quello era «un furto», che «coloro che distruggono quello che c'è sottoterra alla fine distruggeranno quello che c'è in superficie». Due guardie di frontiera israeliane, in assetto antisommossa, l'hanno sollevato di peso e costretto ad allontanarsi.

Nel pomeriggio i disordini si sono estesi dalla Spianata delle Moschee alla centrale via Sallah-a-din e al Mercato della verdura: gruppi di giovani hanno preso a sassate la polizia e hanno dato fuoco a un autocarro e a una vettura. Sette palestinesi sono stati arrestati, tre feriti. «L'apertura del tunnel - denuncia Ziad Abu Ziad, membro del parlamento palestinese - è un atto di aggressione contro i Luoghi Santi». «I palestinesi - aggiunge - faranno di tutto per opporsi alla realizzazione dei piani israeliani e garantire il carattere islamico di questa zona». Per oggi i leader religiosi islamici hanno indetto uno sciopero di quattro ore degli esercizi commerciali. Da Gaza, Arafat ha duramente condannato l'apertura dello socco del tunnel, a cui gli israeliani lavoravano da 12 anni. Il leader dell'Olp ha parlato di azione «molto pericolosa» che segnala «la prosecuzione dei tentativi di Israele di mutare le caratteristiche di Gerusalemme, di trasformarla in una città esclusivamente ebraica prima ancora che la questione venga discussa ai negoziati sullo status definiutivo. «La Palestina è il nostro Stato e la sacra Gerusalemme la nostra capitale - ha sottolineato con inusuale durezza Arafat - per cui il nostro popolo, così come le nazioni arabe e islamiche del mondo, non rimarranno inerti di fronte a quello che accade». Finora l'angusto tunnel poteva essere visitato solo da poche decine di persone alla volta. Ora, annuncia trionfante «Canale 7», la radio dei coloni, la sua apertura consentirà a un milione di turisti all'anno di entrare in questo residuo del regno asmoneo. L'apertura del tunnel era stata discussa e rinviata già sei anni fa dall'allora premier (Likud) Yitzhak Shamir dopo che lo «Shin Bet», il servizio di sicurezza interno, aveva avvertito che diversamente esisteva il rischio di suscitare violente reazioni palestinesi. Sei anni dopo, Benjamin Netanyahu ha superato il suo stesso maestro Shamir, portando al sfida ai palestinesi a poche decine di metri dalla Spianata delle Moschee.

25BOLOGN
Not Found
25BOLOGN

i volumi di Habitat Editori

Franco Nobile
La gestione faunistico venatoria del cinghiale
volume primo
volume secondo

Franco Perco
La gestione faunistico venatoria del capriolo

Ogni volume L. 25.000

Le ordinazioni possono essere effettuate tramite versamento sul conto corrente postale n. 12033536 intestato a:

HABITAT EDITORI
Via Montecavallo, 16 - 53045 Montepulciano (SI)
Tel. 0578/717090 - Fax 717091 - Internet mail: balze@ftbcc.it
ricordandosi di indicare nella causale le pubblicazioni desiderate

Arcicaccia

CONSENSI PER SUPERARE IL REFERENDUM ANTICACCIA

Gli organi dirigenti dell'Arci Caccia stanno lavorando perché siano approntati tutti gli strumenti legislativi per superare il referendum anticaccia finalizzato alla privatizzazione dell'esercizio venatorio e a indebolire la tutela e la promozione della natura privando il fronte ambientalista del contributo determinante dei cacciatori.
In Parlamento esiste già una proposta di legge promossa dall'Unavi: intorno a quella legge l'Arci Caccia sollecita una ulteriore convergenza del consenso dei parlamentari dei vari gruppi per una rapida approvazione.

La decisione finale il due ottobre

Corsa al premio Nobel L'americano Holbrooke il candidato favorito

■ Il mediatore statunitense per la Bosnia Richard Holbrooke è il candidato favorito per il premio Nobel per la pace. Secondo informazioni raccolte ad Oslo dalle agenzie di stampa i cinque membri del comitato Nobel che conferisce il prestigioso premio avrebbero già fatto la loro scelta anche se la decisione finale sarà presa solo nella prossima riunione che si terrà il 2 ottobre. Il nome del vincitore (o dei vincitori) rimarrà comunque segreto fino all'11 ottobre alle 11 quando il presidente del comitato Francis Sejersted aprirà la fatidica busta e annuncerà il nome del vincitore. Le chance di Holbrooke di vincere il Nobel sono aumentate dal fatto che la pace in Bosnia «ha tenuto». Una delle ipotesi che circolano è che l'onore e l'assegno di 7,4 milioni di corone svedesi (pari a oltre 1,8 miliardi di lire) Holbrooke potrebbe dividerli con Bill Clinton.

Per il presidente degli Stati Uniti vincere un premio Nobel per la pace alla vigilia delle elezioni presidenziali sarebbe un vero colpo di fortuna. Oltre a quelli di Holbrooke e Clinton si fanno i nomi di altri possibili vincitori, fra questi quelli di tre famosi prigionieri: Leyla Zana in Turchia, Wei Jingsheng in Cina e Moderchai Vanunu in Israele. Un altro nome che circola è quello dell'ex presidente statunitense Jimmy Carter. L'ex inquilino della Casa Bianca si è impegnato attivamente per la pace in Bosnia, in Medio Oriente e in Africa, e particolarmente in Burundi e Ruanda. La candidatura di Richard Holbrooke appare tuttavia molto più forte di quella di Carter. Holbrooke è stato il protagonista della fase cruciale della trattativa che ha condotto agli accordi di Dayton.

Almeno dieci i detenuti uccisi nella prigione di Diyarbakir

Rivolta in carcere turco Interviene l'esercito

■ ANKARA. Non si fermano i combattimenti nel Kurdistan dove trentamila soldati turchi sono impegnati contro i guerriglieri del Pkk. Secondo Ankara i soldati del corpo di spedizione hanno ottenuto «successi straordinari» contro i «terroristi».

Sempre secondo il comando turco almeno duecentocinquanta guerriglieri del Pkk sono circondati nella valli di Munzur e Geyiksu. L'altra notte un gruppo di ribelli avrebbe attaccato in forze la città di Tunceli, capoluogo di una provincia curda. Sarebbero stati impiegati anche razzi e armi pesanti. L'attacco sarebbe durato quattro ore ed avrebbe provocato numerose vittime.

La Turchia pare dunque decisa ad istituire nel nord dell'Irak una «zona di sicurezza». Quest'ipotesi è stata nuovamente ventilata dalla signora Ciller, ministro degli Esteri della Turchia. L'iniziativa, avversata da Baghdad, viene contrastata anche da tutti i paesi arabi che si sono espressi nel recente vertice del Cairo per «l'integrità territoriale dell'Irak». Proseguono intanto, i combattimenti tra le fazioni curde. L'Unione Patriottica del Kurdistan (Puk) di Jalal Talabani ha reso noto che scontri continuano con le forze del Partito democratico del Kurdistan (Pdk) di Massud Barzani a nord-est di Sulaimanyia. Secondo il Puk gli scontri più sanguinosi sono avvenuti domenica scorsa nell'area di Sone (a est di Qaladiza, nella provincia di Sulaimanyia, conquistata il 9 settembre scorso da Barzani) quando un contingente di mille uomini del Pdk ha sferrato un'offensiva che sarebbe stata respinta. Secondo il Puk gli uomini di Barzani erano dotati di artiglieria e katiusha. Il 19 settembre le forze di Barzani avrebbero lanciato un'altra offensiva contro posizioni del Puk a Shanakhse, a nord-est di Sulaimanyia e il 18 nei pressi del confine con l'Iran nella zona di Sairam Baran. In quest'ultima occasione 104 uomini del Pdk sarebbero stati uccisi. Secondo il Puk le offensive di Barzani sono state appoggiate da fuoco d'artiglieria e da ufficiali iracheni dei servizi di sicurezza che continuano ad affluire nelle regioni settentrionali. Talabani, dopo la caduta di Sulaimanyia, si è rifugiato sulle montagne a nord-est della città. Il Puk ha respinto negli ultimi giorni tre diverse offensive militari del Pdk, e sostiene che nell'attacco nella provincia di Sulaimanyia hanno perso la vita almeno 25 miliziani del Pdk. Alcuni uomini del Pdk catturati dal Puk avrebbero confessato che l'operazione è stata organizzata con la supervisione dei militari iracheni. I capi del Pdk negano invece di ricevere aiuti da Saddam e continuano a promettere le elezioni.

Associazione Crs

Giustizia e politica nella transizione

ne discutono
Almerighi, Barcellona, Borraccetti, Folena, Pellegrino, Pisapia

coordina *Salvatore Mannuzzu*

Giovedì 26 settembre, ore 16
Roma, Sala del Cenacolo, Vicolo Valdina, 3/a

Rapinatori a Napoli

Gli sparano perché aveva pochi soldi

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. «Sei un pezzente! Hai solo sedici mila lire nel portafoglio!». Due giovani rapinatori arrivati accanto alla vittima designata con una potente moto, indispettiti dal magro bottino, hanno prima insultato il malcapitato e poi, quando lui ha tentato una timida reazione, gli hanno sparato ad una gamba. Giuseppe Crispino, 45 anni, idraulico, per fortuna non ne avrà per molto. I medici dell'ospedale Cardarelli gli hanno estratto il proiettile e hanno stilato una prognosi di una ventina di giorni, salvo complicazioni.

L'incredibile, ed ennesimo, episodio di «ordinaria violenza» è avvenuto in provincia di Napoli, nella zona a nord-est del capoluogo, nell'area frattese, una zona fortemente antropizzata dove i paesi sono praticamente attaccati l'uno all'altro e dove i tassi di disoccupazione sono ben più alti delle medie provinciali che parlano del 64,5% dei giovani fino a 25 anni senza un lavoro. Il malcapitato, ieri mattina stava aspettando l'autobus a Cardito, comune in cui risiede, quando è stato avvicinato dai due giovani arrivati in moto.

«Mi hanno puntato addosso una pistola di non grosse dimensioni _ ha raccontato Crispino _ e mi hanno intimato di consegnare loro il portafoglio. Ho ubbidito e loro hanno cercato i soldi. Quando hanno visto che c'erano solo sedicimila lire mi hanno cominciato ad insultare. Non so perchè _ ha aggiunto _ ho pensato che si trattasse di una pistola giocattolo ed ho tentato di reagire. Ho cercato di colpire uno dei due, ma quello che aveva la pistola in mano ha fatto subito fuoco e mi ha ferito ad una gamba. Sono andati via di gran carriera, lasciandomi al suolo. Usciva molto sangue ed ho gridato per chiedere aiuto». Poi aggiunge «devo confessare che ho un ricordo molto confuso di quei momenti, ricordo il dolore, il sangue e non molto altro».

Giuseppe Crispino stava andando al lavoro e a quell'ora passano molte auto lungo la strada provinciale. Sono stati proprio alcuni automobilisti a soccorlerlo. L'ospedale più vicino era quello di Frattamaggiore e proprio lì lo hanno portato i soccorritori. I medici del nosocomio hanno constatato che c'era stata la ritenzione del proiettile e quindi hanno provveduto a trasferire il ferito all'ospedale Cardarelli dove l'idraulico è stato sottoposto ad un intervento chirurgico durato un'oretta, nel corso del quale è stata estratta la pallottola, poi consegnata alla polizia per le indagini.

Una prognosi del tutto favorevole, una ferita tutto sommato leggera anche se il colpo nella gamba poteva provocare danni ben più gravi. Il proiettile è di piccolo calibro, forse esploso da una 6,35 o da una 22. La polizia ha anche una descrizione dei due e non dispera di poterli individuare. «Hanno agito a volto scoperto e quindi non dovrebbero essere della zona, ma con questi balordi non si sa mai, potrebbero essere anche del posto, di qualche paese limitrofo, potrebbero essere anche già schedati» sostengono gli investigatori che hanno fatto l'abitudine a questi episodi di violenza. Ricevono ogni giorno molte denunce, ma tante rapine, quando si concludono solo con la sottrazione del denaro, non vengono nemmeno denunciate visto che spesso si tratta di un danno di qualche centinaio di migliaia di lire. Una rapina finita bene quella di cui è rimasto vittima Giuseppe Crispino. Ci raccontano che in queste zone è buona cosa portarsi sempre un centinaio di migliaia di lire nel portafoglio. Tanto costano una o due dosi e in questo modo si evita di essere aggrediti perchè si hanno pochi soldi. Una norma prudenziale giustificata dal fatto che non sono affatto rari i casi in cui la vittima è stata malmenata perchè aveva pochi soldi in tasca.

Lady Poggiolini ai cronisti: «Italiani vi maledico»

Pierr Di Maria, moglie dell'ex direttore generale del servizio farmaceutico nazionale, Duilio Poggiolini, si è avvalsa ieri della facoltà di non rispondere al processo contro l'ex ministro Francesco De Lorenzo imputato per le tangenti della sanità. All'uscita dall'aula, accompagnata dal suo legale, avvocato Niccolò Amato, la Poggiolini è stata circondata da numerosi giornalisti, fotografi e cineoperatori. Non ha voluto rispondere alle domande sulla vicenda processuale, né sugli sviluppi della nuova Tangentopoli emersa dall'inchiesta della Procura di La Spezia. Infastidita dall'assedio dei cronisti ha detto: «Italiani vi maledico. Se continuate così finirete male». E ancora: «È una barbarie più grande della misericordia di Dio. Lo dissi anche quando uscii dal carcere di Pozzuoli». Nell'atrio del palazzo di giustizia ha incrociato De Lorenzo. La Poggiolini e l'ex ministro si sono ignorati.

Sassari, la piccola ha 11 anni. Alla sbarra tre aguzzini

Stuprata a 11 anni Bimba a rischio Aids

SIMONE TREVES

SASSARI. Una storia tragica che raccontano tre avvocati. Sono i legali di una bambina di 11 anni. La bambina, spiegano, è stata violentata: e siccome forse almeno uno dei suoi stupratori potrebbe essere sieropositivo, la piccola è stata contagiata. Piccola e spaurita da stringere il cuore, questa bambina ha probabilmente nel suo sangue il morbo dell'Hiv. Ha undici anni, e rischia di morire di Aids. I suoi aguzzini non solo le hanno torturato la psiche, ma le hanno lasciato addosso, in circolo nelle vene, il più terrificante segno.

L'allarme

Sì, potrebbe davvero essere sieropositiva, forse contagiata da uno dei suoi presunti violentatori, la bimba di 11 anni che per quasi un anno è stata seviziata in un garage di Alghero».

L'allarme è lanciato dai legali della piccola, Nicola Satta, Elias Vacca e Claudio Montanto, che ieri all'apertura del processo contro l' imprenditore algherese Francesco Madarese, di 46 anni, il pregiudicato sassarese Giovanni Rosella, di 42, e un giovane tunisino, Habdelaziz Ben Hatta Mjamed, di 33, hanno chiesto ai giudici del Tribunale che venga accertato lo stato di salute degli imputati. I tre dovono rispondere di «violenza carnale, induzione e sfruttamento della prostituzione e sequestro di persona». I capi d'imputazione sono il piccolo Bignami di questa storia. Storia vecchia ormai di un anno. Sono stati dodici mesi di indagine, di interrogatori, di accertamenti. Ci sono investigatori molto affezionati a questa bambina. Gente che ha lavorato più per renderle giustizia, che per lo stipendio di fine mese.

La maestra

I fatti, che risalgono all'anno scorso, erano stati denunciati dalla maestra della bambina che, in un momento di sconforto, aveva rivelato il terribile «segreto» a una compagna di classe. Sarebbe stato Madarese - secondo l'accusa - a costringere la piccola a prostituirsi sui sedili di un'auto all'interno di un magazzino al centro di Alghero.

L'organizzazione

Sembra che l'imputato organizzasse settimanalmente queste genere di incontri. Un'organizzazione perfetta, e per pochi intimi. Gli intimi, naturalmente, cambiavano di volta in volta. E, naturalmente, pagavano: è davvero molto probabile che si dovesse pagare per partecipare a questi incontri, e questo ovviamente lascerebbe aperti altri scenari. La piccola, in macchina, non è mai riuscita a ribellarsi. La minacciavano. Immaginate che genere di minacce: tre uomini grandi e feroci, e lei, piccina, lì sul sedile.

I clienti

Ci sono voluti mesi di indagine, indagini complesse, ma ora l'accusa è piuttosto convinta che Rosella e il giovane tunisino non sarebbero che due dei tanti clienti. Non è difficile trovare clienti per questo genere di schifezze, spiegano gli investigatori.

Casi analoghi si sono registrati in molte città d'Italia. È un genere di spettacoli per il quale c'è gente disposta a versare milioni e milioni. Gente di tutte le età. Tra i frequentatori del parcheggio del magazzino, ci sarebbe stato infatti anche un anziano di 89 anni: Gavino Napoli, deceduto però un anno fa.

La bimba aveva conosciuto Francesco Madarese nel marzo del 1994, mentre restaurava la facciata di un'abitazione poco lontana da quella dei suoi genitori.

Il processo continuerà il prossimo 2 ottobre, con la ricognizione di Habdelaziz Ben Hatta Mjamed, identificato con una foto segnaletica mostrata alla piccola nel corso delle indagini.

Castrocaro Sequestrati documenti sul festival

Alla vigilia della finale, i carabinieri si sono presentati negli uffici della dirigenza del festival di Castrocaro per acquisire documentazione relativa alle iscrizioni e selezioni dei giovani concorrenti. Materiale utile alle indagini sui presunti illeciti descritti da Giuseppe Pagano, l'ex autista di Gigi Sabani, che sia al pm Ichino di Milano sia al collega Chionna di Biella avrebbe parlato di pressioni da parte di personaggi politici per favorire l'ammissione e la classifica di alcuni «pupilli». Adesso gli inquirenti confronteranno le procedure utilizzate nelle ultime edizioni del festival di Castrocaro per verificare se siano stati commessi illeciti.

Potenza

A 12 anni in castigo con i maiali

POTENZA. Per punire la figlia di 12 anni che si era impossessata di un organetto con il quale era solito intrattenersi in compagnia di amici, V.P. di 45 anni, ha rinchiuso la bambina in una grotta adibita a stalla, lasciandola nel letame, attorniata da galline e maiali. Il fatto è avvenuto a Castronuovo Sant'Andrea (Potenza). La piccola, in preda a panico, è stata liberata dopo circa un'ora dai carabinieri, che hanno arrestato l'uomo per sequestro di persona.

Secondo quanto è stato riferito, a chiedere l'intervento dei militari è stata la madre dei bambini, la quale ha invano tentato di dissuadere il marito, indicato come una persona spesso ubriaca. Giunti sul posto, i militari hanno dovuto sfondare la porta di accesso alla grotta: la bambina, terrorizzata, era accovacciata sopra una grata.

Torino, confessano i quattro ragazzi artefici del delitto: «Era il "bullo" del paese»

Assassinato dai «giustizieri»

NOSTRO SERVIZIO

Erano strani quei bagliori avvistati da alcuni automobilisti, correndo sull'autostrada del Frejus, la notte del primo luglio scorso. Sembrava che la discarica di San'Ambrogio, vicino a Torino, stesse andando al fuoco, ma quando i carabinieri arrivarono sul posto, trovarono un cadavere, bruciato e crivellato da colpi di arma da fuoco. Lo identificarono quasi subito: Marco Scalzo, 22 anni, tossicodipendente. Pensarono a un regolamento di conti per storie di droga, anche perché gli Scalzo, a Torino e dintorni, sono una famiglia ben nota alle forze dell'ordine. Provenienti da Caltanissetta, con qualche controverso legame con la mafia siciliana, sono assidui frequentatori del carcere delle Nuove: Guido Scalzo ad esempio, fratello di Marco, sta scontando una condanna a 15 anni di reclusione per narcotraffico. Quel ragazzo ammazzato e bruciato però, non aveva lo spessore del grosso criminale. In paese, a Sant'Ambrogio, lo schivavano come la peste. Basta far due chiacchiere con la gente per scoprire che era considerato un bulletto, un tipo rissoso e violento, che maltrattava i vecchietti, non pagava le consumazioni al bar e all'occasione terrorizzava i bambini per farsi dare tutto quello che avevano in tasca. Insomma, una mente criminale non particolarmente dotata, che si accontentava di micro-rapine, che nella migliore delle ipotesi si concludevano con un bottino di cinquemila lire e un pacchetto di gomme da masticare. Quelli che lo incontravano, preferivano cambiar strada, ma c'era parecchia gente che gliel'aveva giurata. E così, raccogliendo un po' di informazioni tra i balordi del paese, il capitano Pelizza e i suoi uomini della compagnia dei carabinieri di Rivoli, hanno rapidamente capito che la pista del regolamento di conti li avrebbe portati fuori strada.

Il 18 agosto sono piombati in casa di un certo Mario Accardi, professione carrozziere, 31 anni, originario di Palermo. Aveva fatto l'imperdonabile errore di tenersi in casa l'arma del delitto, una Beretta 7,65 con matricola abrasa. Dopo il primo arresto fu relativamente semplice arrivare ai suoi complici, un muratore di 21 anni, Stefano Fontolan e Antonio Zerbonia, 34 anni, disoccupato. Tutti con piccoli precedenti per furto e spaccio, tranne Fontolan, incensurato. Torchiati dai magistrati di Torino, Antonio Malagnino, Alberto Giannone e Marcello Maddalena, i tre hanno confessato e hanno messo a verbale il racconto di un delitto assurdo e spietato. Ora rischiano l'ergastolo, con l'accusa di porto d'arma clandestina, distruzione di cadavere e concorso in omicidio premeditato.

I tre si erano trovati spesso coinvolti in litigi con il loro molesto concittadino. A volte la cosa era degenerata in pubbliche scazzottate di cui tutto il paese può essere testimone. E alla fine, un po' per vendette personali, un po' perché erano stanchi delle continue bravate di Marco Scalzo, hanno deciso di trasformarsi in giustizieri della notte e di fargliela pagare. Per sempre. Non l'hanno ucciso in seguito a un litigio, in cui qualcuno ha perso le staffe. L'omicidio era premeditato e avevano studiato un piano, elementare e grottesco, per attirarlo in una trappola e ammazzarlo.

Nel pomeriggio avevano fatto un sopralluogo, per organizzare i dettagli dell'agguato. Poi avevano comprato quattro litri di benzina, li avevano messi in una tanica e se l'erano portata con loro. Zerbonia ha gettato l'esca, e col pretesto di passargli una bustina di eroina gli ha dato appuntamento alla discarica. Lì lo aspettavano i due complici, Fontolan ha sparato, poi tutti e tre hanno disteso il cadavere su un mucchio di copertoni d'auto, che avevano accatastato, lo hanno cosparso di benzina e gli hanno dato fuoco. Non avevano calcolato che il luogo, per quanto appartato, era proprio sotto al viadotto dell'autostrada.

25HOBBIS
Not Found
25HOBBIS

25INTERP
Not Found
25INTERP

CEPU
CEPU, con 72 scuole in Italia e Tutors individuali, prepara agli esami universitari, garantisce a chiunque un insegnamento personalizzato e si adegua ai ritmi di apprendimento e ai problemi di tempo di ognuno, attraverso incontri in giorni e orari a scelta.
Anche chi lavora e non ha tempo può conseguire la
LAUREA
PRESSO LE UNIVERSITÀ ITALIANE
INFORMARSI NON COSTA NIENTE CHIAMA SUBITO!
Numero Verde 167-86 21 20
72 SEDI IN TUTTA ITALIA!
CEPU su Internet: http://WWW.odd.it/cepu E-mail cepu@odd.it

Nove cento
La musica del secolo
In edicola
Il Novecento dei bambini
Britten, Debussy, Dukas
Prokofiev, Ravel
Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, lire 18.000
l'Unità Magazine

CULLA2X1
Not Found
CULLA2X1

Missing files that are needed to complete this page: 25HOBBIS 25INTERP CULLA2X1

I pazienti del S. Martino pagano una retta non dovuta
Superati i 35 miliardi. I familiari vanno in Procura

Como, fondi «neri» allo psichiatrico?

Gli ex ospedali psichiatrici debbono chiudere, teoricamente, entro il 31 dicembre di quest'anno: al centro del complesso processo, il diritto dei malati a cure e condizioni di vita migliori. Intanto, dalle famiglie dei pazienti ricoverati all'ex manicomio di Como parte una denuncia alla magistratura secondo la quale la Ussl, con l'avallo della Regione, avrebbe introdotto indebitamente rette di ricovero e gestito le pensioni dei degenti prelevandone una quota.

ALESSANDRA LOMBARDI

■ Poprio mentre si discute, meglio tardi che mai, come superare i manicomi e fornire cure e assistenza alternative ai malati ancora ricoverati, dall'ex ospedale psichiatrico San Martino di Como (450 pazienti, il più grande della Lombardia) arriva l'eco di una brutta storia su cui dovrà far luce la magistratura. Un esposto alla procure di Como e Milano è stato inviato ieri dall'Asvap, un'associazione di volontariato formata dai familiari dei degenti, dal Coordinamento lombardo psichiatria, dall'Unione delle associazioni per la salute mentale, dai parlamentari di Rifondazione comunista Giuliano Pisapia e Maura Cossutta e dai consiglieri regionali Sergio Cordibella (Pds), Pippo Torri (Rifondazione) e Franco Giorcelli (indipendente, ex-leghista).

Tutto nasce nell'83_ hanno raccontato ieri gli autori della denuncia contro la Ussl di Como e la Regione _ quando la Ussl 11 (oggi 5) impone rette giornaliere ai pazienti, trattenendo un tot dalle pensioni, che gestisce direttamente, o chiedendolo ai familiari, a titolo di contributo al «mantenimento» in ospedale: 10 mila lire al giorno, poi passate a 30mila. una cifra di tutto rispetto. «Una pretesa che si scontra con una sfilza di leggi, nazionali e regionali: i malati di mente sono persone da curare, l'ospedale psichiatrico è una struttura sanitaria, tutti gli interventi sono all'interno del servizio sanitario nazionale, quindi gratuiti», premette Fulvio Aurora del Clp. Ma i parenti di leggi se ne intendono poco e pagano, tirano fuori decine di milioni: «Anche perchè sono stati usati metodi sottilmente ricattatori: o paghi la retta o ti rimandiamo a casa il malato. Una minaccia terrorizzante per le famiglie».

Il danaro «prelevato» negli anni dalle pensioni o dalle tasche dei parenti dei malati finisce in un fondo della Ussl (dove nel frattempo i vertici cambiano a ripetizione), detto «indisponibile» perchè nè i degenti nè l'azienda sanitaria possono intaccarlo, e raggiunge la ragguardevole cifra di oltre 35 miliardi.

A cosa serve e come è stato amministrato _ si pensi solo all'entità degli interessi bancari _ ammesso che sia stato legittimamente accumulato? «Secondo il ragioniere generale dello Stato Monorchio, come si legge in una lettera inviata nell'aprile '96 alla Regione per chiedere conto di queste prassi disinvolte, l'operato della Ussl non ha giustificazioni, è privo di "valido riferimento normativo"».

Quella del ministero del Tesoro, chiamato in causa dai revisori dei conti, in effetti, ha tutta l'aria di una reprimenda severissima: esprime forti dubbi di legalità sulla riscossione delle pensioni e sulla trattenuta forzosa, operata - scrive testualemente - «talora contro la volontà dei pazienti». Definisce «non legittima l'esistenza del fondo non disponibile» che «sarebbe stato tuttavia utilizzato per far fronte a momentanee esigenze di cassa», in violazione di diversi articoli di legge.

I quesiti posti al Pirellone pesano come macigni, «ma non ci risulta che la Regione abbia risposto alcunchè o preso alcun provvedimento». Nell'esposto-denuncia si ipotizzano pertanto i reati di abuso d'ufficio, circonvenzione di capace, appropriazione indebita (a carico della Ussl); omissione d'atti d'ufficio a carico della Regione. Dalla quale i familiari attendono anche una decisione rispetto alla proposta avanzata su come utilizzare al meglio quel bel gruzzolo.

«Invece di rivendicarlo e pretenderne la restituzione, visto che non era dovuto, proponiamo invece di creare una fondazione e spenderlo per costruire le strutture alternative al manicomio, che deve essere chiuso, per curare e far vivere meglio i nostri cari».

Discarica di rifiuti ingombranti Borgese

La sollecitano Confcommercio e Lega delle cooperative

Le imprese: «Una legge per il lavoro in affitto»

FRANCESCO SARTIRANA

■ «Tra le imprese milanesi c'è un grande interesse e una grande attesa affinché il lavoro interinale venga finalmente introdotto e regolamentato.

Un'indagine in corso tra 1.400 imprese promossa dall'Unione del commercio rileva che almeno il 20% lo utilizzerebbe». Umberto Signorini, vicepresidente dell'Assilt (associazione imprenditori lavoro temporaneo, sorta due anni fa in ambito Confcommercio) espone le mille e una ragione per le quali il governo dovrebbe approvare al più presto la legge sul lavoro temporaneo, anche perché l'Italia è, insieme alla Grecia, l'unico paese dell'Unione a non averlo ancora introdotto. E uno studio effettuato l'anno scorso dalla Lega delle Cooperative per la Provincia di Milano ha indicato in 18-20mila i posti di lavoro quotidiani in più grazie al lavoro interinale.

Secondo le indagini della Lega delle coop metà delle offerte di lavoro temporaneo sono nel settore del commercio e riguardano posizioni di livello medio e basso. «A livello nazionale - continua Signorini - si creerebbero fino a 400mila nuovi posti di lavoro e si contribuirebbe a eliminare il lavoro sommerso portando nelle casse dello Stato, tra contributi e imposte, circa 8mila miliardi di lire». L'associazione della Confcommercio ha da tempo iniziato il confronto sul lavoro temporaneo con i sindacati e con la Lega della cooperative che ha portato a significativi punti d'incontro presentati lo scorso luglio al ministro del lavoro Tiziano Treu. In particolare si suggerisce di chiedere alle future agenzie di lavoro temporaneo precisi requisiti e garanzie a tutela dei lavoratori ai quali va applicato il contratto collettivo di lavoro temporaneo. Un ente bilaterale costituito dalle parti sociali si dovrebbe occupare della formazione professionale e del rispetto del contratto collettivo. «Siamo tutti concordi nell'individuare gli strumenti che possano assicurare la massima tutela dei lavoratori - sottolinea Signorini - ora tocca al governo fare la sua parte. Certo, il lavoro temporaneo non può risolvere il problema della disoccupazione, ma può aiutare a risolverlo. L'esperienza degli altri paesi europei dimostra che l'occupazione che deriva dal lavoro temporaneo è pari all'1,7 - 2%. Non si può perdere un'occasione simile».

«La Lega delle Cooperative ha fondato un anno fa una società non profit, Obiettivo Lavoro, che dovrebbe trasformarsi non appena arriva la legge in agenzia di lavoro temporaneo - spiega Pino Cova, vicepresidente della Lega e presidente di Obiettivo Lavoro - importante è notare che circa un terzo dei lavoratori a termine, secondo quanto avviene in Francia, entro un anno viene assunto direttamente dalle aziende in cui hanno lavorato. Nostro intento è di creare un'agenzia nazionale, non una cooperativa di soci-lavoratori, che reinvesta gli eventuali utili in formazione e a favore dell'inserimento lavorativo delle categorie disagiate».

Un catasto informatizzato alla Camera di Commercio

Dove sono i rifiuti? Scaricati su floppy disk

■ I rifiuti «girano» su floppy disk. È nato a Milano il catasto dei rifiuti. Lo scorso anno la provincia ha «prodotto» 6.065.739 tonnellate di rifiuti industriali e 1.543.821 tonnellate di rifiuti solidi urbani. È quanto risulta alla Camera di Commercio di Milano che, prima in Italia, ha elaborato i dati del Mud (modulo unico di dichiarazione ambientale), detto 740 ecologico, consegnati dalle aziende (erano tenute 30.107 sulle 101.879 che operano nella provincia). Il volume di rifiuti derivanti da attività economiche è molto superiore a quello prodotto dalle persone fisiche, la percentuale di materiale trattato per un secondo utilizzo è del 21% per i rifiuti solidi urbani e dell '88% per quelli industriali. «Questi dati - ha commentato il segretario generale della Camera, Pier Daniele Melegari - sono un prezioso supporto alle decisioni che gli amministratori pubblici preposti dovranno prendere per fronteggiare l'emergenza rifiuti».

Oltre 316mila le tonnellate di pattume domestico raccolto in modo differenziato. In testa gli ingombranti (elettrodomestici e mobili) con 110mila tonnellate, seguono il vetro (80mila), carta e cartone (64mila), i composti organici (50mila), la plastica (35mila). In fondo alluminio, pile e farmaci scaduti (1000 a testa). La percentuale di rifiuti urbani e industriali assimilabili avviata in discarica è del 14%, l'84% è sottoposto a selezione. L'88% dei rifiuti industriali viene trattato, reso inutilizzabile o «inertizzato» con procedimenti chimico-fisici; il 12% va in discarica.

Le aziende che producono i maggiori volumi di rifiuti recuperabili sono il commercio, le lavorazioni di prodotti di metallo, i fabbricanti di apparecchi radiotelevisivi e di telecomunicazioni. . In provincia sono state prodotte 5.773.940 tonnellate di rifiuti speciali e 291.800 di rifiuti tossico-nocivi, i più pericolosi. Per quanto riguarda le modalità di questi residui, il 63% e' stato sottoposto a «inertizzazione», il 10% a procedimenti di cernita- selezione, lo 0,3% a depurazione chimico-fisica, l'1% a termodistruzione. Il 26% a trattamenti non specificati.

Dopo il pattume l'oro inguaia Andrea Rossi

Il gip del tribunale di Monza, Patrizia Gallucci, ha rinviato a giudizio ieri per associazione a delinquere finalizzata alla fatturazione fittizia e alla frode fiscale Andrea Rossi, l'imprenditore brianzolo già finito nei guai con la giustizia per i suoi pseudo-tentativi di ricavare petrolio dai rifiuti. Un trucco grazie al quale l'«Archimede di Caponago» ha imbottito mezza Lombardia di pericolosi rifiuti industriali. A giudizio con lui altre tre persone: Aldo Garofalo, 56 anni, di Rho; Roberto Rombati, 58 anni, di Milano e Cosimo Foti, 42 anni, di Roma. Secondo l' inchiesta, Rossi, che ora è titolare di una ditta, la «St.Andre» di Caponago, che produce monili in oro, avrebbe commesso gli illeciti nella compravendita del metallo prezioso. Le indagini riguardano in particolare l'acquisto di una partita d'oro per oltre 50 miliardi.

OGGI

FARMACIE

Diurne (8.30-21): via Bassano Porrone, 4; largo La Foppa, 1; corso Italia (ang. via Crocefisso, 1); via San Vittore, 12; via Murat, 5; viale Affori, 10; via Cogne, 9; viale Tibaldi, 50; viale Lucania, 10; via Ludovico il Moro, 163; via Plinio, 11; via Padova (ang. via Toselli, 2); via Teodosio, 104; via Amadeo, 40; viale Premuda, 10; via Pier Lombardo, 19; via Giambellino (ang. via Tolstoi, 17); via Forze Armate (ang. via Primaticcio, 217); via Raffaello Sanzio, 2/a; via Pergine, 2 (ang. via Isernia); via Pier della Francesca, 3.
Notturne (21-8.30): Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carrozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Lauria, 22).
Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveleni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia ostetrica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia ostetrica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 147888088 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalaz. guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Aci 116 - Sos randagi 70120366

TRASPORTI

Aeroporti: Linate 7380233 - 7381313; Malpensa 7382131 - 7491141. Alitalia, informazioni nebbia 70125959 - 70125963. Ferrovie dello Stato, Stazione Centrale 67500; informazioni treni: per Genova-Ventimiglia 66984611; per Bologna 66984617; per Venezia 66984624; per Como, Sondrio, Tirano 66984626, per TorinoDomodossola 66984628. Treni in arrivo alla Centrale 66984615-16. Ferrovie Nord 85111 (informazioni 48066771). Atm 875495. Taxi 8585 - 8388 - 6767 - 5251. Autonoleggio: Avis 715123; Hertz 654929; Limousine Service 344752.

SOS ANIMALI

Enpa tel.39267064 (ambulatorio 39267245); Canile Municipale tel. 55011961; Servizio veterinario Usl tel. 5513748; Pronto soccorsi veterinari aperti 24 ore su 24: viale Misurata 33, tel.4238800; piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel. 4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel. 4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Palladio 4, tel.55184482; via Ripamonti 170 tel.5397869; Delli Carri, via Corridoni 10 tel. 55187647.

Partito Democratico della Sinistra
Federazione milanese
Via Volturno 33 Milano

Da Lunedì 16 settembre 1996
NUOVO NUMERO TELEFONICO
02-696311

BICIBABY

Domenica 29 settembre, ore 9.30 - partenza ore 10.00
ritrovo presso l'Unità in via Felice Casati, 32

Pedalata lungo la Martesana (percorso circa 7 km) per grandi e piccini

Iscrizioni sul posto: lit. 5.000 per ogni adulto
Per tutti: uno spettacolo (al Parco Lambro)
con la collaborazione del Bar PETER PAN
una merenda offerta da COOP LOMBARDIA
UN LIBRO A SORPRESA

Organizzata da
CICLOBBY e
L'UNITA'

TRENI E TANGENTI

Il ministro dei Lavori Pubblici Antonio Di Pietro
Angelo Scipioni/Ansa

Nelle foto sotto Rodolfo Brancoli e Giuliano Ferrara

La ricetta Di Pietro pentiti e pene più dure

E la Mussolini contesta il «Foglio»

Pugno di ferro contro i corrotti, controlli sui patrimoni dei pubblici dipendenti. Antonio Di Pietro su *Oggi* riprende alcune proposte del pool di Mani pulite e sue. Intanto sul giornale di Giuliano Ferrara si fa sempre più rovente la polemica contro l'ex pm, accusato, in sintesi, di aver chiuso gli occhi di fronte ai reati di Necci e Pacini Battaglia. Accuse anche al marito di Alessandra Mussolini, la quale risponde: «Ferrara prezzolato da Berlusconi».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. La polemica di Giuliano Ferrara contro il ministro Antonio Di Pietro si fa sempre più pesante e ieri è stato tirato in ballo anche il marito di Alessandra Mussolini che collaborò con l'ex pm. Ma intanto il ministro, nella sua rubrica settimanale su *Oggi*, invoca il pugno di ferro contro i corrotti e respinge qualsiasi ipotesi di colpo di spugna, riproponendo la necessità di una «profonda revisione dei reati contro la pubblica amministrazione con inasprimento delle pene e previsioni di istituti processuali idonei a rompere l'omertà». Tra le proposte presentate due anni fa dal pool c'è una norma processuale transitoria che prevede che a tempo limitato, per esempio tre mesi, chiunque sia venuto a conoscenza di fatti penalmente rilevanti, riguardanti Tangentopoli, li possa segnalare alle autorità giudiziarie. In contropartita potrebbe esserci, dice Di Pietro, una causa di non punibilità o un'attenuante speciale a favore di coloro che concretamente aiutino i magistrati a ripulire per intero la pentola del malaffare. E quindi conclude Di Pietro: se entro tre mesi i corrotti non si autodenunciano bisognerà procedere all'inasprimento delle pena per chi sarà scoperto con le mani nel sacco. L'ex pm rispolvera un'altra sua vecchia proposta: il controllo patrimoniale dei pubblici dipendenti, definito «una necessità legittima già praticata in molti stati».

Tutto questo mentre Ferrara sul fustigatore Di Pietro avanza pesanti insinuazioni. Dice, in sostanza, che l'ex pm non dette seguito alle dichiarazioni di Sergio Cragnotti che sostenne di aver ricevuto e spartito con Lorenzo Necci e Raul Gardini una tangente di 5 miliardi per aver sbloccato l'appalto per l'impianto di cracking dell'Enichem di Brindisi. I miliardi erano stati pagati - disse Cragnotti, secondo la ricostruzione de *Il foglio* - da Pacini Battaglia, che li avrebbe prelevati da un conto riservato Eni da lui custodito. Il giornale di Ferrara insiste: «Nonostante l'autoaccusa di Cragnotti il pm Di Pietro non ritenne di procedere nè contro Necci nè contro Pacini Battaglia nè contro il reo confesso. La motivazione addotta dal pm è semplice. Pacini Battaglia ha dichiarato che non è vero». Poi il quotidiano milanese aggiunge altro vetriolo contro il marito della Mussolini, la guardia di finanza Mauro Floriani, che seguì tutto il lavoro del pm tanto da essere chiamato a testimoniare nel processo contro Sergio Cusani. Pochi mesi fa, smessa la divisa delle Fiamme gialle, Floriani è stato assunto dalle Fs. «Quelle di Ferrara e Liguori sono affermazioni assurde e pericolose. Loro rispondono agli ordini di Berlusconi che deve dimostrare una teoria: tutti corrotti quindi nessuno corrotto», dichiara Mussolini. E poi prosegue: «Sono affermazioni di persone prezzolate da chi ha interesse a dimostrare che sono corrotti o delegittimati tutti coloro che hanno indagato su Tangentopoli».

LA POLEMICA L'autodifesa del ministro in tv

Dieci minuti di tg per Tonino Molte proteste, Ferrara plaude

MARIA NOVELLA OPPO

■ «Io sono certissimo, per me e per i miei colleghi, che mai c'è stato un interesse privato tra noi e Pacini». Queste parole (e molte altre) ha detto un Antonio Di Pietro «pallido e furibondo» lunedì sera al TG1. Un'intervista che è diventata una lunga dichiarazione, anzi uno «sfogo» indignato, come dicevano ieri pressapoco tutti i giornali e che ha scatenato un ennesimo groviglio di polemiche. Dure critiche sono state rivolte al TG1 da parte di chi ha ritenuto che si fosse dato troppo spazio all'ex magistrato per dire le sue ragioni, in risposta a una campagna di stampa promossa dal *Foglio* di Giuliano Ferrara.

Ovvio che poi Ferrara non si accodi a queste critiche. Anzi ci ha dichiarato (e sostiene oggi sul suo giornale in un articolo intitolato *Tonino e la Chicchi connection*) che «il TG1 ha fatto benissimo».E invita Di Pietro a tornare in tv, a parlare a tutti i tg che vuole («magari più brevemente»), ma per rispondere a una sua domanda: «Chi ha raccomandato Floriani a Necci: Pacini Battaglia o lo stesso Di Pietro?». Mauro Floriani, oggi marito di Alessandra Mussolini, è l'ufficiale della Guardia di Finanza che ha seguito con l'ex PM l'inchiesta Enimont. «E' tra coloro, dice Ferrara, che hanno creduto allora a Pacini Battaglia. Passano 3 anni e il Floriani lavora, indovina un po'?, alle ferrovie...». Insomma la guerra continua, senza esclusione di colpi. Perfino nello spazio dedicato dal *Foglio* alle lettere, nel quale ieri c'era una risposta che cominciava così: «Il ministro Antonio Di Pietro è uomo d'onore», come Marco Antonio rivolto a Bruto.

Ad attaccare il TG1 ci ha pensato naturalmente Tiziana Maiolo, che ha definito l'inviato Maurizio Losa «portavoce» di Di Pietro e ha invitato Mara Venier a scritturarli entrambi per *Domenica in*. Gianfranco Fini invece ha accusato l'eccessiva lunghezza («Con una cosa così lunga nemmeno Demostene avrebbe retto») e la ripetività dell'intervista. La leghista Simonetta Faverio considera che tutta la faccenda rappresenti «una telenovela di una noia pazzesca» e invita i giornalisti a mandare «al diavolo i politici che li vorrebbero in eterno galoppini di una tv che considerano cosa loro». Perfino Maria Giovanna Maglie dalla sua postazione di New York, su Radioradicale ieri mattina rimpiangeva i vecchi giornalisti di regime che facevano le domande accomodanti, mentre quelli di oggi «non fanno neanche le domande».

Non si sente invece di fare appunti al Tg1 il vicepresidente della commissione di vigilanza Rai Mauro Paissan. Rileva anzi la correttezza del notiziario che, dopo Di Pietro, ha subito dato la parola «al suo principale antagonista, Giuliano Ferrara». «Nel complesso-sostiene Paissan-il messaggio non era così filo-Di Pietro: 30 secondi di Ferrara drastico ed efficace possono annullare 7 minuti di Di Pietro». Un bel complimento per il direttore del *Foglio*, che, parlando al TG1 dopo il ministro ha acchiappato al volo un'audience stratosferica: 10 milioni e mezzo di spettatori, come fa sapere in una sua nota la direzione del TG1, rispondendo punto su punto alla diverse accuse.

Anzitutto nello scritto si sostiene che Di Pietro non è stato intervistato come ministro e che il tempo a lui dedicato è «ampiamente ed esclusivamente giustificato dall'interesse giornalistico». Sette minuti non rappresentano un record: a Sergio Cusani (12 febbraio 94) furono dedicati ben 11 minuti e 45 secondi; a Carlo Sama (30 maggio 94) 6 minuti e 35 secondi. L'intervista dell'inviato Maurizio Losa, precisa sempre la direzione del TG1, non è consistita poi di una sola domanda, ma di tre domande e altrettante risposte. Si è ritenuto, per ragioni di efficacia, di mandare in onda solo la prima risposta. Tra l'intervista a Di Pietro e quella a Giuliano Ferrara sono inoltre stati trasmessi altri servizi riguardanti le dichiarazioni di Pacini Battaglia, la reazione del procuratore Borrelli e la spiegazione data dall'avvocato Lucibello sulla sua amicizia con Di Pietro.

Anche il presidente della Rai Enzo Siciliano, che ieri è stato ascoltato dalla Commissione di vigilanza, ha rilasciato una dichiarazione sulle polemiche riguardanti i tg Rai e tutta l'informazione sull'inchiesta di La Spezia. Siciliano ha rimandato al «senso di responsabilità e alla deontologia dei singoli direttori di testate. Sono loro i responsabili di quello che va in onda nei telegiornali e sarebbe cosa sconveniente per qualsiasi editore intervenire direttamente nelle scelte professionali». Il presidente Rai ha infine richiamato il diritto di cronaca e il rispetto delle persone, che, ha detto, gli stanno particolarmente a cuore.

Infine Maurizio Losa respinge amareggiato le critiche che gli sono state rivolte, spiegando che, nel merito della scelta editoriale, vale la risposta della direzione. «Mi sembra-aggiunge il giornalista- che si voglia a tutti i costi creare la polemica. L'intervista aveva tanta poca rilevanza giornalistica che poi l'hanno ripresa tutti i giornali in prima pagina. Del resto ho intervistato io anche Cusani e Sama. E penso che, se abbiamo fatto un soffietto a Di Pietro, allora l'hanno fatto tutti i giornali italiani». Accusa retorica, che qualcuno sarà comunque disposto a sottoscrivere.

Sabato 28 settembre

Una bellissima storia d'amore
negli anni della contestazione giovanile
e del movimento pacifista.
Un film mito per tutta una generazione
mai uscito in videocassetta.
Se lo perdete sabato, lo perdete per sempre.

Fragole e sangue

l'Unità i capolavori del cinema: o li vedi con l' Unità o non li vedi mai più!

TRACCE

25SPE03A2509 ZALLCALL 14 14:05:53 09/25/96 K

L'EVENTO. Megaconcerto in piazza

Milano-Palermo unite dalla musica

DIEGO PERUGINI

MILANO. Ancora musica in piazza, gratis e con la speranza di mobilitare grandi masse di pubblico. Come e, forse, più di quanto accaduto qualche settimana fa a Napoli per la serata finale del *Festivalbar*, che ha raccolto circa 200.000 fans da tutta Italia. Stavolta, però, due sono le città tirate in ballo, in una sorta di ponte ideale fra Nord e Sud: Milano e Palermo, unite dalla forza della musica. Il tutto accadrà venerdì 27 e vedrà coinvolti diversi soggetti: Radio Dimensione Suono, Rai Uno, Radiodue Rai e lo sponsor Renault Clio. Titolo della manifestazione: *Milano/Palermo-Clio Rds Live 2*, seconda puntata del concertone che ha debuttato l'anno scorso in piazza San Giovanni a Roma, davanti a 250.000 persone e a circa due milioni e mezzo di telespettatori. L'edizione '96 prevede una staffetta fra Milano e Palermo. Nella città siciliana, in piazza Foro Italico, ci sarà Vasco Rossi con una delle ultime repliche del suo tour estivo, cui seguiranno Lucio Dalla, Articolo 31, Stadio, Dhamm, Ke', Kay Bianco, Sottotono e Paolo Belli.

A Milano, in piazza del Cannone (Castello Sforzesco), ci saranno Biagio Antonacci, Luca Carboni, Gianluca Grignani, Angelo Branduardi, Fine Young Cannibals, Noa, Gianna Nannini, ZZ Top e Neffa. Tutti gli artisti si esibiranno dal vivo e l'ingresso sarà libero. Rai Uno riprenderà in diretta la manifestazione, condotta da Milano da Alba Parietti, a partire dalle 21.20: la durata della trasmissione sarà di oltre due ore. A Palermo, invece, ci saranno Anna Pettinelli per Radio Dimensione Suono e Carlo Massarini per Radiodue Rai, che si collegheranno con Alba per una telecronaca del concerto di Vasco e delle esibizioni successive in una sorta di diretta televisiva incrociata. Ci sarà anche Ambra nell'insolita veste di inviato speciale, che raccoglierà commenti e curiosità sulla serata, e incontrerà i musicisti presenti. Per l'occasione si è pensato a una sigla speciale: un video inedito dei Beatles tratto dalla *Video Anthology* che viene pubblicata oggi. Insomma, sarà una grande festa popolare a colpi di musica pop e rock, lanciata con lo slogan «Faremo crollare il muro del suono "Nessun pericolo... per te"» e per cui si è approntato un imponente spiegamento di forze con 16 telecamere, 2 pullman digitali per ripresa audio, 1.000 punti luce, 30 tir, 200.000 watt e più di 100 fra artisti e musicisti. Nessun riferimento politico-sociale si lega alla manifestazione, se non quello simbolico espresso dalla Parietti: «In un momento delicato come questo, è bello organizzare simili manifestazioni. Perchè la musica è cultura e parte integrante della vita di tutti: aiuta, quindi, a socializzare. E, soprattutto, unisce. Infatti, la scelta di Milano e Palermo non è stata casuale».

«Contraria all'aborto» Laura Pausini rettifica

«Sono cattolica praticante e per questo non abortirò mai». Lo confessa apertamente, in una lettera a «Famiglia Cristiana», la cantante Laura Pausini, che così ritratta le sue recenti dichiarazioni comparse sulla stampa, in cui criticava certi atteggiamenti della Chiesa cattolica e si diceva favorevole all'interruzione della gravidanza. Ora la cantante smentisce di aver mai espresso quelle posizioni, pur ammettendo di avere grande «rispetto per le idee degli altri». «Io credo che ogni persona abbia il diritto di pensare, dire e fare ciò che vuole della propria vita - scrive - Da sempre, ho cercato di rispettare le idee di tutti, anche di chi, in contraddizione con il mio giudizio, è a favore dell'aborto. Ma sono sicura che nella mia vita non ci sarà mai un momento in cui dovrò pensare se farlo o no. In questo senso il mio no è chiaro, palese, senza ombra di dubbio. E sono dispiaciuta del fatto che molti ragazzi che non trovano le risposte nella fede si allontanino dalla Chiesa e da Dio».

Ricky Tognazzi intervista Gillo Pontecorvo per la serie «Ritratti d'autore»

TELEPIÙ. La rete moltiplica le proposte e lancia una sfida culturale

«Cinema sì. Juke-box no»

Telepiù 1 punta sul sistema satellitare per aumentare gli abbonamenti e migliorare la qualità della proposta. In primavera parte la doppia offerta «pay per view» e «near video on demand», che permetterà di pagare per il solo film opzionato e di scegliere l'ora della visione. E intanto i dirigenti della rete finanziata da Kirch e Nethold presentano i nuovi programmi e il listino dei film autunnali. Tra gli appuntamenti, la seconda serie dei *Ritratti d'autore*.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Lo strillo pubblicitario suona così: «Telepiù, il meglio visto prima». Ma per mantenere la promessa ci vogliono soldi, tanti, anche se i capitali sembrano non mancare alla rete a pagamento oggi finanziata al 90% (a Mediaset è rimasto un misero 10%) dal Gruppo Kirch e da Nethold-Canal Plus. Settecento miliardi è la cifra che l'amministratore delegato Mario Rasini conta di investire nei prossimi tre anni per investire nel digitale e moltiplicare i programmi «di settore». Gli abbonati oggi ammontano a circa 820mila: non sono pochi, ma neanche tantissimi. Il pareggio di bilancio resta, insomma, lontano: ragion per cui, in attesa che lo sviluppo del sistema satellitare (con relative agevolazioni, tipo «pay per view» e «near video on demand») infranga le resistenze del pubblico, resta il cinema il veicolo più sicuro al quale affidare le fortune della rete.

Si spiega così la moltiplicazione delle iniziative curate, prodotte, reclamizzate e sponsorizzate da Telepiù1. Insomma, il direttore Piero Crispino mira ad affermare il marchio della casa in ogni settore, allargando le competenze e qualificando l'intervento anche sul fronte dei restauri d'autore, della distribuzione, degli eventi. In questo senso andrebbe anche il potenziamento delle testate giornalistiche *Set, il giornale di cinema* e *+3News*, la direzione delle quali è stata affidata a Enrico Magrelli, che ieri ha esordito pubblicamente accanto a Rasini e Crispino. E proprio il neo-direttore delle *news* ha sintetizzato, usando quattro aggettivi che cominciano per «a», il tipo di programma che *Set* intende proporre: «agile», «arguto», «attento», «autorevole». Vedremo se Magrelli, critico e saggista di cinema temporaneamente prestato a *Domenica in*, riuscirà nella non facile impresa di rendere più visibile la testata giornalistica. La prima sfida partirà ai primi di ottobre, con la messa in opera di un «vero e proprio cantiere televisivo» (lui lo chiama così) che trasmetterà in chiaro dalle 19 alle 21 notizie non solo di stretta attinenza cinematografica.

Naturalmente, il nuovo palinsesto punta sulla quantità. Oltre 700, tra lungometraggi e cortometraggi nuovi, saranno i film che Telepiù 1 manderà in onda quest'anno. «Un numero impressionante», lo definisce Crispino, aggiungendo però che la rete non vuole essere «solo un juke-box di cinema». Alcuni titoli «appetitosi»? *L'odio*, *Die Hard 3*, *Intervista col vampiro*, *L'uomo delle stelle*, *Al di là delle nuvole*, *Underground*, per fare qualche esempio. Più una manciata di inediti d'autore, tra i quali *Loveless* di Kathryn Bigelow e *L'eau froide* di Olivier Assayas. Ma il menù non si ferma lì, ovviamente. Gestire una rete di cinema significa sollecitare curiosità, toccare fenomeni «marginali», tentare *crossover* inediti. Ecco allora i *Cinegiornali Luce* di Piero Chiambretti realizzati a 35 mm per le sale, il nuovo programma cine-musicale di Ezio Guaitamacchi *Crossroads* (dal blues di Robert Johnson), i reportage dai set più importanti riassunti sotto la formula *Caro diario*, l'esclusiva tv degli Oscar e dei Golden Globes; e poi la bella serie *Fallen Angels* prodotta da Sydney Pollack (un'antologia di *noir* di estrazione letteraria affidata a registi e attori di fama), i quattro cortometraggi sui temi dell'Aids realizzati insieme all'Agiscuola (li firmano Davide Ferrario, Bruno Bigoni, Carlo A. Sigon e Claudio Del Punta), la seconda serie dei *Ritratti d'autore* a cura di Valentina Pascarelli e Cristiano Bortone (la formula è sempre la stessa: otto registi giovani intervistano altrettanti colleghi «anziani». Ad esempio, Tornatore/Freda, Luchetti/Lattuada, la Archibugi/Bellocchio, Tognazzi/Pontecorvo...).

«Nel cinema diamo il meglio», assicura Crispino. Magari, viste le smanie di grandezza, si potrebbe ipotizzare anche un intervento diretto sul versante della produzione. Del resto, in famiglia c'è Canal Plus, che investe ogni anno nel settore qualcosa come 5-600 miliardi. Ma per ora non se ne parla: prima bisogna far quadrare i conti.

LA SCOPERTA

In cantina due inediti di Méliès

GINEVRA. Due inediti di George Méliès, pioniere del cinema e con i fratelli Lumière, «iniziatore» dell'arte cinematogarfica ritrovati inuna vecchia scatola di scarpe.

Un tesoro di valore - c'erano molte altre pellicole risalenti all'epoca del muto - recentemente scoperto nei depositi del Museo svizzero dell'apparecchio fotografico a Vevey, secondo la notizia data dal giornale *Le Nouveau Quotidien*. In tutto - afferma il giornale di Losanna - 15 film della fine del secolo scorso e dell'inizio del 1900 sono stati rinvenuti nella «scatola magica», abbandonata da decenni in un rifugio antiatomico ed oggi deposito del Museo. In un altro angolo del sotterraneo sono state rinvenute altre quindici pellicole. Tutte le pellicole sono in buono stato. Su una di queste, si vedono le immagini della sfilata dello zar Nicola II, a Parigi nell'ottobre 1896. La scoperta di tre film di Mieles ha una portata internazionale. Due di questi, *Spiritisme abracadabrant* e *Repas fantastique* sono del 1900, sono originali ed esemplari unici che gli studiosi credevano scomparsi. Del terzo, *La vengeance du gate-sauce*, esiste una copia negli archivi del Cnc, in Francia. Ma, vera caverna di Alibabà, la scatola di scarpe dissimulava altri piccoli tesori. Bobine del secolo scorso con immagini della vita parigina o del decollo di una mongolfiera e ricostruzini della guerra dei Boeri in Africa del Sud. La scatola di cartone conteneva infine una serie di fatture che permettono di ipotizzare la storia di queste preziose pellicole. Sarebbero state acquistate all'inizio del secolo da un commerciante di biciclette, un certo Balissat, per 202 franchi svizzeri e 50 centesimi dell'epoca. Gli autori della scoperta, Jean-Marc e Pascale Bonnard Yersin, conservatori del Museo di Vevey, hanno affidato i film ad uno storico del cinema. Il fragile patrimonio è stato inoltre copiato per permetterne la proiezione e l'insieme sarà tasferito alla Cinemateca Svizzera, a Losanna. Le tre pellicole di Melies saranno proiettate il primo novembre a Vevey in occasione delle festività del 100esimo anniversario delle prime proiezioni cinematografiche svoltesi nella cittadina elvetica, nell'ottobre 1896.

CHAMPIONS LEAGUE. Delicata trasferta del Milan dopo il ko col Porto (Italia1, ore 20,30)

Esame Rosenborg Ma Roby Baggio «oscura» il rischio

Il Milan gioca stasera a Trondheim in Norvegia contro il Rosenborg nel secondo turno di Champions League. Il problema-Baggio: Tabarez conferma che il giocatore non sarà tra i titolari. In dubbio la presenza di Savicevic.

NOSTRO SERVIZIO

■ TRONDHEIM. In fondo è un altro piccolo record. Non capita a tutti, infatti, di essere al centro dell'attenzione anche al Polo Nord. Roberto Baggio, suo malgrado, c'è riuscito. E mentre dorme come un bimbo sull'aereo che lo porta a Trondheim, una cittadina della Norvegia a metà strada tra Oslo e il Circolo polare Artico, tutti i passeggeri si domandano: cosa farà Baggio? Accetterà in silenzio la panchina? Griderà che neppure ci pensa a far la riserva di Simone?

Ma ai possibili dubbi di Baggio si aggiungono quelli, tecnici, di Tabarez, alle prese con gli infortuni di Boban e Savicevic. Il Milan si è allenato ieri sera sull'erba semisintetica dello stadio Lerkendal e Savicevic ha lasciato in anticipo il campo per un indurimento all'adduttore destro. Nulla di preoccupante, ma la presenza in campo di Savicevic, a questo punto, è in forse. Incertezze anche per Boban, per fastidi al ginocchio. Si libererà, dunque, un posto per Baggio? Tabarez: «Non necessariamente, Boban è un centrocampista, e Savicevic gioca in un ruolo in cui Baggio non gioca. Quindi non è detto che se u giocatore esce debba entrare Baggio».

Ribadisce i suoi concetti, Oscar Washington Tabarez: «Roberto è un attaccante. E in questo momento gli attaccanti del Milan sono Weah e Simone». Un modo elegante per confermare che, anche in questa trasferta norvegese di Champions League, Baggio andrà in panchina. E che per lui, nel prossimo futuro, si prospetta un futuro poco brillante. Il tecnico, per la prima volta da quando è alla guida del Milan, è molto seccato con i giornalisti. Non gli va giù un titolo («Baggio riserva»), uscito su un quotidiano sportivo. Tabarez, visibilmente contrariato, dice che «questa è una bugia. Perché io ho parlato in modo franco della situazione. Mi sembra naturale il clamore, ma non mi fa piacere che si vada a prendere una parola fuori dal contesto per fare un titolo che è una bugia. Non merito questo: forse dovrò cambiare il mio modo di fare con i giornalisti».

Tabarez irritato con la stampa. La cosa strana, visto che ogni giorno gli si fanno un milione di domande, è che sia capitato solo adesso. Con Sacchi e Capello le scintille vennero fuori subito. Evidentemente Tabarez è proprio di un'altra pasta. Non si spiegherebbe altrimenti il clima relativamente disteso che permane tra lui e Baggio. L'anno scorso, con Capello, sempre per le sue frequenti esclusioni, l'atmosfera era quasi irrespirabile. Ora invece si convive senza eccessi. Eppure per Baggio la mazzata è pesante. A dirla senza giri di parola è stato retrocesso: da primo dei rifinitori (davanti anche a Savicevic), a riserva di Simone. Con tutto il rispetto per Simone, che fa gol a ripetizione, il cambio di marcia in corsa significa che Tabarez ha rivisto tutti i suoi progetti di mezza estate, cioè quel 4-3-3 che prevedeva Baggio come suggeritore dietro le punte. Un bel dietro-front che il tecnico commenta così: «Io non sono qui per fare il Tabarez Football club. Io devo fare il Milan e ho dovuto prendere decisioni concrete visto che eravamo leggeri dietro e producevamo poco in attacco». Ciao Baggio? Si riapre per lui il mercato magari con un trasferimento in un club straniero? «Il mio contratto con il Milan scade nel '98» è una delle pochissime frasi uscite dalla bocca del giocatore. La società, tramite il team manager Ariedo Braida, risponde: «Il problema non si pone ma se in futuro fosse lui a chiederlo, e ci dovessero essere offerte interessanti, potremo considerare la cosa».

ROSENBORG-MILAN

1 Jamtfall	1 Rossi
9 Loken	2 Panucci
4 Bragstad	11 Costacurta
3 Hoftun	8 Desailly
5 Stensaas	3 Maldini
6 Strand	10 Savicevic
8 Skammelsrud	4 Albertini
20 Soltvedt	20 Boban
11 Jakobsen	22 Davids
16 Iversen	9 Weah
10 Brattbakk	23 Simone

ARBITRO: David Elleray (Gbr)

12 Odegaard	25 Pagotto
18 Kvarme	14 Reiziger
7 Staurvik	5 Galli
17 Fjortoft	15 Ambrosini
14 Soril	18 Baggio

Il centrocampista del Milan Demetrio Albertini Rapisarda

È Puskas il re del gol 512 reti in 528 partite

È Ferenc Puskas il «re del gol» di tutti i tempi. Lo ha stabilito la Federazione internazionale di storia e statistiche del calcio (Fissc) secondo la quale il goleador ungherese segnò 512 reti in 528 partite di campionato. Puskas, che compirà 70 anni nel 1997, ha giocato nell'Honved e nel Real Madrid tra il 1943 e il 1966. Prima di incoronarlo «re del gol» la Fissc ha esaminato tutti i dati dal 1888 a oggi e ha scoperto che l'attaccante ungherese è stato l'unico ad avere superato la soglia dei 500 centri. «Naturalmente non mi ricordo tutti i 512 gol ma il primo si. L'unico problema fu che la mia squadra perse 2-1», ha raccontato il campione. Il vero «monarca» della rete sarebbe stato Pelè se il campionato brasiliano di calcio fosse stato istituito prima del 1970. «O rey» segnò nella sua carriera più di 1.200 gol, ma molti di questi non sono considerati «ufficiali». Il record di Puskas e quello di altri 9 goleador di tutti i tempi saranno festeggiati il 2 novembre con una cerimonia a Lipsia, in Germania.

JUVENTUS. Stasera (Canale5, ore 20,30) i bianconeri contro il Fenerbahce

Signora senza Peruzzi sul Bosforo

NOSTRO SERVIZIO

■ ISTANBUL. Sfida del secolo, evento storico. I media turchi impazzano, alla vigilia dell'incontro tra i campioni di Istanbul del Fenerbahce, che letteralmente significa «cortile del faro», contro i campioni d'Europa della Juventus. I gladiatori del Bosforo di Sebastiao Lazaroni si sentono pronti a sfidare la tradizione negativa che vuole le squadre turche eliminate sempre dalle squadre italiane. Nello stadio dei gialloblù di Istanbul i posti sono esauriti da diverse settimane. L'incasso ha superato i 45 miliardi di lire, ma di quelle turche, però: tra svalutazione e cambio, significano al massimo un miliardo di lire italiane.

Ventiseimila tifosi, comunque, cercherano di far sentire alla Signora del calcio italiano la furia del calcio emergente della mezzaluna, ammorbidito da punture di classe brasiliana del ct Lazaroni. Riuscirà l'impresa? La gente, nelle strade, aspetta il miracolo. Anche per questo all'aeroporto di Istanbul, stamattina, c'era un'incredibile ressa di giornalisti, fotografi e cineoperatori e il medesimo affollamento si è ripetuto alla conferenza stampa del trainer bianconero Marcello Lippi e del capitano Antonio Conte.

Nelle lussuosissime sale di una reggia del Pascià che si affaccia sul Bosforo, oggi trasformato in un hotel, i rappresentanti della Signora del calcio hanno parlato di fronte a una rappresentanza nutrita di giornalisti turchi, sportivi e non. Sparuta la presenza italiana al seguito della Juventus. Tra l'altro, dei 700 biglietti riservati alla squadra ospite ben 650 sono stati restituiti ai dirigenti turchi.

Lippi e Conte in questo primo assalto - giornalistico - se la sono cavata egregiamente, elargendo parole di stima e di rispetto per il Fenerbahce. «Sarà una gara difficile - ha detto il tecnico juventino - non tanto per l'ambiente che troveremo, quanto per la forza dell'avversario». Qualche interprete malevolo del pensiero lippiesco ha pensato che il trainer potesse aver pronunciato parole di circostanza. «Il calcio turco è in continua e forte evoluzione - ha specificato invece a rafforzamento delle proprie posizioni Lippi - agli Europei ho assistito alla partita con la Croazia e i turchi non meritavano certo di perdere». Quindi ha spiegato che i suoi collaboratori lo avevano ben avvisato della forza d'impatto dei turchi «aggressivi, rapidi e veloci nel contropiede».

I campioni turchi hanno pareggiato 1 a 1 la prima partita della Champions league con il Rapid Vienna, nella capitale austriaca; la Juventus invece ha battuto il Manchester per 1 a 0. Il capitano della Juventus, nella conferenza stampa, è intervenuto con sicurezza sul tema qualificazione: «I giochi non sono per nulla fatti, la qualificazione è ancora tutta da conquistare».

All'insegna dell'ovvio come strumento di interpretazione della vicenda calcistica, il mister Sebastiao Lazaroni, trainer del Brasile, poi della Fiorentina e del Bari: «Loro - ha spiegato - sono forti, hanno una grande tradizione e sono campioni d'Europa, ma anche noi abbiamo le nostre chances e ce le giocheremo tutte».

Poi il mister Sebastiao ha fatto un pronostico sulla formazione che Lippi manderà in campo: «Peruzzi in dubbio? L'ho visto domenica, se è rimasto in campo fino alla fine della gara, sono certo che sarà in grado anche domani (oggi, *ndr*) di difendere la sua porta».

Infatti Peruzzi non giocherà. Dopo accertamenti effettuati nella capitale turca i responsabili medici della società hanno confermato l'incrinatura di due costole e stabilito una settimana di riposo assoluto. Peruzzi, così, dovrà saltare anche il raduno della nazionale. Per il resto Lippi annuncia cambiamenti: Vieri in campo, Padovano in panchina, Torricelli e Di Livio dall'inizio al posto di Porrini e, forse, di Zidane.

Marcello Lippi

FENERBAHCE-JUVENTUS

1 Rustu	12 Rampulla
2 Ilker	2 Ferrara
3 Uche	3 Torricelli
4 Hogh	4 Montero
6 Ibrahim	22 Pessotto
16 Bulent	8 Conte
5 Kemaletin	7 Di Livio
10 Okocha	14 Deschamps
7 Tayfun	15 Vieri
9 Bolic	10 Del Piero
19 Tarik	9 Boksic

ARBITRO: Muhmenthaler (Svizzera)

12 Fevzi	17 Falcioni
14 Saffet	5 Porrini
15 Erol	21 Zidane
8 Tunchy	18 Jugovic
23 Aygun	11 Padovano

Tyson rinuncia al titolo mondiale della Wbc

La Wbc (World Boxing Council) ha annunciato la rinuncia di Mike Tyson al suo titolo mondiale dei pesi massimi. La Wbc ha quindi dichiarato la corona vacante e ha detto che sara' indetta un'asta per un combattimento con il titolo in palio fra il britannico Lennox Lewis e lo statunitesne Oliver McCall.

Ciclismo, Vuelta Tappa a Rincon Zülle ancora leader

Il colombiano Oliveiro Rincon ha vinto la 17ma tappa della Vuelta di Spagna, da Sabinanigo a Cerler (158 km). Al secondo posto si è piazzato Jalabert, terzo lo svizzero Dufaux. Alex Zülle resta leader della classifica, l'italiano Pistore è sempre quarto a 7'12.

Motocross Domenica a Roma gli "assoluti"

Si svolgerà domenica a Malagrotta, alle porte di Roma, la prima delle quattro prove valevoli per il campionato italiano di motocross. La manifestazione prevede sabato le prove libere e le batterie di qualificazione, domenica, dopo le prove libere e cronometrate, le manche di gara.

Tennis, Germania Resta in prigione il padre della Graf

Peter Graf, padre della tennista tedesca Steffi Graf, non sarà rimesso in libertà, in attesa della mfine del processo per frode fiscale.

Calcio, Brasile 9 mesi di squalifica a Dinei per cocaina

Il calciatore brasiliano Dinei, del Coritiba, è stato squalificato per 280 giorni perché positivo alla cocaina ad un controllo antidoping.

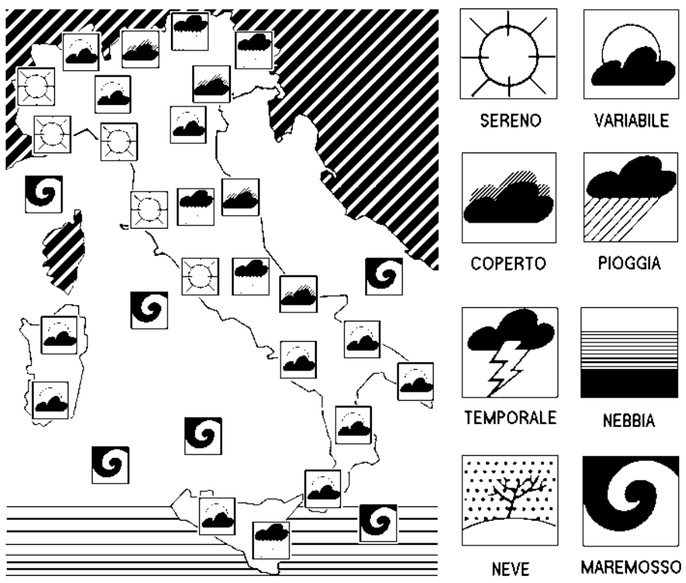
Calcio, incendiata auto presidente della Reggina

Attentato incendiario contro l'automobile del presidente della squadra di calcio della Reggina (serie B) Lillo Foti. La vettura, una Nissam Micra, che si trovava nei pressi dell'abitazione del presidente, è stata cosparsa di benzina e quindi data alle fiamme. I motivi potrebbero essere ricercati nel pessimo andamento della squadra in campionato, o di «avvertimento» per l'attività commerciale di Foti.

Auto, Fittipaldi forse torna alle competizioni

Emerson Fittipaldi, vittima il 28 luglio di un grave incidente durante una gara di formula Indy, fra tre mesi deciderà se tornare o meno alle corse. Fittipaldi, che è stato operato alla spina dorsale, che lo costringe a portare un collare, sta comunque, molto meglio. «Il cuore mi dice che tornerò a correre».

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: la circolazione depressionaria che ancora coinvolge l'Italia tende a trasferirsi lentamente verso levante, consentendo un graduale e temporaneo aumento della pressione atmosferica, ad iniziare dalle regioni occidentali.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e centrali del versante orientale si prevedono iniziali condizioni di variabilità con annuvolamente specie sulle zone montuose, cui potranno risultare associati residui piovaschi. Tendenza ad ulteriore miglioramento. Sul resto dell'Italia il cielo si presenterà prevalenemtene sereno o poco nuovoloso. Tuttavia, a partire dal pomeriggio la nuvolosità andrà gradualmente aumentando sul settore di nord-ovest con la possibilità di locali precipitazioni. Successivamente, nubi e fenomeni si estenderanno anche alla rimanenti regionali settentrionali ed a quelle centrali tirreniche, mentre verso sera la nuvolosità tenderà ad intensificarsi anche al sud.

TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo.

VENTI: moderati con rinforzi tra ovest e nord-ovest.

MARI: mossi, localmente molto mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	8	21	L'Aquila	10	17
Verona	13	21	Roma Ciamp.	13	21
Trieste	15	20	Roma Fiumic.	10	21
Venezia	13	20	Campobasso	11	18
Milano	9	25	Bari	13	24
Torino	10	23	Napoli	17	21
Cuneo	11	22	Potenza	14	18
Genova	16	22	S. M. Leuca	19	22
Bologna	11	23	Reggio C.	18	27
Firenze	14	22	Messina	18	25
Pisa	13	20	Palermo	20	25
Ancona	14	23	Catania	15	28
Perugia	10	18	Alghero	16	22
Pescara	13	22	Cagliari	14	24

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9	12	Londra	5	16
Atene	21	29	Madrid	8	23
Berlino	10	np	Mosca	0	12
Bruxelles	10	13	Nizza	13	21
Copenaghen	8	15	Parigi	9	15
Ginevra	5	13	Stoccolma	2	14
Helsinki	8	12	Varsavia	6	14
Lisbona	14	22	Vienna	9	11

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1º fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1ª pag. 2º fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000

Manchette di test. 1º fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2º fasc. L. 1.696.000
Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 784.000: Festivi L. 856.000
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750

Aree di Vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Le forze armate secondo il ministro della Difesa
Volontariato femminile, non più leva tra i Carabinieri

Andreatta: presto le donne-soldato

Andreatta annuncia quattro «misure semplici e necessarie» per le Forze armate: incentivi per arruolare più volontari (nascerà la «ferma breve» anche per professionisti), apertura del servizio militare (volontario) alle donne, niente più ferma di leva tra i carabinieri (che offrono condizioni migliori), norme che rendano «effettivo e certo» il servizio civile alternativo. Le ragioni che suggeriscono di mantenere «per altri 5-6 anni» il modello misto leva-volontari.

GIROGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. Donne-soldato? Non è più solo una ipotesi: il ministro della Difesa Nino Andreatta ha indicato ieri alla Camera il volontariato femminile nelle Forze armate come una delle «prime misure relativamente semplici che bisogna affrontare a più o meno breve termine» nel quadro di un nuovo modello di difesa che prevede una modesta riduzione (tendenzialmente tra 200 e 250mila unità) delle nostre forze con una ricaduta positiva non solo in termini di spesa ma anche di maggiore professionalità. Il punto di partenza dello schema Andreatta è la rinuncia, almeno per ora, ad un esercito tutto e solo di volontari. Giocano in questa scelta vari fattori: il valore intrinseco del servizio di leva «che resta comunque fissato in dieci mesi», senza possibilità di ulteriori riduzioni; il maggior costo di truppe solo volontarie (dagli 8.500 miliardi dell'attuale sistema misto ad oltre 10.500); e infine «la considerevole incertezza sulla reale propensione del mondo giovanile italiano a rispondere positivamente ad una ragguardevole domanda di volontariato». Se ne riparlerà «tra 5-6 anni»: solo oltre il Duemila si potrà «valutare meglio opportunità e percorribilità del passaggio ad un sistema totalmente professionale o di mantenere l'attuale sistema misto»: aspettiamo, dice Andreatta, un «più consolidato orientamento del mondo politico e della società civile» ma anche un «riscontro pratico della capacità di reclutare volontari e di disponibilità finanziarie». Da queste considerazioni discendono le quattro «misure semplici e necessarie» da prendere in un lasso di tempo relativamente breve.

Donne-soldato

Andreatta pensa che sia venuto il tempo di «aprire rapidamente la possibilità di arruolamento volontario anche alle donne, *in tutti i ruoli delle Forze armate*, senza limiti di impiego diversi da quelli che verranno attentamente valutati non solo e non tanto sulla base delle esigenze o delle valutazioni proprie delle FA, quanto in base ad una valutazione complessiva che preveda, oltre alle decisioni del Parlamento, anche la piena consultazione della Commissione per le pari opportunità». Il ministro della Difesa individua nel volontariato femminile anche una delle idee-forza di quel Servizio civile profondamente rinnovato di cui riferiremo dopo.

Più in generale Andreatta pensa alla necessità di «accrescere immediatamente le misure di incentivazione all'arruolamento di soldati volontari» sia in servizio permanente effettivo e sia attraverso la «ferma breve». Quest'ultima è una novità: servizio più lungo - due anni invece dei 10 mesi - «in cambio di un miglior trattamento economico e di alcuni altri incentivi». La Difesa si assicurerebbe «competenze professionali specifiche: medici, programmatori, ingegneri, avvocati, ecc.)» e per costoro «gli incentivi, più che finanziari, dovrebbero consistere in accesso a specializzazioni o concorsi in pagamento di corsi universitari o professionali anche all'estero, aiuto all'individuazione di carriere e posti di lavoro successivi al servizio». Di quanti volontari in più c'è bisogno? Rispetto agli organici consentiti dall'attuale legislazione (e dalle attuali dotazioni finanziarie), si calcola 20-30mila.

Non più leva in Cc

Andreatta sollecita anche «la eliminazione a più o meno breve termine» della possibilità di svolgere il servizio di leva presso corpi armati o servizi dello Stato diversi dalle Forze armate «inclusi i Carabinieri e le Capitanerie di porto». Questo non solo «per accrescere il gettito di leva utile per l'impiego nelle FA» ma anche e soprattutto per eliminare «importanti e spesso ingiustificate discriminazioni di trattamento economico tra i giovani»: si sa che a quanti preferiscono effettuare il (più lungo) servizio di leva nella Benemerita vengono offerte condizioni assai vantaggiose. Di più: Andreatta chiede di «mutare le condizioni per l'accesso» nelle file dei carabinieri o delle capitanerie «ponendo la condizione che le nuove reclute, o quanto meno un'alta percentuale di esse, abbia svolto in precedenza un periodo di servizio volontario nelle Forze armate» tradizionali. E questo, oltre ad «evitare una lotta fratricida per l'acquisizione di volontari», consentirebbe «un miglior vaglio e una conoscenza preventiva del personale da impiegare in funzioni di polizia».

È il capitolo che preoccupa di più Nino Andreatta, che parte da una constatazione: il servizio civile sostitutivo per gli obiettori di coscienza (il loro numero è ormai attestato intorno a 50mila l'anno, con un costo per la Difesa di 120 miliardi) è condizionato dalle disponibilità di un sempre più ridotto bilancio, con il risultato che «può accadere che molti obiettori non compiano in realtà alcun servizio, nè militare nè alternativo». «Non è accettabile la divisione dei giovani "abili" in due categorie: quelli che serviranno il Paese e quelli che invece hanno la possibilità di "farla franca"», sottolinea il ministro nel proporre l'istituzione di un vero e proprio Servizio civile che renda «effettiva e certa» l'alternativa alla leva ma che insieme abbia caratteristiche «molto più ampie e generali»: inquadri il contingente «non militarizzato» (inabili, obiettori, dichiarati in esubero), sia aperto ai volontari e «naturalmente anche alle donne», dipenda non dalla Difesa ma dalla presidenza del Consiglio.

Donne militari: favorevole il ministro Finocchiaro

Se le donne entreranno nelle forze armate «dovranno poter svolgere pienamente i compiti che normalmente svolgono gli uomini, dovranno cioè poter diventare capi di Stato maggiore come gli uomini». Lo ha detto il ministro per le Pari opportunità Anna Finocchiaro, commentando con i giornalisti, ieri sera, a Perugia, la proposta del ministro della Difesa, Beniamino Andratta, di «aprire rapidamente la possibilità di arruolamento volontario anche alle donne». Il ministro, nel capoluogo umbro, è intervenuta ad un convegno organizzato a Perugia dal Centro delle Pari opportunità. La Finocchiaro ha sottolineato l'esigenza che tra uomini e donne «non ci siano differenze nelle opportunità nell'accesso alle carriere dirigenziali. Bisogna comunque partire - ha aggiunto - dall'autodeterminazione della libertà femminile: se ci sono donne che vogliono arruolarsi, fare le volontarie nell'esercito... credo sia questo il modello che da adottare... penso che sia assolutamente positivo».

Luigi Baldelli/Contrasto

L'INTERVISTA Alessandra Simone, capo della squadra di Reggio Calabria

«Io, donna della Omicidi, dico sì»

Alessandra Simone, capo della squadra omicidi di Reggio Calabria, parla dell'ingresso delle donne nell'esercito: «Se è volontario sarà positivo per l'esercito e per le donne. Quando ho fatto il corso per entrare in polizia c'erano uomini e donne adatti e uomini e donne non adatti. In tutti i lavori, un uomo e una donna fanno meglio di due uomini o due donne: è un problema di sensibilità che si completano» E così per le pattuglie di polizia e per gli eserciti.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ REGGIO CALABRIA. È un tipo irremovibile la dottoressa Alessandra Simone, capo della squadra omicidi di Reggio, una città dove la morte violenta non è inusuale. Regala al cronista un sorriso giovane e rassicurante, ma giudizi e pareri, fin quando non arriva il permesso dei superiori da Roma, neanche uno. «Non perché sono donna ma perché tutti, credo, dovrebbero far così». Poi la dirigente, che s'è fatta le ossa alla squadra mobile di Gioia Tauro, uno dei punti più caldi e pericolosi, accetta di parlare della proposta del ministro Andreatta che vuole aprire l'esercito alle donne. La prima domanda la fa lei: «Ma il ministro propone obbligo di leva o servizio volontario? Perché sono due cose diverse a cui si può rispondere in modo opposto».

Servizio volontario, dottoressa. Le sembra una buona idea?

Certo. Che le donne possano far parte volontariamente, sottolineo volontariamente, del nostro esercito mi pare ormai non contestabile. Soprattutto, sarà una cosa positiva per l'esercito e per le donne.

Vedo che insiste molto sull'aspetto volontario.

Quando una donna è motivata, questa è la mia esperienza personale e quella che ho sempre riscontrata, fa molto meglio di un uomo. Nessuna pretesa di superiorità. Ma una donna sa sempre di dover superare mille ostacoli in più, tanti piccoli e grandi pregiudizi, rispetto a quelli degli uomini. Quando decide, perciò, la sua è una decisione molto forte, c'è un elemento di testardaggine. È sempre così.

Se si trattasse invece di leva obbligatoria?

Credo che anche per gli uomini il servizio militare debba essere volontario. Io penso che non si possano fare certi tipi di lavoro se non c'è una forte carica soggettiva, senza sceglierli o volerli. La polizia, l'esercito, il lavoro delle forze dell'ordine: bisogna volerli fare. Se vale per gli uomini, a maggior ragione, mi rifaccio a motivi storici e di mentalità, il momento della scelta deve valere per le donne.

Ha detto: le forze dell'ordine. Pensa anche all'ingresso delle donne nell'Arma dei carabinieri?

Per carità, niente polemiche. Non spetta a me dire queste cose. Voglio solo notare che c'è una tendenza che, se non capisco male, è la stessa che spinge il ministro Andreatta a proporre l'ingresso volontario delle donne nell'esercito.

Scusi, ma non ci saranno problemi per la vita di caserma, attività guerriere?

Io ho fatto un corso di nove mesi per entrare in polizia. C'era anche molta attività fisica per mettermi in grado di difendermi. Le camerate erano divise, ma tutto il resto era uguale per donne e uomini. Ci sono stati uomini e donne adatti e uomini e donne non adatti.

E qual è il problema?

Ce ne sono di possenza fisica. Un uomo, in genere, è fisicamente più forte di una donna. Ma non è l'aspetto più importante. Le difficoltà sono di due tipi: quelle che ha ognuno di noi, di carattere psicologico, e queste ci sono per uomini e donne. Poi, quelle esterne che vengono dai pregiudizi maschilisti della gente. Queste ultime sono reali, ci dobbiamo fare i conti solo noi donne e continueremo a pagarle fin quando la mentalità non si sarà trasformata. Ma non si tratta di difficoltà che incidono sull'attività di una donna che fa la poliziotta o la soldata.

Quindi secondo lei l'esperienza sarà posivita?

Attenzione: non sto dicendo non vi preoccupate perché le donne non creeranno troppe difficoltà all'esercito. Dico: è bene che le donne ci siano sempre in tutte le attività. Riescono a dare un apporto diverso e spesso indispensabile.

C'è chi dice che le donne ci perderanno a fare il militare, che è una vita in conflitto con l'essere donna.

Ripeto: il problema è se sei motivata o no a fare una cosa. Quanto alla diversità sessuale, se penso all'esperienza delle pattuglie, credo che una donna e un uomo insieme possono fare molto meglio di quanto riescono a fare due uomini o due donne. C'è un problema di sensibilità diverse che si completano, di intuiti capaci di afferrare realtà più ampie. Vale per le pattuglie, per gli eserciti, per tutto il resto.

Scusi, lei nel suo lavoro non ha mai avuto problemi legati al suo essere donna?

Ah, conosco l'argomento: la delicatezza. Diciamo la verità: dipende dal carattere non dal sesso. Io mi occupo di omicidi, mi capita di vedere persone morte violentemente. Tantissime donne fanno un lavoro analogo. Conosco donne che guardano un cadavere e cercano di raccogliere indizi e uomini che per una goccia di sangue stanno male; e viceversa.

Ma la sua femminilità le ha qualche volta creato problemi nel lavoro?

Mai. Ho avuto solo vantaggi. È positivo tutto quello che rende gli uomini e le donne più vicini. Positivo per loro e per l'attività che svolgono.

Al Cotugno di Napoli appicca il fuoco per protesta e un medico rischia di morire: «Regnano droga e violenza»

«Ho l'Aids, questo reparto è l'inferno»

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Cronache dal girone del dannati. Un ricoverato del reparto Aids dell'ospedale Cotugno l'altra notte ha rotto una vetrata e poi ha dato fuoco ad un materazzo davanti la porta della stanza del medico di guardia. «Me la sono vista brutta _ racconta il dottor Elio Manzillo _ ho tentato di uscire dalla stanza, ma la porta era bloccata. C'erano fumo e fiamme. Solo dopo l'intervento delle guardie giurate, che hanno spento l'incendio, sono riuscito ad uscire da quella trappola». Il dottore è ancora colpito da quanto è avvenuto, ma al suo fianco ha proprio il paziente che ha protestato: Ciro, 30 anni, ex tossicodipendente, che da cinque anni lotta contro l'Aids, contro il destino, contro l'inefficienza delle strutture.

«Ho visto che quattro tossici che in un bagno del reparto litigavano per una «lineetta» in più di eroina, urlando, bestemmiando, picchiandosi _ racconta Ciro _ non ce l'ho fatta più. Fuori, nella stanza, una signora anziana che portestava. Suo figlio stava morendo, di Aids, e lei lo stava assistendo. Chiedeva un po' di silenzio, di rispetto, ma quei quattro continuavano a litigare e a fare a botte». La rabbia di Ciro è stata inconsulta. Non sapendo con chi prendersela ha ammonticchiato suppellettili e un materasso davanti alla porta del medico di guardia ed ha dato fuoco al tutto. Poteva essere una «trappola mortale», ma lui spiega che non ce l'ha con i medici. «Sono ricattati e intimoriti, vengono minacciati da chi prende certe sostanze per poi venderle all'esterno, fanno quello che possono, ma questo è un inferno».

Ciro vorrebbe curarsi, cercare di allontanare lo spettro della malattia, cullare almeno qualche speranza, anche se di speranze ormai ne ha poche. «Sono mesi che chiedo un rimedio per quello che succede al Cotugno. Questo non è un ospedale, è un albergo per tossici in crisi di astinenza, entrano ed escono magari perchè non sanno dove andare. Nel reparto circola droga, c'è un mercato del metadone. Dovrebbero essere curati solo coloro che veramente ne hanno bisogno, invece questo è un inferno».

Altre «Cronache dal girone dei dannati»: c'è qualche paziente che si fa dimettere la mattina per tornare a sera con le dosi per i suoi compagni di stanza o di camerata; c'è chi arriva di sera pieno di dosi e le vende in corsia per poi andare via la mattina. La sorveglianza è scarsa, questo è l'ultimo rifugio dei «dannati», per sieropositivi, tosicodipendenti che non hanno altro posto dove andare. «Non facciamo più i medici _ conferma Elio Manzillo _ vorrei curare chi ha veramente bisogno invece mi trovo a lottare quotidianamente con chi mi chiede un analgesico, una dose di metadone, chi vuole una stanza ed un letto semplicemente per drogarsi. Non è facile opporre un rifiuto, i tossicodipedenti dicono di avere sintomi che «devono» portare al ricovero, oppure minacciano di uccidersi se non gli do quanto chiedono, come l'altra sera quando un malato mi ha detto: «se non mi dai le gocce mi taglio dappertutto». Come si fa, in questi casi a dire di no?»

Le proteste sono regolari: tre anni fa un ricoverato morì di overdose in corsia. I pazienti ci indicarono chi, secondo loro, era colui che aveva portato la dose mortale, ci fecero vedere i malati che organizzavano lo spaccio. La denuncia fece effetto, ma non è cambiato nulla. Dopo un anno altre proteste: i pazienti, quelli lanciarono i carrelli del cibo dalle finestre, si lamentavano per queste ed altre cose, come la scarsa qualità del vitto, l'assistenza sanitaria. Oggi Enzo Lauro, direttore del reparto Aids sostiene: «L'ospedale è diventato il punto terminale di una situazione di disagio che coinvolge altre istituzioni», come lo era uno, due, tre anni fa.

«Ci vorrebbe una drappello di poliziotti», dicono le guardie giurate. «Noi assistiamo impotenti a quello che accade _ confessano _ ma non possiamo perquisire gli ammalati, controllare le stanze, possiamo stare solo attenti che non succeda l'irreparabile». «Abbiamo fatto decine di riunioni, ma non è cambiato nulla» incalza Ciro, mentre il direttore generale dell'azienda ospedaliera Monaldi- Cotugno, il dottor Domenico Pirozzi, compiva l'ennesima ispezione al reparto. E l'inizio dell'inchiesta amministrativa: «Se circola droga all'interno dell'ospedale abbiamo il dovere di fare chiarezza», dichiara lapidario. La sua indagine amministrativa precede di poco quella avviata dalle forze dell'ordine. La conclusione di entrambe è scontata, l'unico responsabile che sarà individuato sarà proprio l'ammalato che si è ribellato: Ciro sarà anche denunciato per incendio doloso, danneggiamento e chissà altro. Lui non se ne preoccupa: «Lo so bene che lo faranno, ma è più importante che si sappia quanto avviene quì dentro. Per me non chiedo molto. Vorrei morire solo con dignità. Ma in quest'ospedale di dignità ne è rimasta davvero poca».

DALLA PRIMA PAGINA

L'insulto del «padrone»...

il potere «psicologico» sul dipendente: vuole condizionarlo nella sua vita privata, l'eros, il sesso, i sogni, l'inconscio. E il dipendente diventa felice quando smette ogni resistenza, e accetta la sua riduzione a «cosa». Il padrone sentiva il gusto del potere soprattutto nel contatto diretto, la convocazione, il rimprovero, l'insulto, la minaccia. Come, probabilmente, nel caso della sentenza di Roma. Il dipendente veniva chiamato, con termine che è ancora in uso, «sottoposto»: che contiene una chiara implicazione sessuale, chi sta sopra e chi sta sotto. Chi sta sopra può insultare, chi sta sotto non può protestare. Non durante il contatto. Lo farà in altro tempo e in altro luogo, con i suoi pari, con i sindacati, o in famiglia. Tutto questo noi, generazione dei padri, l'abbiamo conosciuto e attraversato, ci abbiamo combattuto contro. La sentenza di Roma colpisce un piccolo bersaglio di questo vasto campo, lo rimanda indietro, nel passato. Un po' alla volta finirà, com'è giusto. Tanto giusto, che fra qualche anno, leggendo i romanzi della nostra grande narrativa industriale, la nuova generazione li troverà assurdi, non li comprenderà. Sentirà verso il mondo in cui si potevano insultare i dipendenti la stessa lontananza che noi sentiamo verso il mondo in cui si potevano legare e frustrare, come nei romanzi di Dostoievski. Si cambia epoca quando cambia il rapporto dell'uomo con la società, il mondo. Ma soprattutto quando cambia il rapporto dell'uomo con l'uomo.

[Ferdinando Camon]

l'UNITA' VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844

25MIL04A2509 25MIL05A2509 FLOWPAGE ZALLCALL 14 14:13:07 09/25/96 K

La rassegna teatrale parte il 29 tra stenti finanziari
Grandi nomi italiani, niente stranieri (costano troppo)

«Milano Oltre» festival sotto i ponti

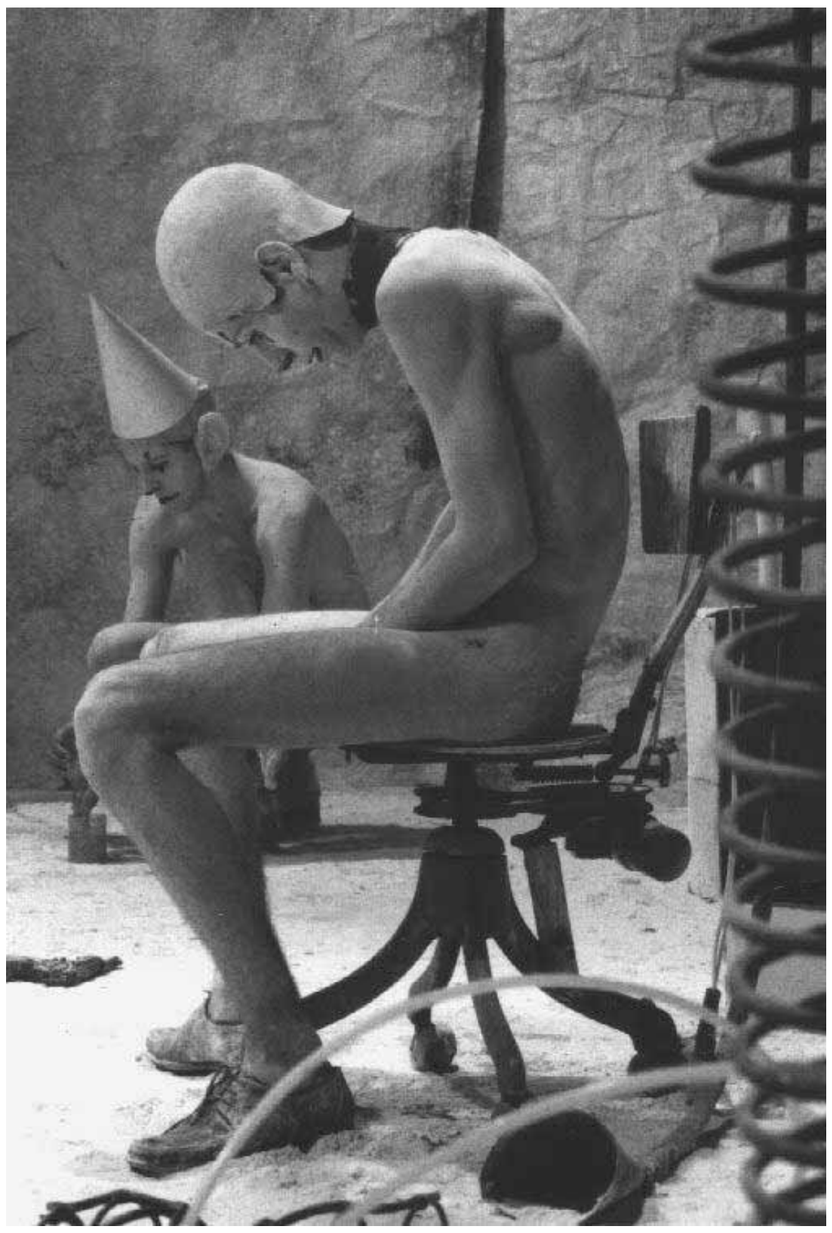
MARIA PAOLA CAVALLAZZI

Non fa più notizia? Tanto peggio per noi giornalisti, così sempre in cerca dell'evento e della polemica nuovi da perdere di vista ciò che realmente accade. Fatto sta che da dieci anni il Festival Milano Oltre porta a teatro migliaia di milanesi. Più volte l'abbiamo data per spacciata, ma la manifestazione passa di nuovo dal via domenica 29 settembre, e continua per un mese. Non fa più notizia che gli enti sovvenzionatori la lascino agonizzare con un bilancio magro magro? Ormai lo sanno tutti, così come sanno che Teatridithalia, tra i soci dell'associazione che la organizza, si accolla gran parte del suo bilancio, a fronte dei 30 milioni della Provincia, 70 della Regione, della cortese ma vaga disponibilità (al momento senza delibera) del Comune e dell' assoluta latitanza dello Stato. Ed ecco invece sette titoli in fila, anche se non troviamo niente targato Fura dels Baus, La la La Human Steps, o Rosas, fiori all'occhiello delle scorse stagioni:con un bilancio di 250 milioni far venire un artista straniero è impossibile. «Così, per la prima volta - dice il presidente di Milano Oltre, Fiorenzo Grassi - il festival è tutto italiano, dedicato ai più interessanti gruppi che praticano la scrittura scenica e la ricerca musicale».

E se non pecchiamo di esterofilia vedremo che si tratta di presenze di livello internazionale, iniziando dal Quartetto vocale di Giovanna Marini (osannato in tutta Europa e ben poco visto a Milano) per finire con l'eccezione drammaturgica del cartellone: *Cleopatràs* di Testori messo in scena dai Magazzini. In mezzo, appuntamenti da non perdere con gruppi di ricerca che in questa città trovano spazi con grande difficoltà, da Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa, una presenza di vera novità nel nostro teatro, alla sempre dibattutissima Societas Raffaello Sanzio. E poi la riscoperta del canto «a tenore» nel concerto dei Tenores di Bitti; il coraggioso esperimento produttivo di Teatro Kismet Opera, Ravenna Teatro e Tam Teatromusica tutti insieme per *All'inferno! Affresco da Aristofane;* l'evento sconcertante di una prima teatrale sotto il maleodorante Ponte delle Gabelle (il sottopassaggio di via Castelfidardo), organizzata per *Giulio e Carmine* con Fabio Modesti (anche autore) e Stefano Rota. «Milano Oltre - dice Gianni Valle, uno dei fondatori - ha sempre creato quel corto circuito con gli spettatori che gli ha permesso di rimanere vivo e vitale, superando le più tremende difficoltà finanziarie e organizzative. È la testimonianza che in questa città c'è un pubblico curioso, che ha sempre voglia, non tanto della novità per la novità, ma di uno stimolo culturale intelligente». A quel pubblico Milano Oltre offre il biglietto a 25mila lire, con l'eccezione dell'offerta libera che viene richiesta per *Giulio e Carmine*, che, dopo la prima sotto il ponte, si replicherà ogni sera alle 23.15. Gli spettacoli si terranno al Teatro di Porta Romana.

Il cartellone Da Cleopatràs al Quartetto di G. Marini

Ecco il cartellone del Festival Milano Oltre, spettacolo per spettacolo. Le rappresentazioni si tengono alle 20.45, con l'eccezione di «Giulio e Carmine» che si tiene alle 23.15: il giorno 2 ottobre sotto il Ponte delle Gabelle, e fino al 16 ottobre al Teatro di Porta Romana.
29 settembre, 1 ottobre: Il Quartetto vocale di Giovanna Marini in «Partenze, vent'anni dopo la morte di Pierpaolo Pasolini».
2-16 ottobre: «Giulio e Carmine», testo e regia di Fabio Modesti, con Stefano Rota e Fabio Modesti.
3-6 ottobre: «L'isi fa Pinocchio ma sfar lo mondo desierebbe in ver» di Marcido Marcidoris e Famosa Mimosa, direzione di Marco Isidori, scene e costumi di Daniela Dal Cin.
9-12 ottobre: «All'inferno! Affresco da Aristofane», drammaturgia e regia di Marco Martinelli, produzione Ravenna Teatro, Teatro Kismet Opera, Tam Teatromusica.
13-14 ottobre: Concerto dei Tenores di Bitti.
17-20 ottobre: «Orestea (una commedia organica?)» da Eschilo, di Romeo Castellucci, Societas Raffaello Sanzio.
23-27 ottobre: «Cleopatràs» di Giovanni Testori, regia di Federico Tiezzi, interpretazione di Sandro Lombardi, Compagnia Teatrale I Magazzini.

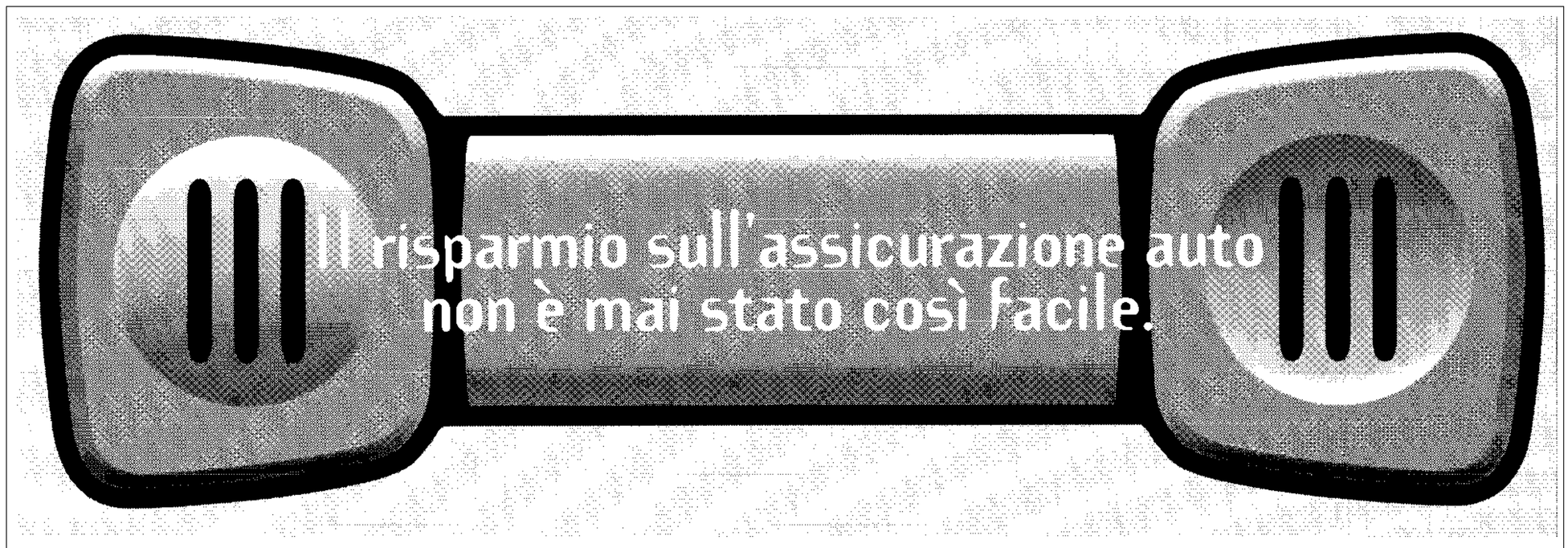


Oreste e Pilade in «Orestea» in scena al teatro Portaromana dal 17 ottobre per Milano Oltre

Pregnana

L'Arialda per 16 dilettanti

«Ci siamo divertiti come matti». Detta da un attore questa è la prova migliore di uno spettacolo riuscito: al piacere degli interpreti corrisponde sempre quello degli spettatori. Ed è stato proprio così nel caso della *Arialda* di Testori messa in scena, rigorosamente da dilettanti, dal neonato gruppo degli Amici del Teatro di Pregnana Milanese, con il patrocinio del Comune. Nelle due repliche del 13 e del 21 settembre, l'Auditorio di Pregnana era gremito e le offerte sono piovute: la cassa ora contiene un milione e settecentomila lire che serviranno ad organizzare una gita per portatori di handicap. Ma come è nato questo piccolo fenomeno amatoriale? «Dalla voglia di stare insieme e di divertirsi - dice Cesare (Rino) Gadda - non che ci fossimo frequentati prima, visto che alcuni di noi vengono dritti dalla sezione del Pds e altri dall'oratorio». Divertirsi con un testo drammatico come *L'Arialda*? «Sì, perchè ognuno ha trovato il personaggio giusto per sé: il Quattretti è diventato femmina, da maschio com'è nella scrittura di Testori, semplicemente perchè c'era l'attrice adatta a farlo». «Abbiamo provato - racconta ancora Rino - due sere alla settimana, per tre ore, per sette mesi. Poi, da agosto, tutte le sere. Faremo altre repliche nel circondario: solo un parroco ci ha negato la sala oratoriale». Forse non c'è da stupirsi: nel '60, messa in scena da Luchino Visconti, *L'Arialda* fu incriminata per offesa al pudore, visto che mostra una Padania misera e carnale. Per i 16 interpreti l'avventura non finisce qui. Oltre al piacere dell'aggregazione, hanno scoperto che il teatro può aiutare a raccogliere fondi per combattere il disagio sociale. ❑ *M.P.C.*



Oggi c'è Linear, la nuova Compagnia del Gruppo Unipol. Telefonare al nostro numero verde non ti costerà nulla, e avrai subito un preventivo gratuito e non impegnativo. Con pochi, semplici dati, siamo in grado di dirti immediatamente quanto puoi risparmiare, grazie a una tariffa studiata su misura per te. Finalmente, risparmiare sull'assicurazione dell'auto è facile. Come fare una telefonata.

Numero Verde 167-11.22.33
Lun. Ven. 8.30 - 20.00 Sab. 8.30 - 12.30

Per avere un preventivo (gratuito e non impegnativo), sono necessarie la data di scadenza e la classe di bonus malus indicate sull'ultimo tagliando di rinnovo.

LINEAR

http://www.linear.it

L'assicurazione auto facile come una telefonata.

GRUPPO UNIPOL

TRENI E TANGENTI

Agnes: «Io un boiardo? Sì, se è un titolo di merito...»

L'arresto dell'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Lorenzo Necci, ha riportato al centro delle polemiche il ruolo delle imprese pubbliche e dei manager che le gestiscono.
E con le polemiche sono rispuntati, quasi come un riflesso condizionato, gli appellativi di «boiardi» Una definizione nata ai tempi in cui l'Eni veniva governata con mano ferrea da Enrico Mattei e quando all'Iri siedeva un personaggio del calibro di Petrilli.
Loro sono passati, il nome è rimasto. Ed è un appellativo in cui il presidente della Stet, Biagio Agnes, non si ritrova affatto, per lo meno nella sua accezione negativa.
«Se per boiardo - afferma Agnes in una nota - si intende chi ha truffato lo Stato o la società; chi ha corrotto o è stato corrotto; chi è stato coinvolto in Tangentopoli; chi ha tradito la fiducia dell'azienda che rappresenta, degli azionisti, del personale che è stato chiamato a coordinare e addirittura della propria famiglia; ebbene in questo caso proprio non mi sento un boiardo».
Se invece - prosegue il presidente della Stet - «boiardo significa essere essenzialmente onesti, figlio e fratello di persone oneste; se significa lavorare ininterrottamente da oltre 40 anni e portare al successo le aziende di cui si è avuta la responsabilità pur in momenti di accesa concorrenza; se significa aver ristrutturato la Rai negli anni '80 con un'operazione democratica e trasparente; se significa guidare oggi uno dei gruppi industriali più importanti del paese contribuendo ad ottenere risultati economici di tutto rilievo; se significa operare attivamente per condurre la Stet alla privatizzazione secondo le indicazioni del Governo e dell'Iri; se boiardo significa tutto questo - conclude Agnes - allora mi piace anche essere considerato un boiardo».

Il presidente della Camera Luciano Violante Sayadi

Fini: «10% in meno a onorevoli e manager» E Prodi è d'accordo

Strali contro Prodi che «tra Scilla e Cariddi rischia di far affondare la nave Italia» e una proposta a sorpresa: quella di ridurre del 10% le indennità di parlamentari e manager pubblici con analoghe o superiori retribuzioni. Una proposta con la quale, secondo quanto si è appreso da ambienti di palazzo Chigi, sono d'accordo Prodi e Veltroni: «Tutti devono contribuire al risanamento dei conti pubblici». Oggi a Napoli, organizzato da An, corteo dei disoccupati.

PAOLA SACCHI

ROMA. «Si deve dare il buon esempio prima di chiedere dieci mila lire ad un pensionato. Un esempio morale che deve venire dalla nuova politica. E cioè: la riduzione del 10% delle indennità dei parlamentari, di coloro che hanno incarichi istituzionali e dei manager pubblici con retribuzioni analoghe o superiori a quelle dei parlamentari, da quest'anno fino al '99. Questa è la proposta che An presenterà in un emendamento alla Finanziaria». Fini tira fuori a sorpresa la proposta nel corso di una conferenza stampa convocata per annunciare il suo No alla manovra (Oggi ci sarà un vertice del Polo, «ma è già scontato il voto contrario») e presentare le manifestazioni per il lavoro che partiranno oggi a Napoli, alle 16 da piazza Mancini a piazza Trieste e Trento, con il corteo dei disoccupati. A fronte di un vuoto di proposte del Polo che in quanto coalizione sembra essersi dissolto, il leader di An, cercando di mettere insieme un po' delle idee della passata stagione polista con quelli della tradizione della destra sociale, un po' di liberismo, insomma, con la solidarietà sociale, tappa dopo tappa, dunque, continua per la sua strada. E abilmente stavolta va a toccare un nervo da sempre molto sensibile nella pubblica opinione. Secondo quanto si è appreso da ambienti di Palazzo Chigi, Prodi e Veltroni sono d'accordo con la proposta del leader di An : «È bene che contribuiscano tutti al risanamento dei conti pubblici e all' obiettivo di far aderire l'Italia all'unione monetaria europea». Convergenza a parte su questa proposta, con il governo Fini è durissimo. E, dunque, strali contro Prodi che «stretto tra Scilla e Cariddi rischia di far affondare la nave Italia» per poi illustrare questa nuova offensiva della destra (Giovanni Alemanno dell'esecutivo ed esponente della destra sociale che in particolare ha curato la manifestazione di oggi a Napoli si spinge fino a parlare di "autunno caldo della destra") «per stigmatizzare l'incapacità di un governo che non fa nulla per aumentare la produzione, la ricchezza e, dunque, l'occupazione». È una Finanziaria questa - secondo il leader di An - «che aumenterà le tasse, che ridurrà alcune garanzie sociali. I tagli proposti da Ciampi e l'aumento delle tasse che vuole Bertinotti non portano da nessuna parte». Ma nel Polo siete tutti d'accordo? - chiedono i cronisti. E Fini: «Casini ha escluso nel modo più categorico di voler soccorrere il governo Prodi sulla Finanziaria. Casini ha poi fatto l'ipotesi, a cui anch'io mi rifaccio in linea teorica, di una crisi del governo Prodi di fronte all'impossibilità di fare la Finanziaria. Sì, certo anche io la voterei, basta solo che cambi il governo... Ma io credo che alla fine Ciampi e Bertinotti faranno finta di mettersi d'accordo e vareranno una Finanziaria che non risolverà nulla e che non ci porterà in Europa». Il leader di An spara a zero ma di fatto deve anche ammettere che il governo non cadrà: «Ci sarà un compromesso basso. Bertinotti dirà che la nuova tassa è la patrimoniale, gli altri diranno che è la tassa per l'Europa. In tutti i casi gli italiani pagheranno più tasse». Fini ricorda che con la legge Tremonti «vennero creati 260.000 posti di lavoro in più» e Publio Fiori parla di concorrenza tra pubblico e privato anche nella sanità (torna in mente la proposta di Berlusconi di dare gli ospedali in gestione ai privati). Intanto, critiche alla Finanziaria anche dal deputato di Forza Italia, Antonio Martino che in particolare attacca la tassa per entrare in Europa. Ma non è solo la Finanziaria ad essere al centro delle dichiarazioni che vengono dal centrodestra. A margine della conferenza stampa, Fini rispondendo alle domande dei cronisti, interviene anche sull'intervento dell'altra sera di Di Pietro al Tg1, dove il ministro si è difeso dalle accuse lanciategli da Pacini Battaglia. Fini dice che la sua è stata una leggittima difesa. «Trovo - osserva - solo pessimo il modo con cui è stata presentata. Non ho la pretesa nè il diritto di insegnare ai giornalisti come fare il loro mestiere, ma certo non mi pare corretto l'atteggiamento di un giornalista che tiene fisso il microfono per dieci minuti». «Chiunque - aggiunge Fini - ha il diritto di difendersi, anche se Di Pietro per dieci minuti ha ripetuto sempre lo stesso concetto, che poteva essere espresso in trenta secondi, dicendo: Pacini Battaglia non ha avuto nessun trattamento di favore». La ripetività delle risposte può aver dato l'impressione che l'ex Pm fosse in difficoltà? - gli chiedono. E il leader di An: «Lo credo bene con una cosa così lunga neppure Demostene avrebbe retto». E Tremaglia resta il solo dentro An a sperticarsi in calorose difese del suo amico Tonino.

Presto leggi anticorruzione

Supercommissioni di Camera e governo

Su proposta del suo presidente, la Camera costituirà domani una commissione speciale finalizzata all'esame, entro il 31 gennaio, dei progetti di legge in tema di prevenzione e repressione dei fenomeni di corruzione. Si avvarrà anche dei suggerimenti di «saggi» nominati da Violante. Anche il governo al lavoro: un gruppo di esperti proporrà misure per le trasparenza della pubblica amministrazione e degli enti pubblici.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La Camera ha deciso, su iniziativa del suo presidente Luciano Violante, di imprimere un fortissimo colpo di acceleratore alle iniziativa anti-corruzione. E tra la formulazione delle proposte e l'adozione delle prime decisioni operative è passato meno di un giorno, ieri. Al mattino Luciano Violante convoca infatti la conferenza dei capigruppo di Montecitorio per esporvi «alcune idee» circa il ruolo incisivo che la Camera può assumere per fronteggiare il riesplodere della corruzione; e in serata la conferenza non solo dà l'ok («sulle proposte del presidente c'è stata piena convergenza», annuncia il capogruppo dei popolari, Sergio Mattarella) ma condivide l'impegno di dare a questa iniziativa tempi brevissimi di attuazione.

In pratica, già domani pomeriggio verrà sottoposta alla formale deliberazione dell'assemblea la proposta Violante relativa alla «istituzione di una commissione speciale per l'esame dei progetti di legge recanti misure per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione». La commissione sarà composta da 25 deputati, proporzionalmente rappresentativi della consistenza dei gruppi (cui spetterà la designazione dei componenti), e dovrà concludere i propri lavori entro il 31 gennaio. Tempi brevissimi, dunque, entro i quali la commissione dovrà apprestare per l'aula una o più proposte perchè diventino legge (allo stato i progetti che verranno *trasferiti* dalle commissioni permanenti Giustizia e Interni alla "speciale" sono cinque - tre di An, una del Pds, una di Fi - ma tutte formulate prima dell'esplodere del nuovo scandalo. È scontato che nel giro di pochi giorni tutti i gruppi ne presenteranno dei nuovi). E tempi ancor più brevi sono sin d'ora assegnati al «comitato di alte personalità del mondo scientifico» (probabilmente i "saggi" saranno tre) che Violante, sentiti i capigruppo, ha deciso autonomamente di istituire con il compito di presentare alla commissione speciale, «entro il 31 ottobre» appunto, «proposte per la prevenzione dei fenomeni di corruzione». Il colpo di acceleratore impresso da Violante e dai capigruppo di Montecitorio è per un verso, e soprattutto, un indice significativo della consapevolezza della gravità di quanto sta saltando fuori. Ma per un altro verso esso non ha un carattere di assoluta eccezionalità: già in due occasioni (per restare nell'ambito degli ultimi tre anni), la Camera ha deciso di affidare a speciali commissioni il compito di «istruire» specifici provvedimenti legislativi. È accaduto quando si trattò di riformare l'istituto dell'immunità parlamentare (che si era in realtà trasformato in uno strumento di impunità), e più di recente è accaduto quando alla commissione Napolitano fu affidato il compito (interrotto poi dallo scioglimento anticipato delle Camere) della riforma del sistema radiotelevisivo.

Con la rigorosa temporaneità e la precisa finalizzazione, un terzo indice del carattere speciale della commissione anti-corruzione, che in pratica assorbirà temporaneamente una parte delle competenze delle commissioni Giustizia e Interni: la riduzione all'essenziale del numero dei suoi componenti, praticamente la metà dei membri di una commissione permanente. Anche il governo, frattanto, lanciava ieri un ulteriore segnale della consapevolezza dell'urgenza non solo di fronteggiare con adeguati strumenti la nuova ondata di scandali ma soprattutto di apprestare gli strumenti più idonei ad impedire che essi si ripetano. Le agenzie di stampa avevano appena *lanciato* le proposte formulate da Violante nella conferenza dei capigruppo della Camera, ed ecco l'annuncio che il presidente del Consiglio Prodi aveva incaricato il ministro per la funzione pubblica Bassanini di costituire una commissione di «esperti di alto valore e di riconosciuta competenza» con il compito di valutare e formulare proposte di riforma dei procedimenti e dei controlli amministrativi». Esplicito il riferimento proprio al verminaio scoperto dalla procura spezzina: queste proposte, ha precisato una nota di Palazzo Chigi, «dovranno essere finalizzate allo scopo di garantire la trasparenza e la correttezza delle attività delle amministrazioni pubbliche, degli enti pubblici anche economici, e delle società controllate da pubbliche amministrazioni, e allo scopo di prevenire fenomeni di illecita gestione delle risorse finanziarie e patrimoniali pubbliche». Ancora incerto il numero dei componenti la commissione, cinque o sette. Ma già sicuri (perchè hanno accettato l'incarico) tre nomi di indiscusso prestigio: quelli di Guido Rossi, già presidente della Consob; dell'amministrativista Gustavo Minervini: e di Manin Carabba, presidente di sezione della Corte dei Conti.

IN PRIMO PIANO Una «funzione» trovata al ministero da Visco. Parla un esperto: Cirino Pomicino

Finanze, via l'«ufficio raccomandazioni»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Vuoi un trasferimento da un una sede all'altra? Vuoi che tuo figlio faccia il Car in una città piuttosto che in un'altra? Aspiri a diventar postino, ma con le tue sole forze non ce la fai? Niente paura: se non conosci proprio nessuno che possa darti una mano rivolgiti all'ufficio raccomandazioni del ministero che ti interessa e vedrai che qualcosa salterà fuori. Più o meno è così che funzionavano le cose nella prima Repubblica. Oggi Paolo Cirino Pomicino, che è stato più volte ministro prima di essere colpito da Tangentopoli, un po' ridendo spiega che tutti i dicasteri avevano nell'ufficio di gabinetto del ministro «una o due persone addette alle segnalazioni. Io ne ricevevo tante, al Bilancio e alla Funzione pubblica. Oggi le faccio». Insomma c'era un vero e proprio ufficio raccomandazioni, e al ministero delle Finanze c'è stato fino a quando si è insediato il pidiessino Vincenzo Visco. La notizia l'ha raccontata il suo capo della segreteria, Giovanni Sarnicola, «un po' leggermente», ammetterà poi. Ma non ha più voluto dir nulla su come sono andate le cose. Insomma, pudore alla rovescia, mentre infuria l'inchiesta di La Spezia, o per motivi diplomatici? Il portavoce del ministro, Giorgio Ricordy, aggiunge giusto qualche particolare in più. «Quando siamo arrivati al ministero, Sernicola ha chiamato coloro che lavoravano nel gabinetto del ministro precedente, Augusto Fantozzi, e ha chiesto a ognuno quali funzioni svolgessero. Uno ha raccontato: smisto le raccomandazioni. E Sernicola gli ha detto: va bene, si accomodi. E il tizio è stato distaccato ad altro ruolo. Chi fosse? Non ricordo. Cosa fa ora? No so». Certo c'è dell'imbarazzo, anche perchè Fantozzi è oggi ministro del Commercio estero. Il quale però smentisce recisamente. «Io sono tranquillo. La persona che è stata allontanata, Cavallotti, Cavalletti, non ricordo bene il nome, dirigeva l'ufficio per le onoreficenze e verosimilmente scriveva ai raccomandanti. Io di vere raccomandazioni ne ho ricevute tante, ma non ho mai firmato nulla e non ho mai saputo di un ufficio ad hoc».

Prima di Fantozzi il responsabile del ministero di via XX settembre era Giulio Tremonti e prima ancora, dall'89 al 92, Rino Formica. Il quale spiega: «In tutte le amministrazioni vengono delegate alcune persone a raccogliere segnalazioni. ». E del resto, aggiunge Pomicino, la segnalazione cos'è? «In genere la richiesta di un trasferimento. Ma a chi si può fare riferimento per questo? Ecco quindi l'ufficio preposto. Oggi il rapporto con il pubblico è disciplinato per legge». E infatti alle Finanze precisano che, dopo lo smantellamento dell'ufficio raccomandazioni, è stato aperto «uno sportello istituzionale per rispondere alle domande dei cittadini», spiega Sernicola. «Insomma è un ufficio che si occupa dei diritti dei contribuenti e che è in via di potenziamento con uno statuto del contribuente. Comunque posso dire - conclude il capo della segreteria di Visco - per quanto riguarda le Finanze di raccomandazioni ne sono arrivate molto poche». Invece nulla è arrivato sul tavolo dei ministri Ciampi e Veltroni. Qualche richiesta invece è arrivata alle Poste, come spiega Simonetta Giordano, segretaria particolare di Antonio Maccanico: in genere si tratta di domande di trasferimento o persino la richiesta di emettere francobolli con l'effige dello scoiattolo.

C'è comunque un problema reale. Se una ditta, un ente vuole proporre un proprio servizio, vuole «vendere» in maniera trasparente qualcosa come può fare? Non è semplice. Un esempio. Verso maggio-giugno un signore, approfittando di una conoscenza, tentò di mettersi in contatto con un ministero per proporre l'informatizzazione di alcune strutture pubbliche. Parlò con la segretaria del ministro che lo dirottò al funzionario competente. Solo qualche giorno fa, dopo mesi, il tizio ha ricevuto una lettera di risposta: si presenti all'ufficio AABB/451. E cioè? Mistero. Quei computer, presumibilmente, non entreranno mai negli uffici pubblici.

Dissidi col sottosegretario?

Il magistrato Cicala lascia il suo incarico nel ministero di Di Pietro

ROMA. Cambiamenti al ministero dei Lavori pubblici. Mario Cicala, capo ufficio legislativo, lascia il suo incarico. La decisione pare che nasca da un conflitto di competenze con il sottosegretario Antonio Bargone, che avrebbe visto il ministro Antonio Di Pietro dar ragione al suo vice. Cicala, ex sottosegretario dell'Associazione nazionale magistrati, era stato uno dei primi collaboratori ad essere nominati dall'ex pm, al momento del suo ingresso nel governo Prodi.

Nel corso della giornata di ieri, mentre le voci più diverse si intrecciavano, Cicala ha diffuso un comunicato con cui ha spiegato che la decisione di lasciare l'incarico al ministero - maturata agli inizi di agosto - è stata presa con l'intenzione di concentrare la propria attività in campo giudiziario, alla Cassazione.

Cicala, infatti, pur svolgendo il suo incarico ai lavori pubblici, in questi mesi ha proseguito l'attività giudiziaria, partecipando a tutte le udienze in calendario presso la corte. Per le stesse motivazioni una scelta analoga è stata fatta da un altro magistrato «prestato» al ministero, Renzo Lombardi - si legge nel comunicato di Cicala. Il testo così recita: «Il professor Mario Cicala il giorno 8 agosto ha revocato la sua disponibilità a dirigere l'ufficio studi e legislazione del ministero dei Lavori pubblici per concentrare tutta la sua attenzione sugli impegni giudiziari di questo periodo. Il consigliere Renzo Lombardi, per analoghe ragioni, ha revocato la disponibilità ad operare presso il ministro dei Lavori pubblici». Al di là del comunicato negli ambienti del ministero si sostiene che altri sono i motivi di queste dimissioni.

RAIUNO

MATTINA

6.30 TG 1. [4774670]
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [51559038]
9.55 JOKO, L'AUSTRALIANO. Film commedia. Con Charles Laughton, Binnie Barnes. [42101564]
11.30 TG 1. [1939403]
11.35 CORSIE IN ALLEGRIA. Telefilm. [3094699]
12.30 TG 1 - FLASH. [97361]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [6701854]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [10187]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [7786767]
14.05 IL SUO ANGELO CUSTODE. Film commedia. Con Lucille Ball, Desi Arnaz. Regia di Alexander Hall. [6333816]
15.40 SOLLETICO ESTATE. All'interno: 17.35 Le simpatiche canagliie. Telefilm. [6929670]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3761670]
18.00 TG 1. [72125]
18.50 LUNA PARK. Gioco condotto da Mara Venier. All'interno: 19.35 Che tempo fa. [6361380]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [309]
20.30 TG 1 - SPORT. [48729]
20.35 LE TORRI DELLA ZINGARA. Con Cloris Brosca. [4919038]
20.50 DUE SOTTO IL DIVANO. Film commedia. Con Walter Matthau, Glenda Jackson. Regia di Ronald Neame. [835274]
22.50 TG 1.
22.50 VIRTUAL SET - IL FUTURO DEL CINEMA... [813922]

NOTTE

24.00 TG 1 - NOTTE. [45539]
0.25 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [7004442]
0.30 VIDEOSAPERE. Contenitore. All'interno: Carosello. "Sogni e bisogni"; 0.40 Media/Mente. Documenti. [8921688]
1.00 EFEBO D'ORO 1996. "Premio Internazionale cinema-narrativa". [6474423]
1.20 STUDIO UNO. (R). [2866626]
2.20 TG 1 - NOTTE (R). [5923220]
2.50 LE NOSTRE SERATE.

RAIDUE

MATTINA

6.45 VIDEOCOMIC. [9921854]
7.00 QUANTE STORIE! Varietà per i più piccini. All'interno: Nel regno della natura. Documentario; 8.15 Quell'uragano di papà. Telefilm; 8.45 Al di qua del paradiso. Telefilm. [2197816]
9.30 4 IN MEDICINA. Film commedia (GB, 1954). Con Dirk Bogarde, Muriel Pavlow. Regia di: Ralph Thomas. [854274]
11.00 MEDICINA 33. [31274]
11.15 TG 2 - MATTINA. [5766941]
11.30 I FATTI VOSTRI. [221922]

POMERIGGIO

13.00 TG 2 - GIORNO / COSTUME E SOCIETÀ. [21699]
14.00 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. [92187]
15.00 QUANDO SI AMA / SANTA BARBARA. [8846629]
16.15 TG 2 - FLASH. [9684106]
16.20 ...E L'ITALIA RACCONTA. Contenitore. [639336]
18.05 TGS. Notiziario. [1965632]
18.25 TG 2 - FLASH. [8831835]
18.30 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [59941]
18.45 UN CASO PER DUE. [2583564]
19.55 GO-CART . Varietà. [1795670]

SERA

20.30 TG 2 - 20,30. [41816]
20.50 IL MARESCIALLO ROCCA. Miniserie. "Una morte annunciata". Con Gigi Proietti, Stefania Sandrelli. Regia di Giorgio Capitani (Replica). [444816]
22.35 PERDENTI. Attualità. A cura di Gloria De Antoni e Oreste De Fornari. Regia di Franza Di Rosa. [4639903]

NOTTE

23.35 TG 2 - NOTTE. [1141361]
0.05 NEON-LIBRI. [1420510]
0.15 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [1426794]
0.25 TGS - NOTTE SPORT. All'interno: Ciclismo. Vuelta de Spagna. [4494423]
0.35 TEMP'ESTIVO. [8660317]
0.45 TENERA È LA NOTTE PRESENTA. Umbria jazz. [8945249]
1.40 SOKO 5113 - SQUADRA SPECIALE. Telefilm. [5891084]
2.25 UNA SERA UN LIBRO. Documenti.

RAITRE

MATTINA

7.30 TG 3 - MATTINO. [42106]
8.30 SCHEGGE. [1773552]
8.55 LA DIGA SUL PACIFICO. Film drammatico (Italia, 1958). Con Silvana Mangano. [70543729]
10.30 VIDEOSAPERE. All'interno: Palestra in casa; 10.40 Hic sunt leones; 10.45 Viaggio in Italia; 11.25 Filosofia; 11.30 Viaggio in Italia. [852816]
12.00 TG 3 - OREDODICI. [65485]
12.15 IN FAMIGLIA E CON GLI AMICI. Telefilm. Con Mel Harris, Ken Olin. [5509670]

POMERIGGIO

13.05 VIDEOSAPERE. [859293]
14.00 TGR / TG3. [1387106]
14.50 I MOSTRI VENT'ANNI DOPO. Telefilm. [490564]
15.15 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica sportiva. All'interno: 15.20 Jerer: Motocross. Campionato Mondiale-Squadra; 15.55 Albarella: Golf. Torneo internazionale BMW Golf Club; 16.10 Misano: Campionato Italiano F.3; 16.30 Baseball. Semifinale Play-Off. [5938835]
17.00 GEO & GEO. [497903]
19.00 TG 3 / TGR. [7019]

SERA

20.00 BLOB. [477]
20.30 PASSI DI FOLLIA. Film-Tv thriller (USA, 1992). Con Victoria Principal, Nicholas Campbell. Regia di Bill Corcoran
Prima visione Tv. [98309]
22.00 BRIVIDI ULTIMO MINUTO. Videoframmenti. [941]
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [212]

NOTTE

23.00 LA GRANDE GUERRA. Documentario. [76212]
0.30 TG 3 LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [6173959]
1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: All'interno: 1.15 BlobCartoon - Caballero e Carmencita. [2855510]
2.10 L'ALLODOLA. [87641065]
4.20 LA CARNE E IL DIAVOLO. Film drammatico (USA, 1927, b/n). Con Ileana Ghione, Virginio Gazzolo, Ferruccio. Regia di: Vittorio Cottafavi.

RETE 4

MATTINA

6.40 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [2566835]
7.30 UN GRIDO NEL BUIO. Film
Prima visione Tv. [5328941]
9.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela. [52583]
10.00 ZINGARA. Telenovela. [3274]
10.30 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. Con Guy Ecker. [51800]
11.30 TG 4. [2848477]
11.45 CUORE SELVAGGIO. Teleromanzo. [1505651]
12.25 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [2253274]

POMERIGGIO

13.30 TG 4. [3019]
14.00 CASA DOLCE CASA. Situation comedy. [4748]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kelly Neal. [11212]
15.30 GUARDATELE, MA NON TOCCATELE. Film comico (Italia, 1959, b/n). Con Ugo Tognazzi, Bice Valori. [427458]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi. Con Carlo Pistarino. [7824729]
18.55 TG 4 / METEO / OROSCOPO DI DOMANI. [91583]
19.25 GAME BOAT. Gioco. [3054019]

SERA

20.40 MELROSE PLACE. Telefilm. "Rinunce". Con Courtney Thorne-Smith, Andrew Shue, Heather Locklear. [291816]
22.40 LA VEDOVA AMERICANA. Film commedia (USA, 1992). Con Shirley MacLaine, Marcello Mastroianni. Regia di Beeban Kidron.
Prima visione Tv. [8199926]

NOTTE

0.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [8669997]
1.10 URSUS IL TERRORE DEI KIRGHISI. Film avventura (Italia, 1964). [7713046]
2.50 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm. [6988423]
3.40 MAI DIRE SÌ. Tf. [3136404]
4.30 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm. Con Henry Anderson, Karen Austin. [9437065]
5.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [8780539]
5.10 KOJAK. Telefilm.

ITALIA 1

MATTINA

6.40 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [83706767]
9.15 LA FAMIGLIA HOGAN. Telefilm. [9114729]
9.45 GLI AMICI DI PAPÀ. Telefilm. Con Bob Saget. [76509729]
10.20 A-TEAM. Telefilm. [4595922]
11.25 PLANET - NOTIZIE IN MOVIMENTO. (Replica). [6546545]
11.30 MACGYVER. Tf. Con Richard Dean Anderson. [3031941]
12.20 SECONDO NOI. [2678274]
12.25 STUDIO APERTO. [6484212]
12.50 STUDIO SPORT. [406670]

POMERIGGIO

13.00 CIAO CIAO. [319651]
15.00 PRIMI BACI. Telefilm. [4941]
15.30 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. [1800]
16.00 PLANET. Rubrica. [86670]
16.15 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. Con Mark-Paul Gosselaar, Dustin Diamond. [2798632]
16.45 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. Con Luke Perry. [9164380]
17.55 HÉLÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. [398458]
18.30 STUDIO APERTO. [79293]
18.55 STUDIO SPORT. [9796293]
19.00 BAYWATCH. Telefilm. [6651]

SERA

20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [98212]
20.20 CALCIO. Champions League. Rosenborg-Milan. Telecronaca in diretta. [86054458]
22.30 SPECIALE CHAMPIONS LEAGUE.Rubbrica sportiva. Speciali/Sintesi dopo partita. [71293]

NOTTE

0.30 FATTI E MISFATTI. Attualità. Con Paolo Liguori. [1221065]
0.40 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.45 Studio Sport. [5147775]
1.50 O'HARA. Telefilm. [3375775]
3.00 IL CORSARO. Film avventura (Italia, 1970). Con Robert Wood, Tania Alvarado. Regia di Tony Mulligan. [9209881]
5.00 A-TEAM. Telefilm. Con George Peppard, Lawrence Tero (Replica).

CANALE 5

MATTINA

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [91367767]
8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Dal Teatro Parioli in Roma. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). [46082309]
11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Bracconeri, Pasquale Africano. [503038]

POMERIGGIO

13.00 TG 5. [93922]
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Con Vittoirio Sgarbi. [2997019]
13.40 BEAUTIFUL. [190748]
14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [2680477]
15.30 SISTERS. Telefilm. [70895]
16.25 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [944361]
17.25 INVESTIGATORI INVISIBILI. Situation comedy. [302651]
18.00 VERISSIMO. Attualità. Con Cristina Parodi. [42496]
18.45 VINCA IL MIGLIORE. Gioco. Con Gerry Scotti. [9029854]

SERA

20.00 TG 5. [90670]
20.20 Istanbul: CALCIO. Champions League. Fenerbahe-Juventus. Telecronaca in diretta. [86056816]
22.30 TG 5. [4449]

NOTTE

23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli. All'interno: 24.00 Tg 5. [7526361]
1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [3866012]
2.00 TG 5 EDICOLA. [2416571]
2.30 UN PAPÀ DA PRIMA PAGINA. Telefilm. [7561620]
3.00 TG 5 EDICOLA. [2616779]
3.30 LA STRANA COPPIA. Telefilm.

TMC

MATTINA

6.00 EURONEWS. [41903]
7.00 BUONGIORNO ZAP ZAP. Contenitore. [7817767]
8.35 EURONEWS. [6834570]
9.00 LE GRANDI FIRME. Shopping Time. [34699]
10.00 IL ROMANZO DI MILDRED. Film drammatico (USA, 1945, b/n). Con Joan Crawford, Jack Carson. Regia di: Michael Curtiz. [5778767]
12.00 MATLOCK. Telefilm. "Polizia sulla vita". Con Andy Griffith, Linda Purl. [72835]

POMERIGGIO

13.00 TMC ORE 13. [87496]
13.15 TMC SPORT. [5486699]
14.00 ACAPULCO BAY. Serial. Con Anthony Newman, Raquel Gardner. [92699]
15.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Con Luciano Rispoli, Rita Forte. [64903]
17.00 SE IO FOSSI SHERLOCK HOLMES. Gioco. Conduce Jocelyn. [45767]
18.00 ZAP ZAP. Contenitore. All'interno: 19.30 TMC NEWS. [168293]
19.55 TMC SPORT. [4180274]

SERA

20.00 FREE SPIRITS. Telefilm. [9380]
20.30 LA VITA A MODO MIO. Film commedia (USA, 1994). Con Paul Newman, Melanie Griffith. Regia di Robert Benton
Prima visione Tv. [88583]
22.30 TMC SERA. [88903]
22.45 OMICIDI D'ELITE. Telefilm. Con Robert Estes, Mitzi Kapture. [8155767]

NOTTE

23.45 AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm. [7769106]
0.45 CRONO - TEMPO DI MOTORI. (Replica). [6794423]
1.15 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [6797930]
1.30 SE IO FOSSI SHERLOCK HOLMES. Gioco (Replica). [8939775]
2.30 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [7122713]
2.40 CNN. [3301997]
4.00 PROVA D'ESAME: UNIVERSITÀ A DISTANZA. Attualità.

Tmc 2

12.00 A CASA CON RADIO ITALIA. Musicale. [754859]
14.00 THE MIX. [482767]
16.00 HELP. Conduce Red Ronnie. [462903]
18.00 I CACCIATORI DEL TEMPO. Film (USA, 1987). [454748]
19.45 CARTOON NETWORK. Contenitore per ragazzi. All'interno: Cartoni animati. [8454019]
20.45 FLASH. [3172941]
21.00 ARRIVANO LE NOSTRE. Conduce Loretta Goggi. [215816]
23.00 TMC 2 SPORT. Rubrica sportiva. [814941]
24.00 FLASH. [218317]
0.15 PLAYBOY'S LATE NIGHT SHOW.

Odeon

14.00 INF. RBG. [737962]
14.30 POMERIGGIO INSIEME. [3455274]
16.50 SOLO MUSICA ITALIANA. [633729]
17.25 CAPITAN NICE. Telefilm. [599800]
17.55 WILMA E... CONTORNI. [7702467]
18.55 SOLO MUSICA ITALIANA. [496729]
19.25 TG MOTORI. Rubrica sportiva. [1954380]
19.30 INF. RBG. [455187]
20.00 TG ROSA BEACH. [372800]
20.30 MINICOMICS. Comiche. [613729]
20.35 DREAM LOVER. Film giallo (USA, 1986). [684212]
22.30 INF. RBG. [464835]
23.00 TG MOTORI. Rubrica sportiva.

Tv Italia

18.00 LA GRANDE RICERCA. Doc. [5013011]
18.30 MARINA. Telenovela. [4463372]
19.00 TELEGIORNALI REGIONALI. [8372835]
19.30 CIRANDA DE PAEDRA. Tn. Con Lucelia Santos, Marcelo Picho. [5257670]
20.30 LA BALLATA DEI MARITI. Film commedia (Italia, 1963). Con Memmo Carotenuto, Aroldo Tieri. Regia di Fabrizio Taglioni. [8288670]
22.30 TELEGIORNALI REGIONALI. [8380854]
23.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduce Carla Liotto.

Cinquestelle

17.00 BILL COSBY SHOW. Situation comedy. [442748]
17.30 WILMA E... CONTORNI. Rubrica. Conduce Wilma De Angelis. [894212]
18.30 TIME OUT. Telefilm. Con Ken Howard. [792800]
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [457545]
20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduce Carla Liotto. Regia di Riccardo Recchia. [454458]
20.30 FESTIVAL DI SAN MARINO. [243699]
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

Tele +1

11.00 CARO ZIO JOE. Film. [8815090]
13.00 LISBON STORY. Film. [375903]
15.00 CIAO JULIA SONO KEVIN. Film commedia . [507309]
17.00 TELEPIÙ BAMBINI. [739187]
19.00 IL SOSIA. Film commedia . [2140057]
20.40 SET - IL GIORNALE DEL CINEMA. Attualità. [7053496]
21.00 PHILADELPHIA. Film drammatico (USA, 1993). [5584767]
23.10 FORREST GUMP. Film commedia (USA, 94). Con Tom Hanks [82877923]
1.45 DOMINOES. Film musicale (USA, 1990).

Tele +3

13.00 MTV EUROPE. Musicale. [97849496]
19.05 GOOD VIBRATION. [7434496]
20.50 +3 NEWS. [9765629]
21.00 CLASSICA DOCUMENTARIO. All'interno: Un anno nella vita di: Placido Domingo. Direttore R. Guest; 22.40 L. van Beethoven. "Concerto per pianoforte n. 3 in do minore op. 37". Concertgebouworckester di Amsterdam. [5573651]
23.20 CONCERTO SINFONICO. All'interno: W.A. Mozart. "Sinfonia n. 38 K504 "Prague"". Orchestra Wiener Philharmoniker. Direttore K. Böhm.

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3; 026 TvItalia.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 18.30; 19; 21.15; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
6.15 Italia, istruzioni per l'uso; 7.32 Questione di soldi; 7.42 L'oroscopo; 8.33 Radio anch'io; 10.07 RadioZorro - Estate; 10.35 Spazio aperto; 11.05 Radiouno musica; 11.11 Rotocalco quotidiano; 11.38 Anteprima Zapping; 12.10 Tecnologia e ricerca; 12.38 La pagina scientifica; 13.45 Due uomini in barcaccia; 14.07 Uno per tutti; 14.32 Casella postale; 15.05 Galassia Gutenberg; 15.32 Non solo verde; 16.11 Argo; 16.32 L'Italia in diretta; 17.13 Come vanno gli affari; 17.21 L'arte di amare; 17.40 Uomini e camion; 18.12 I mercati; 18.32 Radio-Help!; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.25 Calcio. Coppa dei Campioni; 22.30 Biblioteca Universale di Musica Leggera; 23.10 Magic moments; 23.25 Pagine di storia; 0.33 Stereonotte.

Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30; 24; 2; 4.
6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Momenti di pace; 8.06 Fabio e Fiamma e la "trave nell'occhio"; 8.50 Il tempo libero del commissario Ferro. 23ª parte (R); 9.10 Biblioteca Universale di Musica Leggera; 9.30 Il ruggito del coniglio; 10.34 Click; 11.38 Mezzogiorno con Mina; 12.50 Un terno all'otto; 14.00 Ring; 14.30 Radioduetime; 15.05 Hit Parade. Compilation; 20.02 Serata d'estate; 21.00 I grandi concerti di RadioDueRai; 22.40 Panorama parlamentare; 22.43 Planet Rock; 0.33 Stereonotte; Notte alla radio; 1.00 Radio Tir.

Radiotre
Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 9.00 MattinoTre; 9.30 Dietro il titolo; 10.30 Terza pagina; 10.40 Venti Radiolieder. Interni 18: Guardie giurate; 11.00 Il piacere del testo; 11.05 Grandi interpreti; 11.45 Pagine da...; 12.00 Opera senza confini; 13.50 Aspettando il caffè (Replica); 14.05 Lampi d'estate; 18.00 Il quadrato magico; Mondo Tre; 19.15 Hollywood Party; 20.15 Radiotre suite Festival; Il Cartellone; 20.30 Concerto sinfonico; Barbara mitica. Persefone e Ade; 23.50 Storie alla radio; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio
GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

AUDITEL

La moda batte Cruise Nuovo record del Tg1

VINCENTE:

Sotto il cielo di Roma (Raiuno, ore 20.53)	**6.890.000**

PIAZZATI:

Le Torri (Raiuno, ore 20.40)	**6.692.000**
Il Socio (Canale 5, ore 20.52)	**6.127.000**
Estatissima Sprint (Canale 5, ore 20.33)	**5.612.000**
Beautiful (Canale 5, ore 13.51)	**5.541.000**
Luna Park (Raiuno, ore 18.46)	**4.006.000**

Le stelle della moda, dopo aver scongiurato il pericolo di pioggia su piazza Navona, hanno vinto anche la battaglia dell'Auditel. *Sotto il cielo di Roma,* lo spettacolo della moda italiana andato in onda su Raiuno, in diretta da Roma, con le sfilate di Armani, Ferrè, Krizia e Valentino (che aveva per testimonial la superdiva degli anni '90, Sharon Stone), si è aggiudicata gli ascolti più alti della giornata di lunedì. Aperto da Vasco Rossi e segnato dal debutto di miss Italia, Denny Mendez, come modella, lo spettacolo è riuscito a battere il «peso massimo» Tom Cruise nella prima visione tv del film *Il Socio* che Canale 5 ha sfoderato per rispondere alla concorrenza. La sfilata di moda ha toccato la punta massima di ascolto intorno alle 22.30 con 9 milioni 615mila spettatori. Da registrare anche, fuori Auditel, il nuovo record toccato dal Tg1, che nell'edizione delle ore 20 è stato seguito da ben 10 milioni 394mila spettatori, per uno share del 42.99 per cento: praticamente il doppio del Tg5 di Canale 5, che alla stessa ora ha avuto un pubblico di 5 milioni 386mila spettatori, con il 22.21 per cento di share.

24 ORE

TAPPETO VOLANTE TELEMONTECARLO. 15.00
Tra gli ospiti di Rispoli spicca la presenza di Michele Coiro, neodirettore del Dipartimento di amministrazione penitenziaria. Ci saranno anche Wilma Labate, regista de *La mia generazione*, presentato a Venezia, e l'attrice Francesca Neri, che è tra gli interpreti di quel film, dedicato al tema degli anni di piombo e degli ex terroristi. Altri ospiti: l'attrice Randy Ingermann, l'impresario teatrale Francesca Ardenzi, e il gruppo musicale Cattivi Pensieri.

PERDENTI RAIDUE. 22.35
Ultima puntata per il programma condotto da Gloria De Antoni, Oreste De Fornari e Claudio G. Fava, dedicato a personaggi del mondo dello spettacolo che per un motivo o l'altro, dopo breve notorietà, sono quasi finiti nel dimenticatoio. E per questo appuntamento finale i tre conduttori concederanno, su una spiaggia battuta dal vento settembrino, una sorta di prova d'appello per alcuni dei «perdenti» giudicati nelle due serie del programma: Helmut Berger, Miranda Martino, Don Backy, Alvaro Vitali e Rossana Doll.

MAURIZIO COSTANZO SHOW CANALE 5. 23.00
«È vero che il buongiorno si vede dal mattino?». Su questo epocale interrogativo si fonde la puntata di oggi al teatro Parioli di Roma. Ne discutono comici, modelle, poeti e ballerine; tra gli ospiti, Riccardo Pazzaglia, Francesco Paolantoni (lanciato da *Mai dire gol*), Elio Pandolfi, le modelle Clara Taormina e Benedikte Ieme, la ballerina Natascia Pastorello, e in sala i cantanti Dino, Piero Focaccia, Tony Dallara, Luiselle.

EUGENIO FINARDI IN CONCERTO RADIODUE. 21.00
Mentre sta per essere pubblicato il nuovo album di Eugenio Finardi, Radiodue propone un concerto del cantore della «musica ribelle», registrato al palatenda del Casinò di St.Vincent; conduce la serata Claudia Maddalena.

DA VEDERE

Newman è Peter Pan a sessant'anni

20.30 LA VITA A MODO MIO
Regia di Robert Benton, con Paul Newman, Melanie Griffith, Jessica Tandy. Usa (1994). 110 minuti.

TELEMONTECARLO

Il muratore Donald Sullivan, detto Sully, è un sessantenne con la vocazione di Peter Pan. Flirta con la moglie del capo, vive in modo un po' sbandato. Finché l'arrivo del figlio, in piena crisi matrimoniale, non lo induce a rivedere in parte le sue prospettive sul mondo, grazie anche a un ritrovato rapporto con il nipotino e una vecchia signora, sua padrona di casa. Un film controcorrente, teso a ricostruire il profilo dei personaggi piuttosto che il filo della trama. Ottimo il cast, mentre la regia di Benton ogni tanto si perde per strada.

SCEGLI IL TUO FILM

7.30 UN GRIDO NEL BUIO
Regia di Charles Correl, con Rosanna Arquette, Anthony Perkins. Usa (1992). 100 minuti.
Povero Perkins: *Psycho* di Hitchcock lo fece diventare famoso, ma segnò anche il suo destino di attore. Da allora, infatti, continuarono a proporgli ruoli da psicopatico. E questo thriller - che è stato anche il suo ultimo film - non fa eccezione.
RETEQUATTRO

10.00 QUATTRO IN MEDICINA
Regia di Ralph Thomas, con Dirk Bogarde, Kenneth More. Gran Bretagna (1954). 91 minuti.
Le avventure di allegri studenti di medicina che prendono sul serio più le ragazze che gli studi. Il film ebbe, inaspettatamente, tanto successo da generare numerosi seguiti. Sarà il fascino del camice, che colpisce oggi (*E.R. Medici in prima linea*) come ieri (*Dr.Kildare*).
RAIDUE

20.50 DUE SOTTO IL DIVANO
Regia di Ronald Neame, con Walter Matthau, Glenda Jackson, Ned Beatty. Usa (1980). 105 minuti.
Un agente della Cia conclude con successo di un'operazione contro il Kgb, ma il suo capo non passa sopra a un'iniziativa personale dell'agente e lo manda in pensione. L'agente si vendicherà sottilmente con un diario sulla Cia spedito a mezzo mondo. Matthau in irresistibile forma.
RAIUNO

22.40 LA VEDOVA AMERICANA
Regia di Beeban Kidron, con Shirley MacLaine, Marcello Mastroianni, Kathy Bates. Usa (1992).
Dopo una vita matrimoniale dedicata alla famiglia, Pearl resta vedova con la convinzione di dover continuare nel suo ruolo di mamma e nonna. Ma c'è Joe che la ama da sempre e le farà cambiare idea sulle possibilità di come vivere il resto dell'esistenza...
RETEQUATTRO

Clamorosa sconfitta in Portogallo per gli emiliani: il 2-0 qualifica il Vitoria Guimaraes

Coppe maledette Il Parma crolla anche in Europa

Vitoria G. 2

Neno, Ze' Carlos, Arley, Alexandre, Marco, Quim Berto, Vitor Paneira, Capucho, Gilmar, Ricardo Lopes (30' st Vitor Silva), Riva (38' st Edinho) (12 Madureira, 10 Basilio, 22 Armando).
All: J. Pacheco

Parma 0

Buffon, Thuram, Apolloni, Sensini, Mussi (4'st Cannavaro), D.Baggio, Amaral (1' st Strada), Bravo, Crippa (14' st Melli), Zola, Chiesa. (1 Bucci, 15 Brambilla). All: Ancelotti
ARBITRO: Batta (Fra)
RETI: nel pt 16' Vitor Paneira; nel st 5' Ricardo Lopes
NOTE: Recuperi: 2' e 3'. Angoli: 6-6. Serata fresca, terreno in perfette condizioni; spettatori 10.000 circa; ammoniti Gilmar, Amaral, Bravo per gioco scorretto, Jose' Carlos per condotta non regolamentare.

Crolla il Parma, crolla contro i portoghesi del Vitoria Guimaraes che già avevano ben figurato nella gara d'andata: 2-0 il risultato finale. Con l'eliminazione di ieri, alla squadra di Ancelotti resta solo il campionato.

NOSTRO SERVIZIO

■ GUIMARAES. Fuori. Il Parma non è più in Europa: il Vitoria Guimaraes lo ha eliminato dalla Coppa Uefa. Fuori. Come in Coppa Italia: a settembre la squadra emiliana ha già fatto flop su due fronti: non resta che il campionato. È stata una brutta serata quella di ieri, a Guimaraes: il Parma ha perso partita, faccia e anche un giocatore importante per infortunio: Mussi. Un Parma molle, svogliato: giustificatissime, ma inutili, le urla di Ancelotti alla vigilia della gara. Il Parma, però, può lamentarsi, e a ragione, per il gol annullato a Melli sullo 0-2. L'azione che ha portato alla zuccata dell'attaccante è sembrata regolare: nessuno ha «caricato» il portiere portoghese Neno. Batta ha fischiato con molta decisione, apparendo convinto dell'irregolarità dell'azione. Vista e rivista in televisione, non c'era fallo. Un'ombra, questa, sulla vittoria dei portoghesi. L'unica, ma importante. Il Guimaraes ha giocato una partita quasi perfetta: pressing, velocità e molto buon senso. Consapevoli che il limite delle difese in linea è il corridoio centrale, i portoghesi hanno affondato i colpi proprio in quel settore. Nella ripresa, invece, visto che il Parma aveva rinforzato il pacchetto centrale, sia a centrocampo che in attacco, i portoghesi hanno spinto molto sulle fasce laterali, mettendo in difficoltà un Parma travolto dalla rapidità dei portoghesi. I più deludenti sono stati proprio i giocatori di maggior spessore: Chiesa (inesistente nella ripresa) e Zola (il sardo si è mangiato due gol, a ribadire il periodo di scarsa forma).

La partita era cominciata con un Parma sùbito in difficoltà di fronte al ritmo del Vitoria. Incomprensibile la scelta di lasciare in panchina Strada, uno che ci sa fare, per far posto al brasiliano Amaral, lento e grezzo. Nella ripresa Ancelotti farà il cambio, ma sarà ormai troppo tardi. Così, dopo aver sfiorato il gol dopo pochi minuti (bravissimo Buffon), il Vitoria è passato.

Il gol di Paneira. Il centrocampista è stato abilissimo a inserirsi nel corridoio centrale. Apolloni e Sensini sono stati presi in controtempo, Vitor Paneira è partito alla carica e ha puntato Buffon: sull'uscita del portiere, il portoghese ha piazzato un pallonetto morbido. Vantaggio meritato.

Zola. Il Parma, che temeva lo slancio iniziale del Vitoria, ha faticato a rimettersi in piedi. In particolare, grandi difficoltà per i tre uomini del centrocampo, Crippa, Amaral e Bravo. Ma all'improvviso, su grande contropiede di Chiesa, Zola si è trovato tra i piedi il pallone del pareggio: il tiro in corsa del giocatore sardo è stato però impreciso. Niente da fare, Vitoria ancora in cattedra, Parma in affanno. Portoghesi vicini al gol in chiusura di tempo: gran palo di Riva.

Il bis. Nell'intervallo la prima mossa di Ancelotti: fuori Amaral, pessimo, dentro Strada. Epperò il Parma è definitivamente affondato al 50': zuccata precisa di Ricardo Lopez. Parma ancora più a fondo con l'uscita di Mussi, che si è seriamente infortunato al ginocchio: l'entrata in campo, obbligatoria, di Cannavaro, ha privato la squadra di Ancelotti di un uomo di esperienza e molto saggio dal punto di vista tattico. Ennesima mossa dell'allenatore del Parma: via Crippa, dentro Melli.

Il fattaccio. Ed è stato proprio con l'attaccante che si è consumato il fattaccio. Su cross di Chiesa, c'è stata un'uscita scomposta di Neno, che è stato superato da una zuccata di Melli. Gol regolare, ma l'arbitro, il francese Batta, ha annullato per carica sul portiere. È accaduto al 62', ma dopo un minuto il Vitoria ha sfiorato il tris: ancora Ricardo, di testa, protagonista, ma Buffon stavolta ha salvato la pelle.

Assalto finale. La partita, molto bella, ha vissuto i momenti migliori negli ultimi minuti. Il Parma con il cuore, il Vitoria con la velocità: morale, schemi e moduli saltati e molte occasioni da gol. Come quella, splendida, fallita dai portoghesi all'82'. Contropiede, tre uomini contro due, e tiro in corsa, a pallonetto di Capucho. Il Parma ha replicato con una gran sventola di Bravo all'86', poi, in chiusura, legnata da venti metri di Quim Bento. Tra il 92' e il 93' Gilmar ha sfiorato due volte il 3-0: prima di testa, poi con un tiro alto.

Festa. Portoghesi in festa, manco avessero vinto la Coppa dei campioni. Il Vitoria alla vigilia del doppio confronto era molto scettico. Invece, l'avventura continua e visto come ha giocato ieri sera, con pieno merito.

Spogliatoi. Eliminazione bruciante. Negli spogliatoi due stati d'animo: la delusione per la bocciatura europea, la rabbia per il gol annullato dall'arbitro, il francese Batta. In ogni caso, questa bocciatura costa al Parma, più o meno, dieci miliardi.

Un contrasto tra Sensini e Gilmar, a destra Roberto Baggio

Una tegola sull'attacco dell'Inter Lesione al menisco per Ganz

L'Inter vola in campionato (prima in classifica) e in Coppa Uefa (agevole qualificazione al secondo turno), ma già le prime difficoltà colpiscono la squadra di Hodgson. E colpiscono proprio il reparto d'attacco, quello che più di altri sembrava stentare nel trovare il giusto passo. A Maurizio Ganz è stata riscontrata una lesione del menisco mediale del ginocchio destro. Questa la diagnosi emersa dalla Tac sostenuta ieri mattina dall'attaccante dell'Inter presso l'Istituto ortopedico «Gaetano Pini» di Milano. Ganz sarà operato in artroscopia, domani, dal medico sociale nerazzurro Piero Volpi. La completa ripresa dell'attività agonistica è, per il momento, indicata in tre settimane. Operazione prossima anche per Massimo Tarantino. In settimana il difensore completerà gli accertamenti clinico-strumentali e lunedì prossimo sarà sottoposto ad intervento chirurgico al tendine d'achille destro. L'operazione sarà eseguita, sempre al «Gaetano Pini» dal professor Lanzetta e dal dottor Volpi. Tempi abbastanza lunghi sono previsti per la ripresa dell'ex giocatore del Napoli: la stima dei medici indica che Tarantino potrà tornare a calciare non prima di due mesi.

IL CASO. In crisi i giocatori di classe

Il calcio d'Italia emargina i talenti

Baggio riserva: la crisi dei talenti. Categoria in via di estinzione? Abbiamo parlato con Roberto Mancini, giocatore; con Sergio Vatta, «maestro» del settore giovanile; Marco Lodoli, scrittore e appassionato di calcio.

STEFANO BOLDRINI

■ ROMA. La classe non è acqua, vecchio adagio, ma può far acqua, ed è quanto capita di questi tempi ai calciatori dotati di talento. Roberto Baggio è il portabandiera: illustre e un po' ripetitivo, visto che ormai da un paio di stagioni, al Milan, gli va male. Da due giorni Baggio ha iniziato una nuova carriera: quella di riserva. Ma non solo Baggio: sono in difficoltà lo juventino Zidane e l'interista Djorkaeff, perfino lo stesso Zola, che è stato costretto a riciclarsi da punta. Gente con i piedi baciati dagli angeli, come diceva Aldo Agroppi qualche lustro fa, gente che ormai costituisce un partito di minoranza (a quel gruppo in difficoltà si possono aggiungere lo straordinario Mancini che sta facendo mirabilie in questo inizio di stagione e il portoghese Rui Costa).

Lodevolmente, la «Gazzetta dello Sport» ha dato vita ad un'iniziativa a favore dei giocatori di talento. Anche questo fatto la dice lunga: come per un razza in via di estinzione, si cerca di salvaguardare la specie. E pensare che venti-venticinque anni fa c'erano Mazzola e Rivera, De Sisti e Bulgarelli, Juliano e Cordova, Frustalupi e Vendrame, persino in serie B, al Bari, potevi trovare un giocatore come Mario Fara, pancetta da impiegato, ma grande classe.

Non è l'inquinamento e neppure la caccia di frodo a minacciare questa «razza». È il calcio muscolare (non atletico, che è un'altra storia, perché Crujiff ha dimostrato che si può abbinare la corsa al genio), il calcio degli schemi. Il paradosso sacchiano: Angelo Colombo meglio di Maradona. Ma il vero problema non è il ct Arrigo: sono gli altri centomille che la pensano come lui. Allenatori professionisti e di squadre dilettanti o dei bar, i tecnici dei settori giovanili, ed è molto triste vedere nei campetti di periferia ragazzini di dieci anni costretti a fare la zona, il pressing, il fuorigioco e le ripartenze.

«Il problema è che oggi smaniano per arrivare in alto più gli allenatori che i giocatori», dice Sergio Vatta, grande esperto di calcio giovanile, fino al 30 giugno scorso coordinatore delle rappresentative giovanili della Federcalcio. Vatta sta realizzando un video sulla tecnica calcistica, che sarà sul mercato prima di Natale. «Il problema è che stanno scomparendo i maestri. I giovani allenatori, anche quelli dei settori giovanili, scimmiottano Sacchi. Io dico che si può far tutto, ma non bisogna mettere da parte l'inventiva. Il calcio è creatività: vengono privilegiati tattica e muscoli, ma poi scopri che arrivi alla finale mondiale giocando maluccio grazie ai gol di Baggio».

Già, Baggio: giusto o no sacrificarlo? «Io dico che Baggio in panchina è un delitto. È un capitale del calcio mondiale che stanno ingiustamente sacrificando. Egli sta comportandosi da grande professionista. Gli hanno detto di andare in panchina e ubbidisce. Però, andiamo, ma come si fa a considerare Baggio una riserva?». Lo fanno, Vatta, lo fanno. «Ribadisco un concetto: un grande talento può partorire dieci idee di gioco, se si punta solo sull'organizzazione e sulla tattica l'unica idea è quella dell'allenatore».

Parola allora ad uno dei più grandi talenti degli ultimi quindici anni, Roberto Mancini, splendido protagonista delle ultime due gare della Samp. «Baggio paga secondo me le regole di un club come il Milan, in cui l'allenatore è costretto a vincere e ha a disposizione una rosa di venticinque grandi giocatori. Quanto al talento, dico solo che secondo me un tunnel o un colpo di tacco sono cose che non tramonteranno mai: la gente di fronte a certe giocate si entusiasma sempre». Emergere per un talento era difficile anche quindici anni fa? «Io ho avuto qualche problema agli inizi di carriera - spiega Mancini che ora ha 32 anni e che debuttò in serie A a 17 con la maglia del Bologna - poi però è andata bene. Mi reputo fortunato: ho trovato un club come la Sampdoria e tecnici che non hanno mai pensato di soffocare il mio estro».

Marco Lodoli ha 40 anni ed è uno dei migliori nuovi scrittori italiani. Il suo ultimo romanzo s'intitola «Il vento». Lodoli è un grande appassionato di sport e di calcio in particolare: «Baggio in panchina mi mette tristezza. Così come era malinconico quell'accanimento con Maradona, per i suoi eccessi nella vita privata. La crisi di fantasia nel calcio italiano mi fa pensare che la leggerezza del gioco passerà ad altri, ad africani e asiatici, che nello sport hanno ancora una certa libertà».

CABARET

Gialappa's Band

Con: Aldo, Giovanni e Giacomo, Simona Ventura, Bebo Storti, Francesco Paolantoni, Claudio Lippi

Con la partecipazione di: Paolo Rossi, Serena Dandini, Ambra Angiolini, Tullio Solenghi, Paolo Hendel, Lella Costa, Marina Massironi, Raul Cremona, Lamine Gueye, Adriano Pappalardo, Francesco Damiani

in edicola la videocassetta separatamente da l'Unità a lire 18.000

l'Unità INIZIATIVE EDITORIALI

I timori del sostituto palermitano su caso Brusca e pentitismo

Ingroia: «Sono a rischio dieci anni di antimafia»

«C'è il rischio di tornare dieci anni indietro nella lotta alla mafia, se dovesse affermarsi il trionfalismo di chi dice: la questione mafia è finita»: Antonio Ingroia, sostituto procuratore a Palermo, pubblico ministero al processo Bruno Contrada, vede troppi nuvoloni. Lancia un allarme: i pentiti non possono essere presi a scatola chiusa - spiega. E gli esami, per gli aspiranti pentiti, devono essere rigorosi come non mai.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO. L'Antimafia si lascia alle spalle una brutta estate, scandita dai veleni, dai depistaggi, dai pasticci. Un'estate che ha visto esplodere il «caso Brusca» con modalità che si pensava appartenessero ormai al passato remoto. Ora sono in tanti a chiedersi se non ci sia stato troppo rumore per nulla, se non si sia fatto il gioco di qualcuno enfatizzando a dismisura un «pentimento» che ancora adesso non convince. «Brusca è avariato», sostengono parecchi magistrati. «Brusca ci vuole portare dove dice lui», «di uno come Brusca, in questo momento, non avevamo certamente bisogno», rincarano la dose altri giudici. Col tempo sapremo chi ha mandato in orbita questa polpetta avvelenata. Nè si può escludere che alla fine anche da uno come Brusca si possa cavare qualcosa di utile. Per ora il consuntivo è avvilente. Vero è che i giudici, travolti dalle polemiche estive, hanno scelto la strada del riserbo, ma i fatti sono talmente eloquenti che non possono prestarsi a equivoci: il Super Pentito parla ormai da un mese. Si è sottoposto a interrogatori no-stop, ha riempito decine di risme di carta, autorizzato titoli ad effetto, stile brevi cenni sull'universo. C'è solo un piccolo dettaglio. Alla data di oggi, non una comunicazione giudiziaria, non un ordine di cattura, non una perquisizione sulla base del Brusca pensiero. Se pensiamo che Falcone e Borsellino arrestarono un migliaio di persone in seguito alle prime rivelazioni di Buscetta e Contorno, ci rendiamo conto che Vigna, Caselli e Tinebra, sono alle prese con un pentito sui generis.

«Valutazioni su Brusca non ne voglio dare - taglia corto Antonio Ingroia, sostituto procuratore componente di spicco della DDA - Col tempo ne riparleremo». Ma Ingroia, che vado a trovare al termine di quest'estate al vetriolo, mi appare preoccupato e poco propenso a far finta che non sia accaduto nulla.

Dottor Ingroia, un «asso nella manica» o un «boomerang» che può provocare danni incalcolabili?

Mi lasci rispondere sulle generali. Stiamo attraversando una fase delicatissima. Forse vi sono tutte le condizioni e le conoscenze necessarie per un decisivo salto di qualità nelle indagini sui delitti e le stragi degli ultimi anni. Ma dall'altro lato, avvertiamo una diffusa fretta di archiviare la «questione mafia» come se tutto fosse chiaro e definitivamente risolto. Se queste tentazioni dovessero prevalare torneremmo indietro di dieci anni.

Dottor Ingroia, è mai possibile che ogni volta che la meta sembra a portata di mano intervengono stranissimi fattori che rendono la meta quasi irrangiungibile?

In questo momento c'è il rischio di restare tutti vittime di una poderosa illusione ottica: Cosa Nostra è stata sconfitta; l'emergenza mafia è finita; la guardia può essere allentata. È il trionfalismo il nostro peggiore nemico in una fase come questa. Temo, ad esempio, che il proliferare di dichiarazioni, vere o presunte, di aspiranti collaboratori, o semplici dichiaranti, finisca coll'incoraggiare inutili fughe in avanti. Vi sono risultanze più che concrete che ci dicono che Cosa Nostra è viva e vegeta, tutt'altro che allo sbando, sconfitta o senza capi.

Dottor Ingroia, si riferisce a Bernardo Provenzano, a Pietro Aglieri?

Nessun nome, per carità. Intendo solo dire che nei momenti di maggior disgrazia Cosa Nostra ha sempre adottato, come ultima risorsa, la tecnica dell' *immersione*: dare l'impressione di essere sconfitta pur di allentare la morsa repressiva dello Stato e quindi riorganizzarsi. Ma non solo. Intrecciare nuove «relazioni esterne» per riemergere con stragi e delitti, in condizioni generali a lei più favorevoli. Non è una novità. È già accaduto nel secondo dopoguerra, negli anni '60 e anche dopo il maxi processo. Ecco perchè c'è il rischio di ripiombare a dieci anni addietro.

Dottor Ingroia, mi lasci dire. Si ha la netta sensazione che in questi ultimi anni, dopo le stragi del '92, l'Antimafia sia riuscita a sfondare sul fronte delle responsabilità militari, ma abbia incontrato un muro di cemento armato quando ha tentato di puntare più in alto. Forse del cosiddetto livello politico, istituzionale, affaristico, si potrebbe dire, come per l'araba fenice, che vi sia ciascun lo dice dove sia nessun lo sa. Ma che ci sia, ormai, a dirlo, sono tutte le procure italiane che si occupano di mafia.

A una domanda del genere non posso rispondere. Posso dirle però che è proprio questo il banco di prova sul quale si misura la capacità dello Stato di individuare connessioni e complicità sulle quali si è fondato il cosiddetto «sistema criminale», quello all'interno del quale si è inserita a pieno titolo Cosa Nostra.

Dottor Ingroia, affrontiamo la questione da un altro lato. Non vi siete un pò stufati di deposizioni monocordi che fanno riferimento sempre alle stesse cose, agli stessi nomi, agli stessi contesti? Possibile che, tranne rarissime e lodevoli eccezioni, pensiamo al caso Andreotti e al caso Contrada, i pentiti non riescono a spiccare il volo?

Proprio perchè la conoscenza del fenomeno da parte delle procure è oggi cospicua grazie alle rivelazioni dei pentiti degli anni scorsi, si può e si deve pretendere che i nuovi aspiranti collaboratori rivelino tutto e subito. Soprattutto quando si tratta di personaggi di grossa caratura mafiosa. Non è più il tempo delle dichiarazioni a rate. La delicatezza del momento impone ancora maggior rigore e selettività nell' applicazione della legge sui pentiti e - perchè no? - una sua modifica in senso più rigoristico. Proprio perchè lo strumento è indispensabile va difeso e preservato da qualsiasi forma di strumentalizzazione, inquinamento, o vera e propria infiltrazione nel sistema di protezione dei collaboratori.

Dottor Ingroia, pentiti con la pistola. Pentiti bugiardi. Pentiti reticenti. Pentiti che si credono al mercato delle vacche. Pentiti sorpresi a fare shopping. Pentiti più smemorati dello smemorato di Collegno. Pentiti attentissimi a monetizzare ogni loro parola, ogni virgola. La cronaca, di questi tempi, non ci offre casi edificanti. E non è che a lei sta venendo la tentazione dei pentiti a «numero chiuso»?

Non è un problema di quantità, di numero più o meno alto di collaboranti. C'è semmai un problema di selezione in rapporto alla qualità delle collaborazioni e al contenuto delle dichiarazioni stesse. Mi spiego meglio. In un decennio, da Buscetta ad oggi, sono tanti e tali i passi avanti che si sono fatti che ci si può consentire il lusso di rifiutare eventuali offerte di collaborazioni non «utili» allo Stato. È così che si tutela meglio l'attendibilità dei collaboratori *doc* e l'indispensabilità dello strumento giudiziario dei pentiti.

Dottor Ingroia, ciò che dice non assomiglia al «numero chiuso»?

No. Forse occorre alzare il prezzo dell'accesso ai sistemi di protezione. Non siamo più in una fase pionieristica della lotta alla mafia. Occorrono regole più certe, stabili nel tempo, con previsioni predeterminate dei benefici e dei doveri per il collaborante.

Dottor Ingroia, attualmente non è così?

Insomma. Mi sembra più un traguardo da raggiungere. Ma la situazione è in movimento. In questa direzione si muovono la relazione del ministro degli interni Napolitano e le dichiarazioni di intenti del ministro di grazia e giustizia Flick. In entrambi i casi ci si pone l'obbiettivo di rendere più efficiente la legislazione sui pentiti selezionando il reale spessore di ciascuno.

Dottor Ingroia, è una impressione sbagliata o, per un motivo o per l'altro, quando si parla di modifiche nella lotta alla mafia, si finisce sempre sul terreno del pentitismo? Non le sembra un tema, questo, eternamente irrisolto? E perchè?

Abbiamo attraversato varie fasi. La prima, quella pionieristica, in cui Giovanni Falcone e Paolo Borsellino erano voci nel deserto. Una seconda fase in cui il salto di qualità del fenomeno del pentitismo ha innescato reazioni spesso strumentali e pretestuose. Solo oggi vi sono le condizioni per rendere davvero efficace e garantista nello, stesso tempo, questa disciplina. Senza che ciò comporti atteggiamenti di prevenzione da l'una o dall'altra parte.

Il procuratore Antonio Ingroia — La Verde/Agf

Stasera e domani al Forum

Tina Turner Sessant'anni scatenati

DIEGO PERUGINI

Tina Turner

■ Tina la pantera è a Milano. Con la sua voce roca, i vertiginosi abiti di scena, le gambe mozzafiato, i gesti scomposti, la sensualità unica. La vedremo in due appuntamenti al Forum d'Assago, stasera e domani (ore 21), esauriti ormai da una settimana almeno (restano, invece, ancora biglietti per le date del 27 e 28 a Casalecchio di Reno; per informazioni, tel. 0584/30335). Segno che il personaggio, a dispetto degli anni e delle mode, funziona ancora e non ha perso il suo carisma.

Nel caso di Tina Turner si tratta di un ritorno dopo sei anni di assenza, l'ennesimo ripensamento sulla decisione di ritirarsi dalle scene. Evidentemente, il fascino del palcoscenico è troppo forte per un'artista in circolazione sin dai primi anni Sessanta e che nel corso della sua carriera (e della vita) ha vissuto ripetuti momenti di alti e bassi. Come la burrascosa storia con l'ex marito Ike, con cui aveva mosso i primi passi nella musica e da cui si è separata dopo una lunga serie di violenti litigi. Come il grande boom degli anni Sessanta e il triste declino nel decennio successivo, prima della nuova rinascita degli anni Ottanta con *Private Dancer*. Oggi Tina è una star che si gode felice il successo acquisito e i quasi sessant'anni portati in maniera invidiabile. Il suo ultimo album, *Wildest Dreams* è piaciuto a pubblico e critica, così come questo spettacolo rutilante e pirotecnico, pieno di trovate e di colpi di teatro, sempre un po' sopra le righe, ma meno kitsch che in altre occasioni. Anche se tutto è al servizio della straordinaria presenza di una cantante-mito, in grado di spaziare dal rhythm'n'blues più ruvido al pop da classifica, dalla ballata felpata al rock aggressivo. Stasera e domani ci sarà, innanzitutto, da divertirsi, tra balletti scatenati e scollature da capogiro, schermi giganti ed effetti speciali, ricordi del passato e nuovi hit. Qualche titolo: *Whatever You Want*, *Golden Eye*, *Proud Mary*, Nutbush City Limits. E, in più, ci sarà anche un suggestivo momento acustico.

Sempre in tema di musica nera, ma più legata all'attualità e ai successi di stagione, si segnala lo spettacolo dei Fugees stasera al Propaganda (ore 20, lire 34.000; supporter Nonchalant). I Fugees sono un piccolo caso anche dalle nostre parti: il singolo *Killing Me Softly* (ballabile rifacimento di un classico pop-soul) ha, infatti, venduto circa 200.000 copie ed è stato uno dei pezzi più gettonati dell'ultimo periodo. Il gruppo propone un hip hop moderno e scanzonato, capace di sorvolare e mescolare generi diversi con disinvoltura, spaziando dal rap al soul e al reggae.

ANTEPRIMA

Heather Matarazzo in «Fuga dalla scuola media» di Todd Solondz

Il film di Todd Solondz stasera al Corallo per i lettori del nostro giornale

Dawn: piccola, brutta e cattiva

BRUNO VECCHI

■ «Dawn non sono io». Non è Flaubert, Todd Solondz. Nonostante l'impressionante somiglianza con la protagonista del film, in Fuga dalla scuola media: «Niente di quello che si vede mi è successo». Parola di regista: «Però, se mi chiedete se il film è autobiografico, non posso rispondere no, si, ni. In ogni caso direi una bugia». Allora? «Per essere preciso: da piccolo non sono mai stato una bambina».

E' simpatico, Todd Solondz, con quell'aria da studente fuori corso nascosta dietro la montatura di occhiali più atroce che si sia mai vista. Ma oltre che simpatico è anche fortunato: «Fuga dalla scuola media», arrivato senza grande richiamo al Sundance Film Festival di Robert Redford, ne è uscito vincitore. Mentre al Festival di Berlino è stato uno dei titoli più applauditi della mostra. «Last but not the least», *Fuga dalla scuola media* è anche il film che inaugura la nuova stagione delle anteprime de *L'Unità* (questa sera alla 21.30 al Corallo). I biglietti invito per la serata, organizzata in collaborazione con la Lucky Red, possono essere ritirati - fino ad esaurimento - dalle 13 di oggi, presentandosi con una copia del nostro giornale alla cassa del cinema Corallo (in corsia dei Servi).

Storia di una dodicenne bruttina, un po' cattiva e molto infelice, *Welcome to the Dollhouse*, come recita il titolo originale, è il secondo lungometraggio del trentasettenne regista americano, che aveva esordito nel 1989 con *Paura, ansia e depressione*. «Il mio esordio non è stata una grande esperienza. Non ho avuto la libertà che speravo di avere». Demoralizzato, Solondz aveva lasciato il cinema per dedicarsi ad altro. «Prima volevo arruolarmi nei Peace Corps. Ma non mi hanno preso. Così ho finito per insegnare inglese in una scuola di immigrati appena arrivati dalla Russia». Dopo sei anni ha ritentato il colpo con il cinema, piegandosi a qualche compromesso. «Anche se fai un film che costa dieci dollari devi arrivare ad una mediazione. Ad esempio, *Fuga dalla scuola media* avrei voluto chiamarlo *Froci e ritardati*. Ma non l'avrebbero mai accettato. Eppure rispecchia perfettamente il linguaggio che i bambini usano. E' un linguaggio del quale non capiscono il senso ma sanno che è forte: lo usano e si capiscono tra loro». Quanto ai bambini crudeli, protagonisti del film, non fanno parte della «storia» di Solondz: «Ai bambini non ho mai insegnato. Non ne sarei capace, sarei il bersaglio perfetto per i loro scherzi. Però sono state le loro reazioni durante il casting a farmi capire che andavo dalla parte giusta. Molti genitori si sono scandalizzati. I bimbi, invece, lo sentivano autentico e non si sorprendevano di nulla».

Una retrospettiva alla Cineteca Italiana di via Oxilia 10

Tutto Wim Wenders pellicola per pellicola

PIERFRANCO BIANCHETTI

■ Chewing-gum e Coca Cola, romanzi polizieschi di Raymond Chandler, flipper, juke-box e musica rock, sono insieme al cinema americano, le passioni di Wim Wenders, autore tra i più amati del cinema europeo, a cui la Cineteca Italiana dedica una retrospettiva in programma nella sala di via Oxilia 10, fino al 15 novembre. L'omaggio intitolato *Wenders nel corso del tempo*, propone buona parte della sua immensa filmografia, dai cortometraggi giovanili fino al più recente *Lisbon story*.

Nato 47 anni fa a Düsseldorf, cresce in una Germania soffocata dall'imperante cultura americana, da cui il futuro «regista più americano del cinema tedesco» è in qualche misura affascinato, in particolare dal cinema di John Ford, Alfred Hitchcock, Douglas Sirk, Nicholas Ray e Raoul Walsh, Wenders, a partire dal 1967, gira dodici tra corto e lungometraggi, tra cui i capolavori *Alice nelle città* (26-27 settembre), iniziando così un viaggio simbolico all'interno della cultura europea, alla ricerca delle sue radici. Con *Lo stato delle cose* (18-22 ottobre), Leone d'Oro a Venezia nel 1982, egli mette a confronto due modi di fare cinema: quello d'impostazione statunitense teso più al versante narrativo e quello europeo, indirizzato invece più alla rappresentazione vera e propria. Dopo la deludente esperienza negli Usa di *Hammet*, dal romanzo di Joe Gores, il regista tedesco nel 1984 firma lo splendido *Paris Texas* (23-24 ottobre), Palma d'Oro a Canne, originale storia d'amore scritta a quattro mani con il drammaturgo-attore Sam Shepard.

Wenders con lo scrittore Peter Handke instaura poi un sodalizio artistico che dura da molti anni. Tre sono i film che trarrà dai romanzi di Handke, *Tre Lp americani* (26-27 settembre), *La paura del portiere prima del calcio di rigore* (stasera e *Falso movimento*. Nel ciclo della Cineteca non mancano altri titoli famosi, come *Fino alla fine del mondo* (5-6-7 novembre), *Tokyo Ga* (il 25 ottobre), *Nick's Movie*, e il recente *Lisbon story* che chiuderà la personale il 14 e 17 novembre.

Nastassja Kinski in «Paris-Texas» di Wim Wenders

Al Capolinea

Il canto di Tiziana Ghiglioni

■ La cantante Tiziana Ghiglioni torna ad esibirsi al Capolinea oggi e domani (via Ludovico il Moro 119, ore 22), in compagnia del suo gruppo che ospita in questa occasione i sassofoni e i clarinetti di Gianluigi Troversi.

La cantante savonese, da più di quindici anni sulle scene e con alle spalle una intensa attività concertistica e discografica, presenta in queste due sere proprio la sua ultima fatica in studio, intitolata «Spellbound» e stampata dall'etichetta tedesca YVP. Al Cd ha partecipato dunque Gianluigi Troversi, che già in passato ha più volte collaborato con la Ghiglioni, tra gli altri anche nell'acclamato «Progetto Tenco» di due anni fa. Il gruppo, dopo l'uscita del pianista Umberto Petrin, vede ormai stabilmente la presenza del chitarrista pugliese Guido Di Leone, di Attilio Zanchi al contrabbasso e Gianni Cazzola alla batteria.

La Ghiglioni vanta collaborazioni con musicisti internazionali del calibro di Paul Bley, Lee Konitz, Mal Waldron, Steve Lacy, e in casa nostra con Giorgio Gaslini (che ha il merito di averla scoperta) ed Enrico Rava: ma anche il sodalizio con Troversi non è da meno. Il disco che viene presentato ospita composizioni di tutti i componenti del gruppo: molti dei testi sono firmati dalla stessa Tiziana Ghiglioni.

❑ *Alberto Riva*

Il divino Piero ritorna al paese natio

Chiude domenica la bella mostra dedicata al polittico agostiniano di Piero della Francesca, organizzata al Poldi Pezzoli. Ma la sua vita non finisce qui. Il Museo milanese, infatti, offre al comune di Borgo Sansepolcro, paese natale del maestro, l'allestimento medesimo della mostra, dando così modo al sindaco della città toscana di ricollocare il capolavoro nel luogo per il quale i monaci agostiniani nel 1454 lo avevano commissionato. Come si ricorderà, il polittico è stato visivamente ricostruito nelle dimensioni originali dallo studio Sottsass Associati. La mostra si aprirà a Sansepolcro il 12 ottobre, anniversario della morte di Piero della Francesca, presso la chiesa di santa Chiara.

Luciano Berio in versione televisiva

In attesa di «Outis» e dei concerti del Festival Berio Milano Musica rende omaggio al compositore ligure con la proiezione alla Triennale (viale Alemagna 6) delle dodici puntate di «C'è musica e musica». Si tratta di un ciclo di trasmissioni televisive ideate e realizzate da Luciano Berio nel 1972 con la cura di Vittoria Ottolenghi e la regia di Gianfranco Mingozzi. Le proiezioni proseguono ogni giorno alle 18 fino a venerdì 27, a ingresso libero: ogni puntata ha una sua autosufficienza, e tutte insieme formano una introduzione alla musica concepita in modo originale. Senza tradire lo scopo divulgativo anche questo ciclo è una fresca e seducente testimonianza di alcuni tratti della poetica di Berio.

Università per formare i volontari

Psicologia, relazione d'aiuto, organizzazione, sono alcune delle materie dell'Università del Volontariato, l'associazione nata nel 1993 all'interno dell'ospedale San Giuseppe che ogni anno prepara centinaia di nuovi volontari. Alle lezioni teoriche, tenute da docenti universitari, seguono lavori di gruppo, visite guidate in associazioni di volontariato, seminari e un tirocinio pratico. I corsi, della durata di due anni, contano 400 ore e si rivolgono sia agli aspiranti volontari che ai dirigenti delle associazioni. Al termine del biennio viene rilasciato un attestato di frequenza. La scuola è patrocinata dalla Regione. Per informazioni e iscrizioni via Aristide de Togni 28, tel. 72.02.13.47. Inizio dei corsi il 3 ottobre, quota di partecipazione lire 300mila.

AGENDA

MILANO E L'ACQUA. Convegno sulla gestione delle risorse idriche in città e in Regione. Partecipano, tra gli altri, il sindaco Marco Formentini, Walter Ganapini, assessore all'ambiente del Comune, Franco Nicoli Cristiani, assessore all'ambiente regionale. Dalle 16.00 alle 19.00, Palazzo Marino, presso la Sala Alessi.

SECESSIONE. Rossana Bossaglia, dell'Università Statale, parla di "La secessione di Vienna intorno al 1900: rapporti con l'Italia". All'Istituto austriaco di cultura, piazza del Liberty, 8, alle 18.00.

ALDO BUSI. Lo scrittore presenta in anteprima la sua ultima opera "Suicidi dovuti" (Frassinelli) a Corsico, via Alzaia Trento, alle 21.00.

LETTERATURA. Presentazione del libro di Emilio Isgrò "Oratorio dei ladri" (Feltrinelli). Interviene, oltre all'autore, Maurizio Cucchi. Alle 18.00, Libreria Feltrinelli, via Manzoni 12.

LE DONNE DEI PRETI. Marisa Fumagalli presenta il suo libro "Le donne dei preti" (Baldini & Castoldi, 1996). Alle 21.00, Circolo culturale Giordano Bruno, via Bagutta 12.

800 CHE VOLA. Inaugurazione della mostra sull'800 italiano al centro "Cultura e Costume", via Palestro 20. Dal martedì al venerdì, 16.00-19.00. Fino al 25 ottobre.

BIOENERGIA. L'Istituto di Psicologia Somatica presenta il libro "Di, da, su Lowen", dedicato ad Alexander Lowen, fondatore dell'Analisi bioenergetica, nel suo ottantacinquesimo compleanno. Alla Chiesa degli Angioli, corso Garibaldi, alle 18.30.

PORTA MAGENTA. "Dal Borgo delle Grazie a Porta Magenta" è il libro di Tullo Montanari che viene presentato alle 18.00 alla Sala Puricelli della Fiera, ingresso da Porta Meccanica.

DANZE POPOLARI. All'Arci di via Bellezza 16/a musica con Andrea Capezzuoli (organetti), Gabriele Coltri (cornamuse) e Marc Novara (ghironda). Alle 21.30, ingresso libero.

FLAMENCO. Presentazione dei corsi di flamenco e danze mediorientali con una lezione gratuita all'associazione Mediterranea, via S. G. Emiliani 1, (tel. 59.90.02.13), dalle 19.30 alle 21.00.

ARTE CONTEMPORANEA. Inaugurazione della personale di Ferdinando Greco dal titolo "Paesaggio portato via" al Living Art Gallery, via Goito 3, alle 18.30. Fino al 19 ottobre.

GINNASTICA PER ANZIANI. Al Cts di via Scaldasole 3/a (tel. 83.61.633) sono aperte le prenotazioni al corso gratuito di ginnastica per anziani.

MERCATINO DI LIBRI. Prosegue il mercatino di libri scolastici usati organizzato dall'associazione Verdi Ambiente & società e dall'Unione degli studenti presso la sede Pds di via Cesariano angolo via Canonica. Fino al 6 ottobre.

PIANO BAR. Susanna Dubaz (voce solista) e Aldo Bulgheroni (piano e tastiere) suonano oggi e domani al Motta Duomo Cafè Chantant (piazza Duomo angolo Galleria) alle 21.00. Repertorio di musica afroamericana. Ingresso libero.

CROMOGRAFIA. La Comuna Baires Agorà Club (via Favretto 11, tel. 42.23.190 - 42.36.320) organizza un corso di cromografia e acquerelli. Tecniche insegnate: carboncino, tempera, cera, gessi, collage, acrilico, olio ecc. Insegnante Claudio Jaccarino.

MUSICA PER BAMBINI. Il Comune di Cologno Monzese e l'associaione "Città di Cologno" propongono il Laboratorio artistico, musica, colore, ritmo riservato ai bambini dai 4 ai 14 anni. Iscrizioni e informazioni al 25.31.620, dal lunedì al venerdì dalle 17.00 alle 20.00.

VITA DI PARTITO

La riunione del Gruppo di lavoro per il Congresso è convocata per il giorno 27 settembre, venerdì alle ore 21.00 presso la Federazione milanese del Pds. Si raccomanda la presenza e la puntualità.

IL TEMPO

Non sarà l'ormai mitico e irreperibile anticiclone delle Azzorre, ma pare che stia per arrivare un'ondata di bel tempo. Almeno per i prossimi tre o quattro giorni. Secondo il Servizio agrometeorologico regionale oggi il cielo sarà «sereno o poco nuvoloso» con conseguente assenza di precipitazioni. Temperature in leggero aumento nei massimi che si assesteranno fra i 21 e i 23°C; minime fra 8 e 13. Domani assisteremo ad un'ulteriore «stabilizzazione delle condizioni meteorologiche»: cielo sereno e niente piogge. Temperature stazionarie. Idem venerdì.

25POL05A2509 ZALLCALL 13 11:15:02 09/25/96 K

Il leader pds: Bertinotti faccia meno propaganda

«Bravi i giudici ma senza show»

D'Alema: si rischia il rigetto

Massimo D'Alema dice «bravi» ai magistrati, ma insiste: tutela della legalità e rispetto delle garanzie «vanno insieme». La giustizia - dice - è cosa diversa dallo «spettacolo» dei verbali resi pubblici. La «fibrillazione» è «sfiancante», il segreto istruttorio «va tutelato». «Maggiore sobrietà», o i magistrati subiranno «un rigetto». Al Costanzo show il segretario del Pds contesta Bertinotti: «Non è che noi vogliamo azzannare le pensioni e lui invece le difende...».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Cammina nel corridoio davanti alla tv proprio mentre la Roma segna e i vigilanti del teatro Parioli saltano dalla gioia. Massimo D'Alema, reduce dalla registrazione del faccia a faccia con Costanzo e per la cronaca tifoso romanista, ridendo si prende il merito: «Siete tutti testimoni. Io passavo di qui...».

Eh già, bastasse la cabala per risolvere così al volo anche un paio di partite politiche: le impuntature di Bertinotti sulla manovra, per esempio, oppure l'esplosione di Tangentopoli seconda, con il conseguente volare in piazza di documenti e panni pubblici e privati... Invece «bacchette magiche non ce ne sono», sospira D'Alema negli studi di Costanzo. E al momento, nel cammino verso l'agognato «paese normale», certi scogli aguzzi tocca affrontarli giorno dopo giorno con le finezze della dialettica e le rudezze della trattativa politica.

Bertinotti, i verdi, la Finanziaria, intanto. «Domani (oggi, ndr) ci metteremo d'accordo - dice sicuro il leader della Quercia -, anche se ci vuole davvero tanta pazienza». Lui difende la manovra nel suo complesso («È equa») e contesta ai neocomunisti la battaglia «simbolica» sulla previdenza: «Sia chiaro - protesta -, qui non c'è chi vuole azzannare i pensionati e Bertinotti che invece li salva... La sua è una preclusione di principio». L'oggetto del contendere è l'intervento sulle baby pensioni, quello che dovrebbe alimentare il fondo di solidarietà. «È una piccola misura, non è devastante - spiega D'Alema -. Nessuno vuol ridurre o bloccare le pensioni. Si discute, ma senza veti e ultimatum».

L'argomento forte che ha in serbo è la «necessità» dell'Europa. L'Italia non può restar fuori dalla moneta unica, dice: per ragioni «non estetiche ma di prestigio», per non «umiliare» il paese e l'economia, per non perdere il contatto col circuito forte nel quale stanno per entrare anche gli stati meno corazzati. «Se finisse così, diventeremmo quel lembo d'Europa che non ce l'ha fatta...».

«Chi sostiene il governo - dice perciò D'Alema - ha una responsabilità in più». Denuncia la persistenza di un vecchio andazzo: «Nessuno dice che non vuole andare in Europa. Però poi comincia il coro: "Qui non si può tagliare, qui nemmeno perchè questi votano per me...». Ma «se ragioniamo sull'interesse politico ed economico dell'Italia, e non di un solo partito, troveremo la soluzione». «E pagheranno - garantisce - quegli italiani che hanno accumulato le maggiori ricchezze».

Secondo scoglio, il caso Necci. D'Alema fa una premessa, a scanso di equivoci: «Io dico "bravi" a questi magistrati e alle forze dell'ordine. Hanno portato alla luce un gruppo occulto di potere che agiva per scopi affaristici... Nessun errore potrà offuscare questa convinzione».

Ma errori, ce ne sono? D'Alema li vede, nel circuito fra magistratura e media. È «scettico» per le troppe voci e indiscrezioni. Non gli piacciono «la fibrillazione», le chiacchiere «inventate». Tira fuori una delle sue battute: «È un paese malato. Alle 17 devono arrestare il governo, alle 18 invece arrestano l'opposizione, alle 19 si smentisce, alle 20 andiamo tutti a cena». L'opera della giustizia - dice - è cosa diversa «da questo modo di spettacolarizzare gli eventi, che crea danni e lesioni anche a singoli individui». Insomma: troppi pezzi di verbali in circolo, troppa «verità giudiziaria in pillole», un enorme «pastrocchio» che a D'Alema non va giù. «È utopistico - si chiede - pensare che si possa difendere la legalità, l'autonomia della magistratura, il suo diritto-dovere di perseguire i reati e insieme si possano tutelare i diritti degli imputati?». Domanda retorica: per D'Alema non si può, «si deve», in un paese «civile».

Massimo D'Alema durante il «Maurizio Costanzo Show» Gentile/Ansa

Come? Come dice Violante, per esempio, cioè «tutelando meglio il segreto istruttorio», che «non è una stravaganza», ma uno strumento «che serve alle indagini». Alla lunga - ammonisce il leader pidiessino - questo rimbombo «di voci destabilizzanti» sfiancherà anche l'opinione pubblica, provocherà contro i magistrati «un rigetto», come accadde dopo gli anni di piombo («ricordo ancora il referendum sulla responsabilità civile dei giudici....»). Se vogliamo «salvare questo presidio di legalità», propone, anche alle toghe conviene «una maggiore sobrietà».

Questi sono i frammenti, appunto, del suo «paese normale». Quello in cui Berlusconi («con il quale mantengo ottimi rapporti») diventa un avversario politico «che si può anche rispettare o salutare»; un paese dove non esiste «quello sport nazionale che è il gioco al massacro del presidente della Repubblica». Un'Italia infine in cui davvero possa mettersi alla prova «una nuova classe dirigente», con un ricambio «anche anagrafico». «E non lo dico pro domo mea - giura D'Alema -. In questo bizzarro paese si è considerati giovani fino ad età altissime. Sbagliato». Dopo gli «anta», perciò, forse è già l'ora dei trentenni.

Referendum federalisti Alle regioni del Nord si aggiunge la Toscana

SILVIO TREVISANI

MILANO. I cosiddetti referendum federalisti voluti dal presidente della giunta regionale della Lombardia Roberto Formigoni al 90% si faranno. Non tutti forse, ma almeno sette hanno ottime probabilità di arrivare entro il 30 settembre sui tavoli della Cassazione per il primo esame. Se anche la Corte costituzionale dirà quindi sì, il voto dovrebbe essere previsto in primavera. Un accordo in questo senso è stato raggiunto ieri a Milano anche con il Partito democratico della sinistra che voterà a favore appunto su sette proposte di referendum abrogativo: «Ora l'iniziativa non ha più la caratterizzazione politica con la quale era stata inizialmente presentata» ha dichiarato Pierangelo Ferrari, segretario regionale del Pds. E da Firenze la giunta toscana fa sapere di essere d'accordo con Formigoni (con cui è stata contrattata la riscrittura di tre quesiti, e l'introduzione di uno completamente nuovo che riguarda una forte limitazione dei poteri di controllo del Coreco e quindi della Regione sulle decisioni di Comuni e Province) e naturalmente con i pidiessini lombardi.

I referendum sui è stato trovato l'accordo sono: 1) definitiva abrogazione del ministero dell'Agricoltura e soprattutto delle competenze oggi attribuite al dicastero delle Risorse agricole, alimentari e forestali; 2) Eliminazione del dipartimento del Turismo e dello Spettacolo affinché venga realmente affidata alle regioni questa materia; 3) Chiudere la struttura centrale del ministero della Sanità per rendere più concreta l'autonomia regionale; 4) Abrogazione del ministero dell'Industria, del commercio e dell'artigianato; 5) Ridurre la competenza statale nei rapporti internazionali per quanto riguarda la possibilità di svolgere all'estero iniziative promozionali; 6) Ridimensionare drasticamente i poteri di controllo del Coreco e dei segretari comunali e provinciali; 7) Abrogazione del sistema dei controlli statali sugli atti amministrativi regionali.

Su questi quesiti voterà a favore il Pds del Nord, cioè quello lombardo, piemontese, aostano e veneto, più la maggioranza che regge la Toscana. Il Polo della libertà in Piemonte, Lombardia Veneto, Toscana, Puglia, Calabria e sembra anche Sicilia non si limiterà ai sette ma cercherà di portare in Cassazione tutti e dodici i referendum originari. Perchè l'iniziativa possa essere valida è necessario che la proposta venga approvata in almeno cinque regioni. E l'unico ostacolo potrebbe essere a questo punto solo il tempo, nel senso che tutto deve essere fatto entro lunedì prossimo.

E la Lega? Avvolta nelle pseudo bandiere della padania chiede ostinata un referendum sulla secessione. Roberto Formigoni che in un primo tempo era d'accordo, dopo il 15 settembre ha cambiato idea e risponde picche, affermando che questa iniziativa regionale vuole essere una «frustata al Parlamento perchè decida in fretta su problemi molto sentiti dai cittadini italiani».

Soddisfazione la esprime anche il segretario regionale del Pds lombardo Ferrari: «Giunge in porto un'iniziativa che era stata avviata sotto i peggiori auspici, e che oggi alla nostra pressione politica diventa una campagna referendaria a sostegno dell'opera riformatrice del governo e stimolo, senza contrapposizione, agli imminenti lavori della Bicamerale. Insomma un'iniziativa utile»

«Sono contrario a un fattore K ora rivolto a destra»

MODENA. «Ora serve un quadro di regole per confrontarsi in modo civile. Dobbiamo riuscire a vedere come si costruisce uno comune senso di appartenenza allo Stato e uno spirito pubblico». Ovviamente, «non per spegnere le ragioni della lotta politica, ma perchè questa possa svilupparsi pienamente senza che questo minacci la democrazia». A ventiquattr'ore dal comizio davanti ai trecentomila, Massimo D'Alema è tornato alla festa dell'*Unità* di Modena, stavolta per presentare - insieme a Giuseppe Vacca, Giulio Einaudi, Silvio Lanaro e Francesco Barbagallo - il terzo volume della *Storia dell'Italia repubblicana*, edita da Einaudi. Un volume che abbraccia gli ultimi vent'anni della nostra storia, e che ha offerto al segretario del Pds - tra i botti dei fuochi d'artificio per la chiusura della kermesse della Quercia - il pretesto per un «rilettura» del periodo che va dal compromesso storico alla vittoria dell'Ulivo del 21 aprile, compresi gli errori e i ritardi del vecchio Pci, «di cui anch'io sono corresponsabile».

E parte proprio dalla metà degli anni Settanta, il ragionamento di D'Alema, dal lavoro berlingueriano per trovare una base d'intesa tra i comunisti e la Dc. «Fu l'ultimo grande tentativo di dare un governo alla crisi italiana - ha commentato -. Il problema è cosa viene dopo, sono gli anni Ottanta, testimoni di due fenomeni contraddittori: una forte modernizzazione e una spaventosa dilatazione della spesa pubblica e delle clientele». Furono anche gli anni dell'ascesa craxiana, fino all'accordo del Caf e la rovina di Tangentopoli. Ma davanti alla folla modenese - migliaia di persone nella grande «sala blu» - il segretario pidiessino è tornato a ricordare che «Craxi intuì la crisi del sistema democratico e la crisi dei due grandi partiti popolari», e che l'ex segretario del Garofano «cercò di attuare una modernizzazione del sistema politico anche se con una connotazione di tipo neo-autoritario, decisionista». La sconfitta, poi, avvenne sul «compromesso di potere» con lo Scudocrociato, ma «questo non cancella una intuizione moderna». E di fronte, in quegli anni, «ci fu un ritardo drammatico della sinistra, che non seppe proporre un ricambio di classe dirigente». Dice il leader di Botteghe Oscure: «Noi abbiamo scontato il limite di una grande forza, che non potendo essere forza di governo ha difeso una riserva morale del paese. E non sfugge quanto c'è di autocompiacimento minoritario ad essere raffigurati così».

Ora, è uno scenario del tutto nuovo, determinato soprattutto da due elementi: la fine della guerra fredda - e quindi delle ideologie e delle contrapposizioni insanabili - e la mondializzazione dell'economia, con la caduta delle politiche protezionistiche. Da qui, e D'Alema è un bel po' di tempo che batte su questo punto, l'Europa. Il segretario del Pds vede così la questione: «Se pensiamo di costruire un nuovo caso italiano, magari per nascondere le nostre debolezze, noi andiamo a un disastro, perchè la logica della mondializzazione ci emarginerebbe, e l'Italia diventerebbe un paese dove si vanno a visitare i monumenti, fino a quando saremo in grado di conservarli». Invece, ha aggiunto ironicamente, da noi è accaduto come nei paesi dell'Est: «Caduto il partito-Stato, sono emersi localismi e particolarismi». E di fronte a questo, D'Alema ricorda che la sinistra non ha «interesse a che la destra non sia legittimata a governare. Siamo contrari al "fattore K" a destra, perchè sarebbe un danno per l'alternanza e per il rinnovo della classe dirigente». *S.D.M.*

«Intervistatori Rai, dite da che parte state»

La proposta del direttore Iseppi per i talk show con i politici

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Era l'audizione più attesa, quella presieduta da Storace, l'«epurator» di An della passata legislatura: e in effetti l'audizione dei nuovi vertici della Rai in commissione di vigilanza non ha disatteso le aspettative. Anche se a scatenare le polemiche non sarà probabilmente l'atteggiamento di Storace, bensì le proposte proprio del direttore generale della Rai, Franco Iseppi. «I conduttori dei talk-show, prima di intervistare i politici, dovrebbero dichiarare da che parte stanno, come si fa in altri paesi» ha detto il super capo dell'azienda di viale Mazzini. Iseppi, nel suo intervento, ha difeso i criteri di nomina dei nuovi direttori. «C'è stata una grande campagna di autocandidature - ha affermato - e tutti ci davano consigli sulle nomine. Molti politici ci hanno telefonato. Ma c'eravamo anche noi. Un direttore generale interno ha una grande conoscenza delle risorse dell'azienda».

Subito sono scattate le polemiche sulla «ricetta Iseppi» per i talk-show: proteste sono giunte dal segretario del Singrai, Paolo Cantore. Il «gruppo di Merano» definisce una battuta provocatoria la proposta di Iseppi: «saremo sempre tra i primi a combattere il ritorno alla lottizzazione, ma - si legge in una nota - abbiamo capito dalle frasi di Iseppi un solo chiaro invito: quello al corretto uso del mezzo radiotelevisivo pubblico specialmente in campagna elettorale».

Polemiche e battute critiche ci sono state anche tra destra e sinistra, e tra il presidente Rai Siciliano e Storace. È stato il presidente della commissione ad innescare la polemica nella sua introduzione dicendo di «volersi fare interprete del disagio» diffuso in vari ambienti sul nuovo corso della Rai. Storace ha duramente criticato la scelta del nuovo cda presieduto di procedere alle nomine di reti e testate «con tutta quella fretta», prima di un confronto con la commissione di vigilanza. Storace ha anche parlato di «crescente preoccupazione anche a sinistra» e ha chiesto la «verità» sul caso Santoro definito un «regalo alla concorrenza».

A questo punto il senatore della sinistra democratica Antonello Falomi ha preso la parola stigmatizzando l'intervento del Presidente della commissione. «Ha stravolto la prassi - ha sostenuto Falomi - nessun ufficio di presidenza ha stabilito che il presidente dovesse fare una introduzione. Chiedo una interruzione della seduta».

Ne è sorta una discussione, con i commissari del Polo e della Lega più il capigruppo di Rinnovamento italiano Diego Masi favorevoli a continuare. Alla fine lo stesso Falomi ha ritirato la proposta perchè soddisfatto di «aver provocato un chiarimento sul modo di procedere» che ha consentito di esprimere ha detto «molti dubbi e riserve» sulla presidenza Storace.

Così, finalmente è stata data la parola a Siciliano. Che ha illustrato i piani editoriali (di cui riferiamo in altra parte del giornale) ma ha voluto anche rispondere a chi lo ha accusato di troppa fretta: «Un'azienda è un'azienda e non potevamo che andare avanti».

Di più, sulle nomine: «Abbiamo seguito una procedura corretta - ha detto -, le persone sono state scelte in modo tale da garantire la deontologia professionale e secondo criteri in linea con il Parlamento e con la nostra coscienza. Ci sentiamo garanti di tutti, perchè abbiamo puntato sulla professionalità. È chiaro che se avessimo tenuto presenti i criteri parcellizzati della politica, non saremmo arrivati a nulla».

Polemiche sulle nomine sono giunte dalla Lega, ma anche dai verdi. Il vicepresidente, Paissan, ha detto che i membri del cda avrebbero fatto meglio a chiudere completamente porte e telefoni ai politici, visto che le pressioni comunque ci sono state.

25BANCAB
Not Found
25BANCAB

Missing files that are needed to complete this page: 25BANCAB

25CRO06A2509 ZALLCALL 14 14:00:16 09/25/96 K

RASSEGNA FINO AL 3 NOVEMBRE

Danza italiana 2 Segni contemporanei a bordo del Vascello

ROSSELLA BATTISTI

Torna la danza italiana al Vascello, seconda *tranche* di una rassegna partita l'anno scorso e che doppia con successo il traguardo. Sei coreografi, da tempo sulla scena nazionale e con frequente escursioni anche in quella internazionale, saranno i protagonisti di questa nuova sezione di spettacoli, replicando recenti lavori o presentando in prima romana le novità. Un'occasione, che durerà fino al 3 novembre, per osservare da vicino i tratti del linguaggio coreografico contemporaneo.

A dare il via, ieri, è stata Silvana Barbarini, impegnata fino al 29 settembre in *Parole Per Musica,* ultima tappa di un percorso di ricerca iniziato nel 1990 insieme al compositore Luigi Cinque e alla danzatrice Annapaola Bacalov per scoprire nuove relazioni tra danza e musica, «sposando» sequenze gestuali con partiture concertistiche. Un progetto sulla «sonorità del gesto», i cui risultati saranno interpretati da Paola Autore, Claudia Casolaro, Claudia Pescatori e Nadia Scarpa su musiche di Marco Schiavoni.

Non è una prima assoluta ma quasi, *Maestro delle Primule*, gli otto quadri coreografi ispirati a visioni pasoliniane che Massimo Moricone ha presentato per pochi giorni nella stagione scorsa e che adesso riporta al Vascello dal 2 al 6 ottobre. Un percorso visionario e simbolico che Moricone conduce con grafia tumultuosa e fremente. Replica anche per Lucia Latour che firma il dittico *Metopa Sud/ Planktai*, posto a conclusione di una trilogia ispirata alla corporeità del movimento (8-13 ottobre).

Da Romaeuropa arriva *La stanza di Aldo* di Enzo Cosimi, liberamente ispirato all'opera di Aldo Busi. Quasi un fumettone noir, con squarci di surreale violenza, ben commentata dalle sculture scenografiche di Daniela Dal Cin (15-20 ottobre). Novità italiana (ha debuttato a Oslo) *Come nuvole* di Giorgio Rossi (23-27 ottobre), onirico carosello di immagini suggerite come un volo della fantasia tuffata nella memoria. Ne sono interpreti danzatori norvegesi e Francesco Scavetta, anche assistente alla coreografia. Infine, dopo un debutto estivo, comincia la sua tournée lo spettacolo...*et anima mea...* di Raffaella Giordano (29 ottobre-3 novembre), simbolica evocazione della passione di Cristo attraverso testimoni innocenti.

Prima di passare in piena stagione di prosa, il Vascello torna a ospitare la danza dal 22 novembre al 9 dicembre accogliendo la seconda edizione di *Segni Mobili 96,* organizzata dal Circolo d'arte e Cultura Altro in collaborazione con il Comune. Oltre a coreografie di Lucia Latour ed Enzo Cosimi, potranno sperimentare i loro talenti le nuove firme della danza, tra le quali segnaliamo Selina Bassini e Leone Monteduro degli Amadossalto (6-7-8 dicembre).

NUOVI SPAZI. Sarà dedicato al balletto ma anche a spettacoli teatrali

L'ex cinema Boito diventa un teatro

Il Balletto '90 che sarà ospite del Teatro Greco — Corrado Maria Falsini

Non tutti i vecchi cinema diventano supermercati, qualcuno si trasforma in un ipertecnologico spazio scenico. Succede all'ex cinema Boito (vicino viale Somalia) diventato «Teatro Greco»: 4 miliardi di spesa per 400 posti dedicati soprattutto alla danza, voluto da Renato Greco, coreografo e direttore della Compagnia stabile di Danza. Si parte (il 2 ottobre) con un mese di balletti; a seguire il teatro di Cinzia Leone, Antonella Steni e Gigi Proietti.

NICOLA ATTADIO

Non tutti i vecchi cinema diventano supermercati, qualcuno più fortunato può traformarsi in un ampio e ipertecnologico spazio scenico. Stiamo parlando della vecchia sala cinematografica Boito (vicinissimo a viale Somalia e piazza Vescovio), chiusa da trent'anni e che da ieri grazie alla passione e alla tenacia di Renato Greco assieme alla moglie Maria Teresa Dal Medico del Renato Greco Ballet e del Renato Greco Dance Studio, si è tramutato nel Teatro Greco (Via Ruggero Leoncavallo).

Questa volta, però il nome greco non si riferisce all'instancabile (forse un po' megalomane?) leader della compagnia di danza, trattandosi invece di un preciso richiamo a quel gioiello della cultura mediterranea che è il Teatro Greco di Taormina. È proprio lì, infatti, che nel lontano 1963 Renato Greco ha iniziato ad inseguire questo suo sogno: «Ero a Taormina per uno spettacolo quando all'improvviso - racconta Greco - un temporale scatenò un fuggi fuggi generale. Stavo da solo in cima alla gradinata del teatro greco. La vista di quella meraviglia deserta mi fece sentire parte integrante della stessa struttura». E oggi come nella migliore tradizione dei film di Frank Capra, quel sogno si è avverato. Attrezzato per le riprese - come dire la televisione non uccide il teatro, anzi può convivere con esso - lo spazio offre 400 comode poltrone disposte ad anfiteatro dalle quali ci si gode lo spettacolo senza doverlo condividere con la nuca di chi ti sta davanti; un golfo mistico per 40 elementi e una scena con piattaforme rotanti. Questo per la gioia del pubblico. Ma anche gli attori che passeranno di qui non potranno certo lamentarsi: tanti camerini, tre sale prove e - come ha sottolineato lo stesso Greco persino «tante docce».

Se, dunque, il sogno si è realizzato adesso tocca non farlo finire nel giro di una notte. Nato per dare un «tetto» alla danza nella capitale - i locali ospiteranno sia la Compagnia Stabile di Danza sia il nuovo Centro Regionale di Danza - il Teatro Greco sa di non poter vivere soltanto di questo. Da qui l'idea di aprire la stagione con una rassegna di balletti che occuperà i primi dieci giorni di ottobre per poi lasciare maggiore spazio al teatro comico: «Questo teatro per ora non può vivere con il balletto - dice Renato Greco in conferenza stampa - È un momento difficile, per questo abbiamo chiesto aiuto ai comici. Abbiamo un cartellone che diverte e che quindi crea pubblico». Ecco allora che vedremo, tra gli altri, Cinzia Leone alle presa con una replica di successo «Questo spazio non è in vendita» (4-23 febbraio '97); Antonella Steni con «È un momentaccio, canta pagliaccio» (4 marzo-6 aprile '97); Daniela D'Angelo e Natalie Guetta in «Babbo Natale è uno stronzo» di Claudio Insegno molto ben accolto al recente Festival di Todi (15 aprile-11 maggio '97). Il 2 ottobre aprirà le danze, è proprio il caso di dirlo, Toni Candeloro e la Compagnia di Danza Teatro Torino, con il debutto nazionale di *Pathos ed Estasi*, mentre il «cartellone spiritoso» ha inizio il 13 ottobre - dopo la rassegna di danza - con *Mezzefigure*, monologo di Enzo Brigano, prodotto e diretto da Gigi Proietti e a seguire «Forbici follia» (29 ottobre-2 febbraio '97) diretto da Gianni Williams con Marcello Foschini e Emanuela Grimaldi. Lo spazio pronto ad accogliere le iniziative più disparate - dai covegni ai concerti, alle riprese televisive - offrirà non solo spettacoli ma attività di formazione, promozione, documentazione e riflessione su tematiche artistiche e culturali relative al multiformemondo della rappresentazione. Insomma per il vecchio e dimenticato cinema Boito si ricomincia dal teatro...quello «Greco» ovviamente.

Per informazioni e prevendita tel. 84.13.192.

Un mese sulle punte: tutte le date

Si incomincia con la danza, dieci serate a partire ottobre. Mercoledì prossimo inaugura «Pathos ed Estasi» di Toni Candeloro; il 3 e il 4 è la volta del Balletto di Roma che si esibirà in «Cassandra» mentre il 5 e il 6 è di scena il Balletto di Napoli con «Quartieri...angoli di coreografie»; l'8 e il 9 la Compagnia di Danza Teatro Nuovo presenta «Trittico d'autore» mentre il Balletto di Renato Greco offrirà il 10 «Vita bohemien» e l'11 «Ciak si danza». Il 12 ottobre, invece, sarà di scena la Compagnia del Balletto di Mimma Testa con «La Scarpona di Cenerentola». Chiude la rassegna il 13 il Balletto '90 con «Streghe, Vittime e Regine». Il Teatro Greco è in via Ruggerro Leoncavallo 16 (parcheggio riservato).

IL FESTIVAL. All'Olimpico e all'Eliseo: un mese di concerti

Un omaggio al pianoforte

Seconda fase del «Festival di Roma» '96. All'Olimpico brillano le Stelle del Bolscioi visibili nel cielo romano fino a domani. Si avranno poi due serate con i Virtuosi della Filarmonica di Berlino e cinque concerti per un «Omaggio al pianoforte» con l'Orchestra Filarmonica di Kiev (1-5 ottobre). C'è una rassegna di musiche italiane contemporanee, mentre il 21 ottobre Georges Pretre, con l'Orchestra di Stoccarda, dirigerà pagine di Gershwin, Bernstein e Ravel.

ERASMO VALENTE

Non c'è pace tra le note e i suoni che esse scatenano. Si è avviata, l'altra sera, al Teatro Olimpico, la seconda fase («Fase seconda» è sempre quel prezioso libro che raccoglie saggi di Mario Bortolotto sui compositori italiani del nostro tempo) del «Festival di Roma '96», promosso dall'Associazione musicale «Orchestra sinfonica e da camera di Roma».

Da lunedì e fino a domani, sono in ballo le «Stelle del Bolscioi». Per esempio Nina Semizorova, Nadeida Gratscheva, Mark Peretokine, Andrei Ouvarov e altri splendidi ballerini, impegnati in due programmi che ripropongono «passi» salienti di famosi balletti: Lago dei cigni, Schiaccianoci, Giselle, La Sylfide, l'Infiorata a Genzano.

Subito dopo - il 27 e 28 - entrano in campo i «Philarmonischen Virtuosen» di Berlino: un complesso di strumenti ad arco, che suona senza direttore. Si è costituito nel 1977 e il repertorio «spazia» dall'ambito classico e quello moderno. Con sei violini, tre viole, due violoncelli e un contrabbasso, diffondono, come gli apostoli, messaggi musicali in tutto il mondo.

Il primo concerto - il 27 - è tutto in «maggiore»: dal «re» di un'«Ouverture» di Teleman, al «do maggiore» di una Sonata di Rossini e delle Serenate di Offenbach e Ciaikovski. Più movimentato il secondo programma: «Antiche danze e arie» di Respighi (ricordato nel sessantesimo della scomparsa), il Quartetto di Verdi (composizione straordinaria, da non perdere), una Serenata di Dvoràk. Non proprio «stracciati» i prezzi: ventisette, quaranta e cinquantacinquemila, con riduzioni a ventidue, trentatré e quarantamila lire.

Dall'Olimpico il Festival si sposta al Teatro Eliseo dove, dal 1° al 5 ottobre, si svolgerà un «Omaggio al pianoforte», con la partecipazione dell'Orchestra sinfonica di Kiev, diretta da Victor Zdorenko. Nel primo concerto, però, il pianoforte non c'entra a l'Omaggio va tutto a Mozart. Con Vladimir Timez e Pavel Berman, saranno rispettivamente eseguiti i «Concerti» per clarinetto K. 622, scritto da Mozart poco prima della morte, e quello per violino K. 219.

Il pianoforte si prende la rivincita con due Concerti, il 2 ottobre: il secondo di Rachmaninov (suona Sandro Micheletti), seguito dalla «Quinta» di Ciaikovski, e il secondo di Chopin (suona Amessandro De Luca). Il 3 ottobre ci sarà una rassegna di musiche d'oggi, il che non guasta e, anzi, qualifica la manifestazione. Il programma comprende musiche di Claudio Scannavini, Armando Krieger (anche direttore della serata), Sergio Rendine, Paolo Landi e Ada Gentile recentemente chiamata alla direzione artistica delle attività musicali di Ascoli Piceno. Il 4, Roberto Cappello suonerà il «Concerto» per pianoforte di Grieg, mentre Giuseppe Lalicata e Olga Zdorenko concluderanno l'Omaggio al pianoforte, suonando il «Primo» di Ciaikovski e il «Terzo» di Prokofiev.

E c'è dell'altro. Un magico tocco finale sarà portato al Festival da Georges Prêtre che, alla testa dell'Orchestra della Radio di Stoccarda, dirigerà «Porgy and Bess» e «Americano a Parigi» di Gershwin, danze dalla «West Side Story» di Bernstein e il «Bolero» di Ravel. Il 21 ottobre, all'Olimpico. Intanto avranno aperto i battenti le istituzioni musicali, e sarà una festa della musica con i concerti di Santa Cecilia, della Filarmonica e dell'Istituzione Universitaria. È il caso di dirlo, ancora una volta: «Che la festa incominci».

Musica da camera Sarà il grande Brendel ad inaugurare la stagione a S.Cecilia

Ritorna a suonare in Italia, dopo più di dieci anni d'assenza, il mitico Alfred Brendel, uno dei più grandi pianisti viventi. Ad ospitare l'evento sarà l'auditorium dell'Accademia di Santa Cecilia che inaugura così -il prossimo 10 ottobre- la stagione di musica da Camera. L'appuntamento con Brendel -grande interprete di Beethoven e Schubert- è una delle tante "chicche" riservate al pubblico romano. Sempre nella stagione di musica da camera il ricco programma prevede infatti artisti del calibro del pianista Vladimir Ashkenazy (23 maggio), del violoncellista Mario Brunello (12 ottobre), Salvatore Accardo (10 gennaio), Trevor Pinnock (1 novembre) e un concerto con Cecilia Gasdia, Leo Nucci e Ruggero Raimondi che celebrano così i 150 anni della nascita di Francesco Paolo Tosti.

Anche per la stagione sinfonica i concerti-evento non sono pochi. A cominciare da quello diretto da Kurt Sanderling, il famoso maestro che manca dalla Capitale da "almeno due lustri -ha spiegato il sovrintendente dell'Accademia, Bruno Cagli-. Sanderling concede non più di dieci concerto l'anno. E visto che questo concerto è previsto a metà dicembre, si può considerare un regalo di Natale per gli appassionati di musica". E ancora. Georges Pretre su musiche di Strauss (novembre), Myung Whun Chung (marzo), Spivakov (marzo) Sinopoli e Ughi (gennaio), Sawallish (aprile) e Jeffrey Tate (maggio) per la prima volta nel nostro Paese. In marzo, all'auditorium di via della Conciliazione, si festeggerà anche il centenario di Donizetti. Alberto Giuli, il direttore d'orchestra che ha inaugurato il Festival dei Due Mondi e la soprano Edita Gruberova, proporranno al pubblico i finali delle opere Anna Bolena e Maria Stuarda. In forma di concerto, inoltre, in febbraio il direttore stabile dell'Accademia, Daniele Gatti eseguirà «Falstaff» mentre Valeri Gergiev proporrà la «Salomè».

afp
AGENZIA FUNEBRE PORTONACCIO S.R.L.
TEL. 43 53 35 63
24 ore su 24
PROFESSIONALITÀ - SERIETÀ
SERVIZI ACCURATI ED EFFICIENTI A PREZZI GIUSTI
00159 ROMA - Via Pio Molajoni, 46

Maastricht
- Conseguenze sulla nostra economia;
- Contrasti nel Capitalismo italiano
Incontro - dibattito
con il prof. **Augusto Graziani**
docente presso la facoltà di Economia e Commercio di Roma
Giovedì 26 Settembre ore 17,30 VIA GOITO 35/b
Associazione romana di cultura critica

VENERDÌ 27 SETTEMBRE
ORE 17,00
c/o Federazione Romana PDS
(Via del Circo Massimo, 7)
DIREZIONE FEDERALE
Odg:
"RIPRESA POLITICA E PIANO DI LAVORO"

LUNEDÌ 30 SETTEMBRE
ORE 17,30
c/o V° Piano della Direzione
(Via delle Botteghe Oscure, 4)
ATTIVO CITTADINO con CESARE SALVI
Odg:
"PDS: LA PROVA DEL GOVERNO E L'APPUNTAMENTO CONGRESSUALE"
PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

TEATRI

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA
(Largo Argentina, 52
Tel. 68804601-2)
Martedì alle 21.00 PRIMA - Nostra Signora srl presenta **Macbeth Horror Suite** di Carmelo Bene, da Shakespeare. Regia di C. Bene e S. Pasello.

ARGOT STUDIO
(Via Natale il Grande, 27
Tel. 5898111)
«La scena sensibile».
Rassegna di teatro, danza, letteratura femminile.
Alle 20.30 **Baciate dal ragno** di Fedor Dostoewskij, con Maria Teresa Di Clemente.
Alle 22.30 **Regidal** di A. Mecci e P. Mingone, con Anna Mecci.

BELLI
(Piazza S. Apollonia, 11/A
Tel. 5894875)
Dal 5 novembre La Bilancia presenta: **Ladies's Night** ovvero **I signori della notte** di A. Mc Carten e S. Sinclair. Regia di Roberto Marafante.

COLOSSEO
(Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Domani alle 21.30 **La Traviate di Lisbona** di McNally, con B. Armando, M. Lello, P. Montandon, D. Petruccioli. Regia di M. Mattolini.

COLOSSEO RIDOTTO
(Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21.00 **Sa Razza** di Giordano Raggi, con F. Biscione, V. Attene, V. Villa, D. Romita. Regia di Rita Tamburi.

DEI COCCI
(Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.00 La Compagnia «Il Teatro dell'Asino» di Ferrara presenta **Girotondo** di A. Schnitzler. Regia di Marco Felloni.

DELLA COMETA
(Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21.00 **Porci con le ali** di Lidia Ravera e Giovanni Lombardo Radice, con Stefania Orsola Garello, Pierluigi Gallo, Bianca Maria Lelli, Sergio Basile, Alida Mancini. Regia di G. Lombardo Radice.
È in corso il rinnovo degli abbonamenti. Si accettano carte di credito. Orario botteghino: 10-13 e 16-19 dal martedì al venerdì.

DUE
(Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Martedì alle 21.00 Progetti «Cantieri contemporanei 1996-99» Officina n. 3 - Danza da Camera presentano **Fragole e sangue** con la Compagnia Monica Francia.

IL VASCELLO
(Via Giacinto Carini, 72/78
Tel. 5881021)
Alle 21.00 **La danza Italiana** . Comp. di Vera Stasi in **Parole per musica**. Coreografie di Silvana Barbarini, con P. Autore, C. Casolaro, C. Pescatori, N. Scarpa. Musiche di N. Schiavoni.

INSTABILE DELLO HUMOUR
(Via Taro, 14 - Tel. 8416057-8548950)
Alle 21.00 la Comp. Scultarch presenta **Vi lipendio e tanto varietà!!!** di e con Dino Ruggiero.

LA CHANSON
(Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Martedì alle 21.00 PRIMA di **Quando spunta la luna a Marechiaro** varietà in due tempi di L. Ippolito, con Silvano Martino, Massimo Masiello, Mimmo Angrisano, Fabio Brescia, Balletto Bella Epoque.

OROLOGIO
(Via dè Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA ARTAUD: riposo
SALA CAFFÈ: riposo
SALA GRANDE: domani alle 21.00 Fabio Crisafi e Flavio Fioretti presentano **Una volta nella vita** di Nanni Salazar, con L. Indovina, A. Manzini, D. conti. Regia di E. Giordano.
SALA ORFEO: riposo

POLITECNICO
(Via G. B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3219891)
Alle 21.00 **Studi sull'Edipo Re di Sofocle**, con Alberto Di Stasio, Gloira Pomardi, Fabio Grossi, Antonio Mastellone, Gianni Caruso, Mariano Aprea, Attilio Scarpellini. Regia di A. Di Stasio.

SANTA MARIA DELLA PIETÀ
Quinto Padiglione
(P.zza Santa Maria della Pietà, 5
Tel. 68400018)
Alle 21.00 Produzione Teatro di Roma **La giornata di uno scrutatore** di Italo Calvino, con Luigi Diberti. Regia di Italo Spinelli. (Ingresso libero ma è necessario la prenotazione al n. 68400018).

SPAZIOZERO
(Via Galvani, 65- Testaccio - Tel. 5756211)
Alle 21.00 **20 anni di clamorosi insuccessi»** con I Pandemonium e Carlo Corvesi. Prenot. e inform. Tel. 8181129 - stampa Tel. 3725004. Prevendita ore 16-19.

SPERONI
(Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Venerdì alle 20.45 **Libertà vo cercando** (Perché il popolo canta),con T. Gisi, C. Tamber, L. Mezzabotta, A.M. Gobetti, S. Farag, V. Cima, E. Farinacci, S. Mari, M. Appetiti, S. Calviello.

TEATRO DAFNE
(Via Mar Rosso, 329 - Ostia Lido - Tel. 50985239)
Alle 21.00 **Cassandrino** (Acquarello romano) di B.M. Mazzoleni, con G. Pontillo, R. Capitani, A. Di Francesco, A. D'Amico, D. Francioli, R. Giordano, S. Febi, L. Frasca. Regia di R. Capitani.

TEATRO DEL CENTRO
(Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867610)
Martedì alle 21.00 **Riccardo III** di Shakespeare, con Emanuele Giglio, Diana Guerreri. Regia e adatt. E. Giglio.

TEATRO FLAIANO
(Via S. Stefano del Cacco, 15
Tel. 6796496)
Alle 21.00 Il Gruppo Eureka presenta **Parole e Crociate** di Massimo Russo, con M. Russo, F. Ioppolo, P. De Sanctis, N. Guerzoni. Regia di M. Russo.
Prosegue la campagna abbonamenti 1996/97. Dal lunedì al sabato 10-13 e 16-19.

TEATRO MONGIOVINO ACCETTELLA
(Via Giovanni Genocchi 15
Tel 8601733 - 5139405)
Domani alle 16.30 **La bottega della fantasia** laboratorio teatrale per bambini con gli oggetti animati degli Accettella.

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano, 17
Tel. 3234890-3234936)
Alle 21.00 **Balletto Bolschoi** organizzato dall'Ass. Musicale Orchestra Sinfonica da Camera di Roma.

TEATRO STUDIO XX SECOLO
(Fontanone del Gianicolo
Via Garibaldi, 30
Tel. 5881444-5881637)
Alle 21.00 **Il signor Barnett** di Jean Anouilh (vers. ital. di A. Nicolaj). Regia di G. Calligaris e R. Cavallo.

TENDA COMUNE SALA A
(Via Casalotti - ang. via Borgo Ticino - Tel. 8083526)
Alle 21.00 Rodolfo Laganà e la sua Band in **Greatest Hits**.
Venerdì alle 21.00 **Raffaele Paganini** in **Don Chisciotte**. Musica di L. Minkus. Balletto in due atti. Orchestra Nova Amadeus.

TEATRO DELL'ANGELO
(Via Simone de Saint Bon, 17 - tel. 3700093)
Riposo

TEATRO DELL'OPERA
(Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481601)
Scuola di Danza. Sotto l'egida dell'Unesco e della Scuola di Danza del Teatro dell'Opera con la partecipazione di «Musica Duemila» e del Cidim dal 18 novembre al 21 dicembre si svolgerà l'«Atelier di Creazione coreografica» sotto la direzione di Sara Pardo. Le domande di partecipazione corredate da curriculum vitae e da una lettera di presentazione dovranno essere inviate entro il 20 ottobre a «Scuola di ballo - Teatro dell'Opera di Roma, via Ozieri, 8 - Roma. Il numero dei partecipanti è limitato, per informazioni tel. 70301405.

TEATRO DI DOCUMENTI
(Via Nicola Zabaglia, 42 - Tel. 5744034-5759130)
Riposo

VALORE ATTIVITÀ MUSICALI
(Via G. Perrucchetti, 11 - Tel. 4393271)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi e ai laboratori della scuola popolare di musica. Per inform. segreteria ore 16.20.

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA
(Via V. Arangio Ruiz, 7 - Tel. 66411749)
Domenica alle 17.00 (presso Teatro Romano di Ostia Antica) concerto straordinario del Quartetto d'archi dell'Accademia Barocca. Musiche di Mozart, Borodin. Ingresso: solo invito.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
(Via Vittoria, 6 - Tel. 3611064-3611068)
Domani alle 20.30 presso l'Auditorio di via della Conciliazione: ultimo concerto del «Festival Mozart». Direttore e violista **Shlomo Mintz**. In programma: «Concerto in la maggiore per violino e orchestra K 219, Requiem in re minore per soli, coro e orchestra K 626. Solisti di canto: Anna Rita Taliento soprano, Serena Lazzarini mezzosoprano, Carlo Allemano tenore, Danilo Serraiocco basso. Orchestra e Coro dell'Accademia di Santa Cecilia, Norbert Baltsch maestro del Coro.

ASS. SILVESTRO GANASSI
(Via Col di Lana, 5/7 - Tel. 86210503)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica antica, classica, per bambini, flauto, violino, violoncello, chitarra, pianoforte, canto, coro, ritmica dal croze, musica da camera e d'insieme.

GRUPPO MUSICA INSIEME
(Via Fulda, 117 - Tel. 6535998)
Domenica alle 19.00 presso Oratorio S. Paolo - p.zza B. Cairoli, 117 - concerto **Le Frottole** con musiche di Tromboncino, Cara, Lulinus, D'Alza e altri. Interpreti: A. Quarta tenore, A.B. Zimmer flauto, S. Tecardi viola da gamba, A. Tecardi liuto.

IL TEMPIETTO
Comune di Roma - Estate Romana 1996
Ass.to alle Politiche cultuali
Festival Musicale delle Nazioni
(Area Archeologica Teatro di Marcello - via del Teatro di Marcello, 44 - Prenotazioni tel. 4814800)
Alle 21.00 **Beethoven Liszt** con Luigi Tanganelli al pianoforte. Musiche di Beethoven, Liszt.
In caso di maltempo i concerti si effettueranno in luogo coperto.

PALAZZO CHIGI
Festival musicale delle Nazioni
Concerti del Tempietto
(Piazza della Repubblica - Ariccia - Prenotazioni al tel. 4814800)
Riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
(Via Nazionale, 184 - Tel. 4745903)
Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA
Riconosciuta dal Comune di Roma
(Via Donna Olimpia, 30
Tel. 58202369)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento, teoria e laboratori. I nuovi corsi attivati sono Flauto di Pan, la Banda - didattica musicale per docenti - Arpa celtica - introduzione alla musicoterapia - musica insieme per bambini.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO
(Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5759308)
Sono aperte le iscrizioni di corsi e laboratori della Scuola dalle ore 16 alle 20. Disponibilità di corsi mattutini.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI
(Via Pisino, 24 - Tel. 2597122)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi strumentali e vocali, ai laboratori di musica d'insieme e alle attività musicali per bambini. Segreteria tutti i giorni ore 17-20.

TEATRO BRANCACCIO
(Via Merulana, 244 - Tel. 4874563)
Riposo

TEATRO NAZIONALE
(Via del Viminale, 51 - Tel. 485498/4870614)
Rassegna: «Settembre in Musica»
Alle 21.00 **Il Barbiere di Siviglia** di Rossini. Orchestra Nova Amadeus diretta da Carlo Donadio, Coro A.L.I. Co.Ro. Regia di Angelo Romero.
Domani alle 21.00 **La Boheme** Musica di Puccini . Orchestra Nova Amadeus diretta da Claudio Micheli.

JAZZ ROCK FOLK

DELLE PROVINCE
Viale delle Province, 41 - Tel. 44236021
Dead Man Walking (Condannato a morte)
(16.00-18.10-20.20-22.30) L. 7.000

POLITECNICO
Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3227559
Le affinità elettive
(18.30-20.30-22.30) L. 8.000

TIBUR
Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762
Braveart cuore impavido
(16.15-19.30-22.30) L. 7.000

TIZIANO
Via Reni, 2 - Tel. 3236588
Braveheart
(19.00-22.00) L. 7.000

ARENE

ARENA SISTO
Via Cardinal Ginnasi - Tel. 5610750
Ostia (Roma)
Striptease
(21.15-23.30) L. 7.000

ARENA TIZIANO
Via Reni, 2 - Tel. 3236588
Jack Frusciante è uscito dal gruppo
(20.30-22.30)

CINECLUB

AZZURRO MELIES
Via Emilio Faa' di Bruno, 8 - Tel. 3721840
Domani:
Una lezione d'amore di Bergman (20.30)
Morte di un matematico napoletano di Martone (22.30)
Ingresso con abbonamento mensile L. 15.000

AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39737161
Film in lingua inglese
SALA CHAPLIN:
The piano (Lezioni di piano) (18.30/20.30/22.30)
SALA LUMIERE:
Simon Del Deserto/La Corazzata Potemkin (18.00)
Il posto delle fragole (20.00)
Fellini 8 e 1/2 (22.00)
Ingresso: Lun.-Merc.-Giov L. 5.000
Mart. x film L. 10.000
Ven.-Sab.-Dom. L. 10.000

GRAUCO
Via Perugia, 34 - Tel. 7824167
Cinema Spagnolo in V.o.
Bilbao di Bigas Luna (21.00)

D'ESSAI

ARCOBALENO
Via F. Redi, 1/4 - Tel. 4402719
Chiusura estiva

CARAVAGGIO
Via Paisiello, 24/B - Tel. 8554210
Riposo
L. 7.000

DELLE PROVINCE
Viale delle Province, 41 - Tel. 44236021
Dead Man Walking (Condannato a morte)
(16.00-18.10-20.20-22.30) L. 7.000

POLITECNICO
Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3227559
Le affinità elettive
(18.30-20.30-22.30) L. 8.000

TIBUR
Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762
Braveart cuore impavido
(16.15-19.30-22.30) L. 7.000

TIZIANO
Via Reni, 2 - Tel. 3236588
Braveheart
(19.00-22.00) L. 7.000

ARENE

ARENA SISTO
Via Cardinal Ginnasi - Tel. 5610750
Ostia (Roma)
Striptease
(21.15-23.30) L. 7.000

ARENA TIZIANO
Via Reni, 2 - Tel. 3236588
Jack Frusciante è uscito dal gruppo
(20.30-22.30)

CINECLUB

AZZURRO MELIES
Via Emilio Faa' di Bruno, 8 - Tel. 3721840
Domani:
Una lezione d'amore di Bergman (20.30)
Morte di un matematico napoletano di Martone (22.30)
Ingresso con abbonamento mensile L. 15.000

AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39737161
Film in lingua inglese
SALA CHAPLIN:
The piano (Lezioni di piano) (18.30/20.30/22.30)
SALA LUMIERE:
Simon Del Deserto/La Corazzata Potemkin (18.00)
Il posto delle fragole (20.00)
Fellini 8 e 1/2 (22.00)
Ingresso: Lun.-Merc.-Giov L. 5.000
Mart. x film L. 10.000
Ven.-Sab.-Dom. L. 10.000

GRAUCO
Via Perugia, 34 - Tel. 7824167
Cinema Spagnolo in V.o.
Bilbao di Bigas Luna (21.00)

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI SALA CINEMA
(Via Nazionale, 194 - Tel. 4885465)
Riposo

IL FILM PIÙ APPLAUDITO DI VENEZIA
AZZURRO-SCIPIONI
un film di FRANCO PIAVOLI
Voci nel Tempo

l'UNITA' VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844

IL FILM PIÙ APPLAUDITO DI VENEZIA
AZZURRO-SCIPIONI
un film di FRANCO PIAVOLI
Voci nel Tempo

TENDA COMUNE
UN TEATRO PER TUTTA LA CITTÀ
via CASALOTTI ang. VIA BORGO TICINO
DAL 25 AL 29 SETTEMBRE 1996
(tutte le sere alle ore 21,00 - Domenica ore 18,00)
RODOLFO LAGANA'
e la sua BAND
in
"Greatest Hits"
Posto unico L. 10.000
Per informazioni tel. 06/8083526

Abbonatevi a l'Unità

La Compagnia "Il Teatro dell'Asino"
presenta:
GIROTONDO
di Arthur Schnitzler

Interpreti
Gaia BENASSI, Francesca CIOCCHETTI, Francesca FAVA, Filippo PARMA, Alessandro PEPE, Niki SIRI
Musiche originali Nicola MORALI - Regia Marco FELLONI
DAL 24 AL 29 SETTEMBRE - ORE 21,00
Teatro dei Cocci - via Galvani 69
Per informazioni telefonare 5783502
COUPON VALIDO PER UNA RIDUZIONE DAL 13.000 A L. 10.000

Comune di Roma
Assessorato alle Politiche Culturali
Presidenza della Giunta della Regione Lazio
LA SCENA SENSIBILE
Rassegna di teatro, danza, letteratura al femminile
fino al 13 ottobre
24-29 settembre
ARGOT STUDIO
Ore 20.30
BACIATE DAL RAGNO
con Maria Teresa Di Clemente
da Fedor Dostoevskij
Ore 22.30
REGIDAL
di Anna Meacci e Paolo Mingone
con Anna Meacci

IL FILM PIÙ APPLAUDITO DI VENEZIA
AZZURRO-SCIPIONI
un film di FRANCO PIAVOLI
Voci nel Tempo

Auditorio di Via della Conciliazione
FESTIVALMOZART
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
Gestione Autonoma dei Concerti
BNL Banca Nazionale del Lavoro
GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE - ORE 20,30
VENERDÌ 27 SETTEMBRE - ORE 19,30
Shlomo Mintz Direttore e Violinista
Concerto in la maggiore per violino e orchestra K. 219
Requiem in re minore per soli, coro e orchestra K. 626
Anna Rita Taliento Soprano; Serena Lazzarini Mezzosoprano
Carlo Alemano Tenore; Danilo Serraiocco Basso
Norbert Balatsch Maestro del Coro
ORCHESTRA E CORO DELL'ACCADEMIA DI SANTA CECILIA
Biglietti in vendita all'Auditorio di Via della Conciliazione dal lunedì al venerdì ore 11-14 e 15-18; nei giorni di concerto anche dalle 18 in poi.
Punto vendita esterno: Agenzia Tartaglia - Piazza di Spagna 12 - Tel. 6784583 (Lun. - Ven. ore 9-13 - 14,30-17,30)
Prevendita telefonica con carte di credito: lunedì-venerdì ore 10-13 al 39387297
Informazioni: Auditorio di Via della Conciliazione Tel. 68801044 - AMIT Tel. 8072234

20ANTEPR
Not Found
20ANTEPR

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.78
Or. 17.30 20.00-22.30
Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema»,
L. 8.000 Drammatico ☆

Admiral
p. Verbano, 5
Tel. 854.11.95
Or. 16.30-18.30 20.30- 22.30
Vesna va veloce
di C. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajickova (Italia, '96)
Giovane prostituta dalla Repubblica Ceca alla Romagna: l'amore di un muratore non basterà a salvarla. Delicato, nel più puro stile Mazzacurati.
L. 8.000 Drammatico ☆☆

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 321.18.96
Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
Mission: impossible
di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
L. 8.000 Thriller ☆☆

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 588.00.99
Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
Pianese Nunzio 14 anni a maggio
di A. Capuano, con F. Bentivoglio, A. Gargiulo (Italia 1996)
Prete anti-camorra, coraggioso e bello, ma troppo innamorato, ahilui, di un ragazzino dalla voce d'angelo. Sullo sfondo, una Napoli piena di suoni e di colori. VM14
L. 8.000 Drammatico ☆☆☆

Ambassade
v. Acc. mia Agiati, 57
Tel. 54.08.901
Or. -17.15 20.00-22.30
Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
L. 8.000 Drammatico ☆

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.61.68
Or. 17.15 20.00-22.30
Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
L. 8.000 Drammatico ☆

Apollo
v. Galla e Sidana, 20
Tel. 862.08.806
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
Bambola
di J.J. Bigas Luna, con V. Marini (Italia|Spagna '96)
Acrobazie erotiche tra mortadelle e anguille. Con Valeria Marini più spaesata che mai. Si vede che l'Italia fa male al Tinto Brass di Spagna. V.M. 18
L. 10.000 Sexy ☆

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 321.25.97
Or. 16.30-18.30 20.30 - 22.30
Vesna va veloce
di C. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajickova (Italia, '96)
Giovane prostituta dalla Repubblica Ceca alla Romagna: l'amore di un muratore non basterà a salvarla. Delicato, nel più puro stile Mazzacurati.
L. 8.000 Drammatico ☆☆

Astra
v. Jonio, 225
Tel. 817.22.97
Or.
CHIUSO PER LAVORI

Atlantic 1
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 17.30 20.00 - 22.30
Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
L. 8.000 Drammatico ☆

Atlantic 2
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 15.30-18.50 20.10-22.30
Mission: impossible
di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
L. 8.000 Thriller ☆☆

Atlantic 3
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 16-00-18.10 20.20 - 22.30
La lupa
di G. lavia, con M. Guerritore, R. Bova (Italia, 1996)
La novella di Verga dà il destro a Lavia di fotografare, ancora una volta, la sensualità di Monica Guerritore. E neppure il bel Raoul Bova resta immune.
L. 8.000 Drammatico ☆

Atlantic 4
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 15.15-17.40 20.05-22.30
La canzone di Carla
di K. Loach, con R. Carlyle, O. Cabezas (Gb, 1996)
Da Glasgow al Nicaragua in guerra per amore di Carla. Una ballata rivoluzionaria e toccante firmata Ken Loach, che era tra le cose migliori di Venezia '96.
L. 8.000 Drammatico ☆☆☆

Atlantic 5
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 18.30 22.00
Terremoto nel Bronx
di S. Tong, con J. Chan (Hong Kong-Usa, 1995)
Jackie Chan a New York: sbarca in Italia (dall'America) il massimo divo di Hong Kong. Ovvero, sganassoni per ridere, in stile Bud Spencer.
L. 8.000 Commedia ☆☆

Atlantic 6
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 16.30-18.30 20.30-22.00
Vesna va veloce
di C. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajickova (Italia, '96)
Giovane prostituta dalla Repubblica Ceca alla Romagna: l'amore di un muratore non basterà a salvarla. Delicato, nel più puro stile Mazzacurati.
L. 8.000 Drammatico ☆☆

Augustus 1
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 16.15-18.15 20.15 - 22.30
Nelly et Mr. Arnaud
di C. Sautet, con M. Serrault, E. Béart (Francia 95)
Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità.
L. 8.000 (aria cond.) Sentimentale ☆☆☆

Augustus 2
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 16.30-18.30 20.30 - 22.30
Vesna va veloce
di C. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajickova (Italia, '96)
Giovane prostituta dalla Repubblica Ceca alla Romagna: l'amore di un muratore non basterà a salvarla. Delicato, nel più puro stile Mazzacurati.
L. 8.000 Drammatico ☆☆

Barberini 1
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 15.30-17.45 20.00-22.30
Striptease
di A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds (Usa, 1996)
Giovane signora americana (la Moore in versione bodybuilding) si dà allo spogliarello per sbarcare il lunario. Attenzione: il Bergman alla regia è Adnrew, non Ingmar.
L. 10.000 Drammatico ☆

Barberini 2
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 15.10-17.35 20.00-22.30
The Rock
di M. Bay, con S. Connery, N. Cage, E. Harris (Usa, 1996)
C'è del marcio ad Alcatraz. Accorre il milite Cage ma avrà bisogno dell'aiuto dell'ex galeotto Sean Connery, unico capace di evadere dalla «roccia». Terrificante.
L. 10.000 Drammatico ☆

Barberini 3
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 15.30-17.15-19.00 20.45 - 22.30
Spia e lascia spiare
Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996)
L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche alcune carine, molte tirate via. Così così.
L. 10.000 Commedia ☆☆

Broadway 1
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
Mission: impossible
di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
L. 8.000 Thriller ☆☆

Broadway 2
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 17.15 20.00-22.30
Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
L. 8.000 Drammatico ☆

Broadway 3
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
Vesna va veloce
di C. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajickova (Italia, '96)
Giovane prostituta dalla Repubblica Ceca alla Romagna: l'amore di un muratore non basterà a salvarla. Delicato, nel più puro stile Mazzacurati.
L. 8.000 Drammatico ☆☆

Capitol
v. G. Sacconi, 39
Tel. 393.280
Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
Mission: impossible
di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
L. 8.000 Thriller ☆☆

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679.24.65
Or.
CHIUSO PER LAVORI

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.69.57
Or. 17.00-18.40 20.40-22.30
Pole Pole
L. 8.000

Ciak 1
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or. 15.30 20.10-22.30
Mission: impossible
di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
L. 8.000 Thriller ☆☆

Ciak 2
V. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or. 17.15 20.00-22.30
Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
L. 8.000 Drammatico ☆

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 323.56.93
Or. 15.45-18.10 20.20-22-30
Bambola
di J.J. Bigas Luna, con V. Marini (Italia|Spagna '96)
Acrobazie erotiche tra mortadelle e anguille. Con Valeria Marini più spaesata che mai. Si vede che l'Italia fa male al Tinto Brass di Spagna. V.M. 18
L. 10.000 Sexy ☆

Dei Piccoli
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 17.00 18.30
Balto
Regia di Simon Wells, voci di K. Bacon, B. Fonda (Usa '95)
Dalla storia vera di un cane husky che nel 1952 riuscì a portare una slitta di medicinali in un paese colpito da un'epidemia di difterite. Prodotto da Spielberg.
L. 7.000 Cartone animato ☆☆

Dei Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 20.00 - 22.30
Strange Days
di K. Bigelow, con R. Fiennes, A. Basset (Usa 1995)
Los Angeles, 30 dicembre1999. La nuova droga è un cd che permette di vivere le emozioni degli altri. Uno spacciatore in mezzo a una brutta storia con la polizia.
L. 8.000 Thriller ☆☆

Diamante
v. Prenestina, 232/8
Tel. 295.606
Or.
CHIUSO PER LAVORI

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 361.624.49
Or. 22.45
ANTEPRIMA AD INVITI
L. 8.000

Embassy
v. Stoppani, 7
Tel. 807.02.45
Or. 14.30-17.20 19.55-22.30
The Rock
di M. Bay, con S. Connery, N. Cage, E. Harris (Usa, 1996)
C'è del marcio ad Alcatraz. Accorre il milite Cage ma avrà bisogno dell'aiuto dell'ex galeotto Sean Connery, unico capace di evadere dalla «roccia». Terrificante.
L. 10.000 Drammatico ☆

Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 841.77.19
Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
Mission: impossible
di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
L. 8.000 (aria cond.) Thriller ☆☆

Empire 2
v. le Esercito, 44
Tel. 501.06.52
Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
La lupa
di G. lavia, con M. Guerritore, R. Bova (Italia, 1996)
La novella di Verga dà il destro a Lavia di fotografare, ancora una volta, la sensualità di Monica Guerritore. E neppure il bel Raoul Bova resta immune.
L. 8.000 Drammatico ☆

Etoile
p. in Lucina, 41
Tel. 687.61.25
Or. 17.15 20.00-22.30
Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
L. 8.000 Drammatico ☆

Eurcine
v. Liszt, 32
Tel. 591.09.86
Or. 15.15-17.50 20.10-22.30
Striptease
di A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds (Usa, 1996)
Giovane signora americana (la Moore in versione bodybuilding) si dà allo spogliarello per sbarcare il lunario. Attenzione: il Bergman alla regia è Adnrew, non Ingmar.
L. 10.000 Drammatico ☆

Europa
c. Italia, 107
Tel. 442.497.60
Or.
CHIUSO PER RESTAURO

Excelsior 1
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 15.15-17.50 20.10-22.30
Mission: impossible
di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
L. 8.000 Thriller ☆☆

Excelsior 2
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 17.00-18.50 20.40-22.30
Vesna va veloce
di C. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajickova (Italia, '96)
Giovane prostituta dalla Repubblica Ceca alla Romagna: l'amore di un muratore non basterà a salvarla. Delicato, nel più puro stile Mazzacurati.
L. 8.000 Drammatico ☆☆

Excelsior 3
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 17.30 20.00-22.30
Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
L. 8.000 Drammatico ☆

Farnese
Campo de' Fiori, 56
Tel. 686.43.95
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
Bambola
di J.J. Bigas Luna, con V. Marini (Italia|Spagna '96)
Acrobazie erotiche tra mortadelle e anguille. Con Valeria Marini più spaesata che mai. Si vede che l'Italia fa male al Tinto Brass di Spagna. V.M. 18
L. 8.000 Sexy ☆

Fiamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 482.71.00
Or. 15.45-18.10 20.20-22.30
Bambola
di J.J. Bigas Luna, con V. Marini (Italia|Spagna '96)
Acrobazie erotiche tra mortadelle e anguille. Con Valeria Marini più spaesata che mai. Si vede che l'Italia fa male al Tinto Brass di Spagna. V.M. 18
L. 10.000 Sexy ☆

Fiamma Due
v. Bissolati,47
Tel. 48.27.100
Or. 15.45-18.10 20.20-22.30
Bound (vm 14)
L. 10.000

Garden
v. le Trastevere, 246
Tel. 58.12.848
Or.
PROSSIMA RIAPERTURA

Gioiello
v. Nomentana, 43
Tel. 44.25.02.99
Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
Ferie d'agosto
di P. Virzì, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia 96)
Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanaccia e caciarona. tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».
L. 8.000 Commedia ☆☆

Giulio Cesare 1
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 15.00-17.40 20.05-22.30
Striptease
di A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds (Usa, 1996)
Giovane signora americana (la Moore in versione bodybuilding) si dà allo spogliarello per sbarcare il lunario. Attenzione: il Bergman alla regia è Adnrew, non Ingmar.
L. 10.000 Drammatico ☆

Giulio Cesare 2
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 15.00-17.40 20.05-22.30
The Rock
di M. Bay, con S. Connery, N. Cage, E. Harris (Usa, 1996)
C'è del marcio ad Alcatraz. Accorre il milite Cage ma avrà bisogno dell'aiuto dell'ex galeotto Sean Connery, unico capace di evadere dalla «roccia». Terrificante.
L. 10.000 Drammatico ☆

Giulio Cesare 3
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 15.00-17.40 20.05-22.30
La mia generazione
di W. Labate, con S. Orlando, C. Amendola (Italia, 1996)
Il terrorista e il carabiniere. In viaggio per l'Italia degli anni di piombo dopo «La seconda volta». E la discussione sul pentitismo è un capitolo tutto da scrivere.
L. 10.000 Drammatico ☆☆

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 70.49.66.02
Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
Mission: impossible
di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
L. 8.000 Thriller ☆☆

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 17.30 20.00-22.30
La canzone di Carla
di K. Loach, con R. Carlyle, O. Cabezas (Gb, 1996)
Da Glasgow al Nicaragua in guerra per amore di Carla. Una ballata rivoluzionaria e toccante firmata Ken Loach, che era tra le cose migliori di Venezia '96.
L. 8.000 Drammatico ☆☆☆

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
Palookaville
di A. Taylor, con V. Gallo (Usa, 1995)
+ Cinegiornale N.0 di Piero Chiambretti
L. 8.000

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
Lo schermo velato
+ Cinegiornale N. 0 di P. Chiambretti
L. 8.000

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 63.80.600
Or. 17.15 20.00-22.30
Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
L. 8.000 Drammatico ☆

Holiday
l.go B. Marcello, 1
Tel. 85.48.326
Or. 15.15-17.50 20.10 - 22.30
La canzone di Carla
di K. Loach, con R. Carlyle, O. Cabezas (Gb, 1996)
Da Glasgow al Nicaragua in guerra per amore di Carla. Una ballata rivoluzionaria e toccante firmata Ken Loach, che era tra le cose migliori di Venezia '96.
L. 8.000 Drammatico ☆☆☆

Il Labirinto 1
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 20.30 22.30
Sotto gli ulivi
di A. Kiarostami (Iran, 1995)
Lei, lui e la macchina da presa. Kiarostami prosegue il viaggio iniziato tre film fa. Una lezione di romanticismo e di cinéma-verité: bellissimo.
L. 10.000 Sentimentale ☆☆☆☆

Il Labirinto 2
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 20.30 22.30
I soliti sospetti
Mai mettere cinque gangster nella stessa cella: è un invito a delinquere. Il gruppo decide di fare il colpo grosso. Ma la strada che porta al bottino sarà piena di cadaveri.
di B. Singer, con G. Byrne, Ch. Palmintieri (Usa 1995)
L. 10.000 Thriller ☆

Il Labirinto 3
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 20.30 22.30
Terra e libertà
di K. Loach, con I. Hart, R. Pastor, I. Bollain
Una fetta di Spagna vista dagli occhi di un comunista inglese, che si unisce ai partigiani della Repubblica. Un film affascinante che farà discutere.
L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 58.12.495
Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
Mission: impossible
di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
L. 8.000 Thriller ☆☆

Intrastevere 1
vicolo Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 17.30 20.00-22.30
La canzone di Carla
di K. Loach, con R. Carlyle, O. Cabezas (Gb, 1996)
Da Glasgow al Nicaragua in guerra per amore di Carla. Una ballata rivoluzionaria e toccante firmata Ken Loach, che era tra le cose migliori di Venezia '96.
L. 8.000 Drammatico ☆☆☆

Intrastevere 2
vicolo Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
Vesna va veloce
di C. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajickova (Italia, '96)
Giovane prostituta dalla Repubblica Ceca alla Romagna: l'amore di un muratore non basterà a salvarla. Delicato, nel più puro stile Mazzacurati.
L. 8.000 Drammatico ☆☆

Intrastevere 3
vicolo Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 18.00 20.15-22.30
Dead Man Walking
di T. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (Usa 1996)
+ Cinegiornale N. 0 di P. Chiambretti
L. 8.000

King
v. Fogliano, 37
Tel. 86.20.67.32
Or. 15.15-17.50 20.10-22.30
Striptease
di A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds (Usa, 1996)
Giovane signora americana (la Moore in versione bodybuilding) si dà allo spogliarello per sbarcare il lunario. Attenzione: il Bergman alla regia è Adnrew, non Ingmar.
L. 10.000 Drammatico ☆

Madison 1
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 16.30-18.30 20.30 - 22.30
Bambola
di J.J. Bigas Luna, con V. Marini (Italia|Spagna '96)
Acrobazie erotiche tra mortadelle e anguille. Con Valeria Marini più spaesata che mai. Si vede che l'Italia fa male al Tinto Brass di Spagna. V.M. 18
L. 8.000 Sexy ☆

Madison 2
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
Giovani streghe
L. 8.000

Madison 3
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
Il rompiscatole
L. 8.000

Madison 4
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 16.00 - 18.10 20.20-22.30
L'albero di Antonia
di M. Gorris, con W. V. Ammelrooy, J. Decleir (Ol. 96)
Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero. N.V.
L. 8.000 Commedia ☆☆

Maestoso 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 14.45-17.30 20.00-22.30
Bambola
di J.J. Bigas Luna, con V. Marini (Italia|Spagna '96)
Acrobazie erotiche tra mortadelle e anguille. Con Valeria Marini più spaesata che mai. Si vede che l'Italia fa male al Tinto Brass di Spagna. V.M. 18
L. 10.000 Sexy ☆

Maestoso 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 16.30 19.30-22.30
The Rock
di M. Bay, con S. Connery, N. Cage, E. Harris (Usa, 1996)
C'è del marcio ad Alcatraz. Accorre il milite Cage ma avrà bisogno dell'aiuto dell'ex galeotto Sean Connery, unico capace di evadere dalla «roccia». Terrificante.
L. 10.000 Drammatico ☆

Maestoso 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 14.45-17.30 20.00-22.30
Striptease
di A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds (Usa, 1996)
Giovane signora americana (la Moore in versione bodybuilding) si dà allo spogliarello per sbarcare il lunario. Attenzione: il Bergman alla regia è Adnrew, non Ingmar.
L. 10.000 Drammatico ☆

Maestoso 4
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 14.45-17.30 20.00-22.30
Bound - Torbido inganno (vm14)
L. 10.000

Majestic
v. S. Apostoli, 20
Tel. 67.94.908
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
Nitrato d'Argento
L. 8.000

Metropolitan
v. del Corso, 7
Tel. 32.00.933
Or. 16.15-18.30 20.30-22.30
Il rompiscatole
L. 10.000

Mignon
v. Viterbo, 11
Tel. 85.59.493
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
I fratelli Mc Mullen
+ Cinegiornale N. 0 di P. Chiambretti
L. 8.000

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
La bruttina stagionata
di A. Di Francisca, con C. Signoris, E. Angelillo (Italia, '96)
Dal best-seller di Carmen Covito, una rilettura in chiave vagamente surreale. Carla Signoris è la Marilina, bruttina e stagionata, che si ritrova desiderabile. N.V. 1 h 30'
L. 8.000 Commedia ☆

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 15.15-17.30 20.00-22.30
Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
L. 8.000 Drammatico ☆

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
Mission: impossible
di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
L. 8.000 Thriller ☆☆

Multiplex Savoy 4
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
Palookaville
di A. Taylor, con V. Gallo (Usa, 1995)
Tre ladruncoli super-imbranati in una cittadina del New Jersey: tra Calvino e «I soliti ignoti», commedia all'italoamericana, con classe.
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

New York
v. Cave, 36
Tel. 78.10.271
Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
Mission: impossible
di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
L. 8.000 Thriller ☆☆

Nuovo Sacher
largo Ascianghi, 1
Tel. 58.18.116
Or. 16.15-18.20 20.25-22.30
Le persone normali non hanno niente di eccezionale
L. 8.000

Paris
v. Magna Grecia, 112
Tel. 75.96.568
Or. 17.15 20.00-22.30
Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
L. 8.000 Drammatico ☆

Pasquino
v. lo del Piede, 19
Tel. 58.03.622
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
Four rooms
L. 12.000

Quirinale 1
v. Nazionale, 190
Tel. 48.82.653
Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
La lupa
di G. lavia, con M. Guerritore, R. Bova (Italia, 1996)
La novella di Verga dà il destro a Lavia di fotografare, ancora una volta, la sensualità di Monica Guerritore. E neppure il bel Raoul Bova resta immune.
L. 8.000 Drammatico ☆

Quirinale 2
v. Nazionale, 190
Tel. 48.82.653
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
Vesna va veloce
di C. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajickova (Italia, '96)
Giovane prostituta dalla Repubblica Ceca alla Romagna: l'amore di un muratore non basterà a salvarla. Delicato, nel più puro stile Mazzacurati.
L. 8.000 Drammatico ☆☆

Quirinetta
v. Minghetti, 4
Tel. 67.90.012
Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
La canzone di Carla
di K. Loach, con R. Carlyle, O. Cabezas (Gb, 1996)
Da Glasgow al Nicaragua in guerra per amore di Carla. Una ballata rivoluzionaria e toccante firmata Ken Loach, che era tra le cose migliori di Venezia '96.
L. 8.000 Drammatico ☆☆☆

Reale
v. della Mercede, 50
Tel. 67.94.753
PROSSIMA APERTURA

Rialto
v. IV Novembre, 156
Tel. 67.90.763
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
Giovani streghe
L. 8.000

Ritz
v. le Somalia, 109
Tel. 86.20.56.83
Or. 17.15 20.00-22.30
Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema».
L. 8.000 Drammatico ☆

Rivoli
v. Lombardia, 23
Tel. 48.80.883
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
La mia generazione
di W. Labate, con S. Orlando, C. Amendola (Italia, 1996)
Il terrorista e il carabiniere. In viaggio per l'Italia degli anni di piombo dopo «La seconda volta». E la discussione sul pentitismo è un capitolo tutto da scrivere.
L. 10.000 Drammatico ☆☆

Roma
p.zza Sonnino, 37
Tel. 58.12.884
Or. 16.00-18.30 20.30-22.30
La felicità dietro l'angolo
L. 8.000

Rouge et Noir
v. Salaria, 31
Tel. 85.54.305
Or. 16.00-18.10 20.20-22.30
La lupa
di G. lavia, con M. Guerritore, R. Bova (Italia, 1996)
La novella di Verga dà il destro a Lavia di fotografare, ancora una volta, la sensualità di Monica Guerritore. E neppure il bel Raoul Bova resta immune.
L. 8.000 (aria cond.) Drammatico ☆

Royal
v. E. Filiberto, 175
Tel. 70.47.45.49
Or.
PROSSIMA APERTURA

Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel. 67.94.753
Or. 16.30-18.30 20.30-22.30
L'uomo di casa
L. 8.000

Splendid
v. Pier delle Vigne, 4
Tel. 66.00.02.05
Or.
CHIUSO PER RESTAURO

Ulisse
v. Tiburtina, 374
Tel. 43.53.37.44
Or. 16.15-18.30 20.30-22.30
Bambola
di J.J. Bigas Luna, con V. Marini (Italia|Spagna '96)
Acrobazie erotiche tra mortadelle e anguille. Con Valeria Marini più spaesata che mai. Si vede che l'Italia fa male al Tinto Brass di Spagna. V.M. 18
L. 12.000 Sexy ☆

Universal
v. Bari, 18
Tel. 88.31.216
Or. 15.30-17.50 20.10-22.30
Mission: impossible
di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa, 1996)
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
L. 8.000 Thriller ☆☆

FUORI ROMA

BRACCIANO
VIRGILIO
Via S. Negretti, 44 L. 10.000
Sala 1: **Mission: impossible** (15.30-17.50-20.10-22.40)
Sala 2: **Qualcosa di personale** (17.30-20.00-22.30) L. 8.000

FRASCATI
POLITEAMA
Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 8.000
Sala 1: **Mission: Impossible** (16.00-18.10-20.20-22.30)
Sala 2: **The Rock** (17.00-19.45-22.30)
Sala 3: **Qualcosa di personale** (17.15-20.00-22.30)

SUPERCINEMA
Galleria - Tel. 9420193 L. 8.000
Sala 1: **Striptease** (16.00-18.10-20.20-22.30)
Sala 2: **La Lupa** (16.00-18.10-20.20-22.30)

MONTEROTONDO
MANCINI
Via G. Matteotti, 53, Tel. 9061888
Mission: Impossible (18.00-20.00-22.00)

OSTIA
SISTO
V. dei Romagnoli, T. 5610750 L. 12.000
La Lupa (16.15-18.10-20.15-22.30)

SUPERGA
V. Marina, 44, T. 5672528 L. 12.000
The Rock (17.00-19.45-22.30)

TIVOLI
GIUSEPPETTI
Tel. 0774/335087
Sala Adriana: **Mission: Impossible** (16.00-18.00-20.00-22.00)
Sala Vesta: **La Lupa** (18.00-20.00-22.00)

TREVIGNANO
PALMA ARENA
Viale Garibaldi, Tel. 9999014
Riposo

LAVINIO MARE
ENEA
Tel. 9815363 L. 10.000
Bambola (vm 18) (16.30-18.30-20.30-22.30)

NETTUNO
ROXY
Tel. 9882386 L. 10.000
Ninfa plebea (17.30-19.30-21.30)

	CRITICA	PUBBLICO
Mediocre	★	☆
Buono	★ ★	☆ ☆
Ottimo	★ ★ ★	☆ ☆ ☆

SCEGLI IL CINEMA
Dove le emozioni sono su grande schermo.

PRIME VISIONI

Ambasciatori
C.so V. Emanuele, 30
Tel. 76.003.306
Or. 14.40 - 16.40
18.30 - 20.30 - 22.30
La mia generazione
di W. Labate, con S. Orlando, C. Amendola (Italia, 1996)
Il terrorista e il carabiniere. In viaggio per l'Italia degli anni di piombo dopo «La seconda volta». E la discussione sul pentitismo è un capitolo tutto da scrivere.
L. 8.000 Drammatico ☆☆

Anteo
via Milazzo, 9
tel. 65.97.732
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
La canzone di Carla
di K. Loach, con R. Carlyle, O. Cabezas (Gb, 1996)
Cinegiornale Chiambretti di P. Chiambretti
L. 8.000

Apollo
Gall. De Cristoforis, 3
tel. 780.390
Or. 15.15 - 17.40
20.10 - 22.35
Striptease
di A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds (Usa, 1996)
Giovane signora americana (la Moore in versione bodybuilding) si dà allo spogliarello per sbarcare il lunario. Attenzione: il Bergman alla regia è Adnrew, non Ingmar.
L. 10.000 Drammatico ☆

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 15.20 - 17.40
20.10 - 22.30
Mission: Impossible
di B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart (Usa 96)
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
L. 8.000 Thriller ☆☆

Ariston
galleria del Corso, 1
tel. 760.238.06
Or. 14.45 - 17.20
19.55 - 22.30
Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema»,
L. 8.000 Drammatico ☆

Arlecchino
S. Pietro all'Orto, 9
tel. 760.012.14
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
La felicità è dietro l'angolo
di E. Chatiliez, con S. Azema, E. Michell, C. Maura
L. 8.000

Astra
c.so V. Emanuele, 11
tel. 760.002.29
Or. 14.30 - 16.30
18.30 - 20.30 - 22.30
Bambola
di J.J. Bigas Luna, con V. Marini, S. Dionisi
Acrobazie erotiche tra mortadelle e anguille. Con Valeria Marini più spaesata che mai. Si vede che l'Italia fa male al Tinto Brass di Spagna. V.M. 18
L. 10.000 Sexy ☆

Brera sala 1
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 14.30 - 16.30
18.30 - 20.30 - 22.30
Bambola
di J.J. Bigas Luna, con V. Marini, S. Dionisi
Acrobazie erotiche tra mortadelle e anguille. Con Valeria Marini più spaesata che mai. Si vede che l'Italia fa male al Tinto Brass di Spagna. V.M. 18
L. 8.000 Sexy ☆

Brera sala 2
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
Sotto gli ulivi
di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz
Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

Cavour
piazza Cavour, 3
tel. 659.57.79
Or. 15.10 - 17.35
20.00 - 22.30
Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema»,
L. 8.000 Drammatico ☆

	CRITICA	PUBBLICO
Mediocre	★	☆
Buono	★ ★	☆ ☆
Ottimo	★ ★ ★	☆ ☆ ☆

Colosseo Allen
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
Fratelli McMullen
di E. Burns, con E. Burns, J. Mucchay, M. McGiowe
L. 8.000

Colosseo Chaplin
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 14.30 - 17.10
19.50 - 22.30
Ilona arriva con la pioggia
di S. Cabrera, con M. Arias, D. Riondino (Italia, 1996)
Storie di avventurieri, navi e bordelli sullo sfondo dei Caraibi. Atmosfere alla Hugo Pratt, ma con meno magia. Dirige il colombiano Sergio Cabrera.
L. 8.000 Drammatico ☆

Colosseo Visconti
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 15.45 - 18.00
20.15 - 22.30
L'albero di Antonia
di M. Gorris, con W. Van Ammelrooy (Olanda 96) VM 14
Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero.
L. 8.000 Commedia ☆☆

Corallo
corsia dei Servi, 3
tel. 760.207.21
Or. 15.00 - 17.30
Mission: Impossible
di B. DePalma, con T. Cruise, E. Beart (Usa 96)
Ore 21.30 anteprima ad inviti «Fuga dalla scuola media»
L. 8.000

Corso
galleria del Corso, 1
tel. 760.021.84
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
Mission: Impossible
di B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart (Usa 96)
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
L. 8.000 Thriller ☆☆

Eliseo
via Torino, 64
tel. 869.27.52
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
La canzone di Carla
di K. Loach, con R. Carlyle, O. Cabezas (Gb, 1996)
Cinegiornale Chiambretti di P. Chiambretti
L. 8.000

Excelsior
galleria del Corso, 4
tel. 760.023.54
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
Uno sconosciuto in casa
di D. Jackson, con D. Sutherland, T. Carrere, B. McNamara VM18
L. 8.000

Maestoso
corso Lodi, 39
tel. 551.64.38
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
Mission: Impossible
di B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart (Usa 96)
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
L. 8.000 Thriller ☆☆

Manzoni
via Manzoni, 40
tel. 760.206.50
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
La lupa
di G. lavia, con M. Guerritore, R. Bova (Italia, 1996)
La novella di Verga dà il destro a Lavia di fotografare, ancora una volta, la sensualità di Monica Guerritore. E neppure il bel Raoul Bova resta immune.
L. 8.000 Drammatico ☆

Mediolanum
c.so V. Emanuele, 24
tel. 760.208.18
Or. 15.00 - 16.50
18.40 - 20.35 - 22.30
Il rompiscatole
di B. Stiller, con J. Carrey, M. Broderick
L. 8.000

Metropol
viale Piave, 24
tel. 799.913
Or. 15.15 - 17.40
20.05 - 22.30
Striptease
di A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds (Usa, 1996)
Giovane signora americana (la Moore in versione bodybuilding) si dà allo spogliarello per sbarcare il lunario. Attenzione: il Bergman alla regia è Andrew, non Ingmar.
L. 10.000 Drammatico ☆

Mignon
galleria del Corso, 4
tel. 760.223.43
Or. 15.00 - 16.50
18.40 - 20.35 - 22.30
Vesna va veloce
di C. Mazzacurati, con A. Albanese, T. Zajickova (Ita 96)
Giovane prostituta dalla Repubblica Ceca alla Romagna: l'amore di un muratore non basterà a salvarla. Delicato, nel più puro stile Mazzacurati.
L. 8.000 Drammatico ☆☆

Nuovo Arti Disney
via Mascagni, 8
tel. 760.200.48
Or. 15.30 - 17.50
20.15 - 22.30
L'uomo di casa
di J. Orr, con F. Fawcett, J. Taylor Tomas
L. 8.000

Nuovo Orchidea
via Terraggio, 3
tel. 875.389
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
La bruttina stagionata
di A. Di Francisca, con C. Signoris, E. Angelillo (Ita 96)
Dal best-seller di Carmen Covito, una rilettura in chiave vagamente surreale. Carla Signoris è la Marilina, bruttina e stagionata, che si ritrova desiderabile. N.V. 1 h 30'
L. 8.000 Commedia ☆

Odeon 5 sala 1
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 14.40 - 17.15
19.50 - 22.30
The Rock
di M. Bay, con S. Connery, N. Cage, E. Harris (Usa, 1996)
C'è del marcio ad Alcatraz. Accorre il milite Cage ma avrà bisogno dell'aiuto dell'ex galeotto Sean Connery, unico capace di evadere dalla «roccia». Terrificante.
L. 10.000 Drammatico ☆

Odeon 5 sala 2
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.15 - 17.30
20.05 - 22.35
Bound - Torbido inganno
di L.A. Wachowski, con J. Tilly, G. Gershon VM 14
L. 10.000

Odeon 5 sala 3
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20 - 17.40
20.10 - 22.35
Giovani streghe
di E. Fleming, con F. Balk, R. Tunney VM 14
L. 10.000

Odeon 5 sala 4
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 14.40 - 17.15
19.50 - 22.35
Schegge di paura
di G. Hoblit, con R. Gere. L. Linney (Usa 95)
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pubblico ministero determinato con la quale in passato ha avuto una relazione.
L. 10.000 Drammatico ☆☆

Odeon 5 sala 5
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30 - 17.50
20.15 - 22.35
Spia e lascia spiare
Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996)
L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche, alcune carine, molte tirate via. Così così.
L. 10.000 Commedia ☆☆

Odeon 5 sala 6
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.10 - 17.35
20.00 - 22.35
Il giurato
di D. Gibson, con D. Moore, A. Baldwin (Usa 96)
L'attrice più pagata nei panni di una giurata costretta a fare assolvere un boss della mafia sotto il ricatto di un killer paranoico che minaccia di ucciderle il figlio.
L. 10.000 Giallo ☆☆☆

Odeon 5 sala 7
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20 - 17.40
20.00 - 22.35
Pianese Nunzio 14 anni a maggio
di A. Capuano, con F. Bentivoglio, A. Gargiulo (Ita 96)
Prete anti-camorra, coraggioso e bello, ma troppo innamorato, ahilui, di un ragazzino dalla voce d'angelo. Sullo sfondo, una Napoli piena di suoni e di colori. VM14
L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

Odeon sala 8
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20 - 17.40
20.10 - 22.35
Get shorty
di B. Sonnenfeld, con J. Travolta, G. Hackman (Usa 95)
Storia paradossale di un gangster cinefilo che va a Hollywood deciso a sfondare nel mondo del cinema. Con John Travolta e un travolgente Danny De Vito.
L. 10.000 Commedia ☆☆

Odeon 5 sala 9
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30 - 17.50
20.15 - 22.35
Babysitter...un thriller
di G. Ferland, con A. Silverstone, J. London, J.T. Walsh
L. 10.000

Odeon 5 sala 10
Via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 14.45 - 17.15
19.50 - 22.30
Ilona arriva con la pioggia
di S. Cabrera, con M. Arias, D. Riondino (Italia, 1996)
Storie di avventurieri, navi e bordelli sullo sfondo dei Caraibi. Atmosfere alla Hugo Pratt, ma con meno magia. Dirige il colombiano Sergio Cabrera.
L. 10.000 Drammatico ☆

Orfeo
viale Coni Zugna, 50
tel. 894.030.39
Or. 15.00 - 16.50
18.40 - 20.30 - 22.30
Il rompiscatole
di B. Stiller, con J. Carrey, M. Broderick
L. 8.000

Pasquirolo
c.so V. Emanuele, 28
tel. 760.207.57
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
La lupa
di G. lavia, con M. Guerritore, R. Bova (Italia, 1996)
La novella di Verga dà il destro a Lavia di fotografare, ancora una volta, la sensualità di Monica Guerritore. E neppure il bel Raoul Bova resta immune.
L. 8.000 Drammatico ☆

Plinius
viale Abruzzi, 28
tel. 295.311.03
Ristrutturazione multisala

President
largo Augusto, 1
tel. 760.221.90
Or. 15.00 - 16.50
18.40 - 20.30 - 22.30
Palookaville
di A. Taylor, con V. Gallo (Usa, 1995)
Tre ladruncoli super-imbranati in una cittadina del New Jersey: tra Calvino e «I soliti ignoti», commedia all'italoamericana, con classe.
L. 8.000 Commedia ☆☆☆

San Carlo
corso Magenta
tel. 481.34.42
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfeiffer (Usa, 1996)
Storia d'amore fra bella giornalista tv rampante e caporedattore seducente: ma chi li ha mai visti, due reporter così? Per la serie «solo al cinema»,
L. 8.000 Drammatico ☆

Splendor
via Gran Sasso, 28
tel. 236.51.24
Or. 15.00 - 16.50
18.40 - 20.35 - 22.30
Il rompiscatole
di B. Stiller, con J. Carrey, M. Broderick
L. 8.000

Tiffany
c.so Buenos Aires, 39
tel. 295.131.43
Or. 19.00 - 22.00
Braveheart-Cuore impavido
di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)
Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.
L. 8.000 Avventuroso ☆☆☆

Vip
via Torino, 21
tel. 864.638.47
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
Pole Pole
di M. Martelli, con F. Fazio, L. Manzalini, G. Oyer
L. 8.000

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 7.000
Ore 18.10-20.20-22.30 **Io ballo da sola**
di B. Bertolucci, con S. Cusack, J. Irons

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827 - L. 7.000
Ore 16-18.10-20.20-22.30
Via da Las Vegas di M. Figgis
con N. Cage, E. Shue, Vm 14

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827 - L. 7.000
Ore 16-18.10-20.20-22.30
Dead man di J. Jarmusch
con J. Deep, R. Mitchum

CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Oxilia 10, tel. 26820592
L. 6.000 + tessera
«Wenders nel corso del rempo»
Ore 20 **La paura del portiere prima del calcio di rigore** con A. Brauss, K. Fischer
Ore 22 **Film di polizia**
con J. Vogler, K. Esser

CINETECA MUSEO CINEMA
Palazzo Dugnani, via Manin 2/a
tel. 6554977 - L. 5.000
Ore 17.30 **La gioconda** di H. Gruel
Guernica di A. Resnais (ediz. originale)

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
L. 5.000 + tessera
«Da Nosferatu a Dracula vampiri nel tempo»
Ore 19 **Dracula** di T. Browning
con B. Lugosi, H. Chandler
Ore 20.30 **Vampyr** di C. T. Dreyer
con J. West, H. Gérard
Ore 22 **Il demone nero** di C. Dan
con J. Palance, N. Davemport

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802 - L. 7.000
Ore 20-22.30 **Strange days**
di K. Bigelow, con R. Fiennes, A. Bassett

NUOVO CORSICA
viale Corsica 68, tel. 70123010 - L. 7.000
Ore 20.10-22.30
L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, M. Stowe

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483 - L. 7.000
Ore 21.00 **Underground**
di E. Kusturica, con M. Manollovic

ALTRE SALE

Auditorium Don Bosco
via M. Gioia 48, tel. 67071772
Dalle ore 15 alle 18 sono aperte le iscrizioni ai cineforum '96-97

Auditorium San Carlo
corso Matteotti 14, tel. 76020496
Riposo

Ciak
via Sangallo 33, tel. 76110093 L. 8.000
Ore 20.30-22.30
Riccardo III di R. Loncraine
con I. McKellen

Comuna Baires Agorà Club
via Favretto 11, tel. 4223190
Scuola europea di teatro e cinema: sono aperte le iscrizioni per l'anno 1996-97. Dalle ore 9 alle 19

Il Chiostro
via Mulino delle Armi 45, tel. 2046275
Riposo

Oscar
via Lattanzio 58, tel. 55182482
Riposo

Santa Maria Beltrade
via Oxilia 10, tel. 26820592
Riposo

PROVINCIA

ARCORE
NUOVO
tel. 039/6012493
Riposo

ARESE
ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390
Riposo

BINASCO
S. LUIGI
via Dante 16
Riposo

BOLLATE
SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 3502379
Riposo

AUDITORIUM DON BOSCO
Cascina del Sole
via C. Battisti 10, tel. 3513153
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 66502494
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Riposo

CARATE BRIANZA
L'AGORA'
via A. Colombo 4, tel. 0362/900022
Riposo

CARUGATE
DON BOSCO
via Pio XI 36
Chiusura estiva

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
via Divona 33, tel. 0363/61236
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
ORATORIO
via Card. Ferrari 2, tel. 9529200
Riposo

CESANO BOSCONE
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242
Giovani streghe
di E. Fleming
con F. Balk, R. Tunney, Vm 14

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
Riposo

CINISELLO
PAX
via Fiume, tel. 6600102
Chiusura estiva

CONCOREZZO
S. LUIGI
via Manzoni 27, tel. 039/6040948
Riposo

CUSANO MILANINO
S. GIOVANNI BOSCO
via Lauro 2, tel. 6193094
Riposo

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9956978
Riposo

ITALIA
via Varese 29, tel. 9956978
Riposo

LAINATE
ARISTON
l.go Vittorio Veneto 23, tel. 93570535
Riposo

LEGNANO
GALLERIA
piazza S. Magno, tel. 0331/547865
Mission: impossible
di B. De Palma
con T. Cruise, E. Beart

GOLDEN
via M. Venegoni, tel. 0331/592210
Striptease
di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

MIGNON
piazza Mercato, tel. 0331/547527
Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

SALA RATTI
corso Magenta 9, tel. 0331/546291
Riposo

TEATRO LEGNANO
piazza IV Novembre, tel. 0331/547529
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
via don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233
Chiuso per restauri

LODI
DEL VIALE
viale Rimembranze 10, tel. 0371/426028
Riposo

FANFULLA
viale Pavia 4, tel. 0371/30740
La lupa di G. Lavia
con M. Guerritore, R. Bova

MARZANI
via Gaffurio 26, tel. 0371/423328
Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford, M. Pfaiffer

MODERNO
corso Adda 97, tel. 0371/420017
Striptease
di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

MELZO
CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: **Mission: impossible**
di B. De Palma
con T. Cruise, E. Beart
Sala C: **Vesna va veloce**
di C. Mazzacurati
con T. Zajickova, A. Albanese

CENTRALE 2
via Orsenigo, tel. 95710296
Striptease di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Striptease di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Bambola di B. Luna
con V. Marini, S. Dionisi

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Il rompiscatole
di B. Stiller
con J. Carrey, M. Broderick

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
The Rock di M. Bay
con S. Connery, N. Cage, Vm 14

METROPOL
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
La lupa di G. Lavia
con M. Guerritore, R. Bova

TEODOLINDA
via Cortelonga 4, tel. 039/323788
Mission: impossible
di B. De Palma
con T. Cruise, E. Beart

TRIANTE
via Duca d'Aosta 8/a
Riposo

NOVATE MILANESE
NUOVO
via Cascina del Sole, tel. 3541641
Riposo

OPERA
EDUARDO
via Giovanni XXIII tel. 57603881
Riposo

PADERNO DUGNANO
METROPOLIS MULTISALA
via Oslavia 8, tel. 9189181
Sala Blu: **Striptease**
di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds
Sala Verde: **La mia generazione**
di W. Labate
con S. Orlando, C. Amendola

PESCHIERA BORROMEO
DE SICA
via D. Sturzo 3, tel. 55300086
Spia e lascia spiare
di R. Friedberg, con L. Nielsen

RHO
CAPITOL
via Martinelli 5, tel. 9302420
Striptease
di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds

ROXY
via Garibaldi 92, tel. 9303571
Mission: impossible
di B. De Palma
con T. Cruise, E. Beart

RONCO BRIANTINO
PIO XII
via della Parrocchia 39
Chiusura estiva

ROZZANO
FELLINI
v.le Lombardia 53, tel. 57501923
Riposo

S. GIULIANO
ARISTON
via Matteotti 42, tel. 9846496
Riposo

SEREGNO
ROMA
via Umberto I, tel. 0362/231385
Striptease
di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

S. ROCCO
via Cavour 85, tel. 0563/230555
Riposo

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158, tel. 2481291
Striptease
di A. Bergman
con D. Moore, B. Reynolds, A. Assante

CORALLO
via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939
La lupa
di G. Lavia
con M. Guerritore, R. Bova

DANTE
via Falck 13, tel. 22470878
Mission: impossible
di B. De Palma
con T. Cruise, E. Beart

ELENA
via Solferino 30, tel. 2480707
Riposo

MANZONI
piazza Petazzi 16, tel. 2421603
La canzone di Carla
di K. Loach
con R. Carlyle, O. Cabezas

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
via Grandi 4, tel. 3282992
Riposo

q
SOVICO
NUOVO
Riposo

TREZZO D'ADDA
KING MULTISALA
via Brasca, tel. 9090254
Sala King: Riposo
Sala Vip: Riposo

VIMERCATE
CAPITOL MULTISALA
Via Garibaldi 24, tel. 668013
Sala A: **Mission: impossible**
di B. De Palma
con T. Cruise, E. Beart
Sala B: **La mia generazione**
di W. Labate
con S. Orlando, C. Amendola

SARONNO
PREALPI
tel. 96703002
Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

SARONNESE
tel. 9600012
Bambola
di B. Luna
con V. Marini, S. Dionisi

SILVIO PELLICO
tel. 9605227
Mission: impossible
di B. De Palma
co T. Cruise, E. Beart

25TEATRO
Not Found
25TEATRO

22ANTEPR
Not Found
22ANTEPR

Missing files that are needed to complete this page: 22ANTEPR 25TEATRO